



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE,  
LINGUISTICO-FILOLOGICHE E GEOGRAFICHE

**Dottorato di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e  
letterarie**

**(curriculum Scienze del libro e del documento)**

**XXX ciclo**

Coordinatore: Prof. Alberto Petrucciani

*Cedit antiqua feritas communi humanitati.*

**Le istituzioni culturali italiane prima e dopo l'Unità:  
esperienze e testimonianze di Theodor Mommsen**

Dottoranda

Dott. Eleonora de Longis

Tutor

Prof. Alberto Petrucciani

Co-tutor

Prof. Giovanni Paoloni

ELEONORA DE LONGIS

***Cedit antiqua feritas communi humanitati.***

*Le istituzioni culturali italiane prima e dopo l'Unità:  
esperienze e testimonianze di Theodor Mommsen*

Introduzione	p. 3
Le fonti della ricerca	p. 13
<i>Lettere agli italiani: il 1870 per la Germania e per l'Italia</i>	p. 29
<i>Der Jurist ging nach Italien, der Historiker kam zurück: il primo viaggio in Italia dal 1844 al 1847 e l'antiquaria del Mezzogiorno</i>	p. 48
<i>Finiranno mai queste brighe? I rapporti con gli antichisti dal ritorno in patria alla Römische Geschichte</i>	p. 88
<i>Mit wenig Hoffnung für seine Zukunft: progetti istituzionali dello stato unitario</i>	p. 115
<i>Totus quantus est, totus romanus, totus italicus est: Mommsen dopo Mommsen attraverso le generazioni</i>	p. 150
Fonti e bibliografia	p. 164
Indice dei nomi	p. 186

## Introduzione

Il tema di questa ricerca è la ricostruzione della rete di relazioni stabilite in Italia da Theodor Mommsen tra il 1844 e il 1870 con studiosi e istituzioni attraverso la corrispondenza che lo storico tedesco intrattenne con coloro che, direttamente o indirettamente, collaborarono con lui nella realizzazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Il 1844 è l'anno della prima venuta nella penisola del giovane Mommsen, che aveva appena conseguito il dottorato presso l'Università di Kiel, l'ateneo dove si era anche laureato. Cittadino danese, in quanto nato a Garding, una cittadina dello Schlesig-Holstein allora appartenente alla Danimarca, Mommsen era titolare di un *Reisestipendium* biennale assegnatogli dal governo su raccomandazione dell'università di Kiel, per completare la sua raccolta di fonti giuridiche romane.

Il mio scopo ufficiale è la nuova edizione dei *monumenta legalia* di Haubold<sup>1</sup> con testo riveduto e ampio commento; lei vede che i confini del mio piano sono abbastanza ristretti e quindi praticabili e che mi rimane tempo a sufficienza [...]. Genova, Firenze, Roma e Napoli sono i punti in cui senz'altro mi condurrà il mio piano di viaggio; oltre al mio preciso scopo, penso di fare qualche interessante bottino epigrafico. In questo, conto particolarmente sul suo amichevole aiuto; lei non pianterà in asso il suo allievo nell'epigrafia. La mia intenzione è di rivolgermi anzitutto all'Accademia di Berlino, che certamente appoggerà il mio progetto, se lei lo raccomanda.<sup>2</sup>

Così scriveva Mommsen al suo maestro e mentore Otto Jahn,<sup>3</sup> appena ricevuta la notizia che la sua domanda di sovvenzione per un viaggio di studio in

---

<sup>1</sup> Christian Gottlieb Haubold, *Antiquitatis Romanae Monumenta legalia extra libros juris Romani sparsa*, Berolini, G. Reimer, 1830.

<sup>2</sup> La lettera 3-4, pubblicata in THEODOR MOMMSEN – OTTO JAHN, *Briefwechsel 1842-1868*, herausgegeben von LOTHAR WICKERT, Frankfurt am Mein, Klostermann, 1962, si cita nella traduzione italiana di ANACLETO VERRECCHIA, *Introduzione*, in THEODOR MOMMSEN, *Viaggio in Italia: 1844-1845*, introduzione, traduzione e note di Anacleto Verrecchia, Torino, Fogola, 1980, p. XIV-XV.

<sup>3</sup> Su Otto Jahn (1813-1868), filologo e musicologo, si rinvia a *Otto Jahn (1813-1868): ein Geisteswissenschaftler zwischen Klassizismus und Historismus*, herausgegeben von WILLIAM M. CALDER, HUBERT CANCIK, BERNHARD KYTZLER, Stuttgart, Steiner, 1991; CARL WERNER MULLER, *Otto Jahn, mit einem Verzeichnis seiner Schriften*, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1991.

Italia era stata accolta: parole che esprimono senza ombra di dubbio le intenzioni e i progetti – sia immediati sia a più lungo raggio – del giovane giurista, niente affatto desideroso di dedicarsi alle professioni legali, bensì propenso a intraprendere la ricerca storica ed epigrafica e, come si vedrà, la carriera universitaria. Tuttavia, benché al momento di iniziare quello che sarà il ‘primo’ viaggio nella penisola Mommsen nutrisse già verso l’Italia e l’antichità romana interessi molto forti, questi ancora non erano precisamente delineati.

Mommsen giunge in Italia alla fine del novembre 1844, dopo un soggiorno di due mesi in Francia, con tappe a Parigi – dove soggiorna oltre un mese –, Lione, Montpellier, Nîmes, Marsiglia; da qui il 23 novembre si imbarca per Genova. Dopo alcuni giorni di permanenza in Liguria, attraverso la Toscana, giunge negli ultimi giorni dell’anno a Roma, dove, grazie all’appoggio dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica e alla collaborazione di Wilhelm Henzen,<sup>4</sup> farà base per tutta la durata del soggiorno che si concluderà alla fine del maggio 1847, con frequenti e lunghi trasferimenti in altre regioni, prevalentemente a Napoli e nell’area meridionale.

Fino a quel momento gli interessi di Mommsen si erano orientati per lo più allo studio delle istituzioni romane e avevano portato alla pubblicazione di due opere, il *De collegiis et sodaliciis Romanorum* e il *Die romischen Tribus in administrativer Beziehung*,<sup>5</sup> che lo avevano fatto conoscere presso gli specialisti

---

<sup>4</sup> Notizie sintetiche sull’Istituto di Corrispondenza Archeologica in AMEDEO BENEDETTI, *Le grandi biblioteche tedesche in Italia*, «Bollettino AIB», 2009, p. 545-562; BERNARD ANDREAE, *L’Istituto Archeologico Germanico di Roma*, in *Speculum mundi: Roma centro internazionale di ricerche umanistiche. Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell’arte in Roma*, a cura di Paolo Vian, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per l’informazione e l’editoria, 1992, 155-179; REINHARD ELZE, *L’Istituto Storico Germanico di Roma*, in *Speculum Mundi*, cit., p. 182-212; GIANFILIPPO CARETONI, MASSIMILIANO PAVAN, HANS GEORG KOLBE, *L’Istituto di Corrispondenza archeologica*, Roma, Istituto di studi romani, 1980. Per maggiori approfondimenti ÈVE GRAN-AYMERICH, *L’archéologie européenne à Rome, de 1829 à 1875: la «belle internationalité» de la science franco-allemande*, «Revue germanique internationale» [En ligne], 16 (2012), p. 13-28; LOTHAR WICKERT, *Beiträge zur Geschichte des Deutschen Archäologischen Instituts 1879 bis 1929*, Mainz, Philipp von Zabern, 1979; FRIEDRICH WILHELM DEICHMANN, *Vom internationalen Privatverein zur preussischen Staatsanstalt: zur Geschichte des Instituto di corrispondenza archeologica*, Mainz, Philipp von Zabern, 1986. Su Wilhelm Henzen (1816-1887): *Le scienze dell’antichità nell’Ottocento: il carteggio fra Adolphe Noel des Vergers e i segretari dell’Istituto di corrispondenza archeologica Wilhelm Henzen e Heinrich Brunn*, a cura di HORST BLANCK, Argelato, Minerva, 2009; HORST BLANCK, *Henzen, Wilhelm*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 61, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 2004; *Wilhelm Henzen und das Institut auf dem Kapitol: aus Henzens Briefen an Eduard Gerhard*, ausgewählt und herausgegeben von HANS-GEORG KOLBE, Mainz, Philipp Von Zabern, 1984; EUGEN PETERSEN, *Henzen, Wilhelm*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 50, Lipsia, Duncker & Humblot, 1905, p. 207–215.

<sup>5</sup> *De collegiis et sodaliciis Romanorum scripsit Th. Mommsen*, Kiliae, in libreria Schwersiana, 1843; THEODOR MOMMSEN, *Die romischen Tribus in administrativer Beziehung*, Altona, J. F. Hammerich, 1844.

italiani – soprattutto la prima, scritta in latino, la lingua della «repubblica delle lettere».<sup>6</sup>

Si è visto quali fossero i reali progetti di vita del neodottorato giurista: tuttavia, benché la raccolta di iscrizioni latine rientrasse nelle sue prospettive di studio, gli giunse inaspettata, mentre era in Italia, la proposta di divenire coordinatore del progetto di un *corpus* epigrafico inizialmente promosso dal filologo danese Olaus Christian Kellermann.<sup>7</sup> Il progetto languiva dopo la morte di Kellermann, avvenuta il 1° settembre del 1837 a Roma, ed era fallito anche l'analogo e pressoché contemporaneo progetto francese. Allo stesso tempo viene inoltre prospettato a Mommsen di assumere la cattedra di materie giuridiche a Lipsia. Entrambe le proposte – alle quali non poteva che rispondere positivamente – nell'immediato spazzano il giovane e ambizioso ricercatore e imprimono alla sua vita un indirizzo diverso dal previsto. A quel punto, i cambiamenti intervenuti rispetto al piano iniziale agiscono da moltiplicatori dell'interesse di Mommsen per la filologia e per le fonti epigrafiche e dal soggiorno italiano nascono, oltre agli interventi e alle periodiche rassegne per il bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica,<sup>8</sup> tra cui le *Iscrizioni messapiche*, gli *Oskische Studien* e gli studi pubblicati dopo il rientro in Germania, in particolare le *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*.<sup>9</sup> Secondo la testimonianza del suo allievo Christian Schüler, Mommsen, nel giorno del suo sessantesimo compleanno, avrebbe detto di quel suo viaggio: «Der Jurist ging nach Italien – der Historiker kam zurück».<sup>10</sup> Una battuta efficace, senza dubbio, ma forse eccessivamente *tranchant*: dopo la morte di Mommsen, non pochi tra quanti ne hanno tracciato la biografia hanno messo in luce

---

<sup>6</sup> HANS BOTS, FRANÇOISE WAQUET, *La repubblica delle lettere*, Bologna, Il mulino, 2005.

<sup>7</sup> *Projets et rapports relatifs à la publication d'un recueil général d'épigraphie latine*, Paris, Didot frères, 1844.

<sup>8</sup> Il «Bullettino degli annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica», poi «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica. Bulletin de correspondance archéologique», fu pubblicato a Roma dal 1829 al 1885. È ora consultabile all'indirizzo <https://archive.org/details/bullettinodellin1841inst> (26/11/2017). Per l'elenco degli interventi di Mommsen ivi pubblicati si rinvia a OLIVIERO DILIBERTO, *Mommsen edito in Italia*, in *Convegno sul tema: Theodor Mommsen e l'Italia (Roma, 3-4 novembre 2003)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2004, p. 139-168.

<sup>9</sup> *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, edidit Thodorus Mommsen, Lipsiae, sumptus fecit Georgius Wigard, 1852.

<sup>10</sup> La citazione è in LOTHAR WICKERT, *Theodor Mommsen: eine Biographie. II: Wanderjahre: Frankreich und Italien*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1964, p. 198.

il peso determinante della sua formazione giuridica nello studio dell'antichità romana e nelle stesse indagini epigrafiche.<sup>11</sup>

Dalla permanenza in Italia, come è evidente, è derivata la messa a fuoco dell'area napoletana come microcosmo rappresentativo di tutte le questioni che attengono in realtà alla nascita della moderna disciplina archeologica e al contempo alla capacità delle istituzioni – culturali, universitarie – di gestirsi, di organizzare gli studi e di confrontarsi con le proprie e più profonde radici culturali: tutte questioni rese tanto più cruciali dalle condizioni politiche dell'Italia, in parte paragonabili a quelle della Germania preunitaria.

Si può senz'altro concordare con Arnaldo Marcone sul fatto che:

A dominare era la cosiddetta antiquaria, contraddistinta, malgrado i suoi meriti nell'interpretazione dei testi letterari, da una tendenza all'erudizione fine a se stessa, ad un accumulo indifferenziato di dati documentari. Come ha ben mostrato Sebastiano Timpanaro il ritardo rispetto alla scienza d'Oltralpe, in primo luogo tedesca, era evidente: mancava, salvo qualche caso isolato, una filologia intesa come critica testuale fondata su sicuri strumenti linguistici.<sup>12</sup>

Tutta l'Italia era forse nella situazione che Leopardi descriveva in una lettera al padre inviata da Roma nel dicembre del 1822 nel corso del suo primo soggiorno romano:

Quanto ai letterati, del quali ella mi domanda, io n'ho veramente conosciuto pochi, e questi pochi m'hanno tolto la voglia di conoscerne altri. Tutti pretendono d'arrivare all'immortalità in carrozza, come i cattivi cristiani al paradiso. Secondo loro, il sommo della sapienza umana, anzi la sola e vera scienza dell'uomo, è l'Antiquaria. Non ho ancora potuto conoscere un letterato romano che intenda sotto il nome di letteratura altro che l'Archeologia. Filosofia, morale, politica, scienza del cuore umano, eloquenza, poesia, filologia, tutto ciò è straniero in Roma, e par un giuoco da fanciulli, a paragone - del trovare se quel pezzo di rame o di sasso appartenne al Marcantonio o a Marcagrippa. La bella è

---

<sup>11</sup> Con riferimento soprattutto alle opinioni espresse da Julius Beloch, Gaetano De Sanctis e Vittorio Scialoja, si veda GIORGIO PASQUALI, *Il testamento di Teodoro Mommsen*, «Rivista storica italiana», 61 (1949), n. 3, p. 337-350 (poi in ID., *Stravaganze quarte e supreme*, Vicenza, Neri Pozza, 1951), ripreso recentemente da FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, *Teodoro Mommsen*, «Labeo», 48 (2002), n. 3, p. 331-338.

<sup>12</sup> ARNALDO MARCONE, *Collaboratori italiani di Mommsen*, in *Convegno sul tema: Theodor Mommsen e l'Italia*, cit., p. 209.

che non si trova un Romano il quale realmente possieda il latino o il greco; senza la perfetta cognizione delle quali lingue, ella ben vede che cosa mai possa essere lo studio dell'antichità.<sup>13</sup>

Le questioni erano tutte *in nuce* già nei primi contatti di Mommsen con i corrispondenti italiani e si manifestarono con particolare evidenza con gli studiosi dell'area napoletana.

La carriera universitaria a Lipsia subì una battuta d'arresto nel 1851, anno in cui Mommsen fu costretto a dimettersi per essersi compromesso con la partecipazione ai moti del '48; tra il 1854 e il 1856 venne portata a termine, insieme con altri importanti studi di filologia, la *Römische Geschichte* e, soprattutto, l'impegno per il *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)* assunse una crescente e assoluta preminenza nell'attività – e, si potrebbe dire a buon diritto, nella vita – di Mommsen.

Il termine *ad quem* del periodo fatto oggetto della mia ricerca, il 1870, momento cruciale nella storia politica europea perché segna l'unificazione politica della Germania e il compimento dell'unità italiana con l'annessione di Roma, è significativo anche per Mommsen, per i suoi interessi e i suoi rapporti con l'Italia stessa, poiché a partire da quel momento si avviarono profonde trasformazioni nella politica culturale dei due paesi e si definirono le sorti future delle “due patrie”. In Italia a completamento dell'unificazione tornano sul tappeto i nodi critici dell'organizzazione degli studi e, si può dire, degli stessi fondamenti della identità nazionale. Sono efficaci le parole che Mommsen rivolge a Gian Carlo Conestabile Della Staffa in una lettera del 1873, indicando tra le «piaghe d'Italia», non ultimo

quel quotidiano deperimento degli studii classici ed archeologici che pur per voi sono anche patrii, e quanto questo deperimento impoverisce l'intelligenza della vostra nazione, creata larga e grande, come chi togliesse all'uomo maturo i ricordi della casa paterna e della bella sua gioventù. Ed io che conosco l'Italia da trent'anni e che l'amo come era e come è con tutti i suoi difetti, non posso nascondermi che, se sotto quasi tutti gli altri

---

<sup>13</sup> Il passo, citato anche da A. MARCONE, *Collaboratori italiani di Mommsen*, cit. p. 210, è qui ripreso da *Epistolario di Giacomo Leopardi con le iscrizioni greche trioppee [...], raccolto e ordinato da Prospero Viani*, I, Firenze, Felice Le Monnier, 1849, p. 249-250. Sulle esperienze romane di Leopardi di grande utilità è *Leopardi a Roma*, a cura di NOVELLA BELLUCCI e LUIGI TRENTI, Milano, Electa, 1998.

rapporti vi vedo un bel progresso, gli studii classici fanno un'eccezione assai triste e che nell'Italia del 1873, nell'Italia felicemente risorta noi altri poveri pedanti pur cerchiamo invano, non già l'Italia del 1843, ma bensì l'Italia dell'Avellino, del Furlanetto, del Cavedoni, del Borghesi.<sup>14</sup>

Il percorso inizia dal punto di approdo, cioè dal 1870, e prosegue, *à rebours*, con due capitoli che abbracciano il primo gli anni 1844-1847, il secondo il decennio successivo, cioè il periodo che corre tra la prima venuta in Italia di Mommsen e la data di pubblicazione dell'ultimo volume della prima edizione italiana della *Storia romana*: si tratta di un arco di tempo finora poco considerato dagli studi che hanno messo a fuoco soprattutto il Mommsen compilatore del *CIL* e molto meno l'autore della *Römische Geschichte*. In realtà è proprio in questo periodo che ha inizio l'ultradecennale legame dello studioso tedesco con l'Italia e la nascita di quella rete con i sodali italiani che avrebbe reso possibile la costruzione del *CIL*. Si tratta di rapporti che ebbero origine da una conoscenza diretta fatta durante il primo e i successivi viaggi e si consolidarono poi attraverso un fitto scambio epistolare finalizzato al reperimento delle fonti per il *CIL*. Successivamente ai capitoli riguardanti i rapporti con i corrispondenti italiani tra il 1844 e il 1857, l'indagine si concentra sul periodo 1847-1857, denso di eventi politici che, come si è accennato, influiranno decisamente sulla vita di Mommsen: si intensificano, in questi anni i rapporti con l'Italia, estendendosi dalle regioni meridionali – oggetto delle ricerche che avevano portato alla pubblicazione delle *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae* – alle regioni del nord-est a dominazione austriaca.

Infine, la parte relativa agli anni 1857-1870 approfondirà, attraverso i percorsi paralleli della costruzione del *CIL* e dell'unificazione italiana, le relazioni di Mommsen con il contesto istituzionale italiano. In questo periodo Mommsen si immerge, totalmente e letteralmente, nel lavoro per il *CIL* e, in conseguenza di questo, nell'Italia e nelle sue istituzioni a cavallo dell'unificazione politica. L'esperienza risente inevitabilmente del contesto politico-amministrativo con il quale lo studioso e i suoi corrispondenti e amici devono confrontarsi per condurre a termine la loro impresa ed è in questa fase che si inaugura uno stretto confronto

---

<sup>14</sup> THEODOR MOMMSEN, *Sull'insegnamento della scienza dell'antichità in Italia. Lettera di Teodoro Mommsen a Gian Carlo Conestabile*, «Rivista italiana di filologia e d'istruzione classica», 2 (1874), p. 75.

con gli uomini delle istituzioni, i quali prendono a riconoscere in Mommsen uno dei loro interlocutori di maggior peso.

È importante sottolineare il fatto che Mommsen ha sempre nutrito forti interessi per la vita politica, fin da quando la partecipazione alla mobilitazione del 1848 gli era costata la perdita della cattedra di cui era titolare a Lipsia. Successivamente aveva fatto parte, schierandosi con l'ala progressista liberale, sia del Parlamento prussiano tra il 1863 e il 1879 sia del Reichstag dal 1881 al 1884.

Eppure, nel 1870, l'esponente illustre del partito liberal-progressista e fiero oppositore di Bismarck<sup>15</sup> si schiera *toto corde* con la politica nazionalista della Prussia, divenuta capofila dell'unificazione tedesca: un orientamento sostenuto in alcuni interventi pubblicati sui giornali italiani che ebbero un'eco potente in tutta Europa e provocarono forti reazioni sia nelle fila degli intellettuali francesi (famose quelle di Numa Fustel de Coulanges ed Ernest Renan, tra gli altri) sia nel dibattito pubblico in Italia, anche perché veicolate dalla stampa di tutti gli schieramenti politici. Mommsen era stato osservatore costante e partecipe della situazione politica italiana e aveva seguito il processo di unificazione con profonda empatia, sia per le analogie con la situazione tedesca, sia per le aspettative da lui nutrite di una "rigenerazione" degli studi classici e delle istituzioni culturali grazie alle trasformazioni indotte dall'unità politica e dalla nascita dello stato liberale. I rapporti stabiliti da Mommsen con l'Italia e gli italiani, ha scritto Arnaldo Marcone,

non si capiscono se non si tiene conto delle trasformazioni di un paese che, conquistando la sua unità politica, rinnova radicalmente la propria identità culturale. Non è esagerato affermare che Mommsen è a un tempo il testimone, il terminale ma anche, per certi aspetti, per la parte che gli compete, il promotore di cambiamenti epocali.<sup>16</sup>

Il lavoro ha l'obiettivo di illustrare le forme di collaborazione attuata da Mommsen in Italia per la realizzazione del grande progetto cooperativo del *CIL* principalmente attraverso le corrispondenze inviate a Mommsen dagli studiosi italiani. La ricerca, perciò, ha preso le mosse dal censimento dei mittenti italiani di Mommsen ed è proseguito con la consultazione delle relative lettere presenti nel

---

<sup>15</sup> Si veda al riguardo *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico: dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di MARCO BUONOCORE, Napoli, Jovene, 2003, p. 27.

<sup>16</sup> A. MARCONE, *Collaboratori italiani di Mommsen*, cit. p. 210.

*Nachlass Mommsen* della Staatsbibliothek di Berlino. Oltre alle ‘carte Mommsen’ (corrispondenza, diario di viaggio in Italia e altro) presenti nella Staatsbibliothek, la ricostruzione del contesto non ha potuto non tenere in conto la documentazione presente nell’archivio del *Corpus Inscriptionum Latinarum* conservato presso l’Akademie der Wissenschaften di Berlino, responsabile del grande repertorio, tuttora in corso di pubblicazione.

Alle vicende del *Nachlass* dal momento in cui furono depositate dagli eredi presso le istituzioni bibliotecarie della Berlino imperiale di inizio Novecento, all’attuale sistemazione nella capitale della Germania unificata e alle trasformazioni subite dal *CIL* e dall’Accademia delle Scienze dopo la seconda guerra mondiale è dedicato uno specifico capitolo del lavoro, nella consapevolezza che in ogni ricerca non solo vanno accuratamente considerate le “fonti della storia”, ma che anche la “storia delle fonti” svolge un suo specifico e cruciale ruolo.

La ricerca si concentra sui mittenti italiani di Mommsen, e su come una cerchia di intellettuali e di responsabili delle istituzioni, che si amplia progressivamente negli anni per effetto della sempre più intensa attività di Mommsen nella raccolta delle testimonianze epigrafiche, risponda alle sollecitazioni dello studioso e rappresenti uno spaccato del dibattito culturale e, al tempo stesso, delle difficoltà e contraddizioni che le classi dirigenti italiane si trovarono ad affrontare sul terreno dell’organizzazione degli studi. La raccolta delle lettere inviate da Mommsen ai suoi collaboratori italiani è da tempo al centro di uno specifico progetto che ha dato luce a una estesa pubblicazione curata da Marco Buonocore, le *Lettere di Theodor Mommsen agli italiani*<sup>17</sup>: la mia ricerca, *si parva licet*, integra in parte il quadro degli scambi epistolari di Mommsen con una specifica attenzione dedicata alle lettere inviate a Mommsen dai suoi corrispondenti italiani, che sono state finora meno valorizzate, con poche eccezioni, quale il carteggio di Pasquale Villari,<sup>18</sup> che si collocano tuttavia in gran parte nell’ultimo trentennio del XIX secolo, quando, nell’Italia unita, lo studioso tedesco era famoso e particolarmente stimato dal mondo della cultura e delle istituzioni italiane. Molto meno considerate, invece, le relazioni che Mommsen fresco di laurea (ma già

---

<sup>17</sup> *Lettere di Theodor Mommsen agli italiani*, I-II, a cura di MARCO BUONOCORE, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2017

<sup>18</sup> *Un anello ideale fra Germania e Italia: corrispondenze di Pasquale Villari con storici tedeschi*, a cura di ANNA MARIA VOICI, Roma, Archivio Guido Izzi, 2006; Voici raccoglie la corrispondenza di Pasquale Villari datata fra il 1858 e il 1913.

ambizioso e consapevole dell'impegno della propria ricerca) intraprende con un'Italia ancora *in fieri*, alla quale si accosta con un misto di ammirazione per le antiche vestigia e l'immenso patrimonio archeologico e di malcelato terrore per le condizioni di arretratezza della 'prigione esperia', come la definisce nel suo diario di viaggio.

La prima tessitura di queste relazioni e l'accoglienza di Mommsen da parte degli italiani viene soprattutto sottolineata dalla mia ricerca, che si concentra non tanto sui dettagli "epigrafici" della collaborazione prestata a Mommsen dagli italiani quanto piuttosto sul terreno dal quale si svilupparono tali rapporti, fortemente condizionati, sotto il profilo istituzionale, dalla divisione della penisola e dalle dinamiche politico-amministrative interne agli stati preunitari. Indubbiamente, fin dal primo soggiorno si radica in Mommsen quell'attaccamento all'Italia che, negli anni successivi, si sarebbe espresso nel rimpianto di non essersi potuto trasferire stabilmente nella sua patria elettiva e nel riconoscere negli

italiani quei tratti di gentilezza e di tolleranza, che ancora sottolineava a Pasquale Villari con lettera del 30 gennaio 1903, viceversa del tutto assenti nel popolo tedesco. Molte delle sue lettere costituiscono un vero e proprio spaccato della società di specifiche aree geografiche italiane; sono fonte preziosa per determinare – con ricchezza di particolari del tutto sconosciuti – la storia culturale, il dibattito scientifico, il tessuto sociale ed umano della nostra Italia di secondo Ottocento; ci consentono di calarci con sensibilità e rispetto nelle pieghe della storia locale, dialogando con i fatti, antichi e recenti, di modellare una scandita e precisa ricostruzione storico-culturale. Uno strumento, quindi, assai utile per tracciare a tutto tondo la sua presenza in Italia, il suo interesse verso l'Italia, le sue priorità scientifiche che scaturivano dallo studio delle irripetibili bellezze storiche e artistiche che il suolo nazionale generosamente gli concedeva; e, di converso, esso ci dà l'opportunità a tutti noi di seguire con maggiori dettagli quelle personalità italiane che caratterizzarono, ciascuno con il proprio spessore, il dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento.<sup>19</sup>

Condividevano – Mommsen e gli italiani – gli stessi interessi di studio, le stesse aspettative politiche, lo stesso 'linguaggio'? Fino a che punto – uomini e

---

<sup>19</sup> MARCO BUONOCORE, *Ex tenebris lux facta est. Theodor Mommsen e gli studi classici in Italia dopo l'Unità: bilanci e prospettive*, in *La tradizione classica e l'unità d'Italia. Atti del Seminario (Napoli - Santa Maria Capua Vetere 2-4 ottobre 2013)*, a cura di SALVATORE CERASUOLO, MARIA LUISA CHIRICO, SERENA CANNAVALE, CRISTINA PEPE, NATALE RAMPAZZO, Napoli, Satura, 2014, p. 239-240.

istituzioni – furono coinvolti dai progetti di Mommsen? E fino a che punto l'attività di Mommsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* e nei *Monumenta Germaniae Historica* può rappresentare una cartina di tornasole delle trasformazioni in atto nel cuore dell'Ottocento in un paese che si apprestava, tra fughe in avanti e pesanti arretramenti, a raggiungere la propria unità politica? Questi gli interrogativi sottesi alla ricerca, che hanno orientato le mie scelte nella vastissima area delle fonti epistolari mommseniane.

## Le fonti della ricerca

Le lettere inviate a Mommsen dai corrispondenti italiani, in particolare negli anni 1844-1870, rappresentano la fonte principale di questa ricerca. La maggior parte di esse sono nel *Nachlass Mommsen*, conservato nella Sezione Manoscritti (Handschriftabteilung) della Staatsbibliothek di Berlino. Il fondo ha avuto una vicenda formativa molto complessa, che si è estesa per oltre un secolo a partire dagli anni immediatamente successivi alla morte dello storico avvenuta il 1° novembre 1903, e si è snodata attraverso le vicende politiche della Germania nel secondo dopoguerra: una premessa su tali circostanze è necessaria per delineare la consistenza e le caratteristiche del *Nachlass*.

Al momento attuale, dal punto di vista dell'ordinamento, il fondo della Staatsbibliothek di Berlino si distingue in due parti, denominate *Nachlass Mommsen I* e *Nachlass Mommsen II*, più due *Supplementa*.

Il *Nachlass Mommsen I* è organizzato in tre macro aree: 1. Lettere 2. Manoscritti di Mommsen sul primo viaggio in Italia 3. Manoscritti di Mommsen sul *CIL*.<sup>20</sup> Le lettere sono contenute in fascicoli di piccole dimensioni intestati al nome del mittente, indicato come “autore”, e ordinati alfabeticamente: su ogni fascicolo sono indicati gli estremi cronologici della corrispondenza e, se rilevabile, la professione o l'ambito lavorativo di ogni singolo mittente. Alle buste recanti i nominativi di 4229 corrispondenti vanno ad aggiungersi 78 buste (*Mappen*) di manoscritti non identificati suddivise in *Anonyma* (1-61) e *Varia* (62-78). Tra i corrispondenti indicati come *Wissenschaft Allgemein* sono compresi i bibliotecari (65 italiani su 465 di questo settore), mentre gli archivisti sono rubricati come appartenenti all'area *Geschichtswissenschaft*.

Il fondo pervenne all'allora Biblioteca Reale di Berlino – Königliche Bibliothek – nel 1906, a tre anni dalla morte di Theodor Mommsen, a titolo di

---

<sup>20</sup> Le informazioni sul *Nachlass Mommsen* provengono per la massima parte dagli inventari del fondo disponibile presso la Staatsbibliothek zu Berlin – Preussischer Kulturbesitz; i dattiloscritti portano i titoli *Der Nachlass Mommsen I – Verzeichnis der Korrespondenten in Theodor Mommsens Briefnachlass; Beigefügt sind: Reste, Schülerhefte, tagebuch der italienischen Reise, 1844/1845 und einige Manuskripte* e *Nachlass Mommsen – Teil II – Alter Bestand und Neuerwerbung*. Altre notizie sono state fornite dal responsabile della sezione manoscritti prof. Eef Overgaauw.

donazione da parte della famiglia, che aveva trattenuto presso di sé lettere e altre carte riguardanti i rapporti familiari. Il fondo berlinese era costituito dall'enorme massa di lettere provenienti da colleghi, studiosi e amici dello storico, mentre gli scambi epistolari con i familiari, in possesso di figli e nipoti, andarono a formare il cosiddetto 'Archivio di famiglia' che, rimasto presso uno dei figli di Mommsen, l'ammiraglio Konrad Mommsen (1871-1946), andò disperso nel corso della seconda guerra mondiale. Quanto alle lettere scritte da Mommsen, nel fondo ve ne era un certo numero, per la maggior parte in forma di minuta o di copia di mano della moglie Marie.

Riguardo al lascito nel suo complesso, in che misura fosse stato ordinato non è dato sapere, né si hanno notizie precise sulla quantità del materiale depositato in origine. Si sa che le lettere erano sistemate in comuni buste, conservate in un apposito armadio e sottoposte, per volontà degli eredi, a una "secretazione" di trent'anni. Nel 1909 uno studente di teologia allestì un catalogo del fondo, *Verzeichnis der Korrespondenten in Theodor Mommsens Briefnachlass*, detto, dal colore della legatura in pelle, *braune Buch*: il manoscritto, in formato folio, si componeva di 191 pagine e conteneva l'elenco alfabetico dei mittenti, per lo più rubricati esclusivamente sotto il cognome, per cui è lecito ipotizzare che contenesse numerosi errori, soprattutto dovuti a possibili omonimie. Accanto a ciascun mittente, tra parentesi, erano indicati la provenienza o il luogo di spedizione delle lettere. Del tutto mancanti o assai imprecise ulteriori informazioni sui mittenti e sul numero delle lettere, così come sull'arco cronologico coperto: anche la consistenza fisica delle carte poteva essere malamente calcolata dal momento che in caso di omonimia le lettere erano state ordinate sotto un'unica persona. Le lettere di risposta di Mommsen erano inserite sotto il nome dei destinatari e contrassegnate da una 'M'. Dopo la pagina 191 del catalogo erano stati incollati i singoli fogli del diario del viaggio in Italia degli anni 1844-1845 ed erano elencati gli attestati delle onorificenze conferite a Mommsen (successivamente donati dalla famiglia).

A partire dal 1907, la Biblioteca ha fatto in modo di integrare il fondo con lettere di Mommsen; nel novembre di quell'anno, infatti, diramò un appello pubblico con la finalità di raccogliere le lettere dello storico possedute da privati, chiedendo ai proprietari o di farne una donazione permanente che andasse a integrare il fondo oppure di darle in prestito per un certo lasso di tempo al fine di

consentire di farne una copia.<sup>21</sup> Quanto pervenne come risultato dell'appello – lettere di Mommsen e di corrispondenti, originali e copie – è rimasto in giacenza nei depositi e non è stato portato alla luce né catalogato, di fatto, sino alla fine del XX secolo, quando si è costituito il cosiddetto *Nachlass Mommsen II*.

Nel 1994, contemporaneamente all'istituzione del secondo insieme documentario, veniva preso in esame il complesso di lettere inviate da Theodor Mommsen al filologo e archeologo Richard Schöne.<sup>22</sup>

Nel corso della seconda guerra mondiale una parte cospicua del patrimonio della Staatsbibliothek, ivi compreso il fondo Mommsen, venne trasferito nel castello di Gauernitz in Sassia e, dopo la guerra, trasportato in Unione Sovietica e collocato presso la Biblioteca Lenin di Mosca (государственная библиотека им. В. И. ЛЕНИНА). Nel 1957 la Deutsche Staatsbibliothek di Berlino lo ebbe in consegna dalle autorità sovietiche. Al momento del ritorno in Germania il fondo, contenuto in 79 scatole, era corredato da un inventario delle lettere in 186 pagine. Anche in questo caso nei nomi dei corrispondenti si contavano parecchi errori e l'inventario era privo di riferimenti relativi alla consistenza e alla datazione. Complessivamente quella che venne chiamata *russische Liste* poteva servire da sussidio ma era senz'altro assai manchevole. Invece quello che era noto come “Catalogo dei corrispondenti del Fondo Mommsen”, così come altri inventari della sezione manoscritti, non era stato allontanato da Berlino e rappresenta a quel punto l'unica prova della consistenza della raccolta, anche perché le lettere del fondo Mommsen, a differenza di altre raccolte epistolari presenti nella Biblioteca (come raccolte a sé stanti o come parte di altri fondi), non erano state inserite nell'inventario degli autografi compilato dal responsabile dei manoscritti Ludwig Stern (1846-1911) nei primi anni del Novecento, con ogni probabilità a causa del fatto che erano state secretate per trent'anni.

---

<sup>21</sup> Si veda il n. 447 del *Findbuch* della Staatsbibliothek: «“[...] an alle, welche Briefe von Theodor Mommsen besitzen”, mit der Bitte, “diese Schriftstücke in der Königlichen Bibliothek niederzulegen, sei es zu dauernder Aufbewahrung als Geschenk, sei es, damit Abschriften davon genommen werden können, leihweise für kurze Zeit”».

<sup>22</sup> Richard Schöne (1840-1922), dopo aver studiato filologia classica e filosofia a Lipsia, tra il 1864 ed il 1868 compì un lungo viaggio di studio in Italia e in Grecia, durante il quale, nel 1866, soggiornò anche a Napoli e a Pompei. Tornato in patria, conseguì nel 1868 la libera docenza e l'anno successivo ottenne lo straordinario ad Halle. Dal 1872 fu consigliere per le questioni artistiche del “Kultusministerium” prussiano e poi, dal 1880 al 1905, direttore generale dei Musei Regi di Berlino. Di lui si veda l'appendice al volume IV del *CIL* (KARL FRIEDRICH WILHELM ZANGEMEISTER, *Inscriptiones parietariae Pompeianae Herculanae Stabianae*, Berolini 1871), *Vasorum fictilium ex eisdem oppidis erutorum inscriptiones*. Si veda *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 263-264.

Negli anni 1959-1961 nella Biblioteca venne allestito un catalogo a schede di tutti gli autografi già indicizzati e vennero trasferiti su schede sia il *braune Buch* sia la *russische Liste*: tuttavia il lavoro fu, ancora una volta, incompleto, in quanto basato essenzialmente sull'inventario del 1909. A quel punto, però, gli studiosi che si servivano dell'inventario per consultare il Fondo furono in grado di fornire ai bibliotecari della Sezione manoscritti numerose segnalazioni degli errori presenti sia nei nomi sia nelle attribuzioni delle lettere, perciò si giunse alla decisione che il *Nachlass Mommsen* andava sottoposto a una completa e radicale revisione. Lo strumento risultante dalla nuova inventariazione venne chiamato *Nachlass Mommsen II* e il precedente inventario *Nachlass Mommsen I*. Nel nuovo allestimento la raccolta, per motivi di conservazione, venne organizzata in faldoni di minori dimensioni: si valutò anche caso per caso l'opportunità di mantenere o meno, per maggiore chiarezza, la vecchia paginazione.

Oggi il *Mommsen I* consta di 141 contenitori, di cui 137 contengono le lettere, mentre nei restanti quattro sono conservate le lettere non attribuite, i due quaderni che costituiscono il *Tagebuch der italienischen Reise* degli anni 1844-1845 e alcuni frammenti del manoscritto del primo volume del *CIL*. Infine, una busta con 88 pagine a stampa del *Firmicus Maternus* curato da Wilhelm Kroll e Franz Skutsch<sup>23</sup> con alcune correzioni autografe di Mommsen. Non si sa da dove provengano queste ultime carte, che recano sulla busta e sulla prima pagina un vecchio timbro della biblioteca di Breslau. In questo ulteriore strumento di ricerca, ai cognomi dei corrispondenti ordinati alfabeticamente sono aggiunte le date di nascita e di morte e alcune informazioni sulla professione: considerata l'entità della corrispondenza e il fatto che oggi molti dei corrispondenti possano essere relativamente poco noti (per esempio coloro che hanno praticato la storia o l'archeologia da dilettanti o da eruditi, non da ricercatori o docenti di professione) è comprensibile che le notizie biografiche risultino in molti casi incomplete. Molti riferimenti sono chiari, per esempio quelli riguardanti i musei, le biblioteche, i ministeri o altre istituzioni di appartenenza delle persone. Laddove a un mittente sono riferite poche lettere, queste sono per lo più indicate singolarmente con luogo e data. Dove invece la corrispondenza è consistente, è dato il numero complessivo

---

<sup>23</sup> MATERNUS JULIUS FIRMICUS, *Matheseos libri VIII*, ediderunt W. Kroll et F. Skutsch, in operis societatem assumpto K. Ziegler. Fasc. II., libros IV posteriores cum praefatione et indicibus continens, Leipzig, Teubner, 1897-1913.

delle lettere, indicato il luogo di provenienza e l'arco cronologico interessato e, infine il numero delle carte; qualora poi il corrispondente è straniero, ne è indicata la lingua. Sono stati presi in considerazione materiali diversi, come lettere circolari, testi a stampa e, inoltre, vengono segnalate sia lettere di corrispondenti conservate in fondi diversi dal *Nachlass Mommsen*, sia lettere ai corrispondenti da parte di altre persone. Alcune delle persone elencate non sono mittenti, bensì destinatari di lettere: in tal caso il nome è contrassegnato dalla nota corsiva «*Empf.*» (*Empfänger*). Di seguito qualche esempio dell'inventariazione:

**Jakob Bernays:**

- 11 Mappen Briefe von Bernays an Mommsen
- 8 Mappen Briefe von Mommsen an Bernays

**Alexander Conze:**

- 13 Mappen Briefe an Mommsen

Il *Nachlass Mommsen I* comprende anche due addenda, *Ergänzungen*.

*Ergänzung I* era originariamente collocato, con la segnatura Qb9470, presso i depositi dei materiali a stampa e successivamente fu trasferito nella sezione Manoscritti. Contiene, insieme con alcuni materiali a stampa e foto di antichità, una lettera dell'archeologo italiano Domenico de Guidobaldi e, poiché esistono nel fondo altre quattro lettere di Guidobaldi, *Ergänzung I* è collocato insieme con queste.

*Ergänzung II* consiste essenzialmente di lettere di Mommsen a Karl Zangemeister e di altri materiali vari relativi a questo filologo, che sono state acquisite nel luglio 2001 dal professor Christof Zangemeister, di Amburgo.

Un ulteriore volume allegato al catalogo contiene una lista di nomi e tre "registri". La prima è un unico indice alfabetico di tutti i mittenti di lettere, anche di coloro che non scrivono individualmente ma firmano lettere collettive. In sintesi, l'indice comprende oltre 4000 nomi, laddove il vecchio catalogo dei fondi e delle collezioni ne elencava appena 1600. Sono inseriti in elenco anche i destinatari (*Empf.*), ma non sono compresi nella numerazione.

Quanto ai registri, in uno i corrispondenti di Mommsen sono raggruppati secondo la professione o l'ambito di lavoro, per cui parecchi nomi sono ripetuti se

hanno esercitato attività diverse: per esempio, se uno storico o un archeologo o un giurista è stato anche docente universitario, lo si trova rubricato sotto entrambe le categorie. Il secondo registro contiene i corrispondenti stranieri suddivisi secondo il paese di origine, per esempio Francia, Italia etc. all'area linguistica tedesca; analogamente gli svizzeri sono presenti solo in una lista. Infine, il registro di luogo di provenienza delle lettere: in questo indice è frequente che uno stesso studioso ricorra più volte dal momento che può essersi spostato, per motivi personali o professionali, in luoghi diversi dai quali ha scritto a Mommsen per fornirgli le informazioni da lui richieste relativamente alla ricerca sulle fonti.

Anche il *Nachlass Mommsen II* merita una breve ricostruzione delle vicende attraverso cui si è formato che sono state, in parte, influenzate dallo stato in cui si trovava il *Nachlass Mommsen I* fino a determinare per questo fondo un ulteriore 'caso' di totale disorganicità per ordinamento e catalogazione del materiale.

Come si è detto, il *Nachlass Mommsen I* deriva da una donazione da parte degli eredi; il fondo, contenente lettere spedite da circa 1600 corrispondenti, rappresenta una parte della corrispondenza di Mommsen ovvero solo le lettere indirizzate a Mommsen, ma non le lettere da lui stesso inviate, che la Königliche Bibliothek cercò di recuperare attraverso l'appello pubblico del 1907. Le lettere arrivate, sia gli originali consegnati in via permanente e sia le copie di quelle inviate temporaneamente, rimasero per lungo tempo indipendenti e, di fatto, separate dal nucleo originario e lasciate 'in letargo' nel deposito del dipartimento manoscritti (Handschriftenabteilung), nell'incertezza se inserirle all'interno del *Nachlass* preesistente o se raccoglierle in una nuova sezione sotto la dicitura «Autographa». Nell'*Akzessionsjournal* della Biblioteca ciò non è stato notificato, o per meglio dire, lo è stato solo in parte; è disponibile infatti solo la parte dell'*Akzessionsjournal* relativa agli anni dal 1907 al 1947 nella quale un certo numero di lettere è stato inventariato e segnato come facente parte della *Sammlung Autographa*, mentre per la maggior parte delle altre lettere non è specificata alcuna collocazione e solo per pochissimi documenti del *Nachlass Mommsen I* si trova analoga indicazione.

Inizialmente le lettere si presentavano corredate dall'indicazione di:

- a. anno di donazione,

- b. numero progressivo assegnato alla singola lettera
- c. intitolazione attribuita alla lettera
- d. collocazione originaria e collocazione attuale.

Si citano alcuni esempi:

Acc. ms. 1907 (a). 193 (b) = Mommsen - Pastor Mau a Kiel, 1893/03/03  
(c). Indicato in «Sammlung Autographa» ed ora in *Nachlass Mommsen II (d)*.

Acc. ms. 1908. 52. = Mommsen - Ferdinando Haug, 1874-1899. Non si conosce la posizione; ora in *Nachlass Mommsen II*.

Acc. ms. 1929. 134 = lettere da Mommsen a Hirschfeld. Sono state poste allora nel *Nachlass Mommsen I*, dove sono ancora oggi.

In considerazione del fatto che l'unico strumento di accesso a questo articolato e voluminoso fondo era l'inventario con annesso catalogo del *Nachlass Mommsen I* e, soprattutto, che questo presentava non pochi errori, si sentì ben presto l'esigenza di procedere a una revisione e a un nuovo catalogo del *Nachlass Mommsen* nel suo complesso e, in particolare, della seconda parte non ancora collocata né catalogata per intero. Quindi, nei primi anni del 1990, fu organizzato un *Nachlass Mommsen II* che, a differenza del primo composto quasi esclusivamente da lettere verso Mommsen (ad eccezione dei quaderni di studio degli anni 1830-1836 [acc. ms 1912.334.] e dei due diari del viaggio italiano degli anni 1844-1845 [acc.ms. 1936. 56.]), raccoglie lettere originali, copie di lettere, attestazioni, onorificenze e altri materiali. Così questo secondo fondo ha riunito al suo interno numerose testimonianze più 'intime', come biglietti di felicitazioni per il settantesimo e ottantesimo compleanno di Mommsen, congratulazioni per l'assegnazione del *Goldenes Doktorjubiläum*, insieme ad attestazioni di onore da parte di associazioni, aziende e istituzioni scientifiche sia tedesche sia straniere, tutto materiale di cui precedentemente era stato redatto solo un elenco sommario. Si verrà, inoltre, ad aggiungere la collezione donata da Ernst Mommsen, nipote di Theodor, nel 1930 (Acc. Ms 1.930,81.) e, solo nel 1994, verrà inserito anche l'ampio complesso di lettere originali di Theodor Mommsen a Richard Schöne,

l'archeologo artefice della riorganizzazione delle raccolte museali berlinesi nell'ultimo ventennio dell'Ottocento.

Come si è già anticipato nell'*Introduzione*, oltre alle 'carte Mommsen' presenti nella Staatsbibliothek, per la ricostruzione del contesto in cui operò lo storico tedesco è stata presa in esame la documentazione che costituisce l'archivio del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, conservata presso l'Akademie der Wissenschaften di Berlino, responsabile del grande repertorio, e organo tuttora operativo nell'edizione del *CIL*. Successivamente alla morte di Mommsen, l'archivio del *CIL* e l'accademia nel suo complesso sono stati – si può dire – al centro degli eventi che hanno attraversato la storia del XX secolo. Infatti, opera "europea" per eccellenza, il *CIL* ha subito un rallentamento del lavoro redazionale e della pubblicazione per effetto degli eventi bellici del Novecento e nell'aprile 1945 la sede dell'Akademie, nel cuore della capitale tedesca in Unter den Linden, è stata pesantemente danneggiata dai bombardamenti.

All'indomani della guerra, nella Germania divisa, hanno coesistito diversi progetti di ricerca relativamente alle fonti epigrafiche. Tuttavia, grazie alla grande considerazione di cui godeva il *Corpus* nella comunità scientifica internazionale, molte illustri personalità e istituzioni, tra cui, per esempio, Walter De Gruyter, hanno contribuito al finanziamento e alla continuazione del *CIL*. In questo modo Konrad Schubring e, più tardi, Hans Krummrey, sono stati in grado di mantenere la continuità del lavoro editoriale anche nei momenti di maggiore difficoltà. Il *CIL* è stato dapprima un progetto indipendente all'interno dell'Akademie der Wissenschaften della DDR e poi, tra il 1955 e il 1991, è stato incorporato in altri progetti dell'Akademie di Berlino condividendone le differenti sorti. Nella Germania riunificata, dopo una fase transitoria, all'inizio del 1994 il *CIL* è stato posto alle dipendenze della Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften e da allora è stato finanziato dalla Bund-Länder-Kommission für Bildungsplanung und Forschungsförderung (Akademienprogramm), commissione mista del Governo e dei Länder per l'istruzione e la ricerca, mentre la direzione scientifica del progetto è stata, dal 1992 al 2007, nelle mani di Géza Alföldy come direttore del progetto. La riorganizzazione del *Corpus* ha portato, tra l'altro, alla costituzione di una fitta rete di collaborazione internazionale che allo stato attuale coinvolge studiosi di numerosi paesi (Italia, Spagna, Portogallo, Finlandia, Austria,

Croazia, Francia, Ungheria, Romania, Serbia, Slovenia, Svezia, Svizzera, Stati Uniti). Dopo la riorganizzazione della sede berlinese presso l’Akademie, sono stati editi cinque fascicoli negli anni 1995-2000, nei quali sono state pubblicate circa 4500 nuove iscrizioni e un aggiornamento delle precedenti, che dà conto dei più recenti risultati della ricerca, in una sezione *Addenda e corrigenda*, raggiungendo in tal modo, dopo molti anni, i livelli di produttività dell’epoca di Mommsen.

Al momento attuale, l’archivio contiene, oltre alle bozze della prima edizione del *CIL*, tutti i materiali sopravvissuti alle distruzioni belliche – e alle vicende che ne sono seguite – relativi alle prime fasi redazionali del *Corpus*. Fra questi materiali, una sezione è interamente dedicata ai volumi redatti sotto la responsabilità di Mommsen e consta di 640 scatole/faldoni contenenti varie centinaia di migliaia di schede relative alla documentazione epigrafica, sia che siano state poi effettivamente pubblicate sia che siano rimaste a livello di bozze o di testi preparatori alla stampa. Di tale area, sette scatole contengono scritti vari (quaderni, appunti sparsi) di Mommsen, libri a lui appartenuti e, soprattutto, taccuini di viaggio in Italia; una documentazione che, a detta degli attuali responsabili – Manfred Gerhard Schmidt e Marcus Dohnicht – non è stata a tutt’oggi oggetto di indagini specifiche.

Alla luce del controllo da me effettuato in tale complesso di fonti mommseniane conservate nell’archivio del *CIL* – senz’altro meritevoli di maggiori approfondimenti – posso confermare che la documentazione presente nell’Akademie der Wissenschaften si distingue nettamente, per il suo carattere “pubblico” finalizzato al lavoro redazionale ed editoriale, dalle carte “private” conservate nella Staatsbibliothek. Ciò non toglie che una ricerca sulla rete di collaborazioni intessuta da Mommsen nella costruzione del *CIL* debba tenere in considerazione anche tale genere di materiali e strumenti di lavoro che a prima vista si configurano come esclusivamente ‘grezzi’. Utile, in proposito, il confronto con quanto Theodor Mommsen scriveva in un contributo del 1847 pubblicato negli atti dell’Accademia berlinese, *Überplan und Ausführung eines Corpus Inscriptionum Latinarum*,<sup>24</sup> nel quale sottolinea l’acclarata necessità di una nuova raccolta di iscrizioni latine determinata dalla altrettanto evidente insufficienza delle precedenti collezioni seicentesche e settecentesche, largamente lacunose nonché obsolete nelle

---

<sup>24</sup> THEODOR MOMMSEN, *Über Plan und Ausführung eines Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1847.

metodologie di raccolta e di indagine. Mommsen insiste su questo punto poiché il progetto, prima di essere fatto proprio dall'Accademia, aveva dovuto confrontarsi con la fiera opposizione di altri componenti dell'accademia stessa, in particolare di August Boeckh, che Wickert definisce come il più potente e ostinato degli avversari di Mommsen. Mommsen fa riferimento a questo difficile periodo anche nella prefazione al IX e X volume del *Corpus* (*nam ex tenebris lux facta est et desperationem successus excepit*).<sup>25</sup> Il *Corpus* fu infine inaugurato nel 1853, un anno dopo la pubblicazione delle *Inscriptiones Regni Neapolitani latinae* e per i cinquant'anni seguenti, fino alla sua morte, Mommsen mantenne sotto il proprio controllo lo sviluppo del monumentale repertorio. Peraltro anche le *Inscriptiones* del 1852, come si vedrà più oltre, nascevano da un confronto con alcuni studiosi di nome, ma portatori di metodi e ipotesi di lavoro radicalmente differenti, quali, per esempio, gli eruditi che si erano cimentati in indagini sulle testimonianze epigrafiche dell'area napoletana.

Dal momento della sua fondazione ad opera di Mommsen il *CIL* è stato opera di *reference* per eccellenza nello studio del patrimonio epigrafico dell'antichità romana – e più in generale del mondo antico – essendo un repertorio organico e critico delle fonti epigrafiche relative ai territori dell'impero romano, comprendente anche una selezione di iscrizioni cristiane. Mommsen difatti non mirava 'solo' all'obiettivo della completezza, ma volle che la nuova collezione si distinguesse dalle precedenti per il suo approccio critico e di basasse sull'esame diretto della fonte originaria («die neue Sammlung sich durch kritische Behandlung von den älteren unterscheiden soll, alle Kritik aber ohne Zurückgehen auf die letzten Quellen Stückwerk ist»<sup>26</sup>); dunque un'edizione critica basata sull'ispezione autoptica e/o sulla consultazione diretta della fonte, sia essa un'iscrizione, un monumento, un'epigrafe o un documento che ne testimoni il contenuto. Per riportare quanto esaminato venivano, e vengono usati tuttora, disegni, stampe, fotografie – e ogni altro mezzo di riproduzione come impressioni in lattice o in carta (calchi o *ectypa*) – così come le misurazioni del monumento, l'esame del più ampio contesto archeologico e la contestualizzazione dell'ambiente epigrafico della città e della provincia. In tal modo si costruisce una documentazione

---

<sup>25</sup> *CIL IX-X*, xvii.

<sup>26</sup> TH. MOMMSEN, *Über Plan*, cit.

approfondita dell'iscrizione sulla base del quale si può prima stabilire un record *bibliografico* che contenga tutti i dati distintivi e, in ultima analisi, il testo stesso.

Come nota ricorda Marco Buonocore:

Quando Mommsen gettò le basi per la costruzione del *CIL* si rese subito conto, per conseguire un risultato che superasse l'attendibilità scientifica delle precedenti raccolte epigrafiche a stampa, che non avrebbe potuto fare a meno di considerare anche tutta l'enorme tradizione manoscritta: ben sapeva, infatti, che, per quelle numerose iscrizioni non più controllabili ai suoi tempi l'unico *fons* disponibile era, appunto, ciò che era stato tramandato da un codice; ma non era sufficiente registrare la presenza del *titulus* in questo o in quel manoscritto: bisognava, come una vera e propria edizione filologica, considerare la trasmissione testuale di ogni documento epigrafico, indicarne le varianti, cercare di spiegarne le cause che le avevano originate; si doveva soprattutto valutare e giudicare l'autore, se conosciuto, o l'anonimo redattore del manoscritto, qualificandone in positivo o in negativo il *modus operandi*. Si trattava, insomma, di un'imprescindibile operazione scientifica mai prima di allora tentata, che necessitava di un paziente e meticoloso scandaglio dei fondi manoscritti e archivistici delle più importanti biblioteche europee, a cui tutti i collaboratori dei vari volumi del *CIL* erano stati invitati a prestare la massima acribia.<sup>27</sup>

Tra gli studiosi che collaborarono all'opera vanno menzionati Eugen Borgmann, Hermann Dessau, Wilhelm Henzen, in rappresentanza dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, fondato nel 1829, Otto Hirschfeld, Emil Huebner, Christian Huelsen, Karl Zangemeister, per limitarsi a coloro che appaiono come autori di più di un volume. Ma non sarebbe stato possibile, in ogni caso, realizzare il *Corpus* senza la collaborazione degli epigrafisti da tutta Europa: Mommsen stesso ha sempre sottolineato il ruolo che il *Corpus* ha svolto nel creare una comunità internazionale di studiosi. La collaborazione internazionale ha subito vari momenti di crisi in corrispondenza e per effetto degli eventi bellici che hanno segnato la Germania e l'Europa tutta. Già nel 1870, all'epoca della guerra franco-prussiana, lo stesso Mommsen, che non si era astenuto dal prendere apertamente posizione a favore della Prussia, aveva segnalato l'interruzione di contatti tra

---

<sup>27</sup> MARCO BUONOCORE, *Theodor Mommsen in Italia tra codici e biblioteche*, «Accademie&Biblioteche d'Italia», 12 n.s. (2017), in corso di stampa.

studiosi di differenti nazionalità: «Ex amicis hostes facti sunt, ex hostibus inimicis».<sup>28</sup>

Allo scoppio della prima guerra mondiale la maggior parte delle iscrizioni latine conosciute all'epoca era stata pubblicata; tuttavia il progetto internazionale aveva dovuto affrontare momenti di grave crisi *inter arma et post cladem*. Negli anni venti Dessau si adoperò con grande impegno per ripristinare i contatti con i suoi colleghi francesi, contatti che si erano interrotti a causa del conflitto, in particolare con René Cagnat, Stéphane Gsell, Louis Pointsot e con tutti coloro che erano coinvolti nel *Corpus* delle iscrizioni africane. Nel corso della guerra Dessau aveva fatto uscire un fascicolo del volume relativo alle iscrizioni africane nonostante non avesse potuto consultare i colleghi francesi;<sup>29</sup> una decisione che venne particolarmente apprezzata da Cagnat: «Je ne puis qu'approuver votre initiative: vous avez trouvé une solution heureuse, conforme à la fois aux intérêts de la science, à la courtoisie et à l'équité».<sup>30</sup>

È stato nuovamente Dessau, con l'aiuto di Otto Hirschfeld (anche come presidente), Eugen Bormann, Ernst Lommatzsch e Lothar Wickert, che nei primi decenni del XX secolo ha continuato a lavorare su volumi di supplemento, aggiunte e indici. Grazie all'impegno e al lavoro realizzato in questa fase, l'edizione delle iscrizioni ha potuto continuare a rappresentare, negli anni, lo strumento di base nella ricerca delle fonti classiche. Il clima politico della Germania nazista e degli anni di guerra ha ostacolato notevolmente il lavoro sul *Corpus*, anche se Johannes Stroux, presidente della Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin e rettore dell'Humboldt-Universität di Berlino in quegli anni, era personalmente interessato a promuovere l'impresa.

Successivamente nel periodo della guerra fredda e della Germania divisa coesistevano più progetti ricerca epigrafica; tuttavia, grazie alla grande considerazione di cui godeva il *Corpus* nella comunità scientifica internazionale, molti studiosi e istituzioni, all'interno e al di fuori della Germania, per esempio

---

<sup>28</sup> *CIL III, Praef.*, p. VIII.

<sup>29</sup> *CIL III, Suppl.*, pars IV.

<sup>30</sup> Brief an H. Dessau vom 27.1.1920 (Archiv der BBAW, Akten der Preuß. Akad. d. Wiss., CIL, Akz. II-VIII, 119 n. 79). L'archivio dell'Accademia raccoglie in forma quasi integrale tutte le fonti relative ai trecento anni della sua storia e in Europa soltanto la Royal Society e l'Académie de Sciences hanno un archivio altrettanto ricco rispetto alla propria storia. I materiali dell'archivio vanno da note manoscritte di Leibniz fino a manoscritti scientifici e lettere di Nobel come Mommsen, Ostwald e Warburg.

ancora una volta Walter De Gruyter, hanno contribuito al finanziamento e al continuo progresso del *CIL*.

Nel caso in cui i testi epigrafici sono stati traditi soltanto attraverso testimonianze secondarie – edite o inedite – vengono applicati gli stessi principi editoriali che si applicano all’edizione critica di testi ‘letterari’ e che prendono in considerazione commenti e osservazioni dei primi studiosi in quell’ambito relativamente al contesto di ritrovamento, alla storia della trasmissione, agli aspetti paleografici, alle caratteristiche strutturali, architettoniche, figurative e decorative. Nel caso di frammenti di testo – che è la forma più comune nella quale le iscrizioni si sono tramandate – solo attraverso questa metodologia possiamo ricostruire il testo per intero.

In ogni caso l’obiettivo è quello di trascrivere le epigrafi attraverso l’uso di un sistema di segni diacritici sviluppato nel cosiddetto sistema di Leida;<sup>31</sup> ciò vuol dire che le lacune del testo vengono integrate, gli errori emendati e le abbreviazioni (frequenti e spesso differenti da regione a regione) sciolte. Nel fare ciò va preso in considerazione il più generale contesto paleografico ed epigrafico ivi compresi il tipo di scrittura, le legature, i segni di interpunzione, gli apici e i caratteri speciali e, inoltre, cancellazioni, riscritture, correzioni, addizioni, omissioni, errori. Il team di Berlino, responsabile della continuità del lavoro, coordina i gruppi di ricerca internazionali e prepara per la pubblicazione i progetti provenienti dai diversi gruppi o direttamente dalla sede berlinese. Nuovi reperimenti, rielaborazioni e correzioni alle iscrizioni pubblicate in precedenza costituiscono altrettante integrazioni che confluiscono in ulteriori edizioni e supplementi del *Corpus*. È evidente che l’aggiornamento è reso possibile, secondo gli insegnamenti dello stesso Mommsen, solo grazie alla più larga collaborazione possibile della comunità internazionale: basti pensare che dalla Gran Bretagna all’Egitto, dal Nord Africa al Mar Nero sono state individuate, fino a oggi, circa 400.000 iscrizioni latine,<sup>32</sup> senza contare casi speciali, come, per citare solo un esempio, le migliaia di anfore

---

<sup>31</sup> È così denominato lo standard di trascrizione dei segni diacritici utilizzato nell’edizione di testi antichi stabilito nel congresso tenutosi a Leida nel 1931: in proposito si veda MARCUS DOHNICHT, *Zusammenstellung der diakritischen Zeichen zur Wiedergabe der lateinischen Inschrifttexte der Antike für den Unicode* (Entwurf Juli 2000), all’indirizzo: <http://www.csad.ox.ac.uk/varia/unicode/Dohnicht.pdf> (24/10/2017).

<sup>32</sup> GEZA ALFÖLDY, *Il futuro dell’epigrafia*, in *Atti dell’XI Congresso internazionale di epigrafia greca e latina, Roma 18-24 settembre 1997*, 1, Roma, Quasar, 1999, pp. 87-102 [in particolare pagina 90].

etichettate reperite a Roma nel Monte Testaccio. All'inizio del ventesimo secolo la parte del *Corpus* nata dall'attività di Mommsen con la collaborazione dei suoi sodali italiani rappresentava già almeno un terzo delle iscrizioni note a oggi e con l'obiettivo di raggiungere un quadro completo dei reperti epigrafici individuati è stata data la precedenza all'edizione di materiale non ancora pubblicato o presente in pubblicazioni diverse.

Accanto ai *corpora* tradizionali, hanno assunto sempre maggior rilievo le basi dati epigrafiche, che non sostituiscono ma integrano la documentazione critica e consentono al tempo stesso una ricerca rapida all'interno di un insieme di dati di grandi dimensioni. Il fatto che sia stata elaborata una molteplicità di standard descrittivi ha indotto l'Association internationale d'épigraphie grecque et latine (AIEGL) ad assumere i criteri dell'EDH (*Epigraphic Database Heidelberg*) come criteri descrittivi comuni.

In questa direzione il *Corpus Inscriptionum Latinarum* ha da tempo mantenuto un'ampia concordanza di iscrizioni latine, creando una bibliografia dell'epigrafia latina.

Il *Corpus* conserva anche una collezione speciale di immenso valore epigrafico: circa 20.000 *squeezes*, la maggior parte dei quali sono stati fatti nell'epoca di Mommsen, e una raccolta fotografica composta da circa 10.000 immagini completa la documentazione delle iscrizioni. Per consentire al maggior numero di persone di utilizzare questi e altri materiali di ricerca, che in passato poteva essere consultato solo a Berlino, il database ACE (*Archivum Corporis Electronicum*), è disponibile online dal gennaio 2007: <http://cil.bbaw.de/dateien/datenbank.php>.

ACE consente l'accesso alla raccolta di riproduzioni, fotografie e riferimenti bibliografici gestiti dal centro di ricerca *CIL*, ordinati per numero di iscrizione. Le immagini digitali delle iscrizioni e degli schizzi (se disponibili) possono essere visualizzate a diverse risoluzioni. Le aggiunte vengono eseguite continuamente nel database.

Un collegamento di ACE con altri database, probabilmente nel contesto del progetto EAGLE (*Electronic Archives of Greek and Latin Epigraphy*), è stato pianificato come parte del concetto fin dall'inizio. Anche la riproduzione delle iscrizioni risponde alle attuali norme tecniche. Dall'apparizione del nuovo volume supplementare alle iscrizioni imperiali della città di Roma nel 1996, il testo e

l'immagine sono stati uniti: la minuscola trascrizione del testo d'iscrizione, tra cui il restauro del testo mancante e l'espansione di tutte le abbreviazioni, viene presentato faccia a faccia con foto e disegni in un unico insieme.

In questo modo il lettore è in grado di valutare l'oggetto e la lettura in riferimento agli uni e agli altri. Lo stile della documentazione consente quindi un approccio critico al testo che non era possibile al tempo di Mommsen. Inoltre, coinvolgendo una serie di sotto-discipline di studi classici nella presentazione, il *Corpus Inscriptionum Latinarum* – in passato rigorosamente una raccolta di testi – è diventato oggi uno strumento multidisciplinare di ricerca; indici dettagliati rendono il materiale accessibile anche ai ricercatori di campi più lontani, come gli studi rinascimentali. Prendendo in considerazione le esigenze degli utenti, il volume delle iscrizioni imperiali di Roma, curate da Géza Alföldy nel 1996 e, ancor più, il volume di iscrizioni senatorie e equestre, anche curate da lui (*CIL* VI 8,2 [1996] e 8,3 [2000]) hanno fissato nuovi standard.

L'epistolario di Mommsen conservato nelle istituzioni bibliotecarie berlinesi rappresenta, come già detto, la fonte principale della ricerca.

Se è vero che l'epistolografia è nata, secondo Cicerone, dalla necessità di informare gli assenti, *ut certiores faceremus absentis*,<sup>33</sup> è vero anche che fu lo stesso oratore romano a fornire le prime definizioni del genere, distinguendo innanzitutto tra lettere pubbliche e lettere private, profondamente diverse anche nella forma: *aliter enim scribimus quod eos solos quibus mittimus, aliter quod multos lecturos putamos*.<sup>34</sup>

«Il genere “lettera”, praticato fin dagli albori della scrittura, è stato accompagnato nella sua lunga storia da un'intensa attività codificatoria, spesso in incerto equilibrio tra teoria e pratica epistolare». <sup>35</sup> In realtà è proprio nel corso del XIX secolo che l'aumento esponenziale degli scambi epistolari genera quella “mania classificatoria”, di cui è data testimonianza nelle *Istituzioni di letteratura* (1874) di Giovanni Mestica, che «nondimeno resta sempre insufficiente e inadeguata rispetto all'infinita mutevolezza della realtà». <sup>36</sup>

---

<sup>33</sup> *Ad familiares*, II, 14,1.

<sup>34</sup> *Ivi*, XV, 21, 4.

<sup>35</sup> ADRIANA CHEMELLO, *Premessa*, in *Alla lettera: teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, a cura di ADRIANA CHEMELLO, Milano, Guerini studio, 1998, p. x.

<sup>36</sup> GINO TELLINI, *Premessa*, in *Scrivere lettere: tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, a cura di GINO TELLINI, Roma, Bulzoni, 2002, p. 11.

All'opposto degli sforzi classificatori ottocenteschi si colloca il punto di vista che nega l'appartenenza della lettera a un genere: «Simple support, la lettre se situe alors aux antipodes du genre littéraire: un genre se caractérise par une certaine permanence de contenus, subsistant à travers des formes soumises à l'évolution historique. La lettre, au contraire, apparaît comme une forme fixe, où s'investissent des contenus différents. Forme-signe, signifiant manifeste mais signifié insaisissable»<sup>37</sup>. Una simile prospettiva “decostruzionista” sembra particolarmente adatta a inquadrare l'epistolario di Mommsen, dove le lettere sembrano avere tutte, con poche eccezioni, un carattere ibrido: comunicazioni private ma di rilevanza istituzionale, con nessuna pretesa letteraria. In realtà fonte copiosa, per la sua lunga durata, per ricostruire formazione, esperienze e comportamenti di alcune generazioni di intellettuali e bibliotecari italiani, nel passaggio da “chierici” a funzionari pubblici nell'Italia dell'Ottocento. Dall'indagine sulle origini, conservazione e consistenza dei fondi consegue – com'è ovvio – imperativo l'esame nella loro interezza, come un corpo unico senza soluzione di continuità. Il materiale documentario è sì caratterizzato dalla duplice natura di ‘carte private’ (fondo *Nachlass Mommsen* della Staatsbibliothek) e ‘carte pubbliche’ e/o di lavoro (archivio del *CIL* dell'*Akademie der Wissenschaften*), ma è evidente come i due ambiti non possano essere considerati come isolati l'uno dall'altro, ma complementari: ogni informazione risultante incompleta in un fondo trova risposta nell'altro e viceversa. Vi si rispecchia la biografia stessa di Mommsen: la sfera intima in costante dialogo con il lavoro, i rapporti personali indissolubilmente legati all'attività di ricerca è l'atteggiamento di chi aveva fatto della raccolta epigrafica e degli studi storici l'obiettivo della propria vita.

---

<sup>37</sup> ALAIN PAGÈS, *Stratégies textuelles: la lettre à la fin du XIXe siècle*, «Littérature», 31 (1978), p. 108.

## ***Lettere agli italiani***

### **Il 1870 per la Germania e per l'Italia**

*Les guerres modernes ne mettent plus seulement  
aux prises l'élément militaire des nations.  
Elles les dressent les uns contre les autres, dans une  
attitude hostile, jusqu'aux civils les moins belliqueux.  
De nos jours, au son du canon, le savant s'arrache  
à ses travaux et le philosophe descend de sa Tour d'Ivoire.  
Le temps n'est plus où les esprits supérieurs voyaient  
une preuve de supériorité dans leur indifférence  
à l'égard des maux de la patrie.*

(Maurice Muret, *La querelle de Strauss et Renan 1870-1871.*

*Lettres inédites*, «Revue des Deux Mondes», 1915)

Carissimo amico,

vi scrivo di cose archeologiche in un momento in che queste sono un ridicolo anacronismo. Perciò sarò laconico e comincerò dal salutare rispettosamente gli arbitri dei destini della Francia e anche di Roma: per quanto almeno le ultime notizie ci fanno credere. Io sono assai neutrale: e se la Francia è più vicina alle nostre razze latine, la Germania è più benemerita dei nostri studii speciali. Così un elemento di simpatia neutralizza l'altro. Veniamo dunque ai fatti nostri.<sup>38</sup>

Così Giovanni Battista de Rossi esordì in una lettera diretta a Mommsen da Albano il 9 agosto 1870, nel pieno svolgimento della guerra franco-prussiana, esprimendo in modo sincero e in toni asciutti i suoi sentimenti di neutralità nello scontro che, nel cuore dell'Europa, opponeva le due potenze, ben conscio, però, che anche i destini di Roma erano strettamente dipendenti dalle sorti della guerra.

---

<sup>38</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, De Rossi, 9.8.1870.

Dopo l'annessione, de Rossi manterrà un atteggiamento di fermo lealismo verso il pontefice tanto da rinunciare alle cariche e ai riconoscimenti che governo italiano e municipalità romana intendevano attribuire all'illustre studioso come al più importante archeologo di cui si poteva fregiare lo stato italiano.<sup>39</sup> Mommsen era stato, invece, un fervido sostenitore dell'unità e dell'indipendenza italiane: per motivi di empatia politica, perché scorgeva forti analogie tra la situazione italiana e quella tedesca, ma anche, o forse soprattutto, per motivi strettamente legati alle sue esperienze di intellettuale e antichista che auspicava dall'unificazione politica dell'Italia un impulso decisivo alla riorganizzazione delle istituzioni culturali – universitarie, museali, bibliotecarie – e a una nuova fioritura degli studi classici. Tuttavia, nonostante queste profonde divergenze politiche, mai venne meno tra Mommsen e de Rossi il legame di stima che li aveva uniti fino ad allora e avrebbe continuato a cementare la loro collaborazione negli anni a venire. Mommsen aveva conosciuto Giovanni Battista de Rossi nel corso del suo primo viaggio in Italia nel 1844 e della visita alla Biblioteca Vaticana e i due mantennero costanti rapporti fino a pochi mesi prima della morte di de Rossi avvenuta a Castelgandolfo il 20 settembre 1894: l'ultima lettera inviata da de Rossi a Mommsen, tra quante sono conservate nel *Nachlass Mommsen* della Staatsbibliothek di Berlino, è datata 11 ottobre 1893.

Gli eventi del 1870 ebbero una portata cruciale nella biografia di Mommsen. La guerra dalla quale scaturì l'unificazione della nazione tedesca e, in stretto legame con il nuovo assetto europeo, il completamento dell'unità italiana attraverso l'annessione di Roma, segnano un momento di *ralliement* di Mommsen con il governo di Bismarck e con lo stesso cancelliere del quale egli era stato in passato un indomito oppositore. La svolta di Mommsen non mancò di colpire l'opinione pubblica europea e italiana ed ebbe l'amaro sapore dell'adesione alla politica di affermazione nazionalista di espansione territoriale condotta dalle classi dirigenti prussiane: ma poteva anche configurarsi come una scelta pragmatica nella convinzione che la via bismarckiana all'unificazione fosse l'unica percorribile per avviare un processo di trasformazione della Prussia e delle altre formazioni

---

<sup>39</sup> Su de Rossi si vedano NICOLA PARISE, *De Rossi, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, *ad nomen*. Sui rapporti tra Mommsen e de Rossi si veda STEFAN REBENICH, *Giovanni Battista de Rossi und Theodor Mommsen*, in *Lebendige Antike. Rezeptionen der Antike in Politik, Kunst und Wissenschaft der Neuzeit*, herausgegeben von Reinhard Stupperich, Mannheim, Palatium, 1995, p. 173-186.

preunitarie in un moderno stato liberale. Non è un caso che, negli interventi di Mommsen in occasione del conflitto franco-prussiano, ricorra a più riprese il nome di Cavour come del politico che, grazie a un'accorta e realistica gestione dei rapporti con gli alleati europei, aveva potuto realizzare l'unità politica e, con essa, il tanto auspicato "risorgimento" dell'Italia.

Fin dalle fasi iniziali della guerra, Mommsen interviene attraverso i giornali e rivolge agli italiani neutrali tre lettere aperte per sollecitarne lo schieramento a favore dei loro "naturali" alleati tedeschi:

Nelle vostre mani sta che da questa guerra già terribile non se ne sviluppi un'altra ancor più spaventosa, la guerra fra la razza latina e la razza tedesca.

O amici miei al di là delle Alpi! Non sono io cieco ammiratore né dell'antica Roma né della moderna Italia; vedo la triste eredità che una servitù di secoli ha lasciato al vostro paese, e so bene che un Cavour ha potuto rompere le vostre catene, ma che solo l'avvenire può levarne le tracce [sic]. Ma io ho speranza in questo avvenire e amo questa Italia come è oggi, con le stesse sue piaghe. Abbiamo fiducia noi tedeschi in voi italiani ed ogni speranza di un secolo più felice posa sull'alleanza fondamentale e leale delle nazioni diverse. Una volta Roma ha distrutto tutte le nazioni intorno a sé, e quando l'olocausto fu finito i Romani videro con orrore che quel distruggimento dei nemici era pure un suicidio. Oh, non levateci questa nostra unica speranza, che il mondo sia grande abbastanza per più nazioni libere e fortunate, e non fate che nasca nelle nazioni tedesche la credenza terribile che la razza romana vuole o sterminare o assoggettare la nostra.<sup>40</sup>

È la prima delle lettere indirizzate agli italiani, che esce sul giornale della borghesia conservatrice milanese «La Perseveranza» il 10 agosto 1870; la seconda, pubblicata il 20 agosto seguente su «Il secolo», si apriva con un'acuta polemica contro «La Perseveranza» e il suo direttore Ruggero Bonghi, che aveva espunto dal testo originario della lettera «quei passi che non le parvero compatibili col suo profondo rispetto per le Tuileries [sic]». <sup>41</sup> In realtà la seconda lettera, scritta quando era palese che l'Italia non si sarebbe schierata al fianco della «sentinella del Vaticano» e di «quel santo uomo di Napoleone», un sovrano che non avrebbe mai potuto reggersi senza l'appoggio dei preti, si esprimeva in toni più distesi e

---

<sup>40</sup> THEODOR MOMMSEN, *Agli Italiani*, Firenze, Civelli, 1870.

<sup>41</sup> Ivi, p. 6-7.

Mommsen vi affermava di voler «venire a stringere le mani ai nostri veri alleati»: alleato, per la verità, egli considerava il popolo italiano nel suo insieme, non certo il governo, tendenzialmente filo-francese, il quale, però, «dinanzi all'unanime sentimento della nazione, che minacciava apertamente l'insurrezione da un capo all'altro della penisola nel caso che il governo si fosse alleato della Francia [...] non poté compiere i suoi progetti».

Il giornale fiorentino «Il Diritto»<sup>42</sup> ripubblicava, rispettivamente il 12 e il 22 agosto, le due precedenti lettere, che erano seguite, in data 12 settembre 1870, quando le sorti della guerra erano ormai decise, da una terza missiva intitolata *La pace*. La guerra, «aggressiva dalla parte de' Francesi, difensiva dalla parte della nazione tedesca», era finita e dunque era stato sventato il pericolo di una «smembrazione della Germania». Le sorti della pace erano nelle mani della potenza vincitrice, responsabile di un equilibrio europeo che avrebbe dovuto essere duraturo tanto quanto la guerra era stata fulminea. In questo frangente, Mommsen sentiva ancora il bisogno di rivolgersi agli italiani: «Sentiamo perciò il dovere noi Tedeschi di dire agli Italiani, a cui aspira la nostra nazione ora che, secondo ogni probabilità detteremo la pace noi, e di provar loro, che lo slancio della nazionalità a cui dobbiamo la vittoria non degenererà in conquista Napoleonesca. Possono, è vero, commettersi ora errori, di conseguenze terribili; ma non saranno commessi».<sup>43</sup> Gli errori che Mommsen, con evidente ottimistica forzatura, riteneva che il governo tedesco avrebbe evitato di commettere erano quelli che la Francia aveva commesso in passato a spese della Germania e a spese dello stesso alleato italiano: egli concordava con Terenzio Mamiani sul fatto che grazie alla Francia l'Italia aveva raggiunto la propria indipendenza, ma sottolineava l'esoso prezzo imposto in cambio dell'alleanza, in termini sia di perdite territoriali – la cessione di Savoia e Nizza – sia di una pesante tutela a garanzia della conservazione dello Stato pontificio. La Germania avrebbe dovuto scongiurare ogni tentazione di allargamento territoriale che possa configurarsi come una conquista: «Noi non vogliamo que' territori che ora sono francesi, sia d'origine sia infrancesati; vogliamo non la conquista, ma la rivendicazione; vogliamo il nostro, non più, non

---

<sup>42</sup> Sul giornale si vedano VALERIO CASTRONOVO, *Per la storia della stampa italiana (1870-1890)*, «Nuova Rivista Storica», 47 (1963), p. 124-127; VALERIO CASTRONOVO, LUCIANA GIACHERI FOSSATI, NICOLA TRANFAGLIA, *La stampa italiana nell'età liberale*, Roma-Bari, Laterza, 1979, *ad indicem*; e PAOLO CIAMPI, *Firenze e i suoi giornali. Storia dei quotidiani fiorentini dal 700 ad oggi*, Firenze 2002, p. 206 e p. 248.

<sup>43</sup> TH. MOMMSEN, *Agli Italiani*, cit., p. 12.

meno».<sup>44</sup> In buona sostanza, Mommsen affermava la piena legittimità dell'annessione dell'Alsazia e della Lorena, perché territori che «le appartengono per lingua e costumi [...]. Ogni conquista è delitto di lesa nazionalità, e chi calca a piedi un popolo, gli offende tutti. Però non è conquista, come dimostrarai».<sup>45</sup>

Ma ciò che preme di più a Mommsen in questa terza lettera, è smentire i timori di molti europei (e in Italia espressi da Terenzio Mamiani), che la Germania unificata potesse rappresentare una minaccia per le nazioni europee. E insiste nel riaffermare il profondo legame tra l'Italia e la Germania, paesi che hanno vissuto analoghe vicende per giungere all'unità:

Se l'Italia e la Germania, dopo che l'una e l'altra si sono sbarazzate all'interno delle manette della disunione, all'esterno del giogo austriaco hanno in generale interessi comuni ed aspirazioni concordi e sono perciò alleati naturali, questa alleanza attualmente è più che mai indicata. Che il Governo italiano non abbia voluto servirsi di questa occasione per usare una pressione su' Francesi e rivendicarne i territori italiani, forse era convenevole e giusto. Ma oltrepassa a mio avviso i limiti della rassegnazione permessa, se non finisce ora con la quistione romana.<sup>46</sup>

Non è priva di significato la distribuzione delle missive dirette agli italiani in diversi organi di informazione, tutti impegnati nel dibattito sugli esiti della guerra e soprattutto sulle ricadute che il conflitto avrebbe avuto sull'Italia e la cosiddetta questione romana. E si comprende l'approdo della terza lettera sul giornale diretto da Clemente Maraini,<sup>47</sup> uno dei portavoce della Sinistra storica, che si stava progressivamente orientando in senso decisamente filo-tedesco, dopo la guerra del 1866, nella quale dall'alleanza con la Germania era conseguita l'annessione di Venezia e del Veneto<sup>48</sup>.

---

<sup>44</sup> Ivi, p. 20.

<sup>45</sup> Ivi, p. 21-22.

<sup>46</sup> *Le condizioni della pace. Lettera del Signor T. Mommsen alla Direzione del Diritto*, «Il Diritto», 22 settembre 1870, poi in TH. MOMMSEN, *Agli Italiani*, cit. p. 26.

<sup>47</sup> Clemente Maraini (1838-1905), ingegnere luganese, prese parte alle imprese garibaldine e nel 1860 fu a Napoli segretario nel gabinetto civile di Garibaldi. Vicino alla Sinistra storica, fu direttore del giornale «Il Diritto» dal 1868 al 1880. Su di lui si veda *Dizionario storico della Svizzera*, <http://www.hls-dhs-dss.ch/i/home> (consultato in data 30/10/2017).

<sup>48</sup> Opera di riferimento sulla cultura politica italiana prima e dopo la guerra franco-prussiana è ancora FEDERICO CHABOD, *Storia della politica estera italiana, 1870-1896*, Bari, Laterza, 1962.

Sulle pagine del giornale viene pubblicata anche, il 26 agosto, una *Lettera del dottore Strauss ad Ernesto Renan sulla Germania e la Francia*<sup>49</sup> e una polemica con «La Perseveranza» che sostiene posizioni contrarie al diritto di “associazione”, cioè di unificazione, degli stati tedeschi<sup>50</sup>. Ma alla terza lettera, il direttore del «Diritto» rispondeva in due riprese con una lunga analisi della situazione politica e con la ferma intenzione di sostenere le aspirazioni dei tedeschi a costituire uno stato unitario. Tuttavia Maraini si opponeva alle argomentazioni di Mommsen a favore dell’annessione dell’Alsazia e della Lorena e all’idea «che la rivendicazione dell’Alsazia e della Lorena è per la Germania una conseguenza del principio di nazionalità, l’unico mezzo per assicurare la Germania contro le prepotenze francesi».<sup>51</sup>

Sul giornale aveva luogo anche un serrato confronto tra Mommsen e Maraini nel quale il direttore del foglio apertamente attribuiva a Mommsen una posizione favorevole all’espansionismo bismarckiano inaccettabile per una Sinistra legata al principio di autodeterminazione dei popoli. Mommsen rispondeva con una lettera, la cui minuta è stata reperita da Marco Buonocore, in cui rende ancora più esplicite le proprie argomentazioni a favore della politica prussiana e di una stretta alleanza tra l’Italia e la Germania.

Signore,

Ricevei la sua gentilissima lettera del 12 ed insieme i numeri del suo giornale colla ristampa delle mie osservazioni e cogli articoli che Ella ha voluto aggiungermi.

Gradisca i miei sinceri ringraziamenti; non per vanità personale – in questa grande epoca, dove le nazioni e la fatalità parlano, l’individuo si sente contar per nulla – ma perché vedo che abbiamo uno scopo comune: l’avvicinamento delle due nazioni; e credo, che coi nostri sforzi deboli, ma uniti, vi abbiamo contribuito entrambi.

Se continuo la discussione, lo faccio perché siamo d’accordo in molti punti ed importantissimi, dimodoché anche per ciò che resta controverso v’è speranza, non dico di persuaderci l’uno l’altro, ma certamente di rischiarare la questione e vieppiù restringere le diversità del parere. È l’equivoco che fa nascere le passioni non il dissenso.

---

<sup>49</sup> Si veda in proposito JOSEPH JURT, *Langue et nation: le débat franco-allemand entre David Friedrich Strauss, Mommsen et Renan et Fustel de Coulanges en 1870/71*, Sonderdrucke aus der Albert-Ludwigs-Universität Freiburg, consultabile agli indirizzi <https://freidok.uni-freiburg.de/fedora/objects/freidok:9240/datastreams/FILE1/content> e <http://etudes-romantiques.ish-lyon.cnrs.fr/langues.html> (15/10/2017).

<sup>50</sup> *L’unificazione della Germania e la politica della Francia*, «Il Diritto», 26 agosto 1870.

<sup>51</sup> *La pace. Risposta alla lettera di T. Mommsen*, «Il Diritto», 12 settembre 1870; *La pace. Risposta alla lettera di T. Mommsen, II*, «Il Diritto», 13 settembre 1870.

Il DIRITTO domanda, se la nazione tedesca alla vittoria vuol far seguire la conquista, e par/ che chieda, come prova infallibile che non lo vuole, che l'annessione delle provincie [sic] tedesche ora unite alla Francia si sottoponga al suffragio degli abitanti.

Per quanto io vedo, la parte migliore e più assennata non vuole conquista, né sotto una forma, né sotto un'altra; e parmi averlo detto esplicitamente abbastanza. Però non nego che vi è pericolo sotto questo rapporto e che abbiamo da resistere ad una pressione e ad una passione, le quali vorrebbero oltrepassare i termini del giusto e del necessario.

Non è l'ambizione che agisce in questo. La nazione non ha né questo genio, né ha, direi quasi, il tempo per l'ambizione; abbiamo troppo da fare in casa, e la politica interna, particolarmente dei liberali opposti al militarismo, l'esclude direttamente. Poi il terribile insegnamento dell'Austria, rovinata sotto gli occhi nostri in conseguenza della sua mancanza di rispetto alla nazionalità, per noi non è stato perduto. Sotto questo rapporto, chi conosce la Germania non può sbagliare; il fatto è troppo evidente.

Ma vi sono due conquiste, quella dell'ambizione e quella della paura; ed è questa che è da temere e che combattiamo per quanto è possibile. Da secoli abbiamo dovuto soggiacere alle invasioni francesi e, ciò che è peggio, alle continue minacce [sic] di cotali invasioni. La nostra storia di 300 anni non ha altro argomento. Il nostro commercio, la nostra industria se ne risentono. Potrei citarvi molti grandi fabbricanti e banchieri che salutarono la catastrofe attuale come salvamento da uno stato d'a[s]pettazione inquieta, più disastrosa assai della realtà. Il nostro militarismo, che continua a disestare [sic] il *budget* e far patire tutti gli altri interessi, è nato da questi germi e vi trova ben altro che un pretesto. È ben naturale, anzi fino ad un certo punto è giusto e ragionevole, che la Germania sia ora portata a ciò che io appello la conquista della paura, che domanda una Francia indebolita, anzi annichilita, come i più *chauvins* addirittura la vogliono. Di là partono quei non dico progetti, ma sogni che parlano della separazione della Francia nella *langue d'oc et la langue d'oui*, del rifare l'antica Lotaringia, dello stendere i confini del Belgio fino alle porte di Parigi e così via – sogni, dico, che non contano in politica se non come criteri della situazione e delle passioni popolari.

Infatti siamo in una crisi simile a quella dell'Italia dopo la sconfitta di Annibale, dacché i nostri Catoni *censent Carthaginem esse delendam*; e se la fede Punica giustificava in certo modo un *chauvinismo* de' vostri anziani, credete pure, che quella civiltà francese brillante nel salone, ma che fa difetto nel campo di onore, e che infatti è poco più di una barbaria superficialmente verniciata, fornisce appoggi purtroppo forti ai nostri arrabbiati.

È facile dimostrare che cotali idee sono false e perniciose. Le nazioni, comunque ree, non si giustiziano né s'imprigionano come i malfattori; e guai a chi lo tenta. Sono persuaso che non ripeteremo i malvagi errori commessi dalla Francia verso la Germania, dell'Austria verso l'Italia; che non ci faremo i carcerieri di una Francia smembrata ed

avvilita; che anzi riconosceremo, perfino in questa grandissima catastrofe, la necessità di una Francia libera ed indipendente e provvista di quella ἀντάρκεια (non so parola moderna che spieghi bene questa greca) la quale è l'essenza di ogni libertà. È impossibile ciò che domandano ora tanti e tanti; fare che la Francia non possa più offenderci; per arrivarvi se ne dovrebbe rovinare l'indipendenza; e la storia, specialmente quella di Roma, insegna, che tale rovina dei vicini è la pura e pretta conquista, e che finisce sempre anche se è fortunata, con la rovina della propria libertà e della propria nazionalità. Ma per potere opporci ragionevolmente a quelle passioni bisogna soddisfare a ciò che vi ha di giusto e di possibile: e perciò dico e ripeto, che l'unico salvamento è attenersi ai santi principii della nazionalità, riunire i distretti di nazionalità tedesca alla Germania cioè alla Prussia, ma non oltrepassare i limiti così indicati.

È probabile che ciò si farà, almeno che non saranno oltrepassati di molto. La quistione più difficile riguarda Metz, città tutta francese e di 50 mila uomini, che non mai si germanizzerà. E essa porta principalmente in noi quella paura, che per difendersi vorrebbe far conquiste. Però pubblicisti molto autorevoli, come per esempio il Prof. Wagner di Friburgo di cui vi raccomando lo scritto sulla Alsazia e sulla Lorena,<sup>52</sup> dice, come dico io, che sarà una sciagura nazionale se i nostri militari chiederanno Metz come indispensabile per la difesa dei confini. Il contegno della Nazione francese, quando si tratterà seriamente della pace, siccome pure quello degli stranieri, potrà contribuire molto alla decisione di questa quistione; la quale benché paia una quistione particolare certamente è di grave importanza.

Ma per i dipartimenti tedeschi della Francia, come vi dissi, in Germania vi è unanimità di parere, e se fosse possibile che il possesso loro dipendesse da una seconda guerra, non v'è nessuno che esiterebbe a preferire questa ad una pace come furono quelle del 1814 e 1815. Una ragione fortissima è questa. Motivo potentissimo della cupidigia francese era ed è che si trova limitrofi gli Stati della Germania meridionale, piccoli ed incapaci di difendersi [sic] con le proprie forze, mentre che comparativamente si rispettano da lei i pali che portano i colori prussiani. Se è a desiderare che i francesi pel futuro si facciano amanti della pace, certamente noi non abbiamo né il diritto né la volontà d'incarcarci di cotale educazione; ma sarà un potente invito ad essi di tenersi più tranquilli, se lungo tutta la frontiera troveranno la bandiera istessa di quello Stato tedesco, che se non temono almeno rispettano. E dall'altra parte, la concordia attuale nella Germania, che è senza parallelo e che dobbiamo a S(ua) M(aestà) di WILHELMSHÖHE,<sup>53</sup> durerà; ma se

---

<sup>52</sup> Il riferimento è a ADOLPH WAGNER (1835-1917), autore di *Elsass und Lothringen und ihre Wiedergewinnung für Deutschland. Ein Capitel aus der Annexions- und Nationalitäts-Statistik und -Politik*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1870.

<sup>53</sup> Luogo di prigionia di Napoleone III dopo la sconfitta di Sédan.

ricominceranno le solite dispute, almeno non saranno più pel futuro rese velenose per l'intervento sia effettivo sia ideale degli stranieri.

Ma, domanda il DIRITTO, se l'annessione dei Tedeschi ora appartenenti alla Francia sarà sottoposta al suffragio di essi: ed anzi chiede tale suffragio.

Questa richiesta la respingiamo.

Anch'io, siccome tutti i liberali che non / portano questo nome come mera decorazione, riconosco che in teoria e in pratica non v'ha altro sovrano che la nazione, ed alla sua volontà ognuno ha da inchinarsi.

Ma in teoria cosa ne segue? Ne segue, se è sovrano il popolo, che la minorità ha da rispettare la volontà della maggioranza; cioè che non è sovrano né paese né distretto; anzi che anch'essi hanno da inchinarsi a ciò che vuole l'immensa maggioranza. Se v'ha da essere plebiscito, che si ammettano a suffragio tutti i tedeschi; allora riconosco anch'io la volontà della nazione; ma nazione Alsaziana io non conosco.

Il DIRITTO chiama l'Italia figlia dei plebisciti. Mi perdoni, la nascita dell'Italia data da epoca assai anteriore e di volontà assai più autorevole. Il plebiscito, invenzione dell'impero francese caduto, poteva tollerarsi in Italia, perché la volontà nazionale era prima già apertissima e conosciutissima, e come dimostrazione politica poteva avere un certo valore; ma in sé stesso, adoperato alle particelle della nazione, è falsificazione della sovranità di essa, che è imprescindibile ed eterna come essa stessa.

Se ne faccia l'applicazione.

I Romani, molti dicono, per la grande maggioranza sono neri e preferiscono la memoria del Papato e del Cardinalato alla libertà italiana. Penso, che queste accuse sono ingiuste; ma finora ho sempre risposto a chi mi tenne tali proposte, che fossero pure vere, non meno però gli italiani hanno il diritto di chiedere Roma per capitale. Ho detto forse male?

Bisogna dire all'onore degli Italiani, che comunque tutti si lagnino de' guai inevitabili ed evitabili della loro attuale politica, nessuno, almeno di quei con cui ho parlato io, mai mi ha esternato il desiderio di separarsi di nuovo dalla nazione. Ma ponghiamo il caso che un bel giorno i Siciliani costituiscano una repubblica Sicula, gl'Italiani ricorreranno ai suffragi o alle armi? Se facessero quello, bisognerebbe dire che non v'ha nazione italiana. Ma non lo faranno.

Noi rivendichiamo i Tedeschi dell'Alsazia e della Lorena perché sono Tedeschi, e perché ora l'immensa maggioranza della nazione Tedesca vuol riunirgli alla comune patria; e penso che in ciò siano buoni democrati.

Tanto più quindi, siccome anche i democrati non rinunzieranno a fare una politica pratica ed eseguibile, riflettano un poco alle circostanze.

Conosco poco i distretti, di cui si tratta e poco anche se ne sa statisticamente. È noto che la Francia si oppose al Congresso internazionale di Londra, che si formulasse la quistione del linguaggio pei rilevamenti statistici: “nous n’admettons pas – disse M(onsieur) Legoyt<sup>54</sup> –, qu’en France on ne parle pas français”. È noto pure che il numero de’ protestanti viventi in Francia era un segreto di Stato e che il gesuitismo imperiale ne stampava dati contraddittorii ed impossibili. Comunque sia, voglio ammettere, che attualmente la maggioranza degli abitanti preferirebbe di rimanere sotto il governo francese. Se così è, certamente rende assai difficile il compito nostro; ma non deve né potrà cambiarlo.

La maggioranza di quei distretti non è altro che quella per mezzo della quale è caduto l’unico governo francese che, fra quelli che io ho conosciuto, dava speranza di essere vitale e di rendersi degno della sua grande impresa, il Governo di Cavaignac;<sup>55</sup> è l’istessa maggioranza da cui è sorto il secondo impero; è la maggioranza dei paesani e dei preti. Chiunque ritenga la democrazia non vana parola, ammetterà che la nazione non può né deve arrestarsi in faccia di cotale difficoltà, comunque grande sia.

Poi un tal plebiscito anche se fosse desiderabile, come effettuarlo?

Si deve sospendere forse la trattazione della pace, mentre che si raccolgono i suffragi? Ed allora, se mai si facesse, si potrà credere che il protestante Tedesco dell’Alsazia, sapendo che sorte l’a[s]petta se l’Alsazia resta francese, abbia il voto libero?

O volete, che si rappresenti un’altra volta la triste commedia di Nizza? È vero che il Signor Pietri<sup>56</sup> è ora in disponibilità e che a chi vuole non mancano i bolli. Ma questa indegnità era forse buona per il Governo francese caduto; una nazione che si rispetta non mai vi acconsentirà.

La pace sarà sotto ogni rapporto difficilissima. È impossibile con un imperatore prigioniero. E parmi che chi attribuisce al Bismarck un tal progetto gli fa torto: abile politico com’è, saprà, che né l’alleanza né la pace si può fare con un cadavere. La repubblica attuale, che rappresenta non la Francia, ma Parigi esclusivamente, e che fra tutte le prove è la più forte e la più terribile dell’incredibile dispotismo della capitale sulla Nazione, certamente ispira poca fiducia, anche se fosse pronta a trattative, ciò che per ora non pare. Non nego che pel nostro governo vi entra anche un poco di quel santo brivido da cui i legittimisti vengono presi quando si parla loro di repubblica; però credo che quando si verrà alle strette, non ricuseranno di trattare con essa, purché sia consolidata e generalmente nella Francia riconosciuta.

---

<sup>54</sup> Alfred Legoyt (1815-1888), segretario generale della società di statistica francese.

<sup>55</sup> Louis Eugène Cavaignac (1802-1857), primo ministro francese durante i moti del 1848, avversario politico di Napoleone III.

<sup>56</sup> Forse Joseph-Marie Piétri (o Joachim; 1820-1902), ancora vivente nel 1870, o forse il fratello Pierre Marie Piétri (1809-1864).

Ma comunque sia, non bisogna aumentare le difficoltà della pace, già purtroppo grandi, facendovi entrare un elemento non ammissibile né in teoria né praticamente. La stampa estera ed imparziale ha da adempiere in tutto ciò una grande e grave missione; badi perciò a non fare proposizioni senza spiegarsi bene sulla maniera di effettuarle.

Ho scritto in tanta fretta che sento aver bisogno di molta indulgenza. Ma siamo alleati e penso lo resteremo.

Mi creda

Suo Dev(otissi)mo

Mommsen

Berlino, Schoneberger(strasse) 10

17 settembre 1870<sup>57</sup>

La polemica prosegue successivamente con altri interventi di Maraini<sup>58</sup> contro il criterio della lingua e della “razza” per determinare l’appartenenza delle regioni conquistate alla Francia e a favore di un plebiscito che definisca quale sia la nazionalità scelta da alsaziani e lorenesi, quel plebiscito «invenzione dell’impero francese» che a detta di Mommsen non avrebbe alcun valore per decidere dei confini franco-tedeschi. Infine, conclude Maraini:

E nel porre termine a queste già lunghe osservazioni sulla lettera del nostro egregio contraddittore non vogliamo dissimulare il dispiacere di cui ci è causa il dissenso che ci separa da lui. Ma ci è grato il pensare che, come ei ben disse, «siamo di accordo su molti punti importantissimi: e la discussione ha almeno il vantaggio di rischiarare la discussione».<sup>59</sup>

La presa di posizione di uno dei più illustri intellettuali tedeschi del tempo sul contrasto franco-prussiano era destinata a deflagrare negli ambiti della cultura europea con la stessa violenza – si può dire – con la quale la guerra stessa aveva destabilizzato gli equilibri politici e territoriali nel cuore dell’Europa. Noto per i suoi studi storico-giuridici e filologici sulla Roma antica e per la grande raccolta di

---

<sup>57</sup> La lettera si trova, in copia dattiloscritta, a Milano presso l’archivio di Banca Intesa, Archivio Storico, Patrimonio Banca Commerciale Italiana (ASI-BCI), Fondo PJ, cart. 11, fasc. 9 ed è ora trascritta in *Lettere di Theodor Mommsen agli italiani*, II, cit., p. 582, n. 220. e in M. BUONOCORE, *Per una edizione delle lettere*, cit., p. 16-19; *Le condizioni della pace. Lettera del signor T. Mommsen alla direzione del Diritto*, «Il Diritto», 22 settembre 1870.

<sup>58</sup> *Le condizioni della pace e la lettera del di T. Mommsen*, II, «Il Diritto», 24 settembre 1870; *Le condizioni della pace e la lettera del di T. Mommsen*, III, «Il Diritto», 25 settembre 1870

<sup>59</sup> *Le condizioni della pace e la lettera del di T. Mommsen*, III, cit.

fonti epigrafiche intrapresa da qualche decennio non meno che per i suoi orientamenti liberali e la rigorosa opposizione a Bismarck condotta fuori e dentro il parlamento prussiano di cui aveva fatto parte, Mommsen mostrava qui di aderire convintamente alle ragioni dell'unificazione tedesca nelle modalità nazionaliste e bismarckiane che si andavano affermando.

Come è ovvio, la presa di posizione di aperto nazionalismo di Mommsen non mancò di provocare reazioni fortissime nei suoi corrispondenti francesi, tanto più che Mommsen decise di inviare ai suoi amici francesi più cari una sorta di “anteprima” delle lettere agli italiani, suscitando ovunque un grande sconcerto. Tuttavia le reazioni non furono univoche. Léon Renier,<sup>60</sup> epigrafista e storico molto vicino a Napoleone III, ne rimase profondamente turbato e scriverà più tardi, il 21 febbraio 1872, a Mommsen interrogando se stesso e l'amico fraterno sui motivi che potevano averlo spinto a un atteggiamento tanto aggressivo:

Mon chère confrère,

[...] Il m'est tout à fait impossible d'entretenir en ce moment des relations officielles avec votre académie [...]

Je regrette très vivement, je vous le repète, un état de choses qui me force à en venir à cette extrémité. Mais vous me rendez cette justice de convenir que je n'ai rien fait pour créer [cet état de choses]. Ce n'est pas moi, par exemple, qui ai écrit cette fameuse lettre aux Italiens, et si je l'avais écrite, je me serais bien gardé de l'envoyer à un ami, comme pour lui faire prendre sa part des injures qu'elle contient contre son pays et contre un prince auquel il était sincèrement attaché.<sup>61</sup>

Fustel de Coulanges considerò le Lettere «un véritable manifeste contre notre nation».<sup>62</sup> La «Revue des deux mondes» ospitò le durissime considerazioni di Auguste Geffroy e Gaston Boissier. Il primo scrisse nel novembre 1870

---

<sup>60</sup> Su Léon Renier (1809-1885) si veda ÈVE GRAN-AYMERICH, *Les chercheurs de passé, 1798-1945: Naissance de l'archéologie moderne. Dictionnaire biographique d'archéologie*, Paris, CNRS éditions, 2007, *ad nomen*.

<sup>61</sup> La lettera è riprodotta integralmente in LOTHAR WICKERT, *Theodor Mommsen: eine Biographie. IV: Größe und Grenzen*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1980, p. 284-285. A questo volume si rinvia anche per una complessiva rassegna delle fonti sulla questione, in particolare al diciassettesimo capitolo (*Mommsen und das Ausland*) e alle relative note (*Anmerkungen*) di cui rispettivamente alle p. 137-179 e 274-299.

<sup>62</sup> NUMA FUSTEL DE COULANGES, *L'Alsace est-elle allemande ou française? Réponse à M. Mommsen, professeur à Berlin*, poi in *Questions contemporaines*, 2e éd. 1916, p. 89-102. Sulla disputa con Fustel de Coulanges si veda SALVO RANDAZZO, *La penna e la spada. Fustel de Coulanges vs. Mommsen, una pagina dimenticata*, «LR Legal Roots», 4 (2015), p. 221-241.

immediatamente a ridosso della guerra, accusando Mommsen di nazionalismo, anzi di uno sciovinismo pari se non superiore a quello, del tutto condannabile, francese:

Il est utile en tous cas que nous soyons bien informés de ce que pensent et veulent nos ennemis. M. Mommsen, lui a récemment publié de Berlin ce qu'on peut appeler son manifeste. La voix d'un tel homme a tout droit à être écoutée. Quiconque s'intéresse de nos jours aux lettres anciennes rend hommage à l'infatigable ardeur, à la pénétration d'esprit, à la science, qui font de M. Mommsen un philologue, un épigraphiste, un juriste, un historien de premier ordre. Autour de lui se groupent des élèves et des savants qu'il anime de son zèle. Il a une grande position, et voici qu'il se donne en de ci graves circonstances comme l'interprète des sentimens nationaux en Allemagne. [...] A vrai dire, tout en reconnaissant les mérites de l'auteur, nous ne sommes pas à son endroit sans quelque défiance. [...] M. Mommsen est passionné: la même fougue qui rend son travail si fécond pourra le pousser ici aux extrêmes.<sup>63</sup>

Geffroy proseguiva individuando nella *Römische Geschichte* i germi del suo orientamento di disprezzo nei confronti delle nazioni eredi della tradizione classica, Francia compresa. Sulla stessa lunghezza d'onda, a due anni di distanza, si collocherà Boissier, condannando il comportamento degli intellettuali tedeschi nell'occasione delle ostilità:

Les savans, les lettrés de l'Allemagne ont attisé les haines au lieu de les calmer. Il n'est pas de petite école qui n'ait cru devoir faire sa manifestation contre nous, où quelque professeur n'ait pris un jour la parole pour nous maudire, pour demander après une guerre sans pitié une paix sans miséricorde. Dans ce concert d'insultes dont nous avons été l'objet, la voix la plus aigre, la plus cruelle a été peut-être celle de M. Mommsen; c'est de lui que nous sont venus les plus poignans outrages. Quand ce rigoureux moraliste prêchait aux Italiens l'ingratitude, quand il essayait de prouver à ce pays, à qui nous avons rendu son unité, qu'il devait être très satisfait de voir briser la nôtre, il ne trouvait pas de termes assez forts pour railler nos ridicules ou fulminer contre nos vices. On a été chez nous aussi surpris qu'attristé de ces violences. Il n'y a certainement personne à qui il convint moins qu'à Mommsen de se compromettre dans ces rivalités passionnées. Son nom est peut-être aujourd'hui le plus illustre de l'Allemagne. Dans son insatiable curiosité, il a touché à toutes les connaissances humaines; c'est à la fois un jurisconsulte, un philologue, un

---

<sup>63</sup> AUGUSTE GEFFROY, *Un manifeste prussien. Agli Italiani par Théodore Mommsen, brochure in 8° - Berlin 1870*, «Revue des deux mondes», nov. 1870, p. 122-123.

numismate, un épigraphiste, un historien. Il a fouillé tous les recoins de l'archéologie antique, il a publié des éditions d'anciens auteurs, des travaux sur la chronologie et le droit romain, sur les anciens dialectes italiques, et une quantité innombrable de dissertations de tout genre [...] On pouvait donc croire que sa réputation scientifique lui imposerait quelque réserve. Il semblait à ses amis et à ses admirateurs, dont le nombre était grand en France, qu'ils devaient s'attendre à plus de générosité de sa part.<sup>64</sup>

Lo stesso Boissier, nei suoi studi ciceroniani pubblicati cinque anni prima aveva scritto che, relativamente alla storia antica, era impossibile sottrarsi all'influenza del pensiero di Mommsen, tra i cui ammiratori si andava perciò ad annoverare:

[...] je me suis beaucoup servi des ouvrages publiés en Allemagne, et surtout de la belle Histoire romaine de M. Mommsen, si savante et si vivante à la fois. Je ne partage pas toujours les opinions de M. Mommsen, mais on reconnaîtra, même dans les endroits où je me sépare de lui l'influence de ses idées. C'est le maître aujourd'hui de tous ceux qui étudient Rome et son histoire.<sup>65</sup>

Ma lo stupore di Boissier per l'intervento "militante" di Mommsen – che a suo dire non aveva alcuna convenienza a contaminare la sua fama di studioso con una presa di posizione politica – non tiene conto del profondo interesse per la sfera pubblica che Mommsen aveva già manifestato negli anni precedenti alla guerra, con la partecipazione alle mobilitazioni del 1848 e con l'esperienza nel Landtag prussiano tra il 1863 e il 1866. Dopo l'unificazione sarà ancora presente nel Landtag tra il 1873 e il 1879 e nel Reichstag tra il 1881 e il 1884 e nel suo ruolo di parlamentare dedicherà una spiccata attenzione ai problemi dell'istruzione.<sup>66</sup> Ma, al di là degli incarichi svolti nelle assemblee rappresentative, Mommsen, nelle sue attività di studio e di organizzazione culturale, aveva sempre preso a cuore le

---

<sup>64</sup> GASTON BOISSIER, *L'Allemagne contemporaine. Études et portraits: III. M. T. Mommsen*, «Revue des deux mondes», avr. 1872, p. 799.

<sup>65</sup> GASTON BOISSIER, *Cicéron et ses amis. Étude sur la société romaine du temps de César*. Paris, Hachette, 1865, p. 1.

<sup>66</sup> Su Mommsen politico si rinvia a STEFAN REBENICH, *Theodor Mommsen: eine Biografie*, München, Beck, 2007<sup>2</sup> (in particolare i capitoli II, *Akademische Hasard: Entscheidung für Wissenschaft und Politik*, e VI, «*Ich wünschte ein Bürger zu sein*»: *der Politiker*, rispettivamente alle p. 43-71 e 165-193); *Theodor Mommsen. Gelehrter, Politiker und Literat*, herausgegeben von Josef Wiesehöfer, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2005. Sul carattere politico della *Römische Geschichte* è interessante LEANDRO POLVERINI, *Mommsen, Cesare e il cesarismo*, «Anabases», 14 (2011), p. 173-184.

condizioni politico-istituzionali che rendevano possibile lo svolgimento delle ricerche individuali e la realizzazione dei progetti collettivi. Molto impegnato nella tessitura di rapporti amicali con i suoi collaboratori, non perderà mai di vista il quadro politico entro cui gli studiosi si trovavano ad agire e i comportamenti delle istituzioni con le quali si dovevano confrontare. Un atteggiamento che risulta evidente nelle relazioni con gli italiani nel complicato snodo dell'unificazione politica della penisola.

Quanto al suo rapporto con la dimensione politica, è noto che nelle postille al testamento del 1899, reso pubblico solo nel secondo dopoguerra, Mommsen aveva scritto di sé: «Politische Stellung und politischen Einfluß habe ich nie gehabt und nie erstrebt; aber in meinem innersten Wesen, und ich meine, mit dem Besten was in mir ist, bin ich stets ein *animal politicum* gewesen und wünschte ein Bürger zu sein».<sup>67</sup>

Un animale politico pieno di contraddizioni rivelatrici di un animo appassionato e, per questo, afflitto da periodiche crisi depressive, un “malinconico geniale”, come lo ebbe a definire Giorgio Pasquali nella sua acuta indagine del testamento mommseniano.<sup>68</sup>

Geffroy e Boissier entreranno in rapporto epistolare con Mommsen soltanto negli anni '80, quando gli animi si saranno pacificati e gli ambienti della cultura francese saranno disposti a riallacciare i legami di collaborazione con Mommsen e la Germania. La delusione è tanto più forte in quanto molti degli antichisti francesi riconoscevano in Mommsen filologo, epigrafista, storico, un maestro *super partes*. Tuttavia fu il solo Ernest Desjardins a interrompere definitivamente le relazioni con Mommsen. I più – De Witte, Renier, Waddington, Renan – continuarono a mantenere rapporti con lui.<sup>69</sup>

---

<sup>67</sup> È il terzo dei cinque capoversi del codicillo testamentario datato «Heringsdorf, 2. September 1899», pubblicato nella rivista tedesca «Die Wandlung» 3 (1948), p. 69-70 e subito dopo dalla rivista italiana «Athenaeum» 26 (1948), p. 285-287. Un'analisi del documento in GIORGIO PASQUALI, *Il testamento di Teodoro Mommsen*, «Rivista storica italiana» 61 (1949), p. 332-350 (poi in ID., *Stravaganze quarte e supreme*, Venezia, Pozza, 1951, p. 147-163 e ancora in ID., *Pagine stravaganti*, Firenze, Sansoni, 1968, II, p. 383-396.

<sup>68</sup> G. PASQUALI, *Il testamento di Teodoro Mommsen*, cit., p. 350.

<sup>69</sup> Si veda in proposito EVE GRAN-AYMERICH, *Theodor Mommsen (1817-1903) et ses correspondants français: la fabrique internationale de la science*, «Journal des savants», 2008, p. 177-229.

La guerra aveva limitato i movimenti di Mommsen, ma pochi mesi dopo, egli annuncia a Carlo Promis, suo corrispondente da Torino, il suo prossimo viaggio. Sente, anche con l'amico piemontese, il bisogno di chiarire gli orientamenti assunti nel corso del conflitto e difesi con tanto vigore polemico, tanto da suscitare una larghissima eco negli organi di stampa italiani.

Monsieur et ami,

Comme la paix est faite, je compte reprendre mon projet de voyage interrompu, comme vous savez, par la guerre; et c'est probable que le mois ne finira pas avant que je vienne me présenter chez vous. J'espère bien de vous trouver ainsi que MM. votre frère et votre neveu. Quant à M. Vesme,<sup>70</sup> veuillez bien lui faire savoir, que j'arrive et qu'il doit courir l'Italie de manière que je puisse l'attraper quelque part. Vous pourrez alors décider la question, qui est plus tête, l'Allemand pur et simple ou l'Allemand doublé de Piémontais.

Mais sérieusement, je serais fâché de ne plus le trouver; s'il y a bien à redire sur ses arguments, cette affaire des malheureux pergamènes d'Arborea m'a inspiré un grand respect pour son caractère. C'est un homme de coeur, ce qui vaut mieux que les vues correctes sur la paléographie.

Ainsi au plaisir de vous revoir et vaquer soit épigraphie soit politique. Pourtant j'ajoute quelques paroles sur ce que vous nous reprochez. Je comprends, qu'on désapprouve au dehors le traité de Versailles; mais pour le juger bien, vous devez réfléchir, que toute l'Allemagne, tant M. de Bismarck que tout autre individu pas tard-à-fait dépourvu d'idées politiques, ne croit pas à la possibilité d'arriver avec la France à une paix bonne et sérieuse. Ce qu'on crie aux quatre vents à Paris, c'est bien notre conviction aussi, quoique nous ne criions pas si haut: la France ne se résignera jamais à rapporter la défaite et ses conséquences inévitables et c'est malheureusement bien égal, si le traité est humiliant en soi même ou pas. C'est ce qu'il y a de plus triste dans cette triste guerre, qu'elle ne peut finir que par un armistice; et ce n'est pas notre faute, s'il est ainsi.

---

<sup>70</sup> Carlo Baudi di Vesme (1809-1877).

Adieu, mon cher ami. Bien de compliments à la savante maison. Rappelez-moi aussi à M. Sclopis<sup>71</sup> et a ceux que j'ai connu a Turin.

Tout à vous

Mommsen

Berlin 20 Mars 1871<sup>72</sup>

Una lettera breve ma molto significativa di una serie di questioni di diversa natura che segnavano, in quel momento, il rapporto di Mommsen con l'Italia. L'accento al conte Baudi di Vesme rinvia ai viaggi in Sardegna compiuti da epigrafisti di diverse nazionalità ai fini della redazione del volume X del *Corpus Inscriptionum Latinarum* che verrà pubblicato nel 1883.<sup>73</sup> In particolare Mommsen fa qui riferimento al contrasto che oppose gli studiosi tedeschi, Mommsen, Henzen e altri redattori del *CIL*, con il sostegno dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, ai responsabili delle istituzioni culturali sarde e ad alcuni archeologi italiani – Baudi di Vesme tra questi – circa l'autenticità delle cosiddette Carte d'Arborea, difesa dagli uni e negata dagli altri. Proprio Baudi di Vesme aveva invocato il giudizio dell' *Akademie der Wissenschaften* a cui aveva inviato le carte manoscritte per un esame diretto degli originali. Nella primavera del 1870 l'accademia berlinese si pronunciò confermando l'opinione di quanti ritenevano che le carte fossero il frutto di una vera e propria contraffazione (come fu successivamente provato). La disputa era annosa: datava dagli anni '40 del XIX

---

<sup>71</sup> Federico Paolo Sclopis (1798-1878), fu giurista, magistrato e uomo politico. Presidente dell'Accademia delle scienze di Torino dal 1864 al 1878. Si veda GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Federico Sclopis*, «Studi piemontesi», 8 (1978), p. 160-172; LAURA MOSCATI, *Federico Sclopis storico dei Longobardi*, «Rassegna storica del Risorgimento», 1979, 66, p. 259-76; GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Sclopis di Salerano, Federigo*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, II, diretto da ITALO BIROCCHI et al., a cura di MARIA LUISA CARLINO et al., Bologna, Il mulino, 2013, p. 1839-1842.

<sup>72</sup> Torino, Biblioteca Reale, *Archivio Promis*, Lettere a Carlo Promis, Scat. 13/XXI-30, ora trascritta in *Lettere di Theodor Mommsen agli italiani*, cit., II, p. 588, n. 224.

<sup>73</sup> Per la ricostruzione critica della vicenda, qui solo sommariamente sintetizzata, si rinvia a ATTILIO MASTINO, PAOLA RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte D'Arborea*, «Santu Antine. Studi e ricerche del Museo della Valle dei Nuraghi del Logudoro-Meilogu (Torralba)», 1 (1996), p. 101-135; *Le carte d'Arborea: falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, a cura di LUCIANO MARROCU, Cagliari, AM & D, 1997 (di questo volume si veda in particolare ANTONELLO MATTONE, *Le Carte d'Arborea nella storiografia europea dell'Ottocento*, p. 25-152); ID. *Theodor Mommsen nell'isola dei falsari. Storici e critica storica in Sardegna tra Ottocento e Novecento*, Cagliari, CUEC, 2009; ATTILIO MASTINO, *Il "Bullettino Archeologico Sardo" e le "Scoperte": Giovanni Spano ed Ettore Pais*, in «Bullettino Archeologico Sardo», 2000, n. monografico su *Scoperte Archeologiche, 1855-1884*, ristampa commentata a cura di ATTILIO MASTINO e PAOLA RUGGERI, p. 13-40; ID., *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum*, «Diritto@storia», n. 3 (maggio 2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/>; PAOLA RUGGERI, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna: l'epigrafia latina tra scoperte archeologiche e falsificazioni*, Sassari, Edes, 2012.

secolo quando Pietro Martini,<sup>74</sup> all'epoca responsabile della biblioteca dell'università di Cagliari, aveva acquisito dal frate Cosimo Manca una serie di documenti manoscritti – per lo più pergamenei – contenenti testi giuridici e letterari riferiti alla Sardegna medievale. Martini per oltre un ventennio si sarebbe dedicato a pubblicare tali carte e a sostenerne il valore periodizzante per la storia sarda e lo stretto legame con i caratteri dell'identità italiana. In realtà la questione dell'autenticità delle Carte d'Arborea aveva diviso la comunità accademica italiana tra coloro che avevano sposato *toto corde* le opinioni di Martini e coloro che, anche nella stessa Sardegna, nutrivano più di un dubbio sui documenti “ritrovati” dal frate – in realtà prodotto di una falsificazione operata da Gavino Nino e – secondo alcuni – Salvatorangelo De Castro<sup>75</sup> cui contribuì anche il notaio, paleografo e direttore dell'Archivio di stato di Cagliari Ignazio Pillito.

Benché schierati su posizioni opposte nella polemica relativa ai documenti sardi, Baudi di Vesme e Mommsen mantennero sempre rapporti di reciproca stima. Attilio Mastino ha ricostruito la corrispondenza intercorsa tra i due, in particolare quella riferita agli anni 1869-1874, cioè al periodo che precede e che segue il *Bericht* dell'Accademia berlinese. Essa consta di 23 lettere di Carlo Baudi di Vesme inviate a Mommsen tra il 26 maggio 1869 e l'8 agosto 1874 conservate nel *Nachlass Mommsen* della Staatsbibliothek di Berlino, e di 7 lettere inviate da Mommsen a Vesme tra il 14 giugno 1869 ed il 15 maggio 1873 presenti nella sezione *Autografi* della Biblioteca Universitaria di Cagliari. La relazione con cui l'accademia di Berlino accompagnava il proprio giudizio non convinse affatto Baudi Di Vesme, che continuò a sollevare la questione con Mommsen, fino a pubblicare le proprie osservazioni sui passaggi che gli sembravano più deboli.<sup>76</sup> Da parte sua Mommsen, benché più che fermo sui propri convincimenti, non era interessato a esacerbare il contrasto in atto tra di loro. Vesme ne è consapevole e, non avendo avuto riscontro alle sue sollecitazioni, scrive:

---

<sup>74</sup> Su Pietro Martini si veda ANTONELLO MATTONE, *Martini, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008.

<sup>75</sup> Notizie su Gavino Nino (1807-1886) e Salvatorangelo De Castro (1817-1880) all'indirizzo <http://www.filologiasarda.eu/>

<sup>76</sup> CARLO BAUDI DI VESME, *Osservazioni intorno alla relazione sui manoscritti d'Arborea pubblicata negli atti della R. Accademia delle Scienze di Berlino* [pubblicata insieme con *Relazione sui manoscritti d'Arborea pubblicata negli atti della R. Accademia delle Scienze di Berlino (gennajo 1870)* e con *Intorno all'esame critico delle carte d'Arborea* di Girolamo Vitelli], Torino, Stamperia Reale, 1870. Si veda anche ID., *Prima poscritta alle Osservazioni intorno alla Relazione sulla sincerità dei manoscritti d'Arborea*, «Archivio storico italiano», s. 3, 13 (1871), p. 142-154.

Già prima di ricevere la vostra lettera io aveva compreso dal vostro silenzio, ch'era vostra intenzione o desiderio che mi astenessi dal pubblicare estratti della nostra corrispondenza; e così feci. Del resto potete essere certo, che avrei scelto in modo i tratti da pubblicare, che nessuno avrebbe potuto rimanerne offeso, né dispiacente in alcun modo.

Siamo nel 1870, nei mesi in cui si consuma lo scontro tra le due potenze dell'Europa centrale da cui nascerà l'unificazione tedesca e la "conquista" di Roma da parte dello stato italiano. E Baudi di Vesme esprime la sua riconoscenza alla Prussia per avere favorito il completamento del processo risorgimentale.

Ma non meno mi stupisce il vedere come i Francesi perdettero fin l'ombra del buon senso; e per uno scopo impossibile fanno a sé medesimi più male, che non potrebbe farne loro il più fiero nemico. I fortunati siamo noi, che senza sacrificii acquistammo la nostra capitale, della quale sotto doppio aspetto siamo debitori alla Prussia; ossia alle sue vittorie, ed a' suoi stimoli sul nostro addormentato Governo.<sup>77</sup>

Non è dato sapere se e quando Mommsen abbia risposto a Vesme in questa occasione. Dopo il settembre 1870, il primo segno di contatto epistolare con gli amici italiani è la lettera del marzo 1871 a Carlo Promis, sopra citata, nella quale annuncia, a guerra finita, la ripresa dei viaggi in Italia e si annuncia ai fratelli Promis e allo stesso Baudi di Vesme ed è forse significativo che questo nuovo inizio avvenga non in un luogo qualunque ma a Torino, quella «capitale degli studi seri»<sup>78</sup> a cui va la massima stima di Mommsen.

---

<sup>77</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Baudi Di Vesme, 30.09.1870.

<sup>78</sup> *Torino «capitale degli studi seri». Carteggio Theodor Mommsen-Carlo Promis*, a cura di SILVIA GIORCELLI BERSANI, Torino, CELID, 2014.

### ***Der Jurist ging nach Italien, der Historiker kam zurück.***

#### **Il primo viaggio in Italia dal 1844 al 1847 e l'antiquaria nel Mezzogiorno**

Né si deve da noi italiani dimenticare quanto dobbiamo alla Germania nella restaurazione della scienza, né possiamo ignorare che nessun popolo al mondo ha mai rivolto la sua attenzione all'Italia, studiandone la storia, l'arte, la vita, dalla più remota antichità ai nostri giorni, come il tedesco. Basti accennare alla storia di Roma, da Niebuhr al Mommsen, dal Papencordt al Gregorovius, dal Reumont al Pastor. Né l'Italia contemporanea è conosciuta e apprezzata al suo giusto valore presso alcun popolo, come fra le classi colte della Germania.<sup>79</sup>

Quarantacinque anni dopo il 1870 l'Europa è sconvolta da una nuova guerra che vedrà, nel quadro di una mobilitazione di massa senza precedenti, il coinvolgimento degli intellettuali dell'una e dell'altra parte in conflitto, e tra essi, gli antichisti italiani svolsero un ruolo decisivo nel suscitare il consenso verso la partecipazione alla guerra.<sup>80</sup> Nell'ottobre del 1914, quando si profila l'ingresso in guerra dell'Italia dalla parte dell'Intesa e non dei suoi alleati nella Triplice, Domenico Gnoli – letterato, poeta, già direttore della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma – attestava, sulle orme di de Rossi, i profondi vincoli della cultura italiana con quella tedesca ed esprimevano il timore che gli italiani, muovendo guerra alla Germania, potessero disconoscere l'enorme debito intellettuale contratto verso di essa nel corso dell'Ottocento. L'interesse degli

---

<sup>79</sup> DOMENICO GNOLI, *Gli Stati Uniti d'Europa*, «Giornale d'Italia», 8 ottobre 1914, poi ripubblicato in ID., *La neutralità degli spiriti*, Roma, Scotti, 1915, p. 4. Per una biografia di Gnoli si vedano: UMBERTO BOSCO, *Gnoli, Domenico*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, 17, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1933, p. 444; CARMINE CHIODO, *Materiali per uno studio su Domenico Gnoli*, «Otto/novecento», 12 (1988), n. 5, p. 153-166; la scheda di Giorgio de Gregori, in GIORGIO DE GREGORI, SIMONETTA BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1999, p. 101-103; RICCARDO D'ANNA, *Gnoli, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2001; PAOLO TRANIELLO, *Dai ruderi di Parigi alla neutralità degli spiriti: tracce di un itinerario culturale di Domenico Gnoli*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Milano, Bibliografica, 2004, p. 443-456.]

<sup>80</sup> Si rimanda al più recente dei contributi sul tema, *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, a cura di ELVIRA MIGLIARIO e LEANDRO POLVERINI, Firenze Le Monnier, 2017.

studiosi tedeschi verso le lettere e la storia della penisola ha contribuito in misura significativa, sottolinea Gnoli, al senso d'identità degli stessi «spiriti» italiani: l'opera degli storici, in primo luogo, ha restituito vita allo studio delle origini dell'Italia contemporanea. E Gnoli li cita in successione secondo l'oggetto dei loro studi, dalla Roma antica, al Medioevo, alla storia dei papi fino a tutto il secolo XVIII: «da Niebuhr al Mommsen, dal Papencordt al Gregorovius, dal Reumont al Pastor».

Con tre di questi personaggi – l'antichista Mommsen, il medievista Gregorovius e lo studioso del papato von Pastor – Gnoli aveva intrattenuto scambi epistolari<sup>81</sup> e, con ogni probabilità, anche contatti diretti per avere essi frequentato la Biblioteca Nazionale negli anni della di lui direzione. Guido Calcagno scrive che Gregorovius e Mommsen furono tra i «dotti» che frequentarono la sala studio riservata ai «veri studiosi» allestita nella Nazionale per espresso volere del direttore ed ebbero con lui una certa «dimestichezza».<sup>82</sup> Per quanto attiene ai contatti tra Mommsen e Gnoli, sono acclarati certamente nella primavera del 1885:<sup>83</sup> Mommsen è a Roma e richiede al direttore della Nazionale di poter ricevere al proprio domicilio uno dei volumi degli *Scriptores Rerum Langobardicorum et Italicarum* facenti parte dei *Monumenta Germaniae Historica*,<sup>84</sup> che prontamente Gnoli gli fa recapitare:

Roma, 20 Aprile 1885

Egregio Sig. Commendatore,

---

<sup>81</sup> Il carteggio di Gnoli, conservato a Roma presso la Biblioteca Angelica, è organizzato in ordine alfabetico e consta di 171 buste contenenti lettere dal 1855 al 1915; all'interno sono presenti anche materiali di corrispondenza varia di Gregorovius, Mommsen e von Pastor, come specificato nell'inventario, consultabile nella biblioteca, redatto da Manuela Montelatici, nel quale sono riportati i nominativi dei destinatari, gli anni relativi alle lettere, il numero dei pezzi e il numero delle buste a cui si riferiscono.

<sup>82</sup> GUIDO CALCAGNO, *Domenico Gnoli bibliotecario (nel centenario della sua nascita)*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 2 (1938), p. 149-155, in particolare p. 152.

<sup>83</sup> Biblioteca Angelica, *Carteggio Gnoli: Mommsen, Theodor: 1885*, busta 104/2 (4 lettere). Le lettere di Mommsen a Gnoli sono ora riprodotte in *Lettere di Theodor Mommsen agli italiani*, II, cit., p. 1168, n. 872-873.

<sup>84</sup> *Scriptores rerum Langorbadicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878.

Ella mi fece sperare, che potrei avere a casa il volume degli *Scriptores Langobardici* che fa parte delle *Monumenta Germaniae*. Forse potrà consegnarlo all'inserviente che le porta questo bi/glietto che potrà fare le veci del ricevuto legale.

Suo obbligatissimo

Mommsen<sup>85</sup>

Risponde Gnoli, su carta intestata «Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele. Direzione»:

Roma, 20 Aprile 85

Illustre Sig.<sup>r</sup> Professore

Le mando il volume da Lei richiesto, e Le accludo la relativa ricevuta, ch'Ella avrà la gentilezza di rimandarmi firmata.

Devot.mo

D. Gnoli<sup>86</sup>

Poco più di un mese dopo, il 23 maggio 1885, Gnoli dà riscontro a un'ulteriore richiesta di Mommsen:

23 Mag. 85

Ch.mo Sig.<sup>r</sup> Mommsen

Le mando il volume del Mansi [sic].

Scusi il ritardo, poiché l'opera manca a questa biblioteca, e ho dovuto mandare a prenderla alla Casanatense.

---

<sup>85</sup> In carteggio Gnoli ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, II, cit., p. 1168, n. 872.

<sup>86</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Gnoli, 20.4.1885.

Devot.mo

D. Gnoli<sup>87</sup>

È del tutto evidente che in entrambi i casi lo scambio di biglietti fa seguito a contatti diretti tra i due studiosi e Gnoli, come massimo responsabile della Biblioteca Nazionale, non soltanto interviene in aiuto di Mommsen ma svolge un ruolo di autorevole intermediazione con altre istituzioni bibliotecarie romane: nel caso della lettera datata 23 maggio Gnoli si riferisce, con tutta evidenza, a uno dei volumi della *collectio* di atti conciliari compilata dall'erudito lucchese Gian Domenico Mansi.<sup>88</sup> Materiali che sono serviti a Mommsen per alcune delle ricerche che andava conducendo in quel periodo: il repertorio del Mansi rappresenta, infatti, una delle fonti degli *Ostgothische Studien*, pubblicati nel 1889.<sup>89</sup>

Il mese seguente sarà invece Gnoli a ricorrere alla consulenza di Mommsen nella ricerca di alcuni manoscritti di Francesco Cancellieri:<sup>90</sup>

Roma, 12 giugno 85

Illustre sig.<sup>r</sup> Professore.

Ella ricorderà ch'io Le parlai d'alcuni manoscritti del Cancellieri che pare dovrebbero trovarsi nella biblioteca di Berlino, acquistati in mezzo ad altre carte dal Bunsen. I manoscritti sarebbero – Diario del suo viaggio a Parigi con Pio VII (1804), – Memorie della sua vita – e forse anche le – Memorie dei palafrenieri, che il Cancellieri asseriva contenere notizie importantissime. Le sarei gratissimo se Ella volesse farne ricerca in quella biblioteca, e scrivermene una riga.

---

<sup>87</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Gnoli, 23.5.1885.

<sup>88</sup> *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio, in qua præter ea quæ Phil. Labbeus, et Gabr. Cossartius S.J. et novissime Nicolaus Coleti in lucem edidere ea omnia insuper suis in locis optime disposita exhibentur, quæ Joannes Dominicus Mansi Lucensis, congregationis matris Dei evulgavit*, Florentiæ, expensis Antonii Zatta Veneti, 1759-1798.

<sup>89</sup> THEODOR MOMMSEN, *Ostgothische Studien*, «Neues Archiv der Gesellschaft für Ältere Deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», XIV (1889), poi in ID., *Gesammelte Schriften. VI: Historische Schriften*. 3, Berlin, Weidmann, 1994, p. 362-484.

<sup>90</sup> Su Francesco Cancellieri si veda ARMANDO PETRUCCI, *Cancellieri, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1974, ad nomen.

La ringrazio, e La prego di disporre di me liberamente per quel poco ch'io posso.

Devot.mo

D. Gnoli<sup>91</sup>

Mommsen a sua volta trasmette il quesito a Carl de Boor, «Sie verpflichten mich, wenn Sie gef. nachsehen wollen, ob die umstehend bezeichneten Cancellierischen Handschriften in die K. Bibliothek gekommen sind», al quale de Boor risponde negativamente per quanto riguarda sia la Biblioteca Reale sia l'Universitaria (fig.), «Die Handschriften befinden sich weder im Besitze der Königlichen noch (wie ich auf dort eingezogene Erkundigung gehört habe) auf der Universitäts-Bibliothek»<sup>92</sup>.

Successivi rapporti fra i due sono attestati da due biglietti di Gnoli a Mommsen, conservati anch'essi nel fondo di Berlino, datati rispettivamente 25 maggio e 8 giugno 1888:

Roma, 25 Mag. 88

In biblioteca esiste solo un codice contenente l'Esposizione dei Salmi di Cassiodoro. Esso appartiene al fondo Sessoriano, ed è tra quelli recuperati di recente. Il Mai lo crede dell'ottavo secolo, ma probabilmente è del posteriore.<sup>93</sup> Mi creda colla più alta stima

Dev.mo

---

<sup>91</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Gnoli, 12.6.1885.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> Il fondo Sessoriano, proveniente dalla biblioteca di Santa Croce in Gerusalemme, fu versato alla Nazionale di Roma a seguito della legge di soppressione delle corporazioni religiose romane del 19 giugno 1873: il versamento avvenne in due tempi, nel 1875 e nel 1885 e probabilmente a questa seconda data si riferisce Gnoli. In merito si vedano MARCO PALMA, *Sessoriana. Materiali per la storia dei manoscritti appartenuti alla Biblioteca Romana di S. Croce in Gerusalemme*, Roma, Edizione di storia e letteratura, 1980 e VIVIANA JEMOLO - MARCO PALMA, *Sessoriani dispersi. Contributo all'identificazione di codici provenienti dalla Biblioteca Romana di S. Croce in Gerusalemme*, Roma, Edizione di storia e letteratura, 1984. Nel 1894 uscirà nei *Monumenta Germaniae Historica* il volume *Cassiodori senatoriis Variarum recensuit Theodorus Mommsen*, con l'aggiunta per cura dello stesso Mommsen delle *Epistulae Theodericianae variae* e degli *Acta Synhodorum habitarum Romae*.

D. Gnoli<sup>94</sup>

La digressione sui contatti fra Mommsen e Gnoli esemplifica, attraverso le parole di Gnoli, non solo il valore attribuito all'apporto degli storici tedeschi nello studio delle vicende italiane ma l'importanza delle reti fra intellettuali, uomini di cultura e responsabili delle istituzioni per l'avanzamento della ricerca. Personaggi come Domenico Gnoli, poeta, letterato e allo stesso tempo direttore di quella che ambiva a essere la maggiore biblioteca dell'Italia unita, sostengono e rendono possibile la ricerca svolgendo un ruolo di mediazione con studiosi e istituzioni.

Analoghi a quelli intrattenuti con Mommsen sono i rapporti che Gnoli stabilisce con Gregorovius e von Pastor, come dimostrano le lettere conservate presso la Biblioteca Angelica. Non sono acclarati invece legami con Alfred von Reumont, che pure avrebbe potuto frequentare le stesse cerchie.<sup>95</sup>

Barthold Niebuhr e Felix Papencordt appartengono a generazioni precedenti; entrambi visitano l'Italia sia in ragione degli incarichi diplomatici ricoperti e sia per motivi di studio. La *Römische Geschichte* di Niebuhr<sup>96</sup>, che ha avuto un ruolo periodizzante negli studi sull'antichità di Roma, rappresenta il culmine di una lunga stagione di studi filologici e storici compiuti da Niebuhr soprattutto conseguente al suo soggiorno in Italia a partire dal 1816 come ambasciatore presso la Santa Sede.

Quanto a Papencordt furono i quattro anni trascorsi a Roma tra il 1836 e il 1840 a rappresentare per lui l'occasione di mettere a frutto l'insegnamento dei suoi maestri – Niebuhr e von Ranke *in primis* – dando alle stampe le sue ricerche sulla dominazione dei Vandali in Africa e, in particolare, su Cola di Rienzo.<sup>97</sup> Tutti costoro sono, per Gnoli, i modelli di un'amicizia nei confronti dell'Italia non

---

<sup>94</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Gnoli, 25.5.1888.

<sup>95</sup> Di Alfred von Reumont (1808-1887), che fu diplomatico in Italia al servizio della Prussia, si veda in particolare ALFRED VON REUMONT, *Römische Briefe: 1837-1838 von einem Florentiner*, Leipzig, Brockhaus, 1840.

<sup>96</sup> BARTHOLD GEORG NIEBUHR, *Römische Geschichte*, 3 B.d, Berlin, G. Reimer, 1832.

<sup>97</sup> FELIX PAPENCORDT, *Geschichte der vandalischen Herrschaft in Afrika*, Berlin, Dunder und Humblot, 1837; ID., *Cola di Rienzo und seine Zeit*, Hamburg, Parthes, 1841; quest'ultimo fu edito in italiano tre anni dopo a cura di Tommaso Gar: FELIX PAPENCORDT, *Cola di Rienzo e il suo tempo: monografia del dottore Felice Papencordt; prima traduzione italiana, con annotazioni e aggiunte di Tommaso Gar*, Torino, G. Pomba e comp., 1844.

limitata all'ammirazione per le bellezze naturali e artistiche, ma resa forte e profonda da un interesse per la storia del paese e delle sue radici e per le analogie con la situazione politica tedesca. Non è un caso che nella biografia di ognuno dei personaggi citati da Gnoli, sia pure in misura diversa, la politica e la partecipazione alla vita pubblica abbiano occupato un posto significativo; non compiono viaggi di puro diletto, ma soggiornano in Italia – in particolare a Roma – per svolgere una parte rilevante dei loro studi.

Anche il primo viaggio di Mommsen in Italia, compiuto tra il 1844 e il 1847, non solo inaugura una lunga fase 'itinerante' durata 14 anni, dall'iniziale partenza da casa al conferimento della cattedra a Berlino,<sup>98</sup> ma struttura il suo legame con il paese che più tardi diventerà la sua «seconda patria». Lothar Wickert intitola i due centrali e più consistenti volumi della monumentale biografia dedicata a Mommsen: anni e viaggi prevalentemente dedicati all'esame autoptico delle fonti epigrafiche, archeologiche e letterarie.

La prima venuta di Mommsen nel 1844-1847 si inserisce nel contesto della secolare esperienza del viaggio in Italia che nel corso dell'Ottocento si articola e si complica ulteriormente sotto la spinta di nuove istanze sociali e culturali. Fin dal Settecento più vivo che mai si era manifestato «l'interesse per l'Italia, che attira col suo teatro, con le sue feste, con le sue curiosità. E non soltanto questi i richiami: v'è anche il paesaggio che comincia ad allettare, e vi son sempre la maestà delle antichità e la ricchezza delle arti; sì che, mischiati con quelli che vengono soltanto per diporto, troviamo molti eruditi, ansiosi di visitar biblioteche e archivi, di riguardar musei e monumenti, di ricercar libri e opere d'arte per le proprie e l'altrui raccolte».<sup>99</sup> Dopo la battuta d'arresto rappresentata dalla parentesi napoleonica e la 'bufera' che sconvolge l'Europa, l'Italia ritorna a essere la meta d'elezione degli intellettuali romantici; non è certamente da intendersi come un turismo di massa, ma neppure quell'esperienza elitaria che aveva spinto, tra la fine del Seicento e tutto il Settecento, i rampolli dell'aristocrazia e della borghesia nordeuropea a compiere nel cuore del Mediterraneo la propria *Bildung*.

---

<sup>98</sup> L. WICKERT, *Theodor Mommsen: eine Biographie. II*, cit.

<sup>99</sup> ANGILO TURSI, *Di una bibliografia dei viaggiatori stranieri in Italia*, «Nuova Rivista Storica», 40 (1956), 1, p. 2.

È possibile tracciare l'itinerario tipo dei viaggi, che si svolgono solitamente in un arco non più breve di un anno a partire dall'autunno. I tedeschi arrivano per lo più dal Brennero con una prima tappa a Verona, che li richiama sia per le importanti vestigia romane, sia per la presenza di simboli letterari e poetici; si prosegue per Firenze e Roma, dove il soggiorno si protrae dalla fine dell'anno fino a Pasqua con puntate nell'area laziale. Segue visita a Napoli con il corollario del Vesuvio e dei siti archeologici di Pompei ed Ercolano. Nell'estate inoltrata si riprende la strada del ritorno verso il nord con un secondo soggiorno romano e la visita di Venezia prima di incamminarsi nuovamente verso il valico del Brennero. L'animo e l'obiettivo con cui i viaggiatori osservano l'Italia sono ben descritti da Stendhal<sup>100</sup> che distingue tra coloro che si interessano principalmente ai *mœurs*, «ovvero ai “pregiudizi” e alle “diverse maniere di cercare la felicità di un popolo”, da coloro che vedono soltanto i muri (*murs*) [...] Acutamente il romanziere francese individua così i due tipi fondamentali di viaggiatori in Italia, due tipi che sembrano coesistere piuttosto che avvicinarsi nel corso dei secoli: da un lato gli esponenti del viaggio scientifico, i quali palesano un'attenzione antropologica per la popolazione (atteggiamento che si accentua durante l'illuminismo); dall'altro gli esponenti del viaggio di formazione culturale ed estetica, per i quali la penisola è prevalentemente un museo a cielo aperto».<sup>101</sup>

Nell'Ottocento – dopo Napoleone e dopo il Congresso di Vienna – l'Italia non sarà più, per aristocratici e borghesi, quel *locus amoenus* da percorrere in una sorta di itinerario iniziatico – come lo definisce Edoardo Costadura –, obbedendo al fascino e al mito dell'arte, dell'archeologia, della musica, della natura. Il viaggio moderno, organizzato o meno, si qualifica ormai come viaggio d'evasione, di vacanza, orientato verso mete circoscritte e avulse da un più ampio contesto culturale<sup>102</sup>. L'apporto degli intellettuali di area tedesca al mito di Roma è effettivamente da considerarsi determinante a definire e spiegare «la perenne nostalgia degli oltramontani per il Sud classico»<sup>103</sup> in una certa epoca.

---

<sup>100</sup> STENDHAL, *Pages d'Italie: l'Italie en 1818 mœurs romaines*, Paris, Le Divan, 1932.

<sup>101</sup> EDOARDO COSTADURA, *Il Grand Tour da Montaigne a Heine*, in *Atlante della letteratura italiana. II: Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di SERGIO LUZZATTO, GABRIELE PEDULLÀ, ERMINIA IRACE, Torino, Einaudi, p. 720.

<sup>102</sup> ELISABETH GARMS - JÖRG GARMS, *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*, in *Storia d'Italia. Annali V. Il Paesaggio*, a cura di CESARE DE SETA, Torino, Einaudi, 1982, p. 561-662.

<sup>103</sup> Ivi, p. 569-570.

L'impero napoleonico segna il momento culminante dell'avvicinamento all'idea dell'impero romano: successivamente, come reazione a quell'esperienza e frutto dell'opposizione alle guerre di aggressione e delle passioni patriottiche da esse suscitate, si fa strada un atteggiamento critico e nasce, con opere come la *Römische Geschichte* (1812-1813) di Barthold Niebuhr, la storiografia dell'antichità romana che si può definire moderna. La decadenza definitiva della "seconda Roma" – quella papale – e la fine della tradizione della "prima Roma" sono acquisite come parte integrante e attiva della cultura politica europea e coincidono con la fase costitutiva delle scienze storiche moderne, dove per un'ultima volta Roma sta al centro della riflessione. Basti ricordare, in ordine cronologico, Montesquieu, Winckelmann e Niebuhr. Il destino e l'evoluzione di Roma antica erano da sempre un tema prediletto della storiografia universalistica e figure ed episodi della storia romana si prestavano come esempi molto fruibili e familiari. Nella ricerca delle radici e delle leggi della storia, come della realtà vissuta, le intelligenze più vive si rivolgono ancora a Roma e avere respirato l'aria della città e visitato di persona le rovine diventa un'esperienza formativa irrinunciabile. Gibbon fa nascere la sua ispirazione nel momento in cui, nel 1764, sale in Campidoglio<sup>104</sup> e come lui anche Montesquieu e Voltaire. L'analogia della storia con le età dell'uomo viene fatta propria e approfondita da molti di coloro che indagano e studiano l'antichità classica, ma altri – come Winckelmann e Goethe – si addentrano in quegli ambiti alla ricerca di elementi più specifici, di una sorta di coerenza interna e di una cifra rappresentativa di ogni epoca. Anche Schiller era affascinato dalla straordinaria creatività di Roma, dall'eccezionalità degli eventi che ne avevano caratterizzato la storia, che aveva intenzione di scrivere.

Da quello stesso ambiente classico-romantico che ha il suo esponente in Niebuhr proviene la scuola storico-critica del diritto romano fondata da Friedrich Karl von Savigny. Alla storiografia filorepubblicana di Niebuhr, verso la metà del secolo seguirà – in concomitanza con l'ascesa della monarchia prussiana – quella di Theodor Mommsen, che mostra una evidente propensione a considerare le ragioni di Cesare. E tuttavia Mommsen non può essere annoverato nella folta

---

<sup>104</sup> EDWARD GIBBON, *Gibbon's journey from Geneva to Rome: his journal from 20 April to 2 October 1764*, edited by GEORGES A. BONNARD, London, T. Nelson and Sons, 1961; trad. it., *Viaggio in Italia*, a cura di GEORGES A. BONNARD, Milano, Edizioni del Borghese, 1965. Cfr, anche EDWARD GIBBON, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, traduzione di GIUSEPPE FRIZZI, con un saggio di ARNALDO MOMIGLIANO, Milano, Mondadori, 2010-2011.

schiera di personalità romantiche dell'epoca; non lo spinse a venire in Italia lo spirito pioneristico dei viaggiatori o il fascino per un mondo lontano e, in certa misura, esotico, né l'italomania che aveva ispirato, specie nel Settecento, i rampolli di famiglie nobili e altolocate che scendevano nel sud d'Europa per completare la loro educazione. Per quanto riguarda la prima esperienza di Mommsen in Italia, non si può prescindere dal tema stesso del 'viaggio' e di cosa il 'viaggio', e specialmente il viaggio in Italia, abbia rappresentato per la società e la cultura tedesca di quel tempo, una «aggrovigliata matassa», dato l'elevato numero dei viaggiatori, che ha dato luogo a una letteratura odepórica pressoché sterminata e a un quadro articolato e composito della «vita intellettuale, politica e sociale dell'Italia così come essa viene recepita ed interpretata dalla cultura europea tra Sei e Ottocento».<sup>105</sup>

Certamente, gli stranieri vengono nel nostro paese con tutto il bagaglio di preconcetti propri della loro cultura e del loro tempo: tuttavia, da attori o spettatori di avvenimenti italiani, essi offrono testimonianze numerose e diverse. Ciceroni, Letterati, Artisti, Eruditi, Religiosi, Politici, Scienziati, Alpinisti, Viaggiatori vari e Scrittori di viaggi immaginari: sono le categorie definite da Angiolo Tursi per orientarsi nella sterminata messe di scrittori e memorialisti che hanno illustrato il proprio viaggio in Italia. Di queste categorie, quella degli eruditi comprende nomi di studiosi d'arte, di archeologia, di archivisti e bibliotecari, di studiosi responsabili di istituzioni ed enti di culturali<sup>106</sup>. Tra i personaggi più citati da Tursi, Wilhelm Waetzoldt,<sup>107</sup> che, ispirato dal suo grande amore per l'Italia, dà al suo resoconto di viaggio un taglio più psico-antropologico che letterario e classifica, a sua volta, i viaggiatori.

---

<sup>105</sup> CESARE DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Annali V. Il Paesaggio*, a cura di CESARE DE SETA, Torino, Einaudi, 1982, p.127.; FRANCO VENTURI, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia. Annali III. Dal primo Settecento all'Unità*, Torino, Einaudi, 1973, p. 987-1117. Per una bibliografia più dettagliata sul tema del viaggio si rimanda alla nota 1 di CESARE DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, cit.

<sup>106</sup> ANGIOLO TURSI, *Di una bibliografia dei viaggiatori stranieri in Italia*, «Nuova Rivista Storica», XL (1956), 1, p. 1-13: la bibliografia è stata compilata sulla scorta della raccolta personale posseduta dall'autore e successivamente donata alla Biblioteca Marciana di Venezia.

<sup>107</sup> WILHELM WAETZOLDT, *Das klassische Land. Wandlungen der Italiensehnsucht*, Leipzig, Seemann, 1927.

Il Waetzoldt, ch'è un acceso innamorato dell'Italia, riesce a commuoverci con quest'opera, pur se essa è una ricerca più sottile che profonda, più psicologica che erudita. In fondo il Waetzoldt si propone di classificare i viaggiatori, cercando di dividerli secondo le loro «idealità italiane», ossia secondo i loro moventi spirituali, piuttosto che secondo i loro abiti professionali [...]. Il Waetzoldt propone, insomma, un'appassionata casistica di moventi spirituali ed intellettuali per un tal viaggio [...] L'autore introduce, così, un nuovo concetto d'*Italiensehnsucht*, ch'è come dire aspirazione dell'animo all'Italia, o desiderio pungente di quel ch'essa rappresenti e di quel che possa dare. L'Italia, ricercata dai viaggiatori del Waetzoldt, è per eccellenza la «terra classica», la patria dell'arte, la contrada della bellezza, ove si godono le buone maniere, il cielo sereno, il calore del sole, il fascino mediterraneo, e dove l'animo attinge i motivi d'ogni elevazione e aspirazione.<sup>108</sup>

Christian Matthias Theodor Mommsen nasce il 30 novembre 1817 a Garding, nello Schleswig-Holstein. Subito dopo la laurea in giurisprudenza all'università di Kiel, il 20 giugno del 1843, scrive, tramite le autorità universitarie che dovevano valutare la richiesta, al re di Danimarca – a cui apparteneva all'epoca lo Schleswig-Holstein – per ottenere un *Reisestipendium* che gli consenta di approfondire le ricerche di diritto romano oggetto dei suoi studi attraverso una raccolta sistematica dei *senatusconsultum*. Secondo quanto afferma Wickert<sup>109</sup> il parere favorevole espresso dal rettore di Kiel venne approvato con entusiasmo. Una delle prime persone a cui Mommsen annunciò l'ottenimento della borsa di studio, fu il suo maestro Otto Jahn, al quale scrive:

«Credo di averle già scritto, nel novembre dell'anno scorso, circa la mia domanda per un *Reisestipendium*; mi fa piacere, ora, di poterle comunicare che la mia preghiera è stata esaudita. Lei s'immaginerà facilmente come mi entusiasmi la speranza di vedere il Reno e l'Italia».<sup>110</sup>

---

<sup>108</sup> A. TURSI, *Di una bibliografia dei viaggiatori*, cit., p. 7.

<sup>109</sup> L. WICKERT, *Theodor Mommsen: eine Biographie. I: Lehrjahre: 1817-1844*, Frankfurt am Mein, Klostermann, 1959, p. 194.

<sup>110</sup> ANACLETO VERRECCHIA, *Introduzione*, cit., p. XIV; cfr. THEODOR MOMMSEN-OTTO JAHN, *Briefwechsel 1842-1868*, cit., Br. 4-5.

Il diario autografo del viaggio in Italia è conservato presso la Staatsbibliothek zu Berlin (fig.) come parte di un insieme che comprende anche il quaderno relativo al viaggio in Francia: esso riferisce, in maniera discontinua, le fasi del viaggio dal 20 settembre 1844 al 28 ottobre 1845, benché il soggiorno in Italia di Mommsen sia durato fino alla fine del maggio 1847. Il diario si compone di due fascicoli, che portano rispettivamente il titolo, non autografo ma attribuito dalla biblioteca, *Tagebuch der italienischen Reisen. Bd. 1: 20. Sept. 1844 – 6. Jan. 1845* e *Tagebuch der italienischen Reisen. Bd. 2: 13. März – 28. Okt. 1845*, e sono contrassegnati dallo stesso numero di accessionamento inventariale: Acc. Ms. 1936.59.

Il *Tagebuch* era parte dell'eredità che fu consegnata alla biblioteca berlinese nel 1935 dal figlio di Mommsen, Konrad Mommsen (1871-1946), e si andò ad aggiungere al resto delle carte versate dalla famiglia alla morte dello storico e già costituenti il *Nachlass Mommsen*. Al fascicolo contenente il diario è allegata la minuta della lettera di ringraziamento che, in data 21 settembre 1935, Karl Christ, direttore della sezione manoscritti della biblioteca prussiana, indirizza al donatore, per aver voluto ulteriormente incrementare il lascito Mommsen. Nella lettera viene espressamente ribadita la necessità che le condizioni di fruizione del *Nachlass* siano espressamente autorizzate dagli eredi e che vige il divieto di pubblicazione dei materiali, divieto dal quale è esentato il solo Lothar Wickert: «Von dieser Beschränkung ist nur Professor Wickert ausgenommen».<sup>111</sup> E in effetti Wickert pubblicò alcuni stralci del *Tagebuch* nel secondo volume della sua monumentale biografia di Theodor Mommsen, pubblicato nel 1964 e dedicato principalmente al viaggio in Italia e Francia del giovane dottore in diritto. Il diario venne edito integralmente nel 1976, con il titolo *Tagebuch der französisch-italienischen Reise, 1844/1845*, a cura di Gerold e Brigitte Walser.<sup>112</sup> Nell'introduzione i due curatori – lo storico ed epigrafista Gerold Walser e sua moglie Brigitte – ripercorrono le vicende del manoscritto e menzionano le parole del testamento del 1899, nel quale Mommsen prescrive che nessuno scritto sia reso pubblico a suo nome dopo la sua morte. D'altro canto, avendo goduto dell'amicizia degli eredi, i Walser ritengono

---

<sup>111</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, *Tagebuch der italienischen Reise*, Abschrift, Hs. Tgb. 1349/35 C.

<sup>112</sup> THEODOR MOMMSEN, *Tagebuch der französisch-italienischen Reise, 1844/1845*, nach dem Manuskript herausgegeben von Gerold und Brigitte Walser, Bern und Frankfurt/M., Herbert Lang, 1976.

di compiere un obbligo di riconoscenza verso di lui portando, con la pubblicazione del *Tagebuch*, un contributo ulteriore alla conoscenza del pensiero e dell'opera del celebre nonno, nella convinzione che anche le brevi memorie giovanili siano essenziali alla comprensione della sua attività di studioso e siano parte integrante dei suoi lavori scientifici: in tal senso non credono che la pubblicazione del diario sia in contrasto con la volontà dell'autore consegnata al testamento. A conferma del significato che attribuiscono al diario, i Walser lo corredano di un apparato critico.

Il 22 novembre 1844, dopo aver soggiornato e visitato Marsiglia, Mommsen scrive enfaticamente «L'Italia mi chiama! Avanti!»<sup>113</sup>; entrando nel porto di Genova: «[...] La superba Genova, che brillava agli ultimi raggi del sole calante [...] Magico l'effetto della luce: le finestre scintillanti e, dietro di esse, i monti violetti e il cupo azzurro del mare. Così, eravamo in Italia! Nel porto le navi issavano le bandiere; pare che ci sia il re; ma io le attribui a me ed era espressione di un'atmosfera solenne: Italia! Qualunque abisso mi dividesse da ciò e sembrasse tenere per sempre lontana la meta così agognata – eccomi qua, sul sacro suolo della natura, dell'arte, della storia! Il primo viaggio attraverso il tuo mare, il primo passo sul tuo sacro suolo!»;<sup>114</sup> non si possono non riconoscere, in questo passo di Mommsen, le stesse espressioni – e le stesse parole – con le quali Goethe definisce nella *Versuch die Metamorphose der Pflanzen zu erklären*<sup>115</sup> e nell'*Italienische Reise* la propria esperienza del viaggio in Italia; benché, secondo Domenico Gnoli, Goethe difetti totalmente del senso storico: «Nel riguardare le pitture e i monumenti, il senso storico gli manca: tutto vede come presente, e quello che non conviene colle idee e col sentire proprio, lo nausea».<sup>116</sup> Una volta sbarcato e raggiunto l'albergo Feder, Mommsen va in giro per la città di Genova e può constatare che l'appellativo di 'superba' non è improprio: «[...] le vie aristocratiche e silenziose, le case simili a palazzi, adorne di colonne, fontane e terrazze di aranceti, la quiete e la frescura, che si spandono sulla città insieme con il più bel

---

<sup>113</sup> TH. MOMMSEN, *Viaggio in Italia*, cit., p. 67.

<sup>114</sup> Ivi, p. 69.

<sup>115</sup> Etingersche Buchhandlung, Gotha 1790

<sup>116</sup> DOMENICO GNOLI, *Wolfgang Goethe a Roma*, «Nuova Antologia», X, vol. 28, febbraio 1875, p. 277-304 (qui p. 279).

chiaro di luna; i nobili volti degli italiani – sì, la Provenza è un bel sobborgo, ma questa è la porta d'Italia!». Pochi giorni dopo l'approdo a Genova, Mommsen inizia la visita delle biblioteche locali. Il 26 novembre scrive: «Inutile assalto alla biblioteca Durazzo: non volevo ricorrere a raccomandazioni personali. Le altre biblioteche pensavo di visitarle domani, sebbene non siano importanti».<sup>117</sup>

Prosegue a Sestri, Spezia, Pisa. Qui entra in contatto con il conservatore del camposanto, una persona anziana e cortese ma definito «ignorante». Costui lo indirizza a chi doveva essere percepito come uno dei personaggi più autorevoli dell'università pisana, il latinista Michele Ferrucci: anche per lui Mommsen ha parole non meno sprezzanti, definendolo «uomo colto e ambizioso, epigrafista competente, ma abbastanza spocchioso».<sup>118</sup> Un giudizio che non impedirà a Mommsen di ricorrere a Ferrucci il 7 febbraio 1846,

Monsieur!

Permettez-moi de Vous rappeler l'étranger que Vous avez accueilli il y a maintenant quatorze mois avec un empressement qu'il n'oubliera jamais. Le petit ouvrage que j'ai l'honneur de Vous envoyer ne demande pas d'être lu; mais veuillez le conserver comme témoignage de mon estime envers Vous.

Quand j'étais à Pise, Vous me commandiez de faire quelque proposition en Votre nom au comité épigraphique à Paris; bien que je me suis empressé de le faire, je doute que vous n'ayez pas eu de réponse, comme peu de temps après ce comité a été entraîné par la chute du ministre Villemain. /

Maintenant nous nourrissions l'espérance qu'on reprendra le même projet à Berlin et que ce projet allemand, pourvu toujours qu'il se réalise, trouvera le même accueil auprès les savants de l'Italie. En attendant à l'Institut archéologique on espère qu'on pourra tirer profit de Vos trésors épigraphiques; si parmi Vos inscriptions de Genève il s'en trouverait quelque une qui mériterait d'être publiée dans le Bulletin ou si Vous aviez quelque autre communication à lui faire concernant les antiquités ou de Pise ou de Genève, on serait bien aise de Vous compter au nombre des correspondans de l'Institut. Celui-ci commence dès cette année une nouvelle série pour satisfaire au désir souvent répété de ceux qui ont

---

<sup>117</sup> TH. MOMMSEN, *Viaggio in Italia*, cit., p. 71.

<sup>118</sup> Ivi, p. 70. Su Ferrucci si veda LIDA MARIA GONELLI, *Ferrucci, Michele in Dizionario biografico degli italiani*, 47, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, *ad nomen*.

l'intention de s'abonner sans vouloir prendre toutes les publications de l'Ins-/titut ou avoir un ouvrage incomplet. Peut-être Votre bibliothèque publique se trouve parmi ceux-ci; Vous obligerez beaucoup la direction si Vous voudrez communiquer ce que je viens de Vous dire au bibliothécaire de l'Université de Pise.

Agréez, Monsieur, le témoignage de l'estime et de la considération avec qui je suis

Monsieur

Votre bien humble

Mommsen.<sup>119</sup>

Giunto a Firenze ai primi di dicembre, vi frequenta la Biblioteca Medicea Laurenziana e la Riccardiana; lì gli giunge notizia delle agitazioni degli studenti di Kiel, «comunicata [la manifestazione] alla maniera tedesca senza dire la causa», una circostanza che a detta di Mommsen era al centro dei suoi pensieri insieme con la «condizione della mia patria. Dio la guardi!»<sup>120</sup>. Il 5 dicembre è alla Laurenziana: «grazioso edificio, galleria, giardino di aranci nel mezzo. Bandini e suo figlio, il vicebibliotecario, mi hanno accolto gentilmente e mi hanno senz'altro accordato il richiesto permesso; dopo colazione ho incominciato subito a mettere mano alle lettere di Cicerone».<sup>121</sup>

Fino al 23 dicembre il lavoro – tra Laurenziana e Riccardiana – prosegue indefesso. E, in conclusione, Mommsen non può esimersi dall'esprimere qualche considerazione sull'amministrazione delle istituzioni che ha visitato:

Oggi l'ultimo giorno in cui la Laurenziana e la Riccardiana erano aperte; i miei lavori, nelle stesse, per il momento conclusi. Oltre a quello che ho collazionato per Bergk nei manoscritti di Lucrezio e per Preller nel Varrone, mi sono occupato di Festo e di Nonio; per tutti e due non molto. Ressler mi ha consentito di copiare una collazione di prova abbastanza importante di un vecchio Nonio, che però collimava completamente con il

---

<sup>119</sup> Pisa, Biblioteca universitaria, *Ms. Ferrucci*, 675. 302. 1, riprodotta integralmente in GIACOMO LUMBROSO, *Lettere inedite o disperse di Teodoro Mommsen*, «Rivista di Roma», 25 (1921), p. 272-273; RUDI TESCH, *Mommsen in Pisa, Vicenza und Genua*, «Humanismus und Technik» 19 (1975), p. 84-86 e ora in *Lettere di Mommsen agli italiani*, I, cit. p. 306, n. 13.

<sup>120</sup> TH. MOMMSEN, *Viaggio in Italia*, cit., p. 71.

<sup>121</sup> *Ivi*, p. 86

Leidensis. Ammiano Marcellino qui non esiste - dovrebbe nascondersi nei 2-3000 manoscritti, che dal 1816 si trovano nelle cataste tra i volumi e la parete, senza che nessuno sappia che cosa vi si nasconda - persino il terzo bibliotecario, sig. Muzy – cioè il secondo bibliotecario, del Furia figlio, che ora è factotum nella biblioteca e (si presume) lavora a un catalogo – si è lamentato con me che non gli si consentisse di prenderne visione. Si tratta del bottino dei monasteri, che ora sono completamente senza manoscritti (a S. Marco, S. Annunziata, dove sono stato mi è stata detta la stessa cosa). Si fanno petizioni per l'allargamento del locale, ogni anno; questo significa che non si fa niente, perché per la provvisoria sistemazione e catalogazione del paio di migliaia di volumi ogni biblioteca troverebbe, in un anno, la possibilità. Recentemente è stato qui il granduca e ha manifestato la sua intenzione di prolungare fino alle 4 il tempo di consultazione; per quanto ciò possa essere desiderabile e testimoni l'interessamento di questo ottimo governo, tuttavia anche il resto non dovrebbe essere tralasciato.<sup>122</sup>

È evidente – dal confronto degli ultimi due passi – come Mommsen abbia confuso, in un primo momento, Francesco Del Furia,<sup>123</sup> sovrintendente della Laurenziana e della Marucelliana al momento della visita, con il suo predecessore, Angiolo Maria Bandini,<sup>124</sup> che le aveva dirette fino al 1803. In effetti Del Furia si era valso nella Laurenziana della collaborazione del figlio Pietro, colui che Mommsen chiama *factotum*. I contatti tra i due si mantengono negli anni successivi. La lettera che Francesco Del Furia scrive a Mommsen a Lipsia il 21 settembre del 1852 porta le tracce di uno scambio di scritti tra i due. Del Furia ringrazia con profondo ossequio Mommsen per avergli fatto omaggio delle *Inscriptiones*:

Firenze 21 Settembre 1852

Chiarissimo Sig.re Professore

Per mezzo del Sig.re Ermanno Münster, distinto Librajo di Trieste, ho ricevuto in

---

<sup>122</sup> Ivi, pp. 94-95.

<sup>123</sup> Su Francesco Del Furia (1777-1856) si rinvia alla voce MAURA SCARLINO ROLIH, *Del Furia, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 36, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, *ad nomen*.

<sup>124</sup> Su Angiolo Maria Bandini (1726-1803), oltre alla voce MARIO ROSA, *Bandini, Angelo Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 5, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1963, *ad nomen*, si veda anche ROSARIO PINTAUDI, *Un erudito del Settecento: Angelo Maria Bandini*, Messina, Sicania editrice, 2002.

questi giorni un Esemplare della bellissima Raccolta delle Iscrizioni Latine del Regno di Napoli, di che Ella, per effetto della sua somma bontà e gentilezza, mi ha fatto dono, dono per ogni aspetto sì prezioso e sì grato. Il piccolo lavoro del Confronto del noto Ms de Viris Illustribus, che ebbi l'onore offerirle, era già stato remunerato ampiamente dalla cortese accoglienza che Le piacque di fargli; ma questo sì generoso atto suo vince di tanto la piccolezza di quel lavoro, che ne rimarrei quasi confuso, se non conoscessi, che ove manca il mio merito la grazia sua sovrabbonda.

Le rendo adunque infiniti ringraziamenti per tale e tanto dono; e mentre mi congratulo sommamente con Lei dell'aver dato alla luce questa grande Opera, frutto degnissimo del suo sapere e della sua profonda dottrina, passo con ogni riverenza ed ossequio a dichiararmi, quale mi pregio di essere

Suo Dev.<sup>mo</sup> ed Obl.<sup>mo</sup> Servitore

Francesco Del Furia<sup>125</sup>

Fino al saluto finale, il 26 dicembre, non senza parole di apprezzamento (sia pure condiscendente) verso il governo granducale:

Addio Firenze! O tu, bella città dalle splendide chiese non finite, dai vecchi palazzi costruiti per l'eternità [...]. Addio, con le tue vie senza accattoni, con la tua giusta polizia e il bonario gran duca, il quale ha fatto certo in modo che ieri ogni suddito arrostitse un pollo.<sup>126</sup>

Il giorno successivo Mommsen è a Siena, la rivale di Firenze per eccellenza, la città ancora attaccata fermamente alle tradizioni repubblicane, dove «l'ira per la servitù non è spenta ancora adesso e in nessun luogo lo straniero viene trattato meglio e più disinteressatamente – *per piacere senza interesse* – erano le prime parole, se qualcuno mi guidava e mi accompagnava per lungo tratto con la più grande gentilezza». Ma già il pensiero corre alla prossima tappa e Mommsen fremette, impaziente: «A Roma! Sono vicino alla meta – quando aprirò di nuovo il libro, sarò là! Mondo, non sprofondare; cielo, non precipitare! Avanti!».<sup>127</sup>

---

<sup>125</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Del Furia, 21.9.1852.

<sup>126</sup> TH. MOMMSEN, *Viaggio in Italia*, cit., p. 100.

<sup>127</sup> Ivi, p. 105-106.

Finalmente, il 30 dicembre:

Eccomi sul Campidoglio, dove sento fischiare il vento intorno alla mia collina, come fischiò intorno a Romolo! Ma via, a quello non crediamo più!». Ma il panorama è dei più tristi e Mommsen cerca il contatto rassicurante con i connazionali, soprattutto con Henzen e Friedlander: «il Campidoglio almeno è tedesco, ciò che in questa miseria italiana è una grande consolazione.<sup>128</sup>

L'inizio dell'anno 1845 è dedicato alla biblioteca Vaticana dove consulta le raccolte di iscrizioni. Rimane a Roma fino all'inizio di maggio quando si muove alla volta di Civita Castellana, Terni, Foligno, Perugia, Arezzo, Cortona.

A metà maggio è nuovamente a Firenze, dove riceve da Otto Jahn, notizie decisive del suo futuro:

Il mio destino è deciso - oggi lettere di Jahn, con l'offerta di fare un C.I.L. e con la prospettiva di una cattedra in Prussia! La cosa non poteva giungermi del tutto inaspettata, ma così in fretta, così esplicitamente - la mia aurea libertà! Ho accettato - come potevo diversamente? Ma mi strappa il cuore dover cambiare patria, aspirazioni scientifiche, rapporti consueti e cari - per una Carrière! Nello stesso tempo sono giunte lettere da casa, che hanno confermato la nomina di Madai. Se i kieleesi avessero voluto! come [sic] volentieri sarei venuto, e per poco! Ora io sono - non privato della cittadinanza, il che non si fa così in fretta, ma nell'esternato, in esilio per i primi anni. inorridisco dinnanzi a un soggiorno di 4-5 anni qui; mi sono almeno riservato questo, che qui in Italia si faccia solo la raccolta, non la redazione, e spero che, affrontando il lavoro con la dovuta energia, noi possiamo essere oltre le Alpi, con il nostro bottino, per il giorno di S. Michele del 1847. Meglio che vada tutto a pezzi, piuttosto di cominciare l'impresa come Kellermann e seppellire con ciò tutte le mie aspirazioni scientifiche, esiliandomi per sempre in questa prigionia esperia! Sono andato alla Laurenziana; ma i miei pensieri stavano a malapena attaccati al codice. Il granduca ha prolungato il tempo fino alle 3, è un governo a cui si può voler bene.<sup>129</sup>

---

<sup>128</sup> *Ibidem.*

<sup>129</sup> Ivi, p. 148-149.

Nel frattempo prosegue lo studio e la frequentazione delle biblioteche fiorentine. Il Gabinetto Vieusseux e la poesia di Leopardi sono destinatari di commenti tutt'altro che benevoli: «Schifoso tempo da biblioteca; rovistato da Vieusseux, il che rovina l'umore. Che non si trovi qualche altro scavaletame, fuorché proprio me, per rimestare in questa porcheria della porcheria?» E ancora poco oltre: «Lavorato da Vieusseux, cercato di leggere Leopardi, ma i versi sono insopportabili, con tutte le sue buone intenzioni. [...] La sera da Vieusseux, nel salotto; ma che riunione insipida, Dio mio. Chiacchierato con il vecchio Millingen, che non sa né parlare, ni causer, con un Abbate Manuzi, che raccoglie iscrizioni italiane, con un francese che fa stampare un libro bibliografico di 80 fogli su Dante, senza saperlo leggere nell'originale - e c'era ancora altra gentaglia di questo genere. Meglio lustrare scarpe che sciupare il mio tempo con questo branco».

Da Firenze a Bologna, tra fine maggio e la metà di luglio. Da lì a San Marino, dove, dal 14 al 23 del mese è ospite di Bartolomeo Borghesi, con il quale aveva preso contatto nei mesi precedenti: «Da Borghesi – un anziano magnifico uomo. Mi ha invitato da lui e abito presso di lui. Nessun dotto mi aveva fatto tanta impressione; se devo dire tutto quello che penso, ora mi pare di dover appendere al chiodo l'epigrafia, ora di cercar di diventare quello che è lui».<sup>130</sup>

Mommsen aveva stabilito contatti con Borghesi all'inizio di quell'anno, il 17 gennaio, quando gli aveva scritto presentandosi come studioso di diritto – «jurisconsulte» – avviato alle ricerche epigrafiche, e firmandosi come «dottore in legge»

Monseigneur!

Quoique parfaitement inconnu à Vous j'ose pourtant Vous adresser cette lettre avec l'espérance de n'être pas sans aucun point de rapprochement avec un homme si distingué; car quoique jurisconsulte mes travaux particuliers se sont portés sur la science de l'épigraphie, qui Vous appartient dans le sens le plus éminent du mot, et je n'ignore pas

---

<sup>130</sup> Ivi, cit., p. 166.

avec quelle bonté Vous accueillez tous les aspirants à ces études et répandez les trésors de Votre érudition sur leurs premiers essais. J'ose espérer le même bonheur pour moi et c'est à cette raison que je me permets de Vous exposer le but spécial qui m'a amené en Italie et que je m'estimerai trop heureux de voir approuvé et aidé par Vous. Je me propose de faire une collection de toutes les lois et des senatusconsulta Romains qui en bronze ou en marbre sont parvenus jusqu'à nos temps. Le petit traité que j'ai l'honneur de joindre à cette lettre est si non un spécimen de cet ouvrage, au moins un travail dont la partie la plus importante se rapporte vers le même but. – Mais en faisant ce projet j'ai bientôt compris qu'il fallait absolument pour faire le travail bien collationner de nouveau les textes imprimés sur les originaux encore existants, et mon gouvernement m'ayant fourni les moyens nécessaires j'ai profité de mon voyage par la France, par Gênes, Pise, Florence, pour emporter des empreintes faites sur les originaux de la harangue de l'empereur Claude, du decretum de finibus Genuatium et Vecturiorum et des cenotaphia Pisana; d'autres je trouverai à Naples, notamment les fragments les plus importants des lois Servilia et Thoria . Mais toujours il m'en manque un nombre très considérable, parmi lesquels se trouvent d'assez importants, dont je ne sais pas où ils se trouvent actuellement, si pourtant ils existent encore. C'est à cet égard principalement que j'ose invoquer Votre assistance, étant certain que personne maintenant ne me puisse fournir des renseignements plus complets et plus exacts. Je joins à cette lettre un catalogue de ces inscriptions, qui me manquent; son étendue m'effraie en vérité d'avoir trop demandé de Vous, mais j'espère que la nécessité où je me trouve de solliciter la seule personne qui soit à même de suppléer à mes besoins et le peu de temps, que je puis rester en Italie, me tiendra lieu d'excusation [sic]. [...]

Je prends cette occasion pour Vous mander en même temps deux inscriptions, qui peut être Vous seront déjà connues. J'ai recueilli la première dans la bibliothèque Royale à Paris; quoique très mal copiée et mutilée elle ne sera pas sans intérêt, si elle est inédite. La seconde fut retrouvée à Lyon il y a peu de temps et publiée dans un journal qui y paraît; je la tiens de l'éditeur M. de Caunarmond directeur du Musée. Elle n'est pas correcte non plus, mais très intéressante: je m'estimerai très heureux si je suis en effet le premier qui la dépose là où elle sera éclaircie comme elle le mérite.

Je suis avec l'expression de l'estime la plus profonde et de l'hommage le plus mérité.<sup>131</sup>

---

<sup>131</sup> Pubblicata integralmente in EMILIO COSTA, *Teodoro Mommsen. Discorso inaugurale*, «Annuario della Regia Università di Bologna», a.s. 1904-1905, p. 96-99 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen*, I, cit., p. 291, n. 1.

Mommsen si rivolge a Borghesi con ossequio e umiltà, ma è evidente come non voglia solamente chiedere lumi a colui che riconosce come suo maestro, quanto piuttosto presentarsi come studioso giovane ma già consapevole del fatto suo, capace di impostare una metodologia di ricerca e in grado, a sua volta, di fornire utili informazioni all'illustre interlocutore.

La risposta di Borghesi deve essere stata particolarmente pronta se già il 28 febbraio Mommsen lo ringrazia delle 'preziose informazioni' fornitegli.

Monsieur,

Permettez-moi de Vous offrir les remerciements les plus sincères, que je Vous dois pour les renseignements précieux que Vous avez bien voulu me fournir pour la collection des lois Romaines projetée par moi. La bonté avec laquelle Vous avez répondu sitôt à toutes mes questions m'a d'autant plus touché qu'il Vous aura coûté de m'écrire dans des angoisses pareilles, dont j'ai été bien heureux d'apprendre qu'elles ne Vous tourmentent plus.<sup>132</sup>

Nel marzo Mommsen scrive – presentandosi, al solito, come borsista danese che ha ricevuto l'incarico di raccogliere i senatuconsulti romani – a Michele Lopez, direttore del museo archeologico di Parma, per avere notizie circa l'avanzamento dei lavori e le eventuali nuove scoperte relativamente al sito di Veleia e alla *Tabula alimentaria* venuta alla luce un secolo prima.<sup>133</sup> Lopez non tarda a rispondere – evidentemente con notizie non buone per le ricerche di Mommsen – e Mommsen replica il 10 aprile ringraziando e auspicando di fare presto la conoscenza personale con il direttore del museo.<sup>134</sup>

---

<sup>132</sup> E. COSTA, *Teodoro Mommsen*, cit., p. 100 e poi in *Lettere di Theodor Mommsen*, II, cit., p. 292, n. 2.

<sup>133</sup> Si tratta della tabula contenente le disposizioni dell'imperatore Traiano per l'istituzione di un prestito ipotecario concesso dal patrimonio personale dell'imperatore. Si veda [http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/parma/Veleia\\_sale.htm](http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/parma/Veleia_sale.htm) (consultato in data 4/11/2017).

<sup>134</sup> Le lettere, inviate da Roma e datate rispettivamente 23 marzo e 10 aprile 1845, sono conservate nell'archivio storico del Museo archeologico nazionale di Parma; già segnalate da MARIA GIOVANNA ARRIGONI BERTINI, *Mommsen, Veleia e la Lex Rubria de Gallia Cisalpina*, «Rivista storica dell'antichità», 24 (1994), p. 155-170 sono pubblicate ora in *Lettere di Theodor Mommsen*, I, cit., p. 293, n. 3 e p. 296, n. 5.

Era iniziato in quello stesso periodo, poco prima che Mommsen si allontanasse da Roma, uno scambio epistolare che avrà un seguito molto importante per Mommsen e i suoi studi sull'epigrafia romana, quello con Agostino Gervasio,<sup>135</sup> l'erudito dedito da molti anni a raccogliere le iscrizioni e altre testimonianze archeologiche di area napoletana. Non è Mommsen a rivolgersi a lui, ma, al contrario è Gervasio a scrivere il 31 marzo a Mommsen indirizzando la missiva presso l'Istituto di corrispondenza archeologica e in particolare al bibliotecario Henzen. Gervasio è molto cerimonioso

io che con infinito piacere e profitto ho letto la di lei operetta De Collegiij ed Sodalitij Romanorum non ho voluto tralasciare di presentarmi a lei ed esprimerle i sensi della mia sincera stima e [...] io spero ch'ella voglia condonar l'ardire che mi prendo ignoto qual sono a lei, di scriverle la presente e pregarla a favorirmi i suoi dotti divisamenti sulla legge del Giureconsulto Cerbidio Scevola che qui sotto le trascivo.<sup>136</sup>

Gervasio fa riferimento anche allo studio sulle tribù romane ma ammette di non averlo letto, la qual cosa Mommsen ritiene sia dovuta al fatto che *Die Römischen Tribus* è stato scritto in tedesco: infatti, nella sua risposta del 10 aprile si rammarica di non aver continuato a pubblicare in latino (come nel caso del *De comitiis*) assicurando così la massima circolazione alle sue ricerche presso gli studiosi stranieri:

La lettre dont Vous m'avez bien voulu honorer et la question scientifique, que Vous m'avez faite, quoique toutes les deux également flatteuses pour moi, m'ont fait sentir de nouveau le vif regret que j'ai déjà éprouvé plus d'une fois depuis mon arrivée en Italie de n'avoir pas continué de publier en latin, pour pouvoir communiquer mes recherches aux savants étrangers, qui consacrent leurs loisirs aux mêmes études et les voir continuées et corrigées par eux. Pour expliquer bien la loi, dont Vous voulez bien me demander mon avis, je serais dans la nécessité de Vous traduire plusieurs paragraphes de mon ouvrage, et

---

<sup>135</sup> Su di lui RAFFAELE GIGLIO, *L'epistolario inedito di Agostino Gervasio con l'indice alfabetico dei corrispondenti*, in «Critica letteraria», 63 (1984), p. 285-353.

<sup>136</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Gervasio, 31.3.1845.

comme ceci est impossible je le réserverai à l'époque où j'espère de passer à Naples et de pouvoir Vous présenter moi-même mes respects.<sup>137</sup>

Dai contatti documentati in quel periodo, risulta evidente come Mommsen non solo abbia intenzione di intrattenere relazioni privilegiate con Bartolomeo Borghesi, ma, per la stima che prova verso di lui, intenda adoperarsi per diffondere al massimo le ricerche dello studioso romagnolo: Heinrich von Brunn e Mommsen stesso, infatti, hanno intrapreso l'iniziativa di tradurre in tedesco le opere di Borghesi e la lettera che Mommsen gli indirizza il primo maggio del 1845 è significativa dell'importanza che Mommsen annette a tale iniziativa.

Monsieur,

L'assistance et la protection que dans Votre lettre à M. Henzen Vous promettez pour la traduction de Vos ouvrages entreprise par M. Brunn et moi a comblé nos espérances, car sachant que des travaux d'une importance bien plus grande Vous ne laissez que peu de temps nous n'avions pas porté nos vœux jusqu'à avoir de Vous une révision dernière de Vos écrits. [...]<sup>138</sup>

Nel prosieguo della lettera Mommsen auspica un incontro di persona con il suo interlocutore e fa cenno ai suoi progetti prossimi: una visita a Parma – in ciò confermando quanto scritto a Lopez poco tempo prima – e da lì a L'Aquila e in altre località del Regno di Napoli:

dans le but principal d'y recueillir des inscriptions pas connues et de rectifier les fautes énormes qui abondent dans les inscriptions Neapolitaines [sic].

---

<sup>137</sup> Napoli – Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, *Fondo Gervasio* (Sala Manoscritti) XXVIII, 5, 41, ff. 147-149, pubblicata in SALVATORE CALABRESE, *Agostino Gervasio e gli studi umanistici a Napoli nel primo Ottocento*, Napoli, CESP, 1964, p. 115-116 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen*, II, cit., p. 295, n. 4.

<sup>138</sup> La lettera, già pubblicata in E. COSTA, *Teodoro Mommsen*, cit., p. 100-102 è ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 297, n. 6.

J'espère alors de pouvoir profiter de Vos conseils et de Votre assistance pour la traduction de Vos écrits et peut-être aussi de Vos lumières pour me guider dans le labyrinthe épigraphique qui de plus en plus absorbe tous mes études. Si je ne me trompe pas, la science allemande est sur le point de se rapprocher enfin à l'épigraphie abandonnée malheureusement dans mon pays depuis plusieurs siècles et c'est le but principal qui m'engage à traduire Vos dissertations que il ne me parait de manquer que la méthode et l'impulsion pour la renaissance de ces études. Vous, Monsieur, qui cultivez une science basée surtout sur les rapports internationaux, serez bien aisé sans doute de se voir répandre Votre doctrine en Allemagne, où à l'heure qu'il est malheureusement c'est presque impossible de s'y approcher.

In effetti rimane più di una traccia di questa attività di traduzione, che era iniziata, stando al diario, il 25 marzo 1845. Nel luglio del 1846, mentre si trova a Napoli, Mommsen auspica una nuova puntata a San Marino

[...] Prima che mi restituisco nel mio paese, spero che mi permetterà di tornare da Lei per farle osservare la collezione delle lapide sannitiche e le altre mie carte che possono servirle; non so se l'Accademia di Berlino sarà molto contenta di quel che le porto, ma me ne consolerò se Ella mi vorrà lodare un poco. [...]

Le sono obbligatissimo per aver voluto riveder con tanta cura il mio saggio sugli apparitori;<sup>139</sup> le sue osservazioni mi paiono quasi tutte giustissime, benché non abbia potuto ritornarvi per ristudiare e ricopiare il mio lavoro.<sup>140</sup>

Ma agli inizi del 1847, il progetto di traduzione latina delle opere di Borghesi sfuma, e la lettera di Mommsen del 7 febbraio esprime tutto il rammarico per la mancata realizzazione dell'impresa:

---

<sup>139</sup> THEODOR MOMMSEN, *De apparitoribus magistratum Romanorum*, «Rhein. Mus.», 6 (1848), p. 1-57.

<sup>140</sup> Lettera del 23 luglio 1846 riprodotta integralmente in E. COSTA, *Teodoro Mommsen*, cit., p. 80-81 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 314, n. 21.

[...] Sono rimasto molto dispiaciuto che Ella non ha voluto acconsentire a soprintendere una edizione latina de' suoi opuscoli. Io non vi penso più vedendo che le dispiaccia il mio progetto; ma dopo aver sormontate le difficoltà che io credevo le più gravi mi rallegrava già che finalmente avremmo tutti questi opuscoletti sparsi per ogni dove e quasi irreperibili raccolti in pochi volumi e corretti. Certamente era impossibile per Lei di continuare ogni articolo così che si fosse presentato come se fosse stato scritto nell'anno corrente, ma conservare quel che vi era di buono, levare i passi divenuti inutili o rifiutati dalle scoperte posteriori, aggiugnere qua e là una nuova scoperta importante, questo non poteva costarle molto tempo. Per iscusar del resto l'anno della composizione avrebbe bastato. Tosto o tardi si farà questa raccolta<sup>141</sup> nulladimeno e desidero che cada in mani così sollecite di fare buona l'edizione come sarebbero state le mie.<sup>142</sup>

All'inizio di maggio del 1845 Mommsen si muove verso il nord del Lazio e l'Umbria, prosegue poi per l'Emilia e la Romagna dove, a San Marino, sarà ospite – come già detto sopra – di Borghesi. Lasciata San Marino il 23 luglio, si muove alla volta di Rimini, che non giudica particolarmente bella, ma dove si concede un «bel bagno nelle onde del mare»<sup>143</sup>. Da lì tocca varie località della costa, poi Ancona e poi Loreto, Fermo, San Benedetto, Ascoli. Da lì, toccando Teramo e Chieti è a Napoli il 1° agosto, dove rimarrà fino al 9 ottobre. Da Napoli a Palermo e poi in un tour siciliano fino alla costa orientale e meridionale dove trascorre «giorni beati».<sup>144</sup> Le note del soggiorno siciliano – da Palermo a Trapani a Girgenti a Caltanissetta e infine nell'area Catanese – sono sintetiche, a tratti rapide, nervose, ma tradiscono ovunque emozioni molto forti: «splendida giornata», «splendidi tramonti», «splendido viaggio», «magnifica vista». Alla data del 28 ottobre, sulla strada da Catania a Paternò, si interrompe il diario del viaggio in Italia.

Di ritorno dalla Sicilia verso Roma Mommsen fa nuovamente tappa a Napoli, da dove scrive a de' Tomasi a fine novembre una lettera che, tra quelle qui esaminate, sembra essere la prima scritta in italiano:

---

<sup>141</sup> Le *Oeuvres complètes de Bartolomeo Borghesi* saranno pubblicate a Parigi, per volere di Napoleone III e con il supporto, tra gli altri, di Mommsen, a partire dal 1862.

<sup>142</sup> E. COSTA, *Teodoro Mommsen*, cit., p. 105 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 333, n. 37.

<sup>143</sup> TH. MOMMSEN, *Viaggio in Italia*, cit., p. 166.

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 179.

Illustrissimo Signore,

Se non lo studio delle scienze e la premura di fare ogni cosa pel vantaggio di esse scuserebbe anche un soverchio ardire, non m'indirizzerei a certamente da Lei, forestiere come sono ed a lei affatto ignoto. Ma siccome dopo aver letto quel suo libro dove ella ha voluto aggiungere alla leggiadra favella della poesia la dottrina salda e sorprendente per la novità dell'oggetto, dico quei *Capricci poetici* pubblicati da lei nel 1830,<sup>145</sup> sono restato persuaso di quell'ardore per rischiarare le antichità di questo bel paese e di quel caldo amore per la patria che l'ha spinto a pubblicare questo suo saggio: essendo anch'io messo a simili studii per il solo amore delle scienze e di questa felice contrada, mi fo arditamente a presentarle ciò che io bramo di ottenere da lei [...] bramo ottenere dalla sua gentilezza una copia del suo Opuscolo per poter studiare queste lapide Messapiche a tutto agio. Siccome però quelle da lei pubblicate sono poche, e per uno studio così difficile e nuovo sarebbe a desiderare una base più estesa, ella mi obbligherà più che non possa esprimerle mandandomi copie esatte delle altre che, come sono assicurato da molti, restano tuttavia inedite in quei paesi [...] lei che ha già liberato alcuni di quei tesori dai carceri a cui tanti secoli gli avevano condannati, non avrà discaro certamente di condurre i loro compagni pure alla luce della pubblicità, e ciò in un giornale così stimato come sono gli annali dell'Instituto Archeologico di Roma, dove verrà stampato ciò che Lei ci favorisce [...]

Napoli li 26 Novembre 1845

Devotiss(imo) ed Umiliss(imo)

Teodoro Mommsen

Dottore in Dritto della Germania<sup>146</sup>

Il ritorno a Roma segna la ripresa di un'attività molto intensa. In fine d'anno Mommsen scrive a Gervasio facendo seguito a una lettera dell'erudito napoletano e, più che altro, ai contatti personali intercorsi durante il soggiorno napoletano dell'estate precedente. La lettera dà avvio a una disputa tra Mommsen e il gruppo di antiquari ed eruditi napoletani ai quali Mommsen rimprovera un atteggiamento di gretta chiusura e la mancata volontà di diffondere e condividere le nuove

---

<sup>145</sup> Per l'Accademia di Passione tenuta in Brindisi la mattina del Lunedì Santo 13 aprile 1829 nella chiesa de' Padri Teresiani sotto la presidenza dell'Arcivescovo D. Pietro Consiglio "Capricci poetici" di GIAMBATTISTA DE TOMASI DI GALLIPOLI, *Socio di varie adunanze letterarie d'Italia*, Napoli 1830; alle p. 27-38 è l'epigramma *Urbis Brundisini laudes* corredato da molte note nelle quali l'autore discute a lungo di alcune iscrizioni messapiche.

<sup>146</sup> La lettera è in FRANCESCO CASOTTI, *Scritti inediti e rari di diversi autori trovati nella provincia d'Otranto e pubblicati con prefazioni ed altre memorie originari*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1865, p. xxx-xxxii, ora anche in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 298, n. 7.

scoperte epigrafiche. Ma soprattutto Mommsen rimprovera a Gervasio, con parole di estrema asprezza, l'incapacità di selezionare le fonti e la mancanza di metodo critico, anche se gli riconosce il possesso di una grande erudizione acquisita attraverso un lungo e indefesso lavoro di raccolta delle notizie. Ancora più severo il giudizio che verrà espresso nell'introduzione del *CIL IX-X*, XLII: «Auctori industria et fides non defuerunt, sed nec doctrina neque usu valuit, nec quicquam fere vidit praeter lapides Neapolitanos cuius obvios». Un giudizio che, se ha pesato a lungo sulla fama di Gervasio, oggi viene in parte ridimensionato, come ha di recente notato Marco Buonocore.<sup>147</sup>

È evidente che Mommsen si fa vanto di adottare metodi del tutto diversi, di non celare mai al mondo degli studiosi i risultati di una nuova scoperta, di tendere alla massima condivisione delle proprie ricerche:

A peine arrivé je reçois déjà Votre lettre bienveillante que Vous avez bien voulu m'adresser pour continuer ainsi la communication peu interrompue dont j'ai joui à Naples et d'autant plus, que Votre lettre fait suite pour ainsi dire à la dernière conversation que nous avons eu ensemble.<sup>148</sup>

C'est vrai, Monsieur, nous pensons d'une manière bien différente et qui ne s'explique pas seulement par la diversité de l'âge.<sup>149</sup> Je ne nie pas que ce fantôme qu'on appelle renommée littéraire importe aussi quelque peu à moi; mais beaucoup plus m'importe le progrès de la science et jamais je n'hésiterai de préférer un travail utile mais obscur à un autre moins nécessaire et plus brillant. Vif comme je suis, je voudrais pouvoir inspirer les mêmes sentiments à tous mes collègues dans la carrière littéraire et je Vous l'avoue, j'éprouve un certain dépit quand je ne les trouve pas.

Vous voyez bien que cette différence porte surtout sur la publication de monuments ou pas ou mal connus. Quand le hasard me met à même de pouvoir présenter au public littéraire de ces monuments, je le crois un devoir sacré de ne pas les enfouir dans mes papiers jusqu'au terme quelquefois bien éloigné où j'en aurais fini une explication

---

<sup>147</sup> Si vedano le note di Marco Buonocore alle lettere inviate a Gervasio in *Lettere di Theodor Mommsen*, I, cit., p. 300, nota 30.

<sup>148</sup> Gervasio, di trent'anni più anziano di Mommsen, fu entusiasta di conoscere il giovane studioso, come attesta una lettera di Henzen, che il 16 agosto scriveva all'amico: «Gervasio schwärmt für Sie und segnet den Tag, an dem Sie ihn in casa favoriert haben» (L. WICKERT, *Theodor Mommsen: eine Biographie. II*, cit., p. 308). Gervasio accompagnò la partenza di Mommsen da Napoli con una 'lettre bienveillante' con la quale ebbe inizio un fitto e vivace scambio epistolare tra i due.

complète; à mon avis on doit les communiquer au plus tôt, que c'est possible avec nos collègues et puis, si on veut en faire l'explication, entrer en lice avec des armes égales.

En cet égard je répète Monsieur, avec la franchise que Vous me connaissez, beaucoup de savants Napolitains d'ailleurs très estimables ne font pas ce qu'il doivent à leurs confrères. Vous savez mieux que moi, mon cher Don Agostino, quelle quantité de monuments sort annuellement du sein de Votre beau pays et quelle partie infiniment petite d'elles passe le Garigliano. Et pourquoi ça? Au lieu de publier tout simplement et bonnement les monuments nouveaux, Vous ne laissez jamais d'y ajouter quelque commentaire, ou moins quelque note avec quelques citations et comme naturellement toutes vos forces ne suffisent pas à ce travail immense, qu'est-ce que s'ensuit? Premièrement la partie la plus grande des nouvelles inscriptions reste enfouie dans Vos cartons et peut-être perdue pour jamais. Vous-même, Monsieur, combien n'en possédez Vous, de Naples, de Pozzuoli, d'Avella, d'Isernia de Lucère et que sais-je, qui très probablement n'auront pas toutes la bonne fortune d'être illustrées par Vous et dont le destin est peu certain; si Vous les auriez publiées à temps, combien d'erreurs peut-être auriez Vous pu épargner à Vos confrères!

En second lieu Votre vie littéraire se passe en commentant des inscriptions quelquefois peu dignes de ces soins particuliers et le public littéraire n'en recueille pas tout le fruit, qu'il pourrait attendre de Votre activité et sagacité combinées à une position aussi heureuse. C'est vrai, vos commentaires sont excellents, l'érudition y est versée à pleines mains et y brille d'un éclat presque éblouissant; ils Vous font infiniment d'honneur mais à nous ils sont peu utiles. La nature des commentaires ne Vous permet jamais de traiter à fond quelque question d'antiquaire, de faire une monographie sur quelque partie de la vie publique ou privée des anciens: Vous touchez à beaucoup de choses, Vous traitez avec beaucoup d'érudition des questions du dernier ordre, et enfin, bien que la sauce vaut mieux que le poisson, on regrette seulement tant de travail mal placé. Pardonnez-moi, si je Vous ai dit avec la franchise d'un Hyperboréen tout ce que je pense; Vous m'en avez imposé le devoir en me reprochant que je ne vous estime pas assez. Certainement j'apprécie vos qualités et littéraires et personnelles comme elles le méritent, mais je suis bien loin d'approuver que Vous privez le public de la connaissance et de tant autres pierres et de celle de Caelius Verus, que j'attends toujours, dans espérance que Vos sentiments à cet égard changeront.

Les miens sont fixés pour toujours et j'espère que Vous au moins les approuverez même s'il ne Vous conviendrait pas de les adopter [...].<sup>150</sup>

Gervasio risponde da Napoli il 22 gennaio 1846, in tono conciliante:

[...] Ancor io convengo perfettamente con lei, che nel coltivar le lettere vano è il voler correr dietro alla rinomata letteraria che spesso è nociva anzi penosa per chi la desidera, ma che il vero e nobile fine dell'uomo letterato è il progresso della scienza cui si attende. Per lei che nato ed educato in Germania, che può dirsi ora l'Atene dell'Europa, ove è una professione particolare ed onorevole la letteratura, sembra strano certo nostro procedere pieno di riguardi e di ritenutezza; ma presso di noi non è così, qui gli studii sono un parergo dell'uomo che li coltiva e quindi conviene che si usino molti riguardi con què che spesso a torto si affibbiano la nomea di letterati per evitar dissapori ed amarezze. [...]<sup>151</sup>

La signorilità di Gervasio colpisce Mommsen, che, nella successiva replica, smussa le sue asprezze e invia in omaggio una copia del suo *De comitio* come testimonianza, nonostante tutto, della sua amicizia e benevolenza e promette anche l'invio del *De apparitoribus* di successiva pubblicazione.

Je Vous remercie bien de Votre réponse obligeante; j'ai crainte de Vous avoir blessé par ma franchise en donnant l'explication que Vous m'avez enjointe et je suis d'autant plus heureux de n'avoir pas perdu Vos bonnes grâces. Permettez-moi de Vous offrir ma dissertation sur le comice Romain, qui vient d'être publiée; en vérité c'est une rétribution bien faible de ce que je Vous dois et un travail qui pour Vous aura peu d'intérêt. Mais aussi je ne Vous demande pas de le lire, conservez-le seulement comme témoignage de l'estime et de la reconnaissance que je me sens pour Vous.

Je viens de finir une autre dissertation qui entrera plus dans vos études; j'ai recueilli toutes les inscriptions appartenant aux appariteurs des magistrats Romains, c'est à dire aux

---

<sup>150</sup> Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, *Fondo Gervasio* (Sala Manoscritti) XXVIII, 5, 41, ff. 149-150, pubblicata in CALABRESE, *Agostino Gervasio e gli studi umanistici*, cit., p. 116-118 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 299, n. 8.

<sup>151</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Gervasio, 22.1.1846

corporations des licteurs, huissiers, écrivains et cetera. Puis j'ai tâché d'en faire l'explication et en vérité, réunissant tous ces monuments épars ils s'expliquent l'un l'autre à merveille. Mais je ne sais pas encore ni quand ni où je le ferai imprimer; peut-être dans un journal Allemand.

Toutefois j'ai écrit en latin pour ne pas me priver des conseils de M. Borghesi et je pourrai Vous communiquer alors mon travail [...].<sup>152</sup>

A quegli stessi mesi tra la fine del 1845 e l'inizio del 1846 risalgono i primi contatti, di ben diversa natura, di Mommsen con un altro personaggio di spicco dell'ambiente archeologico napoletano, Giuseppe Fiorelli<sup>153</sup>. Più giovane di Mommsen, Fiorelli aveva studiato giurisprudenza e si era laureato nel 1841, ma ben presto aveva preso a dedicarsi ai suoi più genuini interessi per la ricerca archeologica e numismatica. I suoi primi studi in questi ambiti erano stati pubblicati nel Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma e gli valsero, oltre che la nomina a membro di varie accademie e società scientifiche, anche un impiego presso gli scavi di antichità di Napoli e, successivamente, presso gli scavi di Pompei. Fin dagli inizi della sua attività aveva sostenuto la più larga condivisione presso la comunità scientifica degli avanzamenti raggiunti dalle scoperte archeologiche e a tale fine aveva anche avviato nel 1847 la pubblicazione di un bollettino, «Annali di numismatica», che ebbe però vita breve. Come si vedrà, Fiorelli era destinato a svolgere un ruolo di primissimo piano nell'amministrazione e gestione dei beni archeologici – si potrebbe dire tout court nella politica culturale

---

<sup>152</sup> Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, *Fondo Gervasio*, XXVIII, 5, 41, ff. 151-152; pubblicata integralmente in S. CALABRESE, *Agostino Gervasio e gli studi umanistici*, cit., p. 118-119 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 304, n. 10.

<sup>153</sup> Su Fiorelli si vedano GIANLUCA KANNES, *Fiorelli, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, *ad nomen*; ANDREA MILANESE, *Real Museo Borbonico e costruzione nazionale. Spunti di riflessione*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 113 (2001), n. 2, 2001, p. 585-598; *A Giuseppe Fiorelli nel primo centenario della morte: atti del Convegno Napoli, 19-20 marzo 1997*, curati da STEFANO DE CARO e PIER GIOVANNI GUZZO, Napoli, Arte tipografica, 1999; ANDREA MILANESE, *Giuseppe Fiorelli: archeologia e museografia intorno al '48*, «Archivio storico per le Province Napoletane», 1999, p. 417-443; ANDREA MILANESE, *Il giovane Fiorelli, il riordino del Medagliere e il problema della proprietà allodiale del Real Museo Borbonico*, in *Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800*, Napoli, Luciano, 1995, p. 173-206; LUCIA A. SCATOZZA HÖRICH, *Giuseppe Fiorelli*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli, Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 1987, v. 2, p. 865-880. Si veda anche MARCELLO BARBANERA, *Storia dell'archeologia classica in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2015, *ad indicem*. Interessanti le note autobiografiche pubblicate postume dal nipote: GIUSEPPE FIORELLI, *Appunti autobiografici*, a cura di Alberto Avena, Napoli, tip. La Precisa, 1939.

– dell’Italia unita: ma è evidente come gli orientamenti che aveva manifestato fin dai suoi primi passi nel campo dell’archeologia lo stessero portando a trovare in Mommsen, di pochi anni più anziano di lui, un sicuro punto di interlocuzione e di confronto.

Lo stesso Mommsen usa con lui un tono cortese e assai confidenziale, forse in ragione dell’età dell’amico, ma più probabilmente perché, dopo essersi conosciuti di persona, sentono di condividere gli stessi interessi, e non solo di studio: il 1848 vedrà entrambi impegnati, uno in Germania, l’altro a Napoli, contro i regimi assolutisti e a favore della politica liberale e dell’unificazione politica del paese, una mobilitazione che penalizzerà, almeno nell’immediato, le loro carriere. Fiorelli, come si è detto, andrà in carcere, Mommsen sarà per lo stesso motivo, per quanto tiepida sia stata la sua partecipazione agli eventi quarantotteschi, costretto a rinunciare alla cattedra appena assegnatagli a Lipsia.

J’ai voulu ne pas Vous écrire avant que je pourrais Vous mander ma dissertation sur le comice Romain,<sup>154</sup> de laquelle quoique le sujet Vous intéresse peu, pourtant je Vous recommande les malices, qui en font le mérite principal [...].

Mommsen si abbandona a qualche notazione nostalgica, mentre riferisce del suo viaggio attraverso le montagne abruzzesi:

Mon voyage par les montagnes m’a rappelé d’une manière un peu désagréable les douceurs de ma chère patrie; du reste j’ai atteint mon but. A Aquila aussi j’ai trouvé bon nombre d’inscriptions d’importance et en partie peu connues. Adieu, mon cher Don Giuseppe; ne m’oubliez pas comme on a coutume d’oublier les étrangers la saison passée; moi je puis dire comme l’a dit le grand autocrate a notre cher M(onsieur) Bonucci<sup>155</sup>, que

---

<sup>154</sup> THEODOR MOMMSEN, *De comitio Romano curiis Ianique templo*, «Annali dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica», 16 (1845), p. 288-318.

<sup>155</sup> Carlo Bonucci (1799-1870).

je me souviendrai toujours de Naples et de Vous. M(essieurs) Gerhard<sup>156</sup> et Friedlaender<sup>157</sup>  
 Vous saluent. Tout le Votre Mommsen.<sup>158</sup>

La lettera del 1845 non porta data né è stata datata dai curatori della recente edizione delle *Lettere di Mommsen agli Italiani* ma, con ogni probabilità, risale alla fine del 1845: fa riscontro una risposta di Fiorelli da Napoli del 7 gennaio del 1846 indirizzata all'«amico carissimo» presso l'Istituto di Corrispondenza Archeologica per comunicargli «il risulamento de' vostri grati comandamenti, che vi prego rinnovar spesso, per dimostrarvi maggiormente la mia stima ed amicizia»<sup>159</sup> e cioè le informazioni richieste da Mommsen in merito all'Ercole di marmo posseduto dal principe di S. Giorgio e ceduto al Museo Borbonico. Oltre a questa sono presenti, nel *Nachlass Mommsen*, altre sei missive tra il 22 gennaio 1846 e il 20 febbraio 1847 che Fiorelli invia in risposta ai quesiti di Mommsen relativi a Pompei e alle epigrafi napoletane. Anche Fiorelli usa un tono amichevole con il suo corrispondente al quale esterna tutte le sue ambizioni o, più esattamente, il suo 'diavolo' – Pompei – e l'aspirazione a guadagnare con il lavoro di archeologo 30 scudi al mese.<sup>160</sup>

Le antichità napoletane sono al centro degli interessi di Mommsen in quel momento e si rinnovano le occasioni per metterle anche all'attenzione dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica.<sup>161</sup> Nel maggio del 1845, sul bollettino dell'Istituto Mommsen pubblica una recensione negativa dell'opera di Raffaele Garrucci sulla tavola bebiana, criticandone, con puntuale acribia, gli innumerevoli errori<sup>162</sup> e attaccando soprattutto il malinteso 'patriottismo', quella gretta difesa delle glorie patrie che impedisce agli eruditi della cerchia di Garrucci di aprirsi alle nuove metodologie grazie al confronto con una platea internazionale. Anche in

---

<sup>156</sup> Friedrich Wilhelm Eduard Gerhard (1795-1867).

<sup>157</sup> Eduard Julius Theodor Friedländer (1813-1884).

<sup>158</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autogr. Patetta 1252, cart. 10, ff. 1r-2v., pubblicata in *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico: dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di MARCO BUONOCORE, Napoli, Jovene, 2003, p. 212-213 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, cit., p. 302, n. 9.

<sup>159</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Fiorelli, 22.1.1846.

<sup>160</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Fiorelli, 5.2.1847.

<sup>161</sup> L'elenco degli interventi alle adunanze e delle recensioni svolte da Mommsen è in OLIVIERO DILIBERTO, *Mommsen è dito in Italia*, in *Theodor Mommsen e l'Italia. Atti dei Convegni Lincei (Roma, 3-4 novembre 2003)*, Roma, Accademia dei Lincei, 2004, p. 4-6.

<sup>162</sup> *Antichità dei Liguri bebiani, raccolte e descritte dal P. Raffaele Garrucci della C. d. G.*, Napoli, 1845, «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», V, maggio 1845, p. 81-94.

seguito Mommsen non risparmierà ai lavori di Garrucci i giudizi più aspri, sia negli scritti pubblici sia in occasioni private, come nel caso della lettera inviata il 28 gennaio 1847 a Giosuè De Agostini, colui che aveva rinvenuto nei propri possedimenti la *Tabula alimentaria*:

Egregio Sig. Cavaliere !

da quanto tempo avrei dovuto scrivere, se non per altre almeno per rinnovellarle la mia memoria e ripeterle le protestazioni del mio attaccamento! Ma volendo rispondere coi fatti piuttosto che colle parole finora ho dovuto indugiare, dove finalmente le posso mandare il mio articolo sopra il suo bronzo. Credo che lo troverà d'accordo con questo che le promisi. Se il Sig. Henzen l'ha voluto accompagnare con un'altro, che sebbene esente di ogni personalismo però non poco dispiacerà al P. Garrucci, Ella capisce che io non ho potuto far sopprimere le espressioni di un risentimento pur troppo giusto. Lei conosce adesso il secondo libro del Garrucci<sup>163</sup> di futilità uguale al primo, sebbene di sesto maggiore, e deve sapere pure che il Garrucci lungi da restringersi a ciò continua la guerra pure in articoli anonimi di giornali italiani, ed oltramontani. Io, che non sono che per poca cosa in questo affare, posso starmi zitto; sebbene le possa assicurare che non pochi de' miei amici specialmente italiani mi hanno fatto un rimprovero del mio silenzio; ma il Henzen era impossibile che si tacesse, e credeva aver soddisfatto a Lei, che egli pure riverisce ed ama come uno de' più benemeriti fautori della scienza nostra, quando con ogni sollecitudine evitò di toccare quelle circostanze personali, che lo hanno fatto tanto dispiacere. Del resto troverà che io, comunque disprezzai l'ignoranza e la presunzione del nostro avversario, so dare ragione a chi l'ha, sia amico o no.

Il Henzen, che ora sta poco bene e perciò non le scrive, mi incarica di annunziarle che egli ha fatto i passi convenienti per farla nominare socio onorario dell'Istituto. Credo di dover aggiungere che questo diploma si dà rarissime volte e che in tutto il Regno di

---

<sup>163</sup> RAFFAELE GARRUCCI, *Monumenta reipublicae Ligurum Baebianorum in Baebiani ruinis aut locis vicinis reperta, cum disquisitionibus in antigraphon tabulae aeneae alimentariae reip.* EIUDEM, Romae 1846. Su R. Garrucci si vedano CLAUDIO FERONE, *Per lo studio della figura e dell'opera di Raffaele Garrucci (1812-1885)*, «Miscellanea greca e romana», 13 (1988), p. 17-50; ID., *Raffaele Garrucci nella corrispondenza di Th. Mommsen, F. Ritschl, E Gerhard*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere ed Arti di Napoli», 62 (1989-1990), p. 33-57; ID., *Raffaele Garrucci*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento* cit., *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, v. 4, Napoli, Dip. Filologia classica Università di Napoli Federico II, 1991, p. 175-197; ID., *Garrucci, Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1999, p. 388-390; CLAUDIO FERONE, ITALO M. IASIELLO, *Garrucci a Benevento: temi e modi di uno scontro intellettuale alle origini della riscoperta archeologica di Benevento*, Roma, Bardi, 2008.

Napoli non l'hanno ricevuto se non alcune persone distinte nella Capitale eminenti per rango e per dottrina; è riserbato a quelli che o per una scoperta importantissima o per la cura e la sollecitudine di conoscere monumenti antichi di primo ordine rendono un durevole servizio alla scienza [...].<sup>164</sup>

La lettera contiene alcuni accenni alla vicenda del ritrovamento della cosiddetta *Tabula Ligurum Baebianorum*, denominazione attribuita nell'Ottocento a una lastra di bronzo d'età Traiana, che Gosuè De Agostini aveva reperito nel 1831 a Circello, località del Beneventano, e sistemato nel proprio palazzo a Campolattaro<sup>165</sup>. L'iscrizione è mutila di una parte. Nel 1833 Raimondo Guarini ne fece un commento; due anni dopo Bartolomeo Borghesi la trascrisse in uno studio pubblicato dall'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Se ne occuparono poi nuovamente Guarini ed Heinrich Brunn. Nel 1845 Raffaele Garrucci ne fece una trascrizione che fu criticata ferocemente da Mommsen e da Henzen, il quale pubblicava a sua volta l'epigrafe negli annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Nel 1846 il Garrucci rispondeva alle critiche e pubblicava il facsimile della Tabula. Mommsen si recò a Campolattaro alla fine del 1846 e l'anno successivo ne pubblicò un'ulteriore interpretazione. La vicenda, che ebbe un lungo strascico fino all'Unità, e si concluse con il collocamento dell'iscrizione nel museo delle Terme di Diocleziano<sup>166</sup>

Mommsen intrattiene scambi epistolari anche con Francesco Maria Avellino, archeologo, epigrafista e numismatico che tra il 1839 e il 1850 fu responsabile degli scavi di Pompei<sup>167</sup>. Nel maggio del 1846 Mommsen gli scrive

---

<sup>164</sup> Campolattaro (BN), Archivio privato De Agostini. Riprodotta integralmente in Mario De Agostini, *I Liguri nel Sannio e la Tavola Alimentaria dei Liguri Bebiani*, Benevento, Ricolo Editore, 1984, p. 113-114, è ora in *Lettere di Mommsen agli italiani*, I, cit., p. 331, n. 35.

<sup>165</sup> La vicenda è ripercorsa sinteticamente in VITO ANTONIO SIRAGO, *La Tavola alimentaria dei liguri bebiani*, «Rivista storica del Sannio», 11 (2004), p. 1-10.

<sup>166</sup> Attualmente le Terme di Diocleziano contengono la collezione epigrafica del Museo Nazionale Romano, di cui sono una delle quattro sedi, insieme con Palazzo Massimo, Palazzo Altemps e la Crypta Balbi.

<sup>167</sup> Nel *Nachlass Mommsen* sono presenti due lettere di Avellino indirizzate a Mommsen durante il suo soggiorno in Italia del 1845-1847, una del 5 febbraio 1846, l'altra del 4 marzo 1847. Come si vedrà nel prossimo capitolo, Avellino è uno dei pochi tra gli studiosi italiani delle generazioni precedenti a cui Mommsen riconoscerà valore e meriti nel campo dell'epigrafia. Su Francesco Maria Avellino (1788-1850), definito da Mommsen *princeps eruditorum Neapolitanorum* (CIL IX-X, p. v), si vedano PIERO TREVES, *Avellino, Francesco Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1962, *ad nomen*; LUCIA AMALIA SCATOZZA HÖRICH, *Francesco Maria Avellino*, in *La cultura classica a Napoli*

per comunicargli alcune notizie, evidentemente da lui richieste, relativamente alle iscrizioni di Giunone Populona a Tiano:

[...] Mi goderebbe l'animo se potessi con le mie deboli parole spingere qualche uomo patriotico a non soffrire che questi bei cippi servano più ai villani per riposarvisi sopra, e forse in poco tempo si spezzino per qualche uso rustico, ma farli trasportare o nel museo Borbonico o almeno in qualche palazzo di Tiano. Con quanto piacere i dotti forestieri imparerebbero che i tempi di Francesco Daniele non sono passati affatto!<sup>168</sup>

Nella lettera che invia a Mommsen nel marzo del 1847, l'archeologo napoletano, che aveva fondato nel 1842 il «Buletto archeologico Napoletano», lamenta la scarsa attenzione che contemporanei riservavano all'archeologia:

Pel nostro secolo si richiede altro che archeologia; e mi persuado che tutto il mondo si equilibria; poiché non avrei mai supposto che in Italia un buletto Napoletano contar dovesse appena una quarantina di associati, e che le ricerche di Germania, Inghilterra, Francia etc. etc. non oltrepassassero la ventina!

Sempre nell'ambito napoletano, tra i rapporti stabiliti da Mommsen in quegli anni che si riveleranno più duraturi e continuativi, è da segnalare quello con

---

*nell'Ottocento*, 1, Napoli, Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 1987, p. 825-846.

<sup>168</sup> Sulla importante figura di Francesco Daniele (1740-1812), Ufficiale della Regia Segreteria di Stato e regio istoriografo, erudito e letterato, socio e segretario perpetuo dell'Accademia Ercolanese riorganizzata da Ferdinando IV e protagonista della vita culturale napoletana nel decennio francese, si rinvia a CINZIA CASSANI, *Daniele, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 32, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986; ALDO TIRELLI, *Francesco Daniele, un itinerario emblematico*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli, Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 1987, p. 3-52; ID., *Francesco Daniele e lo studio del mondo antico*, in *L'idea dell'antico nel decennio francese: Atti del terzo seminario di studi "Decennio francese (1806-1815)"*, a cura di ROSANNA CIOFFI, ANNA GRIMALDI, Napoli, Giannini editore 2010, p. 61-76; e, inoltre, GIUSEPPE CASTALDI, *Vita di Francesco Daniele*, Napoli, presso Vincenzo Orsini, 1812; ID., *Della Regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora: con un cenno biografico de' suoi soci ordinari*, Napoli, dalla tipografia di Porcelli, 1840. Infine, si rinvia a quanto citato in *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico*, cit., p. 79-80, n. 191 e da ultimo *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 179.

Giulio Minervini,<sup>169</sup> nipote di Avellino, autore, in un opuscolo edito nel 1845, di una ricostruzione del testo mutilo dell'epigrafe funeraria greca di Tettia Casta, presente sul muro esterno della chiesa di S. Maria Egiziaca. Minervini, che dedica il suo studio a Bartolomeo Borghesi, «principe degli studii istorici ed epigrafici», corregge molti degli errori commessi da chi prima di lui si è cimentato con l'iscrizione e, nel sottolineare l'importanza della lapide come fonte della storia antica napoletana, auspica che venga trasferita al Museo borbonico per assicurarne la conservazione. Mommsen recensisce positivamente il lavoro di Minervini sul bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica,<sup>170</sup> e Minervini lo ringrazia in una breve lettera del 19 febbraio.<sup>171</sup>

Mommsen, il 14 marzo, risponde a Minervini, confermando l'apprezzamento per la sua opera e lo sollecita a continuare sulla strada della ricerca filologica delle iscrizioni napoletane «la plupart étant horriblement corrompues».<sup>172</sup> La replica di Minervini non si fa attendere: il 20 marzo, infatti, scrive che si adopererà

Se non con la dottrina almeno con la diligenza [...] di ottenere qualche felice risulamento. La sventura irrecuperabile è che non poche delle napoletane epigrafiche che si offrivano agli sguardi e alle ricerche de' nostri maggiori, sono ora scomparse e non altro rimane che una lontana speranza di recuperarle<sup>173</sup>

---

<sup>169</sup> MASSIMILIANO MUNZI, *Minervini, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 74, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.

<sup>170</sup> GIULIO MINERVINI, *L'antica lapida napoletana di Tettia Casta a miglior lezione ridotta ed illustrata*, Napoli, Tramater, 1845, «Buletino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», XI, novembre 1845, p. 206-208.

<sup>171</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Minervini, 17.2.1846.

<sup>172</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Autogr. Ferr.*, Racc. Minervini 11, ff. 3020r-3021v; pubblicata in *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico*, cit., p. 39-40, ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 313, n. 20.

<sup>173</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Minervini, 20.3.1846.

Il carteggio<sup>174</sup> tra i due riprende il 3 gennaio 1847: Mommsen sta ultimando il lavoro sulle iscrizioni messapiche e rivolge a Minervini una richiesta relativa alla bibliografia consultata in casa di Avellino, alla quale Minervini risponde prontamente il 7 gennaio. Nel ringraziarlo il 17 dello stesso mese, Mommsen commenta a sua volta un articolo pubblicato da Minervini sul *Bullettino* «con giudiziosissime osservazioni». Lo scambio che segue, tra il febbraio e il marzo, ha per oggetto gli studi che entrambi stanno conducendo sulle iscrizioni messapiche. Mommsen ringrazia ripetutamente Minervini per i commenti al lavoro sulle iscrizioni messapiche e fa presente che la sua prossima partenza da Roma lo obbliga ad affrettare la preparazione per la stampa del suo scritto.

L'opera sulle antichità messapiche aveva impegnato molto Mommsen e, per l'occasione, erano nati nuovi scambi che avevano ulteriormente allargato la cerchia dei suoi contatti italiani. Nel corso delle ricerche, infatti, Mommsen aveva ottenuto consigli e aiuti, a partire dalla fine del 1845, da parte di Giambattista de' Tomasi, con il quale era intercorsa una corrispondenza tra il 16 febbraio 1846 e il 7 febbraio dell'anno successivo; nel frattempo, Mommsen si era recato a Lecce e aveva contattato di persona de' Tomasi.<sup>175</sup>

L'ultimo periodo di permanenza a Roma di Mommsen prima del suo ritorno in patria lo vede impegnato, oltre che nel dibattito suscitato dagli scritti di Garrucci sulla *Tabula bebianana*, di cui si è visto, al rinnovarsi della polemica con Agostino Gervasio a causa di una recensione stroncatoria di Mommsen relativa al più recente lavoro di Gervasio.<sup>176</sup> È Mommsen a prendere l'iniziativa, e si rivolge all'amico con grande disinvoltura nell'invargli le bozze della sua recensione:

---

<sup>174</sup> Le lettere di Minervini citate di seguito si riferiscono alle date 7 gennaio, 21 gennaio, 4 febbraio, 18 febbraio, 18 marzo 1847, e sono tutte nel *Nachlass Mommsen*. Le lettere di Mommsen a Minervini, datate 3 gennaio, 17 gennaio e 31 gennaio 1847, sono nella *Raccolta Minervini* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Già pubblicate in *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico*, cit., p. 41-43, sono ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 329, n. 33, p. 329, n. 34 e p. 332, n. 36.

<sup>175</sup> Le lettere di Mommsen a Giambattista de' Tomasi sono nella Biblioteca provinciale Nicola Bernardini di Lecce, *Carte L.G. de Simone*; sono state pubblicate in *Lettere di Mommsen a studiosi pugliesi*, a cura di GIAN FRANCO LIBERATI, «Quaderni di storia», 1978, lug-dic, p. 337-354, e ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 298, n. 7, p. 307, n. 14, p. 310, n. 17, p. 318, n. 24, p. 320, n. 28, p. 321, n. 29, p. 334, n. 38.

<sup>176</sup> Nel 1846 erano apparse le *Osservazioni sulla iscrizione onoraria di Mavorzio Lolliano in Pozzuoli lette alla Reale Accademia ercolanese nell'anno 1845 da Agostino Gervasio* (Napoli, dalla Stamperia reale, 1846). Mommsen ne aveva pubblicato una recensione nel *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 19 (1847), p. 27-32 molto critica nella quale rilevava i numerosi errori interpretativi.

Carissimo D(on) Agostino!

Pensavo di potervi inviare con questo corriere il foglio del Bollettino dove si trova il mio articolo sulla Vostra ultima dissertazione; ma siccome la stampa indugia fra poco, intanto vi invio gli stamponi. Spero che non vi dispiaccia e dove vi ho lodato e dove senza frenzi come senza animosità ho esternato il mio diverso parere. Henzen m'incarica di salutarvi e di dirvi che tutte le vostre commissioni si sono effettuate fedelmente. Con inalterabile stima ed amicizia

Mommsen

Roma li 28 Febb(rai)o 1847<sup>177</sup>

Alle rimostranze di Gervasio, dopo nemmeno una settimana Mommsen replica insistendo sulla legittimità delle sue posizioni e ribadendo punto per punto le sue osservazioni e le sue critiche:

Rispettabilissimo amico!

Sono dolente che il mio articolo sull'ultimo Bullettino vi abbia dispiaciuto, ma infatti non è colpa mia. La mia coscienza mi dice che ho evitato con ogni possibile sollecitudine ed i vani complimenti e la malizia, i due grandi nemici che rovinano ogni commercio letterario; se ho dovuto biasimarvi *facta loquuntur*, non io. Pur chi può negare che era molto perdonabile di ignorare il passo delle Novelle Fiorentine dove si fissa incontrastabilmente il sito dove si scavò il marmo di Falcidio? Ma perché era perdonabile non doveva dirlo? o forse doveva metterlo in un involto di belle frasi, che non sono buone a nulla se non a muovere riso e fastidio ai Francesi e Tedeschi? [...]<sup>178</sup>

---

<sup>177</sup> Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, Fondo Gervasio (Sala Manoscritti) XXVIII, 5, 41, f. 157, pubblicata in Calabrese, *Agostino Gervasio*, cit., p. 120, ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 336, n. 40.

<sup>178</sup> Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, *Fondo Gervasio* (Sala Manoscritti) XXVIII, 5, 41, ff. 159-160, pubblicata in Calabrese, *Agostino Gervasio* cit, p. 120-121 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 337, n. 41.

L'ultima lettera inviata da Mommsen confermerebbe che nonostante la durezza dello scontro, pace sia stata fatta tra i due:

Pregiatissimo amico!

Sono molto contento di vedere dalla vostra lettera che la mia franchezza non mi abbia fatto perdere un amico come Voi siete. Infatti dispareri letterarj non debbono terminare in dispiaceri. Quando vi scrissi sulla stampa della vostra lettera, l'unica mia intenzione era di mostrarvi che a me non dava fastidio di essere trattato colla stessa franchezza come io l'uso ad altri. Se questo vi da dispiacere e non soddisfazione, non se ne pensa più [...]

Addio caro D(on) Agostino e credetemi

tutto vostro

Mommsen

Roma, 28 marzo 1847<sup>179</sup>

Se Gervasio stesso è comunque indulgente nei confronti di Mommsen, Minervini, in una delle ultime lettere che gli invia a Roma prima che Mommsen parta per la Germania, il 31 marzo 1847, gli rimprovera invece di essere troppo severo verso Gervasio.<sup>180</sup> È solo la prima delle ripetute raccomandazioni di Minervini perché Mommsen usi un maggiore tatto con Gervasio, ma senza sortire grande effetto perché, come si vedrà, negli anni a venire la polemica si inasprirà e i due giungeranno a una definitiva rottura.

Nel luglio del 1847 Mommsen è nuovamente in Germania e da Berlino scrive a Giovan Battista de Rossi, che aveva conosciuto di persona a Roma, una brevissima lettera per dare alcune informazioni evidentemente richieste dal suo corrispondente e per esprimere, con un misto di gioia e nostalgia, quel sentimento di amicizia profonda che li legherà da allora in poi:

---

<sup>179</sup> Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, *Fondo Gervasiano* (Sala Manoscritti) XXVIII, 5, 41, ff. 161-162, pubblicata in Calabrese, *Agostino Gervasio*, cit., p. 121-122, ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 340, n. 42.

<sup>180</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Minervini, 31.3.1847.

Queste poche iscrizioni sono le sole cristiane che si trovino nell'accennato volume dei manoscritti del Pighio;<sup>181</sup> né Lei deve meravigliarsene, essendochè è evidente essere quelle carte non altro se non un piccolo avanzo del suo apparato epigrafico salvato dopo la sua morte da un tal Ermanno Ewichio di Vesalia nell'anno 1648.<sup>182</sup> Intanto quel saggio mostrerà la mia buona volontà di servirla come Ella lo merita, e la gratissima ricordanza con cui riandando le ore passate insieme mi rallegro e mi affliggo nel medesimo tempo. Ella mi ami e mi creda

suo obbl(igatissi)mo

Mommsen<sup>183</sup>

---

<sup>181</sup> Étienne Winand (1520-1604), in fiammingo Stefan Pigghe (Stephanus Vinandus Pighius).

<sup>182</sup> *CIL IX-X*, pp. LVI-LVII.

<sup>183</sup> Lettera datata Berlino, 30 luglio 1847, conservata in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 10516, f. 95rv., riprodotta integralmente in *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico*, cit., p. 65; ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 342, n. 43.

## ***Finiranno mai queste brighe?***

### **I rapporti con gli antichisti dal ritorno in patria alla *Römische Geschichte***

La seconda visita a Borghesi che Mommsen compie nella primavera del 1847 prima di lasciare l'Italia al termine del suo soggiorno rappresenta un vero e proprio viatico che imprimerà una traccia duratura nella sua carriera di epigrafista. Il rilievo che la figura dell'archeologo romagnolo assume nell'orientare le scelte di Mommsen risulta evidente dal solo fatto che sia le *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae* del 1852 sia i volumi IX e X del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, editi trent'anni dopo nel 1883, sono a lui offerti – *Bartholomaeo Borghesio magistro patrono amico* – e introdotti da una sorta di dialogo 'confidenziale' in forma di lettera rivolta al suo mentore. Più tardi lo stesso Mommsen darà di Borghesi la definizione di *magister atque fautor operis incepti*<sup>184</sup>. E se fin dalla dedica del 1852 risalta la profondità del rapporto di devozione, di stima e di riconoscenza che legano Mommsen a Borghesi, il prosieguo della lettera ripercorre un itinerario di studio segnato dalla presenza del maestro:

Laudasti Tu consilium meum, neve mihi uni laborarem, regni Neapolitani potissimum inscriptiones describendas et recensendas mihi commendasti. Eas et multas esse et utilium rerum plenas et apud externos ita notas, ut genuinae pleraeque nescio quomodo intra fines restitissent, falsae innumerabiles foras exiissent; iam eo rem pervenisse, ut vel id ipsum titulum esse Neapolitanum plane ac in Hispanis haberet in se aliquid suspiciosi. Non defuturos sane inter regnicolas, qui eiusmodi inceptum adiuvarent; tantum abesse, ut hoc negarent ipsi eruditi Neapolitani cum alii tum princeps inter eos Avellinius, ut ultro conquererentur; sed paucorum industria atque doctrina difficile exhauriri tot saeculorum errorum atque fallaciarum sentinam<sup>185</sup>.

---

<sup>184</sup> CIL IX, p. 388. Su Borghesi e il magistero da lui svolto nei confronti di Mommsen si vedano *Bartolomeo Borghesi, un interprete della cultura europea*, a cura di EDOARDO TURCI, Cesena, Il ponte vecchio, 2010; ASSOCIATION INTERNAZIONALE D'ÉPIGRAPHIE GRECQUE ET LATINE, *Bartolomeo Borghesi scienza e libertà: colloquio internazionale AIEGL*, Bologna, Patron, 1982; AUGUSTO CAMPANA, *Borghesi, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, *ad nomen*.

<sup>185</sup> TH. MOMMSEN, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, cit., p. v.

Borghesi aveva incoraggiato l'intenzione espressa dall'ancora novello epigrafista di cimentarsi con il vasto patrimonio di iscrizioni dell'area meridionale, la cui fama era stata fino ad allora a tal punto legata ai falsi da destare i sospetti della comunità internazionale: e, inoltre, aveva favorito il suo incontro con gli studiosi locali, qui chiamati sbrigativamente *Neapolitani*, primo fra tutti Francesco Avellino, che avrebbero accolto di buon grado il confronto e i metodi di Mommsen. Tuttavia lo stesso Borghesi si trovava ad affermare che districarsi nei nodi irrisolti di quella tradizione di studi era impresa ardua per i pochi studiosi di talento e Mommsen, pur rinnovando la propria stima per gli Avellino e i Borghesi, non poteva esimersi dall'osservare che *paucorum industria atque doctrina difficile exhauriri tot saeculorum errorum atque fallaciarum sentinam*.<sup>186</sup>

Claudio Ferone ha scritto che la premessa è dotata di

straordinaria importanza non solo sul versante propriamente tecnico-epigrafico, dal momento che in questa il Mommsen, illustrando i criteri metodologici da lui seguiti nell'allestimento della raccolta, enuncia i principi fondamentali dell'epigrafia come scienza, ma anche su quello della storia della cultura, poiché il grande storico tedesco ripercorre a grandi linee [...] quasi tutta la letteratura antiquaria del Mezzogiorno d'Italia, dagli inizi e fino ai primi decenni dell'Ottocento, con particolare riguardo agli studi epigrafici<sup>187</sup>.

In realtà tutta la lunga introduzione alle *Inscriptiones* rimanda l'eco della disputa di Mommsen con i *Neapolitani* che si era svolta durante e dopo il primo soggiorno italiano: le critiche rivolte a Gervasio per la sua erudizione priva di spirito critico, le polemiche con Garrucci per le sue interpretazioni azzardate e prive di acribia filologica, che avevano suscitato lo scandalo anche dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Ma sono richiamate alla memoria anche la disponibilità di Avellino, all'epoca responsabile degli scavi di Pompei e del Museo Borbonico, nel guidare l'ospite alla visione dell'immenso patrimonio archeologico napoletano – *eum mihi patefecit summa praeclari Avellinii benevolentia* – e la generosità di molti studiosi – dello stesso Gervasio, di Minieri Ricci e di altri – nel

---

<sup>186</sup> *Ibidem*.

<sup>187</sup> CLAUDIO FERONE, *Teodoro Mommsen e la tradizione antiquaria meridionale: considerazioni su alcuni punti dell'Epistula a Bartolomeo Borghesi premessa alle IRNL*, «Capys», 34 (2001), p. 43.

mettere a disposizione dell'ospite le proprie biblioteche private, di fondamentale utilità per le sue ricerche almeno quanto le raccolte pubbliche, come la Regia Biblioteca Borbonica: *usus bibliothecis privatis Gervasiana et Minieri-Ricciana dominorum beneficio saepe mihi apertis*.<sup>188</sup>

Tra i contemporanei napoletani a cui riconosce dei meriti nello studio delle epigrafi, Mommsen, nel volume delle *Inscriptiones*, cita anche, due volte, Bartolomeo Capasso, nella sezione dedicata alle iscrizioni sorrentine – *Surrentum*. Nella parte introduttiva, passando in rassegna le precedenti raccolte epigrafiche che hanno avuto come oggetto d'interesse quella zona geografica, scrive: «Ineditos titulos Surrentinos postea protulerunt Ludovicus Agnellus Anastasius [...] et nuperrime vir haud indiligens Bartholomeus Capassus». Poco oltre, nell'apparato critico relativo all'epigrafe 2114 presente nella cattedrale di Sorrento: «Capasso [...] qui solus aliquid de archetypi statu monuit», con riferimento, in entrambi, al lavoro di Capasso sulla topografia sorrentina.<sup>189</sup> Non risultano, al momento attuale, scambi epistolari tra i due, ma certamente hanno avuto modo di entrare in contatto durante i lunghi soggiorni napoletani di Mommsen, forse anche nel primo viaggio in Italia. Capasso era in quegli anni un giovane studioso dedito alla storia napoletana e il volume di topografia sorrentina citato da Mommsen rappresentava la prima di una lunga serie di opere di erudizione. Interessato principalmente alla storia regionale e medievale, dopo l'unità fondò, insieme con Camillo Minieri Riccio e altri, la Società napoletana di storia patria, di cui fu presidente dal 1883 sino alla morte nel 1900 e dal 1882 succedette allo stesso Minieri Riccio nella direzione dell'Archivio di Stato di Napoli. Come storico, ha pesato su di lui il giudizio di Croce svalutativo degli studi di ambito locale. In realtà sulla figura di Capasso gli studi recenti di Angelo Russi, Mario Del Treppo e altri hanno gettato nuova luce e sottolineato le sue non comuni capacità filologiche, colte e apprezzate dal Mommsen delle *Inscriptiones*, e di organizzatore culturale con riferimento alla sua lunga esperienza archivistica.<sup>190</sup> Tra le altre cose, non senza significato sono i

<sup>188</sup> TH. MOMMSEN, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, cit., p. VI.

<sup>189</sup> BARTOLOMEO CAPASSO, *Topografia storico-archeologica della Penisola sorrentina e raccolta di antiche iscrizioni edite ed inedite appartenenti alla medesima*, Napoli, Stabilimento Tipografico di Domenico Capasso, 1846.

<sup>190</sup> Su Capasso, oltre alla voce redazionale *Capasso, Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 18, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1975, *ad nomen*, si vedano i più recenti *Bartolommeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di GIOVANNI VITOLO, Napoli, Guida, 2005; MARIO DEL TREPPO, *Bartolomeo Capasso, la storia, l'erudizione*, in ID., *Storiografia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 2006, p. 15-132; ANGELO RUSSI, *Mondo classico e storiografia moderna: problematiche, studiosi – istituzioni*, Roma, Quasar, 2017,

contatti da lui instaurati con studiosi e istituzioni tedesche che gli valsero un incarico accademico ad Heidelberg. Secondo la testimonianza di Antonio Sogliano, Mommsen, nel soggiorno a Napoli e nel Meridione della primavera-estate 1873 dedicato all'esame delle epigrafi censite nelle *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae* in vista della pubblicazione nel *CIL*, avrebbe poco frequentato gli studiosi del luogo, con l'eccezione di Bartolomeo Capasso.<sup>191</sup> È improbabile che, per quanto non sia stato epigrafista, le sue attività istituzionali e la sua frequentazione degli stessi territori disciplinari e geografici non lo avessero in qualche modo messo in rapporto con Mommsen.

Tra i *Neapolitani*, Mommsen, come si è visto in precedenza, intrattiene un carteggio piuttosto regolare con Giulio Minervini, del quale il fondo berlinese conserva 38 lettere datate tra il 1846 e il 1884. Lo stesso arco temporale è documentato nella corrispondenza di Mommsen a Minervini già pubblicata da Marco Buonocore e ora confluita nel più ampio progetto *Lettere di Theodor Mommsen agli italiani*, più volte citato in questa sede.

Minervini aveva salutato Mommsen alla vigilia del suo ritorno in patria, nell'aprile del 1847, pregandolo di «riverire il suo signor fratello» e «gli altri comuni amici»,<sup>192</sup> brevi cenni che denotano i sentimenti di stima e il rapporto di familiarità creatosi tra i due. I contatti epistolari – almeno quelli attestati finora – riprendono nel settembre del 1851, con una lettera di Minervini a Mommsen, che ancora risiedeva a Lipsia. Minervini dà notizia delle correzioni apportate da Gervasio ai suoi precedenti studi, ma su queste dice di non volersi pronunciare, forse per non rinfocolare i dissidi pregressi né apparire il difensore d'ufficio dell'erudito napoletano. Manifesta invece un caloroso apprezzamento per la «dissertazione sul sistema monetario dei romani», il corposo studio che Mommsen ha pubblicato nel 1850 nelle collezioni dell'accademia delle scienze sassone,<sup>193</sup> e ammirazione per avere l'amico compiuto in poco tempo «studii cotanto serii».<sup>194</sup> Mommsen risponde nell'ottobre con una lettera nella quale esprime a Minervini il

---

in particolare le p. 169-242. Si veda anche MAURIZIO BUORA, *Dalla rinascita dell'antico alla sua conservazione, in Tra Venezia e Vienna. Le arti a Udine nell'Ottocento, catalogo della mostra* a cura di GIUSEPPE BERGAMINI, Milano, p. 263-279.

<sup>191</sup> ANTONIO SOGLIANO, *La scuola archeologica di Pompei*, «Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche / R. Accademia Nazionale dei Lincei», s. 6°, 15 (1939), p. 331.

<sup>192</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Minervini, 15.4.1847.

<sup>193</sup> THEODOR MOMMSEN, *Über das römische Münzwesen*, «Abhandlungen der philologisch-historischen Klasse der Königlich-Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften», 1850, p. 223-427.

<sup>194</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Minervini, 22.9.1851.

cordoglio della morte per lo zio, Francesco Avellino, avvenuta improvvisamente l'anno precedente e il rimpianto per

que' felici tempi passati costì, allorquando Ella ed il suo zio di sempre cara ed acerba memoria mi resero il mio soggiorno tanto istruttivo quanto lieto. Per me pure è una sventura che non ho potuto dire al pubblico quanto io sono e sarò sempre debitore all'Avellino mentre che lui era ancora fra noi; e mi lusingo io che non gli sarebbe spiaciuto il mio tributo di lodo franco e sincero. Però nelle mie iscrizioni del regno, che fra pochi mesi usciranno, lo dirò schiettamente, che dopo l'impareggiabile Borghesi, a cui va dedicata l'opera, non v'è altro in Italia a cui dobbia io tanti lumi e tanti servizj quanto all'Avellino. Perdoni Ella che con tanta sollecitudine serba ed onora la memoria del estinto grand'uomo, che le dica io questi miei sentimenti.

Nel clima di una reciproca collaborazione, Mommsen si mette a disposizione di Minervini per il reperimento di testi scientifici e dal cogliere l'occasione per ricordare altri della cerchia napoletana e cercare toni concilianti verso Gervasio:

La prego di rammentarmi a quei che di me serbano qualche memoria, specialmente al Sig. Gervasio che spero finalmente si sarà persuaso che non l'ho maltrattato quando dissi ciò che a me parve essere la verità sine ira et studio. Se le occorre qualche cosa, forse qualche libro che sarebbe difficile trovare a Napoli, me ne dia l'incombenza<sup>195</sup>.

Due mesi dopo Minervini gli annuncia, «con infinito piacere» che, dopo una lunga sospensione, avrebbe ripreso di lì a poco le pubblicazioni il bollettino del Museo Borbonico, istituito da Francesco Maria Avellino nella sua qualità di direttore del Real Museo Borbonico nel 1842 e proseguito fino al 1848: al periodico Minervini aveva contribuito fin dalla nascita e si deve a lui e a Raffaele Garrucci l'edizione della nuova serie, che sarebbe continuato come «Bullettino archeologico napolitano» fino al 1860 per poi assumere la testata di «Bullettino archeologico italiano».<sup>196</sup> Il bollettino, nato sull'esempio del «Bullettino dell'Istituto di

---

<sup>195</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Autogr. Ferr., Racc. Minervini* 11, f. 3028rv; riprodotta integralmente in Buonocore, *Theodor Mommsen e gli studi* cit., 47-52 n. 5 e ora in *Lettere di Mommsen agli italiani*, cit., p. 361, n. 53.

<sup>196</sup> Sul periodico si veda VINCENZO TROMBETTA, *La conoscenza dell'antico e gli strumenti di divulgazione. Indici delle riviste napoletane di archeologia*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento. Secondo contributo*, Napoli, Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli

Corrispondenza Archeologica», avrebbe rappresentato – secondo Vincenzo Trombetta – «per longevità, consensi tributati e valore dei suoi collaboratori [...] – nel settore – l’esperienza periodica più rilevante di tutto l’Ottocento». <sup>197</sup> Minervini, nell’elogio funebre tributato ad Avellino, sottolineerà il portato innovativo dell’iniziativa pionieristica dello zio:

Questa propaganda archeologica intesa ad eccitare il gusto e la ricerca delle antiche memorie delle nostre province, ed a comunicare a tutti i dotti ed amatori di tesori di queste classiche terre, fu una impresa del tutto nuova ne’ fasti della patria letteratura. <sup>198</sup>

Nella seconda metà del 1852, dunque, Minervini scrive spesso a Mommsen, per confermare la ripresa del *Bullettino* e spendere ancora qualche parola per gettare acqua sul fuoco sempre vivo delle tensioni tra Mommsen e Gervasio.

Mommsen manda il 18 luglio, all’indomani del trasferimento da Lipsia a Zurigo, <sup>199</sup> una lettera di risposta a una di Minervini del 10 luglio, e, a proposito della pubblicazione delle *Inscriptiones*, scrive:

Sono lieto che Ella si mostri soddisfatto della mia raccolta. Capisco bene, che una tale pubblicazione non può non recare rammarico agli eruditi Napoletani, essendoché essi con ogni ragione sentono essere questo il loro dovere ed onore di presentare i tesori delle loro province al mondo erudito, e rimanere sempre mai il lavoro del forestiere, comunque accurato, assai inferiore a quello che essi avrebbero potuto fornire. Se per queste ragioni io non mi aspettava molta congratulazione da quelle parti cui tocca il mio lavoro, mi lusingai però che i migliori ed i più imparziali dotti costì sentirebbero la forza delle circostanze, a cui dobbiamo sottometterci entrambi, e sono lieto, che non mi sono ingannato. Creda pure, che se vi fosse stata alcuna ragionevole speranza di ottenere una tale raccolta da Napoli, io non vi avrei messe le mani. E creda pure, che le difficoltà da superare per l’esecuzione e la

---

Studi di Napoli Federico II, 1991, p. 347-421: utile strumento di lavoro e di reperimento della bibliografia, l’indice illustra efficacemente gli spazi e gli sviluppi dell’erudizione e degli studi archeologici nell’area napoletana.

<sup>197</sup> Ivi, p. 347.

<sup>198</sup> GIULIO MINERVINI, *Elogio funebre di Francesco Maria Avellino*, in *Elogio funebre e poetiche composizioni recitate il dì XVII marzo 1850 nell’Accademia Pontaniana in onore di Francesco Maria Avellino socio benemerito ed illustre segretario perpetuo della stessa*, Napoli, 1850, citato in V. TROMBETTA, *La conoscenza dell’antico*, cit., *ibidem*.

<sup>199</sup> Sugli incarichi ricevuti da Mommsen a Lipsia e poi a Zurigo si rinvia a LOTHAR WICKERT, *Theodor Mommsen: eine Biographie. III: Wanderjahre: Leipzig, Zurich, Breslau, Berlin, Frankfurt am Main*, V. Klostermann, 1969, p. 32-151 e 192-279; sul periodo svizzero anche ERNST MEYER, *Theodor Mommsen in Zürich (1852-1854)*, «Schweizer Beiträge zur allgemeinen Geschichte» 12 (1954), p. 99-138.

stampa di un tal libro in Germania pure sono immense, almeno per chi non è ricco; Ella si maraviglierebbe, se le farei l'enumerazione degli intoppi e de' sagrifizj miei. Ma perciò dovremmo ciarlare, or conviene *parcere chartae* [...].

E, con l'occasione, offre la propria collaborazione, con entusiasmo, alla nuova serie della rivista:

Ho sentito con piacere assai, che Ella insieme col ch. Garrucci vuol rimettere in sù il *Bullettino Napoletano*. La prego di inserirmi fra gli associati e farò il possibile per attivare lo spaccio del nuovo *Giornale* nella Germania. Se del primo foglio al solito si stampano più copie, me ne mandi alcune, che credo non saranno perdute; e me le mandi presto, perché ne farò un annunzio ne' nostri foglj.

Voglio proporle un'altra mia idea, la quale se non l'aggrada, non sarà necessario di rispondervi. Quando pensai ad un compito corpus inscr(ptionum) Lat(inarum), mi parve giunta necessaria ad un tal lavoro un giornale, che registrasse tutte le nuove scoperte, le lezioni ed ubicazioni rettificcate, in somma tutte le accessioni alla parte fondamentale della raccolta. Ora che sussiste la mia raccolta delle iscrizioni del Regno, la quale probabilmente per parecchi anni non sarà rimpiazzata da altra più compita silloge, sarebbe possibile di eseguire quel progetto almeno per le iscrizioni Napoletane. La mia idea sarebbe; di dividere il nuovo *Bullettino* in due parti da vendersi o insieme o separatamente; di riserbare per la parte principale i lavori sull'antichità figurata, sulle medaglie ec. siccome pure le spiegazioni delle iscrizioni, e di pubblicare nell'altra le iscrizioni di nuova scoperta e di lezione migliorata [...]. L'opportunità di un tal lavoro si vede a colpo d'occhio; potrebbe aumentare pure lo smercio del *Bullettino*, perché con qualche premura potremmo far sì che tutti i compratori della mia raccolta s'acconciassero al *Bullettino*. Se mai Ella entrasse nella mia idea, le offro la mia cooperazione; cioè baderei a ciò che si pubblica all'estero sulle iscrizioni Napolitane e che si riporta de' dotti viaggiatori. Se è meno importante questa sezione per gli affari esteri, però il mio libro mostra che buoni materiali pure si trovano ne' nostri libri e nelle nostre biblioteche. In questo caso però sarebbe necessario che Ella pregasse il dotto suo collaboratore<sup>200</sup> di mantenere nel *Giornale* verso di me una certa riserba. Mi duole infatti quella nostra inutilissima e fastidiosissima guerra, che fa torto alla scienza comune senza avvantaggiare né l'uno né l'altro di noi, e che veramente sarebbe tempo di finire. Ella sa, che l'attacco richiede la difesa; ma che è da preferire all'una ed all'altra il potere vivere in pace [...]. La prego di dar i miei rispetti al ch Gervasio, e di salutare cordialmente il comune amico Fiorelli, a cui mi propongo di riscrivere fra poco,

---

<sup>200</sup> Cioè Raffaele Garrucci (1812-1885).

quando sarò di ritorno da una breve gita nelle nostre montagne, dove ci spinge il caldo quasi Italiano della stagione.<sup>201</sup>

Mommsen aveva già collaborato alla precedente serie del bollettino napoletano negli anni 1846-1847<sup>202</sup> nel corso del suo soggiorno italiano e successivamente non pubblicherà altri scritti sulla rivista, ma la proposta formulata a Minervini suona senz'altro come un'ulteriore attestazione di stima verso colui al quale attribuirà, nella famosa premessa delle *Inscriptiones*, la qualifica di epigrafista, definendo lui e lo zio Francesco Avellino, soli tra tutti gli studiosi meridionali, «qui ex artis legibus lapides describere didicerint».<sup>203</sup>

Il 6 agosto Minervini riferisce il dispiacere di Gervasio per non essere stato citato nella recente opera di Mommsen e, ancora una volta, invita l'amico a un atteggiamento di maggiore benevolenza verso il più anziano esponente della tradizione napoletana:

Vegga di contentarlo in qualche altra occasione. Ella ben sa che i vecchi esigono rispetto; e d'altra parte il sig. Gervasio non manca di merito negli studii epigrafici. Io gliene do particolare preghiera ma in tutta segretezza; giacché l'aver nominato me solo tra' viventi nella sua prefazione m'avrà eccitato non poco d'invidia.<sup>204</sup>

Dopo il 1847 lo scambio epistolare tra Gervasio e Mommsen aveva subito un'interruzione. Lo strappo era stato causato dalle critiche portate da Mommsen alle *Osservazioni sulla iscrizione onoraria di Mavorzio Lolliano in Pozzuoli*, anche se il tono della successiva lettera di Mommsen del 28 marzo 1847 avrebbe fatto pensare a un riavvicinamento tra i due. In realtà nel 1851 Gervasio nel suo scritto *Intorno alla iscrizione puteolana de' Luccei: Osservazioni, con un'appendice sui pretori e dittatori municipali*,<sup>205</sup> pubblicato nelle «Memorie dell'Accademia ercolanese» 7 (1851), p. 233-320 correggeva l'omissione di un'iscrizione da parte di Mommsen che, a suo avviso, compensava in certo qual senso l'errore commesso

---

<sup>201</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Autogr. Ferrajoli*, Racc. Minervini 11, ff. 3029r-3032v.; riprodotta integralmente in *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico*, cit., p. 52-57 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 393, n. 60.

<sup>202</sup> Per l'elenco degli articoli di Mommsen si rinvia a V. TROMBETTA, *La conoscenza dell'antico*, cit., p. 510.

<sup>203</sup> TH. MOMMSEN, *Inscriptiones*, cit., p. XIV.

<sup>204</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Minervini, 6.8.1852.

<sup>205</sup> AGOSTINO GERVASIO, *Intorno alla Iscrizione puteolana de' Luccei. Osservazioni*, «Memorie della Regale Accademia ercolanese di Archeologia», VII (1851), p. 233-320.

da Gervasio stesso tralasciando di citare, nelle *Osservazioni*, il ritrovamento e la pubblicazione del marmo di M. Falcidio Ipatiano nelle *Novelle Letterarie* di Amaduzzi.

In realtà è lo stesso Gervasio a rompere il ghiaccio dopo un lungo silenzio intercorso tra i due dal 1847, con una lettera indirizzata a Zurigo il 5 agosto che inizia con parole di apprezzamento per le *Inscriptiones* – «Ella di questo suo lavoro può andar ben glorioso» - ma prosegue manifestando un vivo risentimento per non aver ricevuto da Mommsen alcun riconoscimento per i suoi studi epigrafici:

Ella, Signore, ogni volta che ha avuta la *necessaria* ragione di nominar me e le deboli mie scritture, par che abbia di me la più bassa opinione: in ciò non s'inganna, né io ho la presunzione di ingannarla, ma avrei voluto soltanto che mi aveste trattato con maggior *umanità*, rammentandole che *ingenuas didicisse artes emollit mores, nec sinit esse feros* [cf. *Ov. Pont.* 11, 9, 47]. Io non pretendo ch'ella mi colmasse di lodi, ma desidero che nel notare le mie inavvertenze fosse più gentile, non tralasciando di mettere in veduta ciò che di buono vi potrà essere nelle scritture mie, il che compenserebbe in certo modo i miei notati errori. Ma il far rassegna delle dissertazioni epigrafiche, notando soltanto il cattivo che a lei sembra di esservi, tacendo il buono che forse vi si contiene, sembra ch'ella lo scriva ad oggetto di discreditar l'autore e servire alla vendetta di qualcuno o di fargli torto.<sup>206</sup>

Il 14 dello stesso mese, nella sua replica, Mommsen sembra sulle prime volersi giustificare con Gervasio, ma in realtà finisce con l'esprimere le sue ragioni in un crescendo di tale asprezza da lasciare poco spazio a un'effettiva riconciliazione:

Monsieur.

Bien que charmé d'avoir de Vos nouvelles et de renouveler une correspondance longtemps interrompue, j'ai été très étonné et un peu fâché, à dire la vérité, des reproches que Vous me faites et des opinions et des intentions que Vous me prêtez. Vous avez cru trouver dans ma lettre à M. Minervini des reproches envers les savants de Naples qu'ils laissent aux étrangers le soin de recueillir chez eux les monuments anciens; mais pardonnez-moi, je ne suis pas assez fou pour dire cela. Au contraire, je l'ai dit à M.

---

<sup>206</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Gervasio, 5.8.1852.

Minervini et maintenant je le répète à Vous, que la situation générale empêchant les érudits du pays à publier un tel ouvrage, il est permis aux étrangers de s'en charger, ce qui autrement serait une folle présomption; donc je n'accuse pas Vos compatriotes, mais je me justifie moi-même. De plus Vous m'accusez de taire le bon dans Vos écrits et d'écrire "ad oggetto di discreditarvi e servire alla vendetta". C'est une calomnie, Monsieur, que je repousse avec indignation. Je n'écris ni pour faire plaisir ni pour chagriner soit Vous soit d'autres personnes; excepté peu de lignes où j'ai été obligé de me défendre d'attaques personnelles et qui ne Vous regardent pas le moins du monde, il n'y a rien dans mon livre qui ne soit dicté par la raison la plus froide et par la justice comme je la comprends; j'ai pu me tromper mais c'est une chose indigne de me croire détracteur et calomniateur Tout ce que j'ai dit pour ou contre Vos opinions / littéraires, je l'ai dit sans aucun esprit de parti; si Vous vous indignez, comme il paraît, que je Vous aie cité seulement là où j'ai eu "la *necessaria occasione di nominarvi*" (c'est Vous, qui soulignez le mot), j'avoue, qu'en effet j'aime peu les citations pas nécessaires, et que je déteste les citations par amitié.<sup>207</sup> Si je crois les moyens de M. Avellino et Minervini plus étendus que les Vôtres, est-ce là une injustice?<sup>208</sup> Vous ai-je jamais demandé de me croire le premier savant de l'Allemagne? Sachez, Monsieur, que comme je ne mendie pas les suffrages, j'ai le droit de ne pas les prodiguer [...].<sup>209</sup>

Non si fa attendere la reazione di Gervasio, il 28 agosto

Io credeva, che dopo scorsi molti anni, e dopo le vicende da lei sofferte, il suo carattere si fosse in alcun modo raddolcito: ma sonmi disingannato nel leggere la lettera ch'ella mi ha scritta a' 14 del cadente mese. Essa è piena di acrimonia e di durezza, e risponde con quella poca gentilezza, propria del suo carattere, ad una amichevole manifestazione delle mie doglianze (*griefs*) verso il suo modo di trattarmi. Le mie doglianze son poggiate a fatti, parte consegnati in pubbliche stampe, parte nella

---

<sup>207</sup> Nella prefazione delle *Inscriptiones* Gervasio era ricordato non per i suoi studi di epigrafia e l'aiuto prestato a Mommsen nella sua raccolta di iscrizione napoletane, bensì per aver ospitato Mommsen nella sua casa e per avergli messo a disposizione la sua biblioteca. Nel testo, inoltre, per quanto riguarda le epigrafi trascritte da Gervasio, Mommsen insiste nel notare errori di interpretazione e le gravi lacune metodologiche derivate dal mancato esame autoptico delle iscrizioni un criterio al quale Mommsen vantava costantemente di attenersi.

<sup>208</sup> Nella prefazione delle *IRNL* [n. 54] viene concesso ai soli Avellino e Minervini il riconoscimento di epigrafisti (p. XIV): *qui ex artis legibus lapides describere didicerint*.

<sup>209</sup> Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, *Fondo Gervasiano*, XXVIII, 5, 43, ff. 140-141; riprodotta integralmente in S. CALABRESE, *Agostino Gervasio*, cit. p. 122-123, in L. WICKERT, *Theodor Mommsen: eine Biographie. II*, cit., p. 312 e ora in *Lettere di Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 400, n. 62.

corrispondenza che sta seco lei tenuta quando era in Roma presso l'Istituto Archeologico.<sup>210</sup>

È la rottura definitiva tra Mommsen e Gervasio, che invano la pacata mediazione di Minervini aveva tentato di scongiurare.

In quegli stessi anni si consuma anche il dissidio tra Mommsen e Raffaele Garrucci, l'altro esponente della tradizione meridionale ad essere stato più di una volta bersaglio delle critiche non solo di Mommsen ma dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Dopo i contrasti sorti a proposito dell'interpretazione delle tavole bebiene, anche in questo caso fu la "famigerata" prefazione delle *Inscriptiones* a suscitare le rimostranze dello studioso meridionale. Il 23 agosto del 1853 Garrucci scriveva:

Ornatissimo Signore,

e prima dal sig. Minervini e ora dal sig. Brunn sento, che Ella ha chiesto di essermi amico, o che almeno si abbian fine le rivalità; la qual sua disposizione io approva. Ma questi furono i miei sensi se Ella non li avesse inopportunamente travolti colle sue Inscr. Neap. Lat. ove seguitava a farmi una guerra che avrebbe a parer mio dovuto esser finita. Perocché nell'accettare la conciliazione e poi la nomina a socio ordinario dell'Istituto aveva già fatto espresso patto col signor Henzen che delle opere stampate prima di tal tempo non si dovesse nissuno servire ad ostilità.

E si diceva sorpreso e addolorato dal livore manifestato da Mommsen nei suoi confronti e si chiedeva

Finiranno adunque mai queste brighe? Ella si compiaccia rispondere a tal quesito, ed insieme qual grado di corrispondenza voglia tenere con me. Se le han detto che io preparo un lavoro contro di Lei Le hanno detto il falso: il mio progetto è anteriore alla sua opera, siccome lo è il mio primo viaggio del 1845. Credo non vi debba essere emulazione né gelosia con i novelli editori con le iscrizioni del regno latine: ancorché fossimo dieci, sarebbe sempre a maggior utile della scienza<sup>211</sup>.

---

<sup>210</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Gervasio, 28. 8.1853.

<sup>211</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Garrucci, 23.8.1853.

Garrucci scrive ancora a Mommsen nell'aprile dell'anno successivo. La proposta di pubblicare congiuntamente i risultati delle rispettive ricerche sulle iscrizioni pompejane appare, da parte di Garrucci, non solo un tentativo di comporre gli screzi ma anche di trovare un adeguato sostegno economico legando il proprio nome a quello di Mommsen, la cui fama è ormai pienamente riconosciuta a livello internazionale:

Amico pregiatissimo,

Ella scrive benissimo in lingua italiana e non sarebbe affatto mestieri tra amici di andar cercando formole eleganti, pure poiché così le piace scriva pure in sua lingua che mi sarà egualmente gratissimo. [...] Adunque dopo che mi son riuscite vane tutte le trattative ho dovuto pensare prima ai mezzi e poi a contrattare una edizione non già di tutti i lavori, ma di quello fra loro per cui potevano bastare i pochi franchi, dei quali aveva a disporre. E poiché in Parigi questo era ancora impossibile ho tentato Bruxelles, e difatti mi son riuscito di accomodarmi con un buono ed onesto stampatore a patto che mi desse l'opera finita per Maggio. Sono i calchi dei graffiti pompeiani lavoro che Ella ha preparato, ed annunziato di già nelle Inscr. R. Neap. Io vedo che sarebbe pregio dell'opera riunire insieme le sue e le mie trascrizioni; ma come fare in tanta distanza? Non dispendioso sarebbe inviarle la prova di stampa quando Ella non fosse alieno dalla mia idea, di che può scrivermi il suo parere. Ciò per altro non avvenendo, nulla ne seguirebbe di male, perocché il suo studio interno allo stesso soggetto può sempre trovar luogo nei giornali scientifici: ma io Le ho voluto dimostrare con quale spirito abbia intrapreso, e mi sia dipoi messo alla pubblicazione di questo importante argomento. Ella del resto non può ignorare, che avanti alla sua edizione delle Ins. Neap. aveva io preso questo tema a trattare e promesso un lavoro al pubblico in più luoghi dei miei opuscoletti. [...] <sup>212</sup>

Mommsen, rispondendo poco tempo dopo, respinge la proposta con fredda cortesia, adducendo come principale motivazione del rifiuto il fatto che per l'impegno assunto nella redazione del *CIL* non può disporre a suo piacimento dei materiali epigrafici destinati a essere pubblicati nel grande repertorio.

---

<sup>212</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Garrucci, 6.4.1854.

Reverendissimo Padre !

Tornando da un viaggio in cui mi sono trattenuto per l'intero vacanze trovo la sua gentilissima del 6 Aprile, in cui mi annunzia il suo progetto di pubblicare le iscrizioni graffite di Pompei<sup>213</sup> e mi chiede le mie trascrizioni per unirle alle sue.

Sono ben lieto che avremo da Lei un'opera che non può mancare di essere importante, ed Ella saprà troppo bene, che comunque io abbia preparato e nelle mie carte quasi finito un lavoro simigliante la gelosia letteraria non entrerà giammai ne' miei conti né farà negare i debiti applausi a che sa meritargli.

Riguardo del resto alla mia cooperazione Ella probabilmente non sa, che l'Accademia di Berlino mi ha incaricato insieme coll'Henzen e col Rossi della compilazione di un *corpus inscr. lat.*; e che perciò non posso più disporre dei materiali da me preparati.

Mi rallegro che, quando toccherà a me stendere questa parte, mi potrò approfittare della sua raccolta, e val meglio forse in cotal pericolosa impresa essere il secondo. Saremo felici di ottenere pel resto della nostra impresa la sua assistenza, imperocché si darà un supplemento alle mie Napoletane, a cui Ella potrà contribuire molto ed obbligar così e noi e l'Accademia Berlinese. [...] <sup>214</sup>

Al di là della proposta di partecipare al *CIL* avanzata a Garrucci, salta agli occhi il diverso atteggiamento tenuto da Mommsen verso i progetti di Minervini, a cui offre, anche senza essere apertamente richiesto, il proprio contributo alla nuova serie del «Buletino archeologico», e le parole di circostanza con cui esclude di poter collaborare alle pubblicazioni allestite da Garrucci, che non demorde: sempre dal Belgio, infatti, invia a stretto giro una nuova missiva che ha il tenore di una *captatio benevolentiae*:

Ornatissimo Sig. Professore,

La sua gentilissima del 18 corrente mi ha tolto la speranza che aveva di vederla a Lipsia, ove era fama che Ella si trattenesse. Profitterò intanto della posta che congiunge qui assai più rapidamente le distanze, di quello che Roma e Napoli. Lo scopo della mia ultima era di farle sempre più toccar con mano le amichevoli mie intenzioni nelle mie

---

<sup>213</sup> Pubblicate nel 1854 con il titolo *Inscriptions gravées au trait sur les murs de Pompéi*, Paris 1856.

<sup>214</sup> Napoli, Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sez. San Luigi, Posillipo, R 10/1854, pubblicata integralmente in CLAUDIO FERONE, *Raffaele Garrucci nella corrispondenza di Th. Mommsen, F. Ritschl, E Gerhard*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere ed Arti di Napoli», 62 (1989-1990), p. 41 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 424, n. 78.

imprese letterarie; Ella lo ha assai ben compreso. Poco importa adunque che il mio lavoro sui graffiti esca la sua revisione; cosa che come io già le scrissi, si potrebbe ottimamente fare in tutti i tempi; quello che rileva si è, che non vi sia veruna malintesa intorno a ciò. Ella ben scrive che certe volte è meglio essere il secondo; ma in una cosa ove fin qui niuno può giudicare fuori di noi due, è ancora un sollievo dell'animo il conoscere a fondo la lealtà e la nobiltà di pensare altrui, e di nutrire scambievolmente benivoglienza. Io dico ciò non perché vada uccellando applausi (Dio lo sa che io sono alienissimo per professione di vita); ma perché preceda ogni sospicione di dissapori; e perché solamente quando vi è una prevenzione anche le lodi prendono un aspetto equivoco. Fin dal primo momento che io imparai il suo nome sono stato dolente che l'occasione di saperci a vicenda fosse così ferale! I suoi lavori la collocano però in un posto tale, che non ha bisogno di lusinghe, ed io sarò felice di godere della sua fama, come di cosa che per simpatia d'animi e di studii in certo modo mi appartiene. Io non conosco che altri potesse con ugual valore condurre le Inscriptiones latinae R. N. e mi piace estremamente, che a lei sia commesso di condurre a fine tutta la gran collezione. [...] <sup>215</sup>

Alla successiva lettera Mommsen allega in omaggio il suo volume sulle iscrizioni latine della Svizzera a cui ha lavorato nel periodo di permanenza a Zurigo e spende qualche altra parola sull'eventuale collaborazione di Garrucci al *CIL*:

Reverendissimo Padre!

Questa mia non altro scopo se non di servir di compagnia alla raccolta delle iscrizioni Elvetiche che ho l'onore di presentarle in segno di stima e di amicizia. La troverà fatta sul modello delle mie iscrizioni del Regno, e vi ho provato un'altra volta, che la vera fatica e forse il vero merito di cotai lavori consiste nell'esaurire e maneggiare secondo le leggi della retta critica la letteratura anteriore. Il resto è facile.

Sono lieto ch'Ella mi domandi quale assistenza le abbia chiesto per la continuazione delle I.R.N., imperocché questo mi prova che Ella forse vi si presterà. Del resto per ora non posso precisare la mia domanda, essendoché l'impresa non fa che cominciare. In ogni caso sarà necessario di pubblicare una giunta di iscrizioni nuove o corrette del Regno, per far seguito alla mia raccolta destinate a far parte – materialmente almeno – del C.I.L. compito. Pochi saranno che potranno contribuire più di lei ad un cotal supplemento; e saremo felici di ottenere da lei quei materiali, che non si propone di pubblicare per la stampa Ella medesima, e m'immagino che, supposto il vero che'ella non voglia o non possa condurre a fine la sua vasta impresa, non le sarà discaro di poter

---

<sup>215</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Garrucci, 21.05.1854.

sbrigarsi della roba epigrafica volgare per mezzo onorevole e speditivo d'inviarla all'Accademia Berlinese.<sup>216</sup>

Di tutt'altro tono e rivelatrici di un rapporto confidenziale le parole che un altro dei *neapolitani*, il più giovane, riserva all'amico Mommsen nel riprendere i contatti e congratularsi della recente pubblicazione. Giuseppe Fiorelli il 1° marzo scrive:

Amico Carissimo,

ho riveduto con grandissimo piacere i vostri caratteri, e mi è sembrato per qualche istante di aver fatto ritorno a quegli anni di letizia e di speranza! Volendo che spesso mi si rinnovi questa grata illusione, prendo la penna per scrivervi due righe, e dirvi che sto bene; che studio per quanto posso e lavoro al mio libro di Pompei; che riceverete dall'Henzen qualche opuscolo epigrafico stampato in Napoli, utile forse alla vostra pubblicazione; che attendo con ansietà sempre tutto quello che pubblicate, ancorché in tedesco, avendo cominciato a masticarne un pochino. Che attendo il vostro libro su i dialetti d'Italia, che non mi è mai pervenuto; i vostri programmi sulle iscrizioni del Regno, per darvi la più grande pubblicità, e squadernarli in viso a molti malvagi, dei quali per ora non vi è altro modo di vendicarsi.

Ed infine che vi amo, e vi amo assai, più di quello che voi pensate. Addio. Minervini vi saluta cordialmente. Tutto vostro, G. Fiorelli<sup>217</sup>

La corrispondenza con i *Neapolitani* Giulio Minervini, Raffaele Garrucci, Antonio Gervasio e, in ultimo, Giuseppe Fiorelli, iniziata, come si è visto, assai precocemente, fin dai primi contatti di Mommsen con l'Italia, getta luce sui complessi e non facili rapporti di Mommsen con i cultori della classicità di area meridionale: Mommsen, fin dagli inizi, non lesina le proprie critiche agli eruditi napoletani, al loro approccio allo studio delle fonti archeologiche ed epigrafiche e, più in generale, alle istituzioni e all'organizzazione degli studi del sud d'Italia in epoca preunitaria. La premessa alle *Inscriptiones Regni Neapolitani latinae* rappresenta in tal senso un'indicazione precisa di quali furono le scelte e gli orientamenti seguiti da Mommsen nel campo dell'immenso patrimonio

---

<sup>216</sup> Napoli, Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sez. San Luigi, Posillipo, R 11/1854; pubblicata integralmente in C. FERONE, *Raffaele Garrucci nella corrispondenza*, cit., p. 41-42 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 425, n. 79.

<sup>217</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Fiorelli, 1.3.1854.

archeologico napoletano e delle sue tradizioni di studio. Un patrimonio che sarà, prima e dopo l'unità d'Italia, luogo di conoscenza e di studio e al tempo stesso laboratorio di importanti sperimentazioni istituzionali. Ha sottolineato Vincenzo Trombetta che a Napoli,

durante il corso del diciannovesimo secolo, l'archeologia viene contrassegnata da una duplice valenza di continuità e d'innovazione rispetto alla tradizione antiquaria che l'aveva preceduta. Infatti, da una parte mutua tutti quei temi iscritti nell'erudizione e nella sensibilità del Settecento ricostituendone addirittura talune istituzioni (è il caso dell'Accademia Ercolanese); dall'altra pone quelle premesse culturali per divenire una moderna disciplina scientifica che, prima ancora dell'apprezzamento estetico, valuta la testimonianza materiale del passato quale documento storico ed insostituibile strumento di conoscenza.<sup>218</sup>

Nel corso degli anni '50, mentre attendeva alla stesura della *Römische Geschichte*, Mommsen, senza perdere di vista l'area napoletana, rivolse la propria attenzione al nord della penisola, in particolare al Veneto e alle regioni orientali, e a intrattenere rapporti – diretti o mediati da altri – con archeologi e bibliotecari di quelle aree.<sup>219</sup> Rapidi contatti erano intercorsi già nel 1847, mentre Mommsen era sulla via del ritorno in patria e aveva compiuto brevi puntate a Bologna, Padova e in altre città dell'Emilia Romagna e del Veneto. Ma una vera e propria attività di collaborazione al *CIL* con gli studiosi veneti si sviluppò solamente negli anni seguenti quando Mommsen ha già legato il proprio nome, oltre che alle *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, agli *Unteritalischen Dialekte*: lo studio del sostrato preromano contava, infatti, tra i suoi cultori il conte Giovanni da Schio, che, nell'estate del 1852, invia due copie del suo sulle antiche epigrafi vicentine<sup>220</sup> a Mommsen che lo ringrazia calorosamente:

---

<sup>218</sup> VINCENZO TROMBETTA, *La conoscenza dell'antico*, cit., p. 329.

<sup>219</sup> LORENZO CALVELLI, *Codici epigrafici e "lapidi romane sparse". Le frequentazioni veneziane di Theodor Mommsen*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'unità*, a cura di ALFREDO BUONOPANE, MAURIZIO BUORA e ARNALDO MARCONE, Firenze, Le Monnier, 2007, p. 197-212.

<sup>220</sup> GIOVANNI DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni che furono trovate in Vicenza e che vi sono illustrate*, Bassano, Tipografia Baseggio, 1850; ALFREDO BUONOPANE, LAURA SANTAGIULIANA, *Due lettere inedite di Theodor Mommsen a Giovanni da Schio*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 2002, n. 252, p. 7-24.

Pervennero sono pochi giorni il bel suo regalo, ritardato assai probabilmente, perché ha dovuto seguirmi da Lipsia a Zurigo, ove venni chiamato in questo frattempo per occupare la cattedra di gius Romano<sup>221</sup>. Se la Lombardia è forse dell'orbe romano la parte meglio conosciuta per l'epigrafia, essendoché le principali città vi hanno trovato degni illustratori de' monumenti loro e patroni di savia munificenza, Ella, Sig. Conte, ha degnamente introdotto la nobile sua patria e la profonda sua dottrina nell'illustre ceto di Maffei, Labus, Cavedonio. La ringrazio, che ha voluto onorarmi col dono della sua pazientissima e ben fatta raccolta.

Non può tuttavia fare a meno di emendare un passo dell'opera («Mi permetta di notarle, che non è esattissimo ciò che dice sull'autorità del sig. Todeschini<sup>222</sup> a p. 69, non trovarsi altro capsario nelle lapidi») e di richiedere al suo corrispondente di inviargli il calco di una lapide conservata nella collezione appartenuta al conte Arnaldo Arnaldi Tornieri, che sarebbe confluita nel 1855 nelle raccolte civiche e fa oggi parte del Museo Naturalistico e Archeologico di Vicenza presso il Monastero domenicano di Santa Corona. E ricambia il «bel regalo» con un suo omaggio:

Le mando delle mie cosuccie qualche piccola cosa<sup>223</sup>, che forse non le saranno discare, comunque mi spiaccia di esser sfornito di ora di ogni cosa che potrebbe dirsi ἀντιδῶρον. Vi troverà pure qualche saggio della nuova impresa, cioè la lapida di Mummio commentata dal Ritschl.

15 Luglio 1852<sup>224</sup>

---

<sup>221</sup> Mommsen fu incaricato dell'insegnamento di Diritto romano presso l'Università di Zurigo il 13 ottobre 1851, ma si trasferì nella città l'anno successivo e tenne la prolusione l'8 maggio 1852.

<sup>222</sup> Todeschini era il proprietario del fondo, presso Creazzo di Vicenza, ove l'iscrizione fu rinvenuta nel 1828.

<sup>223</sup> Le ricerche condotte nell'archivio Da Schio anche per la recente pubblicazione delle *Lettere di Theodor Mommsen agli italiani* non hanno portato all'individuazione delle opere inviate da Mommsen.

<sup>224</sup> Vicenza. Archivio privato conti da Schio, riprodotta in ALFREDO BUONOPANE, LAURA SANTAGIULIANA, *Due lettere inedite di Theodor Mommsen a Giovanni da Schio*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 252 (2002), VIII, vol. II A, p. 20-22 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli italiani*, cit., p. 391, n. 59.

Da Schio è fortemente colpito dalle parole di Mommsen e l'emozione traspare dai toni della lettera che invia in risposta:

Celebre Signore,

Mi fu gradita molto la di Lei lettera, e vado superbo delle cortesi espressioni di cui l'ha riempita. La correzione, ossia illustrazione, ch'Ella mi partecipa sulla voce Casparini, riescì cara a me, ed a tutti gli studiosi delle nostre cose patrie. E li opuscoli da Lei regalatimi sono pieni di belle cose. Io parlo della dissertazione latina; i miei amici, spero, parleranno delle tedesche anche sui giornali. Le presento due operette mie in doppio esemplare [...]

Se mai Ella si disturbasse ancora a scrivermi, la prego di unire ai suoi comandi un'Elenco [sic] delle di Lei opere archeologiche che m'interessano sotto il doppio aspetto, e dell'argomento, e dell'autore amico delle cose Etrusche.[...]

Li 9 Agosto 1852 Venezia<sup>225</sup>

Da quel momento la rete dei contatti della regione si allargò e venne suggellata, prima che Mommsen si dedicasse personalmente nelle aree archeologiche e nelle biblioteche venete per la raccolta di materiali epigrafici da inserire nel *CIL*, dal viaggio compiuto a Venezia nell'estate del 1853 da Giovan Battista de Rossi e dal fitto scambio che questi – ormai parte del “triumvirato epigrafico” insieme con Henzen e Mommsen – ebbe con il bibliotecario della Marciana Giuseppe Valentinelli. Lorenzo Calvelli ha ricostruito le fasi del costituirsi di tale rete, che arrivò a comprendere, anche se non vennero alla fine coinvolti direttamente nel *CIL*, oltre a da Schio e Valentinelli, Federico Odorici e Vincenzo De Vit.<sup>226</sup> Il *Nachlass Mommsen* documenta uno scambio tenutosi nel corso del 1854 che consta di sette lettere con il primo e di tre con il secondo. Federico Odorici<sup>227</sup>, autore di importanti opere di storia bresciana e membro di numerose accademie, sarebbe stato, dopo l'unità, bibliotecario della Palatina di Parma e della Braidense. Nella lettera inviata da Brescia il 27 gennaio del 1854 comunica a Mommsen di avergli procurato il calco di un'iscrizione:

---

<sup>225</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Schio (da), 9.8.1852.

<sup>226</sup> L. CALVELLI, *Codici epigrafici e “lapidi romane sparse”*, cit.

<sup>227</sup> Per notizie essenziali su Federico Odorici (1807-1884) si rinvia a ENZO BOTTASSO, *Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani dal XVI al XX secolo*, a cura di ROBERTO ALCIATI, Montevarchi, Accademia valdarnese del Poggio, 2009, p. 331.

Dal conte Schio, dal Profess. Biondelli e dal Rosa mi venne non ha quasi la consolante notizia che la S.V. nell'opuscolo *Die Nordetruskischen Alphabete*<sup>228</sup> abbia pubblicata la lapide bilingue di Voltino presso Limone, Riviera di Salò, il cui fac-simile col mezzo del Sig. Biondelli mi sono procurato il bene di farle avere.<sup>229</sup>

Non molti giorni invia a Mommsen le proprie opere e si rammarica degli errori compiuti nella trascrizione, che evidentemente il suo corrispondente aveva corretto:

[...] dolente d'aver azzardato un giudizio, un tentativo sulla spiegazione di due linee del marmo voltiniano, m'avveggo adesso quanto sarebbe stato più prudente il silenzio. Solo una cosa mi ha rallegrato, ed è di veder confermate le mie indicazioni sulla natura Ellenica dell'etnica civiltà nelle stesse di Lei pagine recenti.<sup>230</sup>

Anche Vincenzo De Vit, archeologo e bibliotecario, viene sollecitato da un comune conoscente – in questo caso si tratta di Giuseppe Valentinelli – a mettersi in contatto con Mommsen. Da Stresa gli scrive il 12 marzo del 1854:

il mio amico abate Giuseppe Valentinelli, Bibliotecario della Marciana in Venezia di lei conoscente, mi ha incoraggiato a spedire a Lei un esemplare di una mia operetta: *Le antiche ladipi del Polesine etc.* [...] quella fama di valente Archeologo, in che Ella meritamente è venuto per le dotte sue elucubrazioni.<sup>231</sup>

Nel corso degli anni '50 la fama di Mommsen in Italia, che era, come si è visto, già ampiamente diffusa, si consolida per effetto della pubblicazione della *Römische Geschichte* alla cui stesura era dedicato fin dal 1849. L'opera che, circa mezzo secolo dopo avrebbe procurato a Mommsen il premio Nobel per la letteratura, venne scritta su commissione degli editori Karl Reimer – futuro suocero di Mommsen – e Salomon Hirzel. La prima edizione dell'opera si concluse in tre volumi nel 1856, giungendo a coprire la storia romana dai primordi al tempo di

---

<sup>228</sup> THEODOR MOMMSEN, *Die nordetruskischen Alphabete auf Inschriften und Münzen*, in «Mitteilungen der antiquarischen Gesellschaft in Zürich», VII (1853), p. 200-259.

<sup>229</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Odorici, 27.1.1854.

<sup>230</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Odorici, 10.2.1854.

<sup>231</sup> DANTE NARDO, *De Vit, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, *ad nomen*. Mommsen inserirà i materiali oggetti dell'opera di De Vit nel *CIL* V, 1872, p. 220.

Cesare;<sup>232</sup> un quarto volume previsto, e dedicato alla storia dell'impero, non vide mai la luce, mentre nel 1855 fu pubblicata una sorta di integrazione che portava il sottotitolo *Die Provinzen von Caesar bis Diokletian*.<sup>233</sup> Nel 1856, contemporaneamente all'uscita del terzo volume, avevano iniziato a essere pubblicati anche i primi due volumi di una seconda edizione, cui l'anno dopo seguì il terzo.<sup>234</sup> L'eco di tale opera fu molto potente in Italia tanto che l'editore Maurizio Guigoni raccolse la sfida di tradurla immediatamente, pur trattandosi di un'impresa non poco impegnativa, e incaricò della traduzione Giuseppe Sandrini, un insegnante ticinese già traduttore di altre opere a carattere storico.<sup>235</sup>

Desideravamo sì noi che il traduttore di procedere in quest'impresa con grandissima diligenza, di circondarci del consiglio d'uomini eruditi, e di agevolare l'intelligenza dell'opera con quelle note e quelle giunte che parevano richieste dalla novità della materia, principalmente ne' rispetti filologici e giuridici: e già avevamo avuto promesse e proferte di concorso; e lo stesso Autore, a cui ci eravamo rivolti per consiglio, pur ammonendoci con gravissime parole delle difficoltà grandi dell'impresa a cui ci eravamo accinti, aveva lasciato speranza, che ci avrebbe sovvenuti d'alcun aiuto ne' passi

---

<sup>232</sup> THEODOR MOMMSEN, *Römische Geschichte*. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1854-1856.

<sup>233</sup> La questione del mancato completamento della *Römische Geschichte* è tornata d'attualità dopo il casuale ritrovamento, nel 1980, da parte di Alexander Demandt, docente di Storia antica a Berlino, di un manoscritto contenente le trascrizioni delle lezioni tenute da Mommsen negli anni 1882-1886 sull'età imperiale. Le trascrizioni erano dovute a Paul Hensel e al padre Sebastian, che avevano seguito le lezioni di Mommsen. A. Demandt e la moglie Barbara curarono l'edizione di tale manoscritto, che pubblicarono come THEODOR MOMMSEN, *Römische Kaisergeschichte: nach den Vorlesungs-Mitschriften von Sebastian und Paul Hensel 1882-86*, herausgegeben von Barbara und Alexander Demandt, München, Beck, 1992. La vicenda è raccontata dallo stesso Demandt in un saggio – *Mommsen e i Cesari. La scoperta della Römische Kaisergeschichte* in A. DEMANDT, *Theodor Mommsen, i Cesari e la decadenza di Roma*, Roma, Unione internazionale degli istituti di archeologia storia e storia dell'arte in Roma, 1995, p. 21-39; sulla circostanza è successivamente tornato ARNALDO MARCONE, *Storici e storia: Theodor Mommsen e la Storia dell'impero romano*, «Rivista storica italiana», 109 (1997), n. 2, p. 628-639.

<sup>234</sup> THEODOR MOMMSEN, *Römische Geschichte*. 2. Auflage, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1856-1857.

<sup>235</sup> Sulla prima traduzione italiana della *Römische Geschichte* e sul traduttore Giuseppe Sandrini mi permetto di rinviare a ELEONORA DE LONGIS, *La prima traduzione italiana della Römische Geschichte di Theodor Mommsen*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 30 (2016), p. 125-144. Dopo la pubblicazione dell'articolo, altri dettagli della biografia di Sandrini sono stati reperiti e mi sono stati comunicati dal dott. Ivan Faiferri, funzionario presso l'Archivio comunale di Ponte di Legno, che colgo qui l'occasione di ringraziare sentitamente: sono desumibili dai faldoni, datati tra il 1860 e il 1885, relativi alle *Liste di leva*, al *Testamento Maria Sandrini*, all'*Eredità Giuseppe Sandrini* e alle carte dell'*Amministrazione dell'Opera Pia in Ponte di legno*.

più ardui. Ma intanto crescevano d'ogni parte le domande e le impazienze degli studiosi; e il tempo, anche per altre ragioni, stringeva.<sup>236</sup>

Entrato in contatto con Mommsen, presumibilmente attraverso gli editori, Sandrini, nella lettera conservata nel *Nachlass Mommsen* della Staatsbibliothek di Berlino<sup>237</sup>, comunica all'autore della *Römische Geschichte* che già da alcuni mesi ha intrapreso la traduzione dell'opera e ammette di avere incontrato alcune difficoltà, anche a causa della sua non approfondita formazione in ambito classico. A sua giustificazione per aver voluto affrontare un'impresa tanto ardua, Sandrini, anche per rassicurare l'Autore, gli fa presente di non essere nuovo del mestiere, ma di aver compiuto, fra l'altro, la traduzione dell'opera di Eduard Duller, *Die Geschichte des deutschen Volkes*<sup>238</sup>, di cui acclude alla lettera un esemplare:

Wohlgeboren Herr,

Schon seit mehren Monaten werde ich von meinen Freuden und Bekannten, die sich mit dem Studium der Geschichte befeissen, aufgemuntert die von Euer Wohlgeboren herausgegebene Römische Geschichte, die mit wollem Grunde die allgemeine Aufmerksamkeit an sich zieht, in die italienische Sprache zu übersetzen. Die grossen Schwierigkeiten, welche ich darin finde und meine wenigen classischen Studien haben mich gedach bisher abgehalten mit wollem Ernst Hand aus Werk zu legen. Seit einem bangen Reihe von Jahren in bestandiger Übung dem deutschen Sprache glaube ich, oder viel mehr schmeichle ich mir, sie mir, wenn gleich nicht wollkommen, doch ziemlich eigen gemacht zu haben; dies dürfte einigermaßen die von mir besorgte Uebersetzung Dullers Geschichte der deutsche Volkes beweisen, wovon ich so frei bin Euer Wohlgeboren ein Exemplar hiemit mit der ergebensten Bitte zu übermachen es huldreichst aufnehmen zu wollen. [...]

Ich könnte mir dem nach vielleicht nicht ganz ohne Grund schmeichle nicht dem Unbescheidenheit geziehen zu werden, wenn Ich dem Versuch machte dem mit dem

---

<sup>236</sup> Avvertimento dell'editore, in *Storia Romana di Teodoro Mommsen. Prima traduzione dal tedesco di Giuseppe Sandrini con note e discorsi illustrativi di insigni scrittori italiani. I: fino alla battaglia di Pidna*, Torino, Società editrice italiana di M. Guigoni, 1857, p. 5.

<sup>237</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Theodor Mommsen I*: Sandrini, Giuseppe, 13.08.1856.

<sup>238</sup> EDUARD DULLER, *Die Geschichte des deutschen Volkes; von Eduard Duller mit hundert Holzschnitten nach Originalzeichnungen von Ludwig Richter und J. Kirchoff*, Leipzig, G. Wigand, 1840; edizione italiana EDUARD DULLER, *Storia del popolo tedesco: dalle origini sino al 1846 per Eduardo Duller; voltata in italiano da Giuseppe Sandrini*, Torino, Pomba, 1853.

schönen deutschen Mundart unkundigen italienischen Publikum die Lecture Ihre ausgezeichneten Werkes möglich zu machen. [...] <sup>239</sup>

Sandrini riferisce delle molte pressioni e insistenze ricevute sia da parte dell'editore, sia da parte dei più giovani studiosi italiani che attendono con impazienza l'edizione italiana dell'opera dello storico tedesco e ribadisce che, consapevole dell'onere che si è assunto, ha ritenuto di ricorrere all'esempio di Giovan Battista Menini, traduttore di Heinrich Leo.<sup>240</sup> La lettera, scritta con una grafia arcaica e solenne, si conclude con ulteriori parole di scuse per quello che potrebbe apparire un atto di presunzione:

So eine Gnade von Eurer Wohlgeboren sich zu erbitten wäre Verwegenheit; meine ergebenste Bitte beschränkt sich, ihnen nicht die Druckbögen bevor sie gezogen werden zu übermachen wie es HE Menini Hat, sondern lediglich darauf mir gefälligst zu erlauben die nu einige Erläuterungen auzugehen. Genehmigun Euen Wohlgeboren den Ausdruck meiner ausgezeichnetsten Hochachtung ich

Euer Wohlgeboren ergebenster

Jos. Sandrini

Da parte sua, l'editore Guigoni ribadisce «non aver potuto neppure, anche lontanamente, ritrarre la severa eleganza del testo», ma si augura che la sostanza e la bellezza stessa del testo non venga inficiata da «quelle asprezze di costruzione, e quelle forestierità di vocaboli che il traduttore, per istudio d'esattezza e di sollecitudine non ha potuto con una più minuta ripulitura correggere, o almeno temperare». <sup>241</sup> Le parole di Sandrini e Guigoni rendono evidente la reverenza per non dire l'apprensione con cui si rivolgono a Mommsen per l'audacia dell'impresa a cui si sono dedicati. E tuttavia Maurizio Guigoni non è uno sprovveduto e occupa un ruolo non secondario nel panorama dell'editoria italiana di metà Ottocento. Attivo prima a Torino poi a Milano, intrattiene rapporti con Nicomede Bianchi (che gli affida il manoscritto delle memorie autobiografiche di Carlo Zucchi) e con lui lamenta il peso della censura piemontese sulla pubblicazione di opere storiche di

---

<sup>240</sup> Con tutta probabilità Sandrini si riferisce alla traduzione italiana dell'opera di Heinrich Leo, che sarebbe stata pubblicata l'anno successivo.

<sup>241</sup> Nell'*Avvertimento dell'editore*, p. 6.

rilevanza politica.<sup>242</sup> Il suo catalogo<sup>243</sup> denota una strategia editoriale articolata, che mira a raggiungere diversi segmenti di pubblico e la storia, in particolare, trova un posto d'elezione nel progetto dell'editore: la collana *Biblioteca storica generale*, di cui vale la pena citare quanto se ne scrive nel catalogo di Guigoni per introdurla e presentarla: «L'Italia ha storie universali, ma scritte in tempi in cui uno storico diceva che gli studiosi dovevano, dei suoi libri, leggere perfino il bianco, tanto era inceppata la stampa». Perciò l'editore, nel sottolineare la discontinuità dell'epoca presente rispetto a un regime di occhiuto controllo sulla stampa, reputa quanto mai necessaria tale impresa per il «decoro delle nostre lettere» e gli «interessi del paese nostro».<sup>244</sup>

Le successive edizioni italiane di Mommsen saranno pubblicate, in un contesto diverso, verso la fine degli anni '80 dell'Ottocento. Nel 1887 la Tipografia della Camera e l'editore Loreto Pasqualucci cureranno il volume *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano*<sup>245</sup>, per la traduzione di Ettore De Ruggiero. De Ruggiero<sup>246</sup>, storico e filologo che era stato allievo di Mommsen a Berlino, aveva seguito il metodo del maestro nelle sue indagini sul diritto romano e curato un *Dizionario epigrafico di antichità romane*<sup>247</sup>. Sulla «Nuova Antologia» aveva pubblicato, a metà degli anni '70, gli *Studi sul diritto pubblico romano da Niebuhr a Mommsen*; il suo approccio al testo originale, perciò, come è stato notato da Oliviero Diliberto<sup>248</sup>, non è quello di un tecnico della traduzione, bensì quello di uno studioso e allievo che condivide con il maestro percorsi e interessi di studio<sup>249</sup>.

---

<sup>242</sup> Su di lui ENRICO DECLEVA, *Un panorama in evoluzione*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997, p. 245; GIOVANNI RAGONE, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria nell'Italia dall'Unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999, p. 38 in nota, p. 47 e NICOLA TRANFAGLIA, *Storia degli editori italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 77, 215. Sui suoi rapporti con N. Bianchi, testimoniati da un carteggio presente nell'Archivio di Stato di Torino si veda PAOLA BIANCHI, *Carlo Zucchi. Appunti per una biografia militante fra età napoleonica e Risorgimento*, in *Armi e nazione. Dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)* a cura di Maria Canella, Milano Franco Angeli, 2009, p. 145.

<sup>243</sup> MAURIZIO GUIGONI, *Catalogo della casa editrice italiana di Maurizio Guigoni*, Milano, Guigoni, 1864.

<sup>244</sup> ID., *Catalogo della casa editrice*, cit., p. 21.

<sup>245</sup> THEODOR MOMMSEN, *Le provincie romane: da Cesare a Diocleziano; traduzione dal tedesco di Ettore De Ruggiero*, Roma, L. Pasqualucci, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1887.

<sup>246</sup> MARIA ELEFANTE, *De Ruggiero, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1991, *ad nomen*.

<sup>247</sup> *Dizionario epigrafico di antichità romane*, a cura di ETTORE DE RUGGIERO, Roma, L. Pasqualucci, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1886.

<sup>248</sup> O. DILIBERTO, *Mommsen edito in Italia*, cit.

<sup>249</sup> ETTORE DE RUGGIERO, *Studi sul diritto pubblico romano da Niebuhr a Mommsen*, «Nuova Antologia»: I. *Il Romanismo e la Scienza*, XXV, 309 (febbraio 1874); II. *Il diritto dello Stato a Roma e la sua tradizione*, XXVI, 73 (maggio 1874); III. *Niebuhr Giorgio, e le antichità*

Il mutato clima culturale e politico, a venti anni dall'unificazione del paese, si riflette su questa nuova impresa editoriale. A proposito della traduzione, De Ruggiero aveva avuto un veloce scambio epistolare con Mommsen, che, peraltro, anche in questo caso, aveva salutato l'iniziativa in modo tutt'altro che caloroso:

Temo che il volume non troverà molti lettori; felicemente chi si occupa di questi studi anche in Italia legge il tedesco, come qui si legge l'italiano, e sta bene così. Ma intanto giova sperare, che Lei non vi abbia buttato la fatica né il librajo il suo denaro.<sup>250</sup>

Quanto all'editore di questa traduzione del testo mommseniano si tratta di Loreto Pasqualucci, attivo tra gli anni '80 dell'Ottocento e la fine degli anni '20 del Novecento. *Le provincie romane* sarà nuovamente pubblicata, per i tipi di Roux e Viarengo, nel 1905<sup>251</sup> e sarà, questo, un passaggio cruciale per la storia della fortuna editoriale di Mommsen perché non solo si tratterà della prima edizione dell'opera apparsa dopo la morte dell'autore, ma soprattutto perché si accompagnerà con una nuova edizione della *Storia di Roma*, con diverso traduttore e diverso curatore: *Storia di Roma antica. Illustrata nei luoghi, nelle persone e nei monumenti*, in fascicoli, tre volumi, uscita tra il 1902 e il 1905, edizione curata da Ettore Pais.<sup>252</sup> Anche questa edizione, come quella del 1857, ebbe una vicenda editoriale complessa. Come riporta Lothar Wickert, l'anno prima che uscisse il primo volume della *Storia di Roma antica*, era intercorsa una fitta corrispondenza fra Mommsen e Pais. A una richiesta da parte del curatore di aggiornamenti e consigli in vista della pubblicazione dell'opera, Mommsen esprimeva uno scettico distacco verso la sua più antica e famosa creatura letteraria e nella lettera del 2 dicembre del 1901 indirizzata al Pais, scriveva: «La mia storia Romana ora è quasi direi più vecchia che non lo sono io, e purtroppo Ella sa che ci vuol altro che “qualche nota” per

---

*romane*, XIX, 555 (luglio 1875); IV. *Teodoro Mommsen e il diritto pubblico romano*, XXX, 272 (ottobre 1875).

<sup>250</sup> Lettera di Theodor Mommsen a Ettore De Ruggiero datata Charlottenbourg, 30 marzo 1888, grazie al professor Ugo Bartocci ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, II, cit., p. 1047, n. 724.

<sup>251</sup> THEODOR MOMMSEN, *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano*; traduzione dal tedesco di ETTORE DE RUGGIERO, Torino, Roux e Viarengo, 1905. Nel catalogo in linea SBN risulta anche un'edizione dell'opera datata 1885: in realtà si tratta di un errore generato dal fatto di aver considerato la data della prefazione, 1885, come data di stampa.

<sup>252</sup> TEODORO MOMMSEN, *Storia di Roma antica*, nuova traduzione eseguita sull'ultima edizione tedesca da LUIGI DI SAN GIUSTO, illustrata nei luoghi, nelle persone e nei monumenti, a cura di ETTORE PAIS, Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo, Roma-Torino; Volume Primo 1903, Volume Secondo 1904, Volume Terzo 1905.

metterla al livello degli studi attuali. Dunque faccia come crede, ma non faccia conto sopra l'autore».<sup>253</sup>

Nonostante il totale disinteresse nutrito da Mommsen, il progetto di Pais sarà portato a compimento e la seconda traduzione verrà realizzata da Luigi di San Giusto (pseudonimo di Luisa Macina Gervasio<sup>254</sup>), il cui lavoro venne unanimemente apprezzato. Una prima novità emerge fin dalla scelta del titolo, *Storia di Roma antica. Illustrata nei luoghi, nelle persone e nei monumenti* al posto del più didascalico *Storia Romana*, a sottolineare il rigore critico dell'opera basata sulla ricerca empirica di fonti, e soprattutto la scelta di realizzare una nuova traduzione italiana sull'ultima edizione tedesca.<sup>255</sup> L'insistenza sul fatto che si tratta di un'indagine quanto mai approfondita e aggiornata è un *Leitmotiv* ricorrente nel testo e, inoltre, è motivo di vanto da parte dell'editore presentare l'opera con la firma (in qualità di curatore) di uno dei massimi studiosi italiani di storia romana e principale allievo di Mommsen, Ettore Pais<sup>256</sup>. Risulta dunque palese il tentativo di fugare possibili critiche o discrediti, come avvenne per la prima edizione, unendo «alla larga fruizione verso un vasto pubblico, anche l'accuratezza scientifica».<sup>257</sup>

Nel 1902, un anno prima della morte, a Theodor Mommsen viene assegnato il Nobel per la letteratura, con la motivazione che lo storico rappresenta «the greatest living master of the art of historical writing, with special reference to his monumental work, *A history of Rome*».<sup>258</sup> La prima opera di Theodor Mommsen, dunque, venne considerata esempio di 'arte della narrazione storica', in aperta contraddizione con le affermazioni del suo primo editore italiano, che aveva sottolineato soprattutto la funzione pedagogica e civile dell'opera, e suona senz'altro come un riscatto postumo del valore letterario della *Römische Geschichte*.

<sup>253</sup> L. WICKERT, *Theodor Mommsen; eine Biographie. II*, cit., p. 670-671.

<sup>254</sup> Su Luisa Macina Gervasio (1872-1936), GIOVANNA CANNÌ - ELISA MERLO, *Atlante delle scrittrici piemontesi dell'Ottocento e del Novecento*, prologo di Laura Pariani, nota di Alba Andreini, Torino, SEB 27, 2007, *ad nomen*.

<sup>255</sup> THEODOR MOMMSEN, *Römische Geschichte*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1888.

<sup>256</sup> LEANDRO POLVERINI, *Pais, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, *ad nomen*; MARIO TALAMANCA, *Theodor Mommsen, Roma e l'Italia*, «Studi Romani», 52 (2004), p. 140-167; *Aspetti della storiografia di Ettore Pais. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico*, Acquasparta, Palazzo Cesi, 25-27 maggio 1992, a cura di LEANDRO POLVERINI, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2002.

<sup>257</sup> O. DILIBERTO, *Mommsen è dito in Italia*, cit., p. 205.

<sup>258</sup> [http://www.nobelprize.org/nobel\\_prizes/literature/laureates/1902/](http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/literature/laureates/1902/). CARLO LANZA, *Il Nobel a Mommsen*, «Studia et documenta historiae et iuris», 68 (2002), p. 501-525.

La vicenda editoriale della storia mommseniana getta luce sul significato che, in un'Italia pre e postunitaria alla ricerca affannosa delle proprie radici identitarie, assumeva l'antichità romana. Ha notato Natale Rampazzo:

L'Italia fisica dunque come 'datità', come condizione necessaria di un destino politico ineluttabile. È Mommsen a rappresentarlo bene nella Einleitung (che è, più che un prologo, una premessa metodologica) della sua Storia: «Sie wird gebildet durch die von den westlichen Alpen aus nach Süden sich verzweigenden Gebirge», per poi sottolineare che avrebbe raccontato non «die Geschichte der Stadt Rom», ma «die Geschichte Italiens», per quanto, sotto il profilo formale e giuridico-costituzionale, fosse stata Roma ad assoggettare al suo dominio l'Italia e il mondo. Scrive Mommsen che si manifestava così «das geeinigte Italien», di cui non la medesima nazionalità come nella federazione romano-latina, ma l'organizzazione militare (Militärordnung) costituiva un fondamento, in cui si sviluppava una «Quasi-Nationalität», una sorta, una finzione di nazionalità latino-ellenica, «welche die weitere Gestaltung der alten und zum Theil die der heutigen Welt bedingt hat». [...]

Interessante a questo punto può essere un breve cenno all'uso nelle fonti del termine *italicus* (e del succedaneo *togatus*). L'introduzione del termine sarebbe dovuta, secondo Mommsen, ai Greci vinti, mentre il suo impiego sarebbe stato proseguito prima dalle popolazioni osche e quindi esteso dai Romani. La sicurezza dello studioso tedesco a tal riguardo non ammette repliche: «Ohne Zweifel ist diese Benennung [...] von den Beherrschten aufgebracht und weiter von den Herrschern adoptirt worden [...] vor allem in griechischen Osten, wo dieser Sprachgebrauch [...] den Griechen italische heissen [liess]»<sup>259</sup> Intanto, sulle monete cominciava a circolare il nome di Italia anziché di Roma.  
260

Mommsen insiste sulla connotazione politica del concetto di Italia e sulla duttilità e mobilità del confine, che paragona al concetto di frontiera nell'America settentrionale della “conquista” dell'ovest; le frontiere avevano un carattere provvisorio per essere facilmente spostate in avanti a misura dell'avanzamento della colonizzazione. La *Römische Geschichte*, allora, rappresenta una sorta di laboratorio per lo studio delle complessità e delle contraddizioni che segnano i processi di unificazione nazionale e rinviano al suo rapporto con gli Italiani,

---

<sup>259</sup> NATALE RAMPAZZO, *Theodor Mommsen e il concetto di Italia*, in *La tradizione classica e l'unità d'Italia*, I, cit., p. 197.

<sup>260</sup> ID., p. 206-207.

«caratterizzato da atteggiamenti ambivalenti, fondati soprattutto sulle qualità specifiche e sul peculiare valore umano e scientifico dei suoi interlocutori e dunque, in linea di massima, irriducibili ad un criterio oggettivo».<sup>261</sup>

I problemi politici dell'Italia, di cui Mommsen mostra coscienza fin dalla *Storia romana* rimarranno al centro della sua attenzione lungo tutto il periodo che corre dalla fine degli anni '50 al settembre del 1870, quando l'annessione di Roma determinata dal crollo di Napoleone III completerà il processo di unificazione e metterà le classi dirigenti italiane di fronte alle difficoltà di costruire uno stato realmente unitario. Già nel 1867, all'indomani della guerra che aveva visto l'Italia schierarsi a fianco della Prussia contro l'Austria e dell'annessione di Venezia e del Veneto, mentre partiva dall'Italia dove aveva trascorso il periodo da aprile a ottobre, aveva testimoniato, in una lettera a Henzen, la gravità delle condizioni delle regioni recentemente acquisite:

Die Katastrophe hier scheint nicht fern und Gutes kann sie wohl kaum bringen. Ich verlasse Italien mit wenig Hoffnung für seine Zukunft.<sup>262</sup>

---

<sup>261</sup> Ivi, p. 213.

<sup>262</sup> L. WICKERT, *Theodor Mommsen: eine Biographie. IV*, cit., p. 267.

## ***Mit wenig Hoffnung für seine Zukunft***

### **Difficoltà e contraddizioni delle istituzioni**

Status Italiae inferioris inter priorem editionem et hanc universus mutatus et recreatus huic alteri operis mei recensione omnifariam profuit. Iam enim ubivis bibliothecae patefactae sunt, musea aut reformatata aut condita, curatores rerum antiquarum per oppida provinciasque dispositi, nuntii rerum recens repertarum instituti. Iam in his quoque partibus ut exteri libenter admittuntur, ita suam esse suarum vetustatis reliquiarum explorationem indigenae nusquam diffitentur. Ipsa itinera brevia facta sunt ceditque vel in remotis partibus antiqua feritas communi humanitati. His rebus quid effectum sit, praeter alia graviora mei quoque libri testes erunt.<sup>263</sup>

Nel 1883 Mommsen licenza i volumi IX e X del *CIL*, dedicati alle *Inscriptiones Calabriae Apuliae Samnii Sabinorum Piceni Latinae*, e imposta la prefazione ai volumi segnalando i profondi cambiamenti intervenuti nell'Italia postunitaria con l'apertura di biblioteche, la riforma o la fondazione di musei, l'istituzione di figure professionali – *curatores rerum antiquarum* – demandate alla tutela sul territorio. Ma l'introduzione ai volumi sulle epigrafi meridionali è a sua volta preceduta dalla famosa premessa alle *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae* indirizzata *Bartholomaeo Borghesio magistro patrono amico* nel 1852. In questa Mommsen aveva narrato, come si è già accennato nel precedente capitolo, il suo itinerario di studio delle iscrizioni dell'Italia meridionale, vero e proprio esordio degli studi epigrafici con metodo critico, e ripercorso i sette anni passati dalla conoscenza di Borghesi nel 1845 alla seconda visita nel maggio 1847 prima di lasciare la penisola alla pubblicazione del volume:

Septimus fere annus labitur, optime Borghesi, ex quo primum ascendi Sancti Marini montem Appenninum Tuam domum petiturus, quam artis nostrae quasi quoddam sanctuarium reddidisti.<sup>264</sup> Veni ad Te, si recordare, rudis plane adolescens et parum doctus

---

<sup>263</sup> *CIL* IX-X, p. XVII-XVIII.

<sup>264</sup> La prima visita a Bartolomeo Borghesi risale all'estate del 1845; successivamente, come viene ricordato *infra*, Mommsen tornò a San Marino nel mese di maggio del 1847.

in arte lapidaria, nisi quod hoc intellexeram quibusdam meis tentaminibus primum turpe esse rerum Romanarum studioso titulos sive negligere sive aspernari, tum vix recte uti iis ipsorum lapidum usu et experientia plane destitutum. [...]

Ita cum biennio interim elapso redeo ad Te, optime Borghesi, mense Maio anni septimi et quadragesimi domum me recepturus, attuli ad Te, quod meministi, confusam adhuc neque satis digestam, sed tamen aliquam Neapolitanarum inscriptionum syllogen, quam deinde in patriam redux statim mihi sumpsisti ordinandam et perpoliendam. [...] Hoc certo fundamento usus accessi ad libros typis editos, qui ad regni Neapolitani antiquitates illustrandas pertinent, explorandos et excutiendos, in quo negotio multorum insignem liberalitatem et apud Italos tuos et in Germania expertus, Neapoli praesertim praeter regiam Borbonicam usus bibliothecis privatis Gervasiana et Minieri-Ricciana dominorum beneficio saepe mihi apertis, domi vero, quasi mea esset, Ottonis Iahnii mei lectissima suppellectile, iam eo perventum est, ut hodie vix supersit paullo maioris momenti liber, quem frustra quaesiverim. Qui a me citantur, eos scito me vidisse ipsum, nisi quem disertis verbis mihi non visum esse adieci; post annum MDCCCXLVI, quo Neapoli abii, qui prodierunt, Henzenius sedulo subministravit. Sane si licuisset schedarum loco, quas retuli, bibliothecam comparare et ipsos libros in opere digerendo adhibere, facilius ab erroribus mihi cavissem; sed hoc per rationes meas non licuit. [...]

Docti enim lapidum Neapolitanorum descriptores quot, quaeso, fuerunt? Quae Pighius descripsit in agro Neapolitano, in Casinate et Aquinate Smetius, deinde ex doctissima schola Aquilana quae habemus ab Antinorio<sup>265</sup> Lupacchino<sup>266</sup> Giovenazzo<sup>267</sup> Aprutina, praeterea Alexander Symmachus Mazochius<sup>268</sup>, Franciscus Daniele, denique haec aetate Avellinius eiusque discipulus Minervinius quae ediderunt, si omnia sumis, pauca sunt. [...]

---

<sup>265</sup> Su Anton Ludovico Antinori (1704-1778), si vedano MICHELE SCIOLI, *Antonio Ludovico Antinori*, in *L'Abruzzo nel Settecento*, cura di UMBERTO RUSSO e EDOARDO TIBONI, Pescara, Ediards, 2000, p. 527-546; *Antinoriana 4: Atti del convegno di studi antinoriani per il secondo centenario della morte di Anton Ludovico Antinori: Auditorium del Castello dell'Aquila 20-21-22 ottobre 1978*, Aquila, Libreria Colacchi, 2002; ITALO ZICÀRI, *Antinori, Antonio Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1961, *ad nomen*.

<sup>266</sup> Su Venanzio Lupacchini (1730-1775), collaboratore di Antinori, si rinvia a FRANCESCO DI GREGORIO, *Venanzio Lupacchini: tradizione e innovazione nel '700 fra Abruzzo Napoli e Roma (con inediti)*, Roma, Edizioni dell'Urbe, 1986.

<sup>267</sup> Di Vito Maria Giovinazzi (1730-1775) si veda la recente edizione del suo studio *Della città di Aveia ne Vestini ed altri luoghi di antica memoria (in Roma, nella stamperia di Giovanni Zempel, 1773)*, introduzione, revisione e note a cura di ANTONIO D'EREDITÀ, Pescara, Carsa, 2006; su di lui GUIDO GREGORIO FAGIOLI VERCELLONE, *Giovinazzi, Vito Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 56, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 2001

<sup>268</sup> Su Alessio Simmaco Mazzocchi (1684-1771), FLAVIA LUISE, *Mazzocchi, Alessio Simmaco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 72, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, *ad nomen*; ALBERTO PERCONTE LICATESE, *Alessio Simmaco Mazzocchi*, S. Maria C.V., Edizioni Spartaco, 2001; *Alessio Simmaco Mazzocchi e il Settecento Meridionale*, a cura di PIETRO BORRARO, Salerno, Palladio, 1979.

Viri docti imprimis qui Neapoli degunt et in provinciis quot quantisque beneficiis me obstrinxerint, singulae paginae testantur [...] Duo autem viri fuerunt, quos tanquam operae socios habui alterum in opere inchoando, alterum in perficiendo, Guilielmus Henzen Romae olim coniunctissimus mihi familiaris et Otto Jahn vitae meae carissimus adhuc sodalis, quorum ille excurrentem dimisit, reducem recreavit, denique opus hoc quasi suum esset fovit et auxit, hic edendi taedium mecum sibi commune esse voluit neque unquam destitit labantem retinere et sublevare desperantem.

Un percorso nel quale ha contratto debiti con i migliori studiosi a lui contemporanei, che lo hanno aiutato e guidato nella strada aperta dalle ricerche degli eruditi meridionali settecenteschi – Antinori, Lupacchini, Giovinazzi, Mazzocchi, Daniele – oltre ai quali cita Francesco Maria Avellino e il suo discepolo – e nipote – Giulio Minervini non solo per esplicitare un obbligo di riconoscenza verso di loro, ma anche perché li considera i più vicini ai principi teorici e ai metodi della moderna epigrafia. Se il bilancio degli studi italiani in quella fase non è totalmente negativo, lo si deve anche all’azione di eruditi e uomini delle istituzioni che vevano svolto un ruolo di primo piano nella ricerca epigrafica in quegli «anni fecondi delle grandi iniziative scientifiche tedesche anche nel campo degli studi antiquari, le quali avranno come risultato la fondazione dell’epigrafia come scienza».<sup>269</sup> Nella stessa sede Mommsen riconosce anche l’accoglienza ricevuta da parte di alcuni dei ‘napoletani’ e la loro generosità nel mettere a disposizione dell’ospite tedesco il proprio patrimonio librario: perciò accanto alla raccolta pubblica, la Regia Biblioteca Borbonica, sottolinea il contributo prezioso dato ai suoi studi dalle biblioteche private di Agostino Gervasio e di Camillo Minieri Riccio,<sup>270</sup> studioso della documentazione angioina che tra il 1874 e il 1883 avrebbe diretto l’Archivio di Stato di Napoli. Infine, non può fare a meno di ricordare i suoi connazionali e maestri Otto Jahn, colui che, in patria, lo ha istradato alla ricerca epigrafica, e Wilhelm Henzen, bibliotecario dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica a Roma e suo sodale nel coordinamento del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. È plausibile che in questa fase Mommsen, senza sottacere il ruolo di esperienze e figure istituzionali, sottolinei soprattutto i legami amicali e personali

---

<sup>269</sup> CLAUDIO FERONE, *Epigrafi latine in due lettere inedite di Gabriele Iannelli a Raffaele Garrucci*, «Capys», 33 (2000), p. 53-62.

<sup>270</sup> Su Camillo Minieri Riccio (1813-1882) si veda GIUSEPPE PALMISCIANO, *Minieri Riccio, Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2010, *ad nomen*.

stretti nel corso del suo primo viaggio italiano che hanno dato i loro frutti più abbondanti con l'edizione delle iscrizioni napoletane del 1852.

Prima di ritornare sull'universo epigrafico meridionale con i volumi IX e X del *CIL*, Mommsen si era dedicato all'Italia settentrionale e nel 1877 aveva dato vita al quinto volume del repertorio, relativo alle *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae*. Nella prefazione non aveva voluto insistere sui criteri e le questioni già esposte nel terzo volume, precedentemente edito,<sup>271</sup> ma si era, invece, soffermato sulla situazione della penisola all'indomani dell'Unità e sul lavoro di raccolta epigrafica, un lavoro il cui valore e significato avevano compreso non solo gli uomini di lettere e gli intellettuali ma tutti i cittadini – *cives omnes* – che avevano collaborato nel più ampio dei modi, con l'apertura non solamente di biblioteche e musei, ma del loro animo – *corda* – lasciando il ricordo durevole della loro generosità. In questa fase i primi a collaborare con Mommsen erano stati Giovanni Battista De Rossi, Giuseppe Fiorelli, Carlo Promis,<sup>272</sup> quest'ultimo prematuramente scomparso prima della pubblicazione del volume che – sottolineava Mommsen – vedeva la luce grazie alla stretta collaborazione, al patto – *foedus* – che ha unito italiani e tedeschi. E grazie al realizzarsi di questa condizione *studia Italica hodie florent*:

Nos peregrini et Transalpini quod sanctae antiquitatis reliquias non solum apud nationes hodie efferatas persequimur, sed apud ipsam eam, quae pristinam humanitatem et ex se genuit et post barbara tempora omnium prima resuscitavit, id ausum possumus quidem nostro iure tueri; nam communibus iam hisce studiis factis, ut in altera praefatione exposui sylloge inscriptionum plena per saecula ab omnium nationum viris doctis exoptata magis quam sperata non particulatim et regionatim perfici potest, sed uno impetu et quasi spiritu regatur et contineatur necesse est. Nihilominus quod Itali id intellexerunt, non solum summi viri et in litterarum plena luce collocati, sed cives omnes; quod nobis omni genere auxilii egentibus et bibliothecae et musea omnia patuerunt et omnium corda, id magnum est, manebitque eius benivolentiae sensus nobis et recordatio. Sane ut dicam quod sentiam: quod socios fautoresve laboris nactus sum primarios Italiae antiquitatis studiosos, quales

---

<sup>271</sup> THEODOR MOMMSEN, *Praefatio editoris*, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, V, I: *Inscriptionum Asiae Provinciae Europae Graecarum Illyrici Latinae*, Berolini, apud Georgium Reimerum, 1873, p. V-VIII.

<sup>272</sup> Su Carlo Promis (1808-1873) si veda MASSIMILIANO SAVORRA, *Promis, Carlo Lorenzo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016, *ad nomen*, e, inoltre, *Torino capitale degli studi seri: carteggio Theodor Mommsen-Carlo Promis*, a cura di SILVIA GIORCELLI BERSANI, Torino, CELID, 2014 e *Carlo Promis e Theodor Mommsen, cacciatori di pietre fra Torino e Berlino*, a cura di SILVIA GIORCELLI BERSANI, Torino, Hapax, 2015.

sunt Iob. Bapt. Rossius et Iosephus Fiorellius fuitque optimus adiutor et in Pedemontanis recensendis tamquam socius Carolus Promis nuper studiis bis sibi tempestiva, nobis immatura morte ereptus, id inter felicia mea et numeravi et numerabo; at non iis solis, immo civibus terrae Italiae huius laboris communione devinctus Bonae Menti Italarum hoc volumen, si fieri potest, do et dico.

Potest autem fieri: nam mihi academiaeque ei, cuius iussu hanc operam suscepi, ipsos Italos repraesentabunt academiae Italicae cum earum provinciarum, quarum monumenta hoc volumine comprehenduntur, imprimis Veneta, Mediolaniensis, Taurinensis, tum maxime quae non tam urbis est quam Italiae universae Romana Lynceorum. Iis omnibus hoc volumen trado documentum studiorum foederis eius, quo Itali et Germani consociati sunt.

Sed non ob eam solam causam societatibus illis, quarum auspiciis studia Italica hodie florent, hoc volumen commendo.

Sei anni dopo, nella prefazione del 1883, Mommsen dà un quadro del periodo trascorso come di un itinerario costellato di ostacoli e di difficoltà, superate grazie al concorso di numerosi amici di valore: il carissimo Georg Wigand,<sup>273</sup> innanzitutto, che, come editore delle *Inscriptiones*, lo aveva fattivamente sostenuto nella prima opera di grande impegno e poi, ancora una volta, Wilhelm Henzen e Giovan Battista De Rossi, che lo avevano affiancato nel coordinamento del *CIL*; a loro, per quanto attiene lo studio dell'Italia meridionale, Mommsen unisce i nomi di Giuseppe Fiorelli e di Heinrich Kiepert,<sup>274</sup> il geografo le cui ricostruzioni cartografiche sono servite a corredare e illustrare i volumi del *CIL*, la *Römische Geschichte* e altre sue edizioni. A partire da tali premesse, Mommsen non può negare, pur nella difficile eredità che i regimi preunitari hanno trasmesso al nuovo stato, di intravedere un motivo di speranza nel futuro e di scrivere:

Haec scripsi ante annos triginta, desperans tum de condendo corpore Latinarum inscriptionum universarum auspiciis academiae litterarum Berolinensis et id tantum cogitans, ne multorum annorum labores eodem fato interirent, quo interierunt vel per saecula latuerunt tot tantaque aliorum virorum doctorum eiusdem generis molimina. Ne id quidem fore ut mihi eveniret iam sperabam, cum vir strenuus et generosus mihi

---

<sup>273</sup> Su Georg Wigand (1808-1858) e sui suoi rapporti con Mommsen si rinvia a S. REBENICH, *Theodor Mommsen*, cit. *ad indicem* e a L. WICKERT, *Theodor Mommsen: eine Biographie*, IV, cit., p. 377-378.

<sup>274</sup> Sui rapporti del cartografo e geografo berlinese Heinrich Kiepert (1818-1899) con Mommsen si rinvia a L. WIECKERT, *Theodor Mommsen: eine Biographie*. III, cit., *ad indicem*.

amicissimus Georgius Wigand bibliopola Lipsiensis destitutis et iacentibus schedis meis suo unius sumptu excusis effecit, ut specimen certe syllogae, qualem mihi animo informaram, in lucem prodiret. [...] Nam ex tenebris lux facta est<sup>275</sup> et desperationem successus excepit post paucos annos plenae syllogae Latinae ondendae cura ab academia nostra mihi ita demandata, ut simul Gulielmus Henzenus Romae degens et Iohannes Baptista Rossius Romanus in partem laboris vocarentur, mox accedentibus aliis amicis strenuis et laboriosis, quorum studiis coniunctis iam eo perventum est, ut ingentis operis pleraque volumina emissa, reliqua incohata sub prelo sint. [...]

Lapides qui extant quantum fieri potuit huius editionis causa recogniti sunt, cum ii quos antea ipse descripseram tum qui sunt in partibus antea a me non aditis. Et mea quidem ipsius cura recogniti sunt et qui Neapoli adservantur tituli, ubi iam museum offendi Fiorellii mei cura ordinatum et tamquam reatum, itemque in reliqua Campania [...]

Haec habui prioris editionis prae-fationi adicienda. Gubernaculum quod per triginta annos tenui usus tempestatibus bonis malisque aequo animo in utraque fortuna navigator antequam depono et exactum cum vita opus iis qui post me venient trado aestimandum sive in bonam sive in malam partem, sed ante omnia emendandum et continuandum, unum restat, ut amicis et fautoribus iteratas grates exsolvam. Quorum nomina hoc loco recensere nequeo, neque opus est; nam huius quoque editionis singulae paginae ut mihi recordationis plenae sunt, ita legentibus gratum animum meum testabuntur. Multorum autem benivolorum adiutorum oculi cum invida fortuna noluerit ut ipsi opus absolutum contueantur, hoc certe mihi remansit, quod quattuor viris, quos tam in priore mea editione quam per omnem huius operae cursum strenuos adiutores et quasi quosdam laborum socios habui, Henzeno Rossio Fiorellio Kieperto, haec volumina vivus vivis offerre possum eorumque nominibus tamquam felici auspicio longum laborem concludere.

Se, nell'arco dei decenni trascorsi, i giudizi di Mommsen erano in parte mutati questo si doveva al fatto che anche nell'Italia meridionale il passaggio allo stato unitario aveva prodotto la nascita di nuove istituzioni culturali e di nuovi amministratori incaricati della gestione dei beni pubblici. È un'ammissione importante da parte di chi, sulla base delle prime esperienze, non aveva esitato a esprimere critiche anche feroci sullo stato degli scavi e delle discipline archeologiche nel Meridione d'Italia. Napoli e la Campania avevano, in ogni caso, potuto contare su personalità di sicura dottrina e consapevoli dei metodi di ricerca

---

<sup>275</sup> La felice espressione usata da Mommsen per segnalare le mutate condizioni della ricerca epigrafica dà il titolo all'importante contributo di Marco Buonocore, *Ex tenebris lux facta est. cit. Theodor Mommsen e gli studi classici in Italia dopo l'Unità: bilanci e prospettive*, già citato.

epigrafica e filologica più avveduti. Il rinnovamento in area napoletana marciava sulle gambe di diverse generazioni di studiosi nei cui confronti Mommsen aveva – anche letteralmente – fatto scuola, i Minervini, i Fiorelli, i De Ruggiero, che fin dai primi anni Mommsen aveva individuato come i propri referenti.

La conoscenza con Fiorelli, come si è visto, risaliva al primo soggiorno italiano, quando Mommsen aveva raccolto e incoraggiato l'aspirazione del giovane laureato in diritto a dedicarsi agli studi archeologici e numismatici: i rapporti si erano mantenuti attraverso le vicende politiche che entrambi avevano vissuto e Fiorelli continuava a considerare l'amico tedesco come il suo più autorevole referente. Il 10 giugno 1857, Fiorelli, scrivendo da Vienna a Mommsen, in quel momento residente a Breslau, lo mette a parte dei suoi dissidi con l'Accademia Ercolanese a causa della pubblicazione da lui promossa del «Giornale degli scavi di Pompei»,<sup>276</sup> una rassegna periodica di relazioni di scavo del quale, come ricorda nella lettera, Fiorelli era riuscito a dare alle stampe presso l'editore Detken<sup>277</sup> nel 1850, all'uscita dal carcere, un primo fascicolo, immediatamente sequestrato dalla polizia.

Appena pubblicato il primo fascicolo del Giornale degli scavi di Pompei, la mia abitazione fu invasa dagli sbirri, che confiscarono la parte stampata e ne portaron via i manoscritti destinati alla sua continuazione, avendomi l'Accademia additato alla Polizia quale un settario, inteso ad offendere la dignità del Governo [...]. a nulla valsero le benevole intromissioni di uomini influenti: le mie carte furono bruciate nell'atrio della Questura, come qualche secolo innanzi erasi fatto con quelle degli eretici.<sup>278</sup>

Così scriverà Fiorelli nelle sue note autobiografiche. Nella lettera del giugno 1857 racconta a Mommsen l'ennesimo episodio del diuturno contrasto che lo opponeva a Bernardo Quaranta, direttore a quel tempo del Museo reale e figura di spicco dell'*establishment* culturale borbonico, secondo Vincenzo Trombetta «interprete del più retrivo conservatorismo».<sup>279</sup>

---

<sup>276</sup> Sul «Giornale degli scavi di Pompei» si veda V. TROMBETTA, *La conoscenza dell'antico*, cit., p. 423-441.

<sup>277</sup> Sul libraio di origine tedesca Alberto Detken, che inaugurò la sua libreria a Napoli nel 1836, notizie essenziali all'indirizzo <http://bibliotecastataledimontevergine.beniculturali.it/index.php?it/190/libreria-johannowskj-1968> (10/01/2018).

<sup>278</sup> G. FIORELLI, *Appunti autobiografici*, cit. p. 26-27; si veda anche V. TROMBETTA, *La conoscenza dell'antico*, cit., p. 424.

<sup>279</sup> Ivi, p. 423.

Mio carissimo amico, quando meno mi aspettavo di venire in Germania, eccomi trabalzato a Vienna, non senza la dolce speranza di rivedervi. Stendetemi dunque la mano, ed abbiatevi un fraterno e cordialissimo abbraccio. Credo vi sia noto, che la stampa del Giornale di Pompei, di cui vedeste un primo fascicolo, ed aveste la cortesia di farne menzione nelle *Inscriptiones Regni Neapolitani*, fu proibita dall'Accademia Ercolanese: non hanno valuto a nulla sette anni di replicate sollecitazioni, né la mutata condizione in cui sono, per addolcire il Quaranta,<sup>280</sup> il quale mi ha fatto sequestrare quel lavoro, e crede così di avermi recato il maggior male del mondo. Io però in sette anni ho lavorato continuamente per trascrivere da capo quella storia, e l'ho portata meco, ed avrei grandissimo desiderio di stamparla qui o a Lipsia, per avere il contento di fare le fiche ai miei illustri colleghi Ercolanesi. Saranno in tutto 4 volumi in 8° con uno o due di note ed indici in latino. Credete voi, mio carissimo amico, che io possa vendere questo manoscritto in Germania? A qual libraio dovrei rivolgermi? Attendo dalla vostra cortesia un rigo di risposta. Siate così buono a non farmelo lungamente desiderare, ed amato sempre il tutto vostro affezionatissimo G. Fiorelli

Vi trascrivo il frontespizio, e lo sottometto alla vostra emendazione, perché ove non vi paresse opportuno, vogliate correggerlo con la consueta franchezza:

Pompeianarum

Antiquitatum Historia

Quam

Ex codicibus mss etc...<sup>281</sup>

Il buon Minervini spinge alla stampa, credendolo lavoro oltremodo importante. Siete voi pure dello stesso avviso? Una volta impresso, Detken ne compra 100 copie.<sup>282</sup>

I tentativi di Fiorelli di pubblicare la sua opera in Germania andranno a vuoto e i volumi della sua *Pompeianarum antiquitatum historia* saranno editi solo dopo l'unità. Quanto al rapporto con Quaranta, proseguito a fasi alterne di avvicinamento e rottura fino all'epilogo negli anni immediatamente precedenti l'unità che li aveva visti schierati su versanti diametralmente opposti, era, in certo qual senso, l'epifenomeno di uno scontro generazionale, di «una frattura tra la vecchia classe accademica del regno e la più giovane generazione colta, di ben altri

---

<sup>280</sup> Su Bernardo Quaranta (1796-1867) si veda GIOIA MARIA RISPOLI, *Bernardo Quaranta*, in *La cultura classica a Napoli*, cit., v. 2, p. 505-528.

<sup>281</sup> Si tratta di *Pompeianarum antiquitatum historia quam ex cod. mss. et a schedis diurnisque R. Alcubierre, C. Weber, M. Cixia, I. Corcoles, I. Perez-Conde, F. et P. La Vega, R. Amicone, A. Ribav, M. Arditi, N. D'Apuzzo ceteror. quae in publicis aut privatis bibliothecis servantur nunc primum collegit indicibusque instruxit Ios. Fiorelli*, Neapoli, Stamperia poliglotta, 1860-1864.

<sup>282</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Fiorelli, 10.6.1857.

orientamenti culturali e filosofici, immersa in una dimensione più nazionale e quindi [...] meno provinciale».<sup>283</sup>

Stessa sorte delle antichità pompeiane toccherà al «Giornale» al quale Fiorelli intendeva affidare le sue relazioni di scavo: riprenderà le regolari pubblicazioni solo dopo il 1860, nonostante tutti gli sforzi del suo redattore e la ricerca di sostegno presso autorevoli studiosi stranieri. Nell'agosto del 1857 da Sorrento Fiorelli scrive a Mommsen di avere ottenuto la solidarietà di Seiler,<sup>284</sup> incontrato a Dresda nel corso del suo viaggio nel nord dell'Europa.<sup>285</sup>

Alla fine degli anni '50, Mommsen inizia a orientare i propri interessi verso Venezia e il Veneto, Trieste e le regioni nordorientali.

Negli ultimi mesi del 1856 entra in contatto con Giuseppe Valentinelli, prefetto della Biblioteca Marciana. Lo scambio epistolare tra i due è documentato dalle sette lettere inviate da Mommsen<sup>286</sup> e dalle undici a lui dirette da parte del bibliotecario veneziano a partire dal 5 novembre 1856 e fino al 1° agosto 1867, conservate nel fondo berlinese.<sup>287</sup>

Mommsen scrive a Valentinelli il 30 ottobre 1856, qualificandosi come “uno de' molti forestieri” che si sono valse della consulenza del prefetto della Marciana, con riferimento a contatti precedenti, certamente – come si desume dalla successiva corrispondenza – solo epistolari o mediati da altri studiosi, in particolare da Henzen e De Rossi.<sup>288</sup> Ed è Mommsen a chiedere a Valentinelli di favorire le ricerche di Richard Röpell, autore di una famosa storia della Polonia, che si sta

<sup>283</sup> G.M. RISPOLI, *Bernardo Quaranta*, cit., p. 511.

<sup>284</sup> Ernst Eduard Seiler (1810-1875), filologo e grecista.

<sup>285</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Fiorelli, 7.8.1857.

<sup>286</sup> Per le quali si rinvia a *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, cit., *ad indicem*.

<sup>287</sup> Su Giuseppe Valentinelli (1805-1874), abate e bibliotecario, dal 1846 al prefetto della Biblioteca Marciana si rimanda a MARINO ZORZI, *La libreria di San Marco. Libri, lettori e società nella Venezia dei dogi*, Milano, Mondadori, 1987, p. 380-392, p. 539-543; GIORGIO EMANUELE FERRARI, *Profilo ed eredità bibliografica di Giuseppe Valentinelli*, in «Miscellanea marciana», 2-4 (1987-1989), p. 9-79; NINO AGOSTINETTI, *Giuseppe Valentinelli*, Villa d'Este, Amministrazione comunale, 1989; MARIA TERESA BIAGETTI, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento. Catalografia e teoria bibliografica nella trattatistica italiana*, Roma 1996, p. 118-120.

<sup>288</sup> LORENZO CALVELLI, *Il carteggio Giovanni Battista de Rossi-Giuseppe Valentinelli (1853-1872)*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 14 (2007), p. 127-213.

accingendo all'edizione degli scritti di Filippo Buonaccorsi<sup>289</sup> per la quale è indispensabile la consultazione di alcuni codici latini conservati nella Marciana:

Egregio Signore!

Sebbene io appena posso sperare, che si ricordi di uno de' molti forestieri, che hanno profittato della sua gentilezza, nulladimeno questa istessa fra noi altri Tedeschi che siamo in relazioni coll'Italia è troppo conosciuta per non incoraggiarmi a domandarle un favore per un mio amico e collega signor Roepell<sup>290</sup>, che occupa la cattedra d'istoria nella nostra accademia ed si è reso famoso nel mondo dotto per la sua esimia storia della Polonia<sup>291</sup>. Egli attualmente sta preparando l'edizione delle opere storiche di Filippo Bonaccorsi ossia Callimaco, scrittore Toscanese del cinquecento e senz'altro a Lei assai ben noto. Serbasi nella Marciana (app(endice) ai codici latini classe X num. CXXV) un codice della sua *historia rerum gestarum Vladislai*<sup>292</sup>, che forse sarà di somma importanza per sanarne il testo. Forse Ella non isdegnerà di farcene avere notizia più accurata per mezzo della collazione de' passi, che abbiamo l'onore di aggiugnere alla presente; e va senza dire, che chi farà questo lavoro sotto la sua direzione sarà rimborsato al solito.

Esiste viepiù nella Marciana cl(assis) X lat(ina) cod(ex) CLXXXVIII chart(aceus) fol(io) p. 142-146 una cronaca della Silesia sotto il titolo: '*Notabilia facta sub diversis contingentiis*' e poi p. 147-238 '*tractatus de longaevo scismate*'.<sup>293</sup> Vorremmo sapere se c'è qualche persona che si prestasse al lavoro di farcene aver la copia, e quanto si montasse presso a poco la spesa.

Ella, Signor Prefetto, sarà usato a render servizio ai forestieri più che a riceverne; ma se mai si presentasse l'occasione sia al sig(nor) Roepell, sia a me di renderle qualche servizio nelle sue dotte ricerche bibliografiche, ci stimeremo fortunati di poter prestarlo. [...]<sup>294</sup>

---

<sup>289</sup> Filippo Buonaccorsi (1437-1496), umanista italiano divenuto consigliere dei re polacchi: Domenico Caccamo, *Buonaccorsi, Filippo (Callimachus Experiens)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972, *ad nomen*.

<sup>290</sup> Richard Röpell (1808-1893), storico e uomo politico tedesco.

<sup>291</sup> Ci si riferisce qui a *Geschichte Polens*, del cui primo volume (Hamburg 1840) fu autore Richard Röpell; l'opera fu continuata per i successivi quattro volumi da Jakob Caro (1835-1904).

<sup>292</sup> Per cui si veda ora *Philippi Callimachi Historia de rege Vladislao*, edidit Irmina Lichonska, Varsoviae, Panstwowe Wydawnictwo Naukowe, 1961.

<sup>293</sup> Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Marc. lat. X*, 188 (3628); si veda anche VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta*, VI (1873), p. 99-101.

<sup>294</sup> Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Marc. it. X*, 466 (12165), ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, cit., v. I, p. 431, n. 84.

Valentinelli è onorato di essere stato interpellato e di entrare in diretto contatto con Mommsen e perciò offre il suo aiuto rispondendo in tono non meno ossequioso con la lettera del 5 novembre 1856:

Pregiatissimo Professore

Io devo alla circostanza l'onore di entrare in corrispondenza epistolare col dotto Sig.r Mommsen, e perciò essergliene grato. Trattandosi di render servizio all'illustre Professore Roepell, cui andrà fra poco l'Italia debitrice della pubblicazione delle Opere d'uno de' suoi forti ingegni, ho fatto io stesso la collazione desiderata, e m'offro per la collazione dell'opera intera, quando ciò fosse di piacere al nobile Committente. Solo domanderei un lasso di tempo sufficiente, non potendo occuparmi in simili manualità che nelle horae subcesivae. Siccome la nostra Biblioteca possiede (oltre le due altre di Basilea, 1566, e di Francfort 1578) anco quella d'Augusta 1519, così sarà inutile trasmettere la copia del testo, tanto però che la poca conoscenza del latino dell'Amanuense, mi richiamò a un doppio confronto del manoscritto trasmessomi e dello stampato. Conservansi pure in questa Biblioteca due edizioni dell'Attila e due dell'Oratio de bello Juris inferendo, niente altro ne' nostri Codici manoscritti.

Perciò spetta ai brani del codice 188 della classe 10<sup>a</sup> di MSS. Latini, ho fatto vedere il Codice ad Amanuense capace: Egli non ne assume il lavoro a meno di austriache £100, e, a mio parere, ben le merita, dacché la difficoltà di leggerne il testo importa dispendio di tempo, accresciuto dalle linee fitte, dai caratteri raccolti e in gran parte compendiate.

Siccome mi si fa credere che costà sia il deposito delle Memorie dell'Accademia Leopoldina, la cui intera collezione deve ascendere a più di trenta volumi, così la prego ad interessarsi della ricerca d'un esemplare intero, ch'io prenderò per la nostra Biblioteca a un prezzo di conveniente riduzione, non mai all'originale.

Abbia l'incomodo di recapitare l'acchiusa. Mi creda quale con piena stima mi le professo

Devotissimo servitore

Giuseppe Valentinelli<sup>295</sup>

I contatti riprendono vari mesi dopo: il 22 giugno del 1857 Mommsen si scusa di aver fatto trascorrere molto tempo per la risposta, ma adduce come motivazione le lentezze delle istituzioni – i «corpi dotti» – nel prendere decisioni sul da farsi e approvare le spese preventivate. Mommsen annuncia anche la sua prossima partenza per l'Austria e il suo passaggio per Venezia, con lo scopo di

---

<sup>295</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Valentinelli, 5.11.1856.

recarsi nella Biblioteca Marciana. Chiede perciò a Valentinelli precise informazioni sull'apertura della biblioteca e sulla sua presenza a Venezia, al fine di programmare il viaggio:

Egregio Signore!

Vengo dopo un indugio pur troppo lungo a rispondere alla sua gentilissima del 5 Nov(embre) dell'anno scorso. La cagione ne è stata quel sistema di ritardazioni, che par quasi inseparabile dalla natura de' corpi dotti; que' buoni signori della nostra società storica finora non hanno saputo decidersi sul codice n. 188, se ne vogliono o non vogliono la collazione pel prezzo da lei indicato e certamente assai modico.<sup>296</sup>

Mentre essi stanno riflettendo, io parto da quì alla volta dell'Austria, per metter mano ai lavori necessarj a condurre a fine il *corpus inscriptionum Illyricarum*;<sup>297</sup> e uno de' principali scopi di questo mio viaggio è lo studio de' tesori epigrafici della Marciana, così che avrò la buona fortuna di far la sua conoscenza e di approfittarmi della sua dottrina. La prego per questo appunto di avvisarmi, se nell'ultimo trimestre di quest'anno la biblioteca sarà aperta e Lei a Venezia;<sup>298</sup> se non è, potrò forse cambiare il mio progetto di viaggio. Mi scriva a Vienna (in casa di Prof. Ludwig,<sup>299</sup> K[aiserlich] K[öniglich] Josephinum, dove resterò fino a mezzo Agosto.

Intanto se Lei vuol incaricarsi di farmi copiare alcuni de' codici della Marciana, di cui già conosco l'esistenza e l'utilità, servirà materialmente ad allestire i nostri lavori. Pel prezzo mi commetto interamente alla Sua nota pratica e nota discrezione. [...]

Se Ella, egregio Signore, si compiacerà di rendere questi nuovi servizj al Nostro gran lavoro, sempre più avrà obbligati e me e i miei colleghi. [...] <sup>300</sup>

Dopo una replica di Valentinelli del 30 giugno,<sup>301</sup> in cui si forniscono tutte le informazioni richieste, Mommsen scrive da Vienna in data 8 luglio 1857 per ringraziare e dare indicazioni più precise sul suo prossimo viaggio a Venezia:

<sup>296</sup> Si tratta del codice Marc. lat. X, 188 (3628), su cui *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices MSS Latini*, v. 6, digessit et commentarium addidit Joseph Valentinelli praefectus, Venetiis, ex Typographia commercii scripta, 1873, p. 99-101.

<sup>297</sup> Mommsen allude evidentemente alle parti I-VI del terzo volume del *CIL* che saranno pubblicate nel 1873 con il titolo *Inscriptiones Asiae, provinciarum Europae Graecarum, Illyrici Latinae*.

<sup>298</sup> Ogni anno Valentinelli si assentava da Venezia nel periodo autunnale per compiere viaggi di studio, anche fuori dell'Italia; si veda M-ZORZI, *La libreria di San Marco*, cit., p. 540.

<sup>299</sup> Carl Ludwig (1816-1895), medico e fisiologo tedesco; dal 1855 al 1865 fu docente a Vienna presso l'accademia di medicina e chirurgia Josephinum fondata da Giuseppe II nel 1785.

<sup>300</sup> Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. it. X, 466 (12165), ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 434, n. 88.

<sup>301</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Valentinelli, 30.6.1857.

Vienna 8 Luglio 1857

Ricevei dal Sig(nor) Cornet la gentilissima sua del 30 Giugno, di cui le rendo mille grazie, per lettera ora e in alcuni mesi come spero in persona. Penso recarmi costì nel Novembre, quando sarà di ritorno dal suo viaggio.

Per i codici, di cui le mandai il catalogo, mi rimetto interamente alla sua discrezione ed esperienza; soltanto nel caso che qualcheduno di essi fosse assai grande, e la spesa perciò di qualche importanza, la pregherei di avvisarmene prima di far cominciare il lavoro. Secondo le mie idee però nessuno di essi conterrà più di qualche centinaja di lapidi. Sarà buono se le copie sono fatte pel mese di Novembre; se sia possibile, lo vedrà Lei. [...] <sup>302</sup>

Il bibliotecario provvede, al solito, a soddisfare le richieste con risposte solerti e precise e dà assicurazioni sull'esecuzione dei lavori commissionati:

Villa di Villa, 21 luglio 1857

Pregiatissimo Professore

L'amico mio Sig.re Enrico Cornet mi fa trovare la lettera ch'Ella si compiacque di scrivermi alcuni giorni sono.

Approfittando dell'opera continuata dei due Amanuensi, di sufficiente intelligenza e diligenza, ho condotto quasi a termine la trascrizione dei due codici epigrafici indicatimi. A mantenere possibilmente l'habitus codicis, ho fatto che la carta sia a presso poco della stessa dimensione, che ciascuna pagina contenga il solo testo della pagina dell'esemplare, che le intitolazioni scritte in inchiostro a colori siano simili nella copia, che si mantengano le lettere maiuscole per le epigrafi stese in maiuscole. Quanto al prezzo spero che non ecceda le austr.e £ 100 - cento

Finora ho sborsato austriache lire sessanta, e il lavoro è molto inoltrato.

Accolga le attenzioni di stima onde me la dichiaro

Devotissimo Servitore

Giuseppe Valentinelli <sup>303</sup>

Tra il 12 e il 13 agosto Mommsen fa una veloce puntata in Italia, per visionare alcune epigrafi al passo di Monte Croce Carnico, ma subito riprende la via dell'Austria, per essere poi a fine ottobre a Trieste, da cui farà tappa sia in Istria sia nel Veneto e nel Friuli, avendo come mete principali Venezia, Treviso, Aquileia,

---

<sup>302</sup> Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. it. X, 466 (12165), ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 437, n. 90.

<sup>303</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Valentinelli, 21.7.1857.

Udine e Verona.<sup>304</sup> A Trieste Mommsen ha come riferimento Pietro Kandler,<sup>305</sup> a Udine Jacopo Pirona, al quale Kandler stesso lo ha indirizzato: nella biblioteca di Udine si conserva il biglietto di presentazione di mano di Kandler, datato 7 novembre 1857.<sup>306</sup>

Iacopo Pirona doveva la sua fama alla compilazione di un corpus delle iscrizioni latine di Aquileia: l'incontro con Mommsen, mediato da Pietro Kandler, e l'essere venuto a conoscenza del progetto del *CIL* con ogni probabilità lo convinse a non continuare la sua raccolta, che, come ha sottolineato Antonio Cernecca, aveva carattere eminentemente compilativo e non poteva certamente reggere il confronto con i lavori e i metodi mommseniani. Comunque, il rapporto con Mommsen fruttò a Pirona l'ammissione nell'accademia berlinese, un traguardo non trascurabile per un erudito dagli orizzonti limitati.

Tra l'inizio di novembre e il 1° dicembre 1857 Mommsen è a Venezia, come aveva annunciato a Valentinelli e come si desume da una lettera alla moglie.<sup>307</sup> Probabilmente non si incontra con Valentinelli, fuori sede per i uno dei suoi viaggi di studio, che gli scrive ancora il 22 gennaio seguente da Venezia, comunicando di avere finalmente soddisfatto le richieste di Röpell relative alle varianti di Callimaco. Si premura di aggiungere che lo attende entro l'anno e si mette a sua disposizione per ulteriori ricerche.<sup>308</sup>

Nel Friuli, regione dotata di un cospicuo patrimonio archeologico ma geograficamente posta ai margini del territorio italiano, si era sviluppata da tempo una gran messe di ricerche erudite di buon livello ma chiuse in un orizzonte locale: questi studi avevano fornito senza dubbio un fertile terreno e un'abbondante materia prima al lavoro di Mommsen, ma non potevano reggere il confronto con le metodologie proprie del *CIL* e dell'approccio critico. Pur con tutti i connotati propri

<sup>304</sup> ANTONIO CERNECCA, *Mommsen in Istria: i viaggi epigrafici del 1857, 1862 e 1866*, «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno», 37 (2007), p.181-199.

<sup>305</sup> GIANLUCA SCHINGO, *Kandler, Pietro Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004; ATTILIO TAMARO, *Pietro Kandler, storico di Trieste*, Parenzo, Coana, 1933; SANDRA DELL'ANTONIO, *Pietro Kandler archeologo*, «Archeografo triestino», 59 (1999), p. 201-247; *L'Istria e Pietro Kandler: storico, archeologo, erudito: atti del Convegno di studi Pirano, 11 dicembre 2004*, a cura di RINO CIGUI, KRISTJAN KNEZ, Pirano, Società di studi storici e geografici, 2008; *Il carteggio Pietro Kandler - Tomaso Luciani (1843-1871)*, a cura di Giovanni Radossi, Fiume, Unione italiana, 2014.

<sup>306</sup> A. CERNECCA, *Mommsen in Istria*, cit., p. 184.

<sup>307</sup> LORENZO CALVELLI, *Codici epigrafici e «lapi di romane sparse»*. *Le frequentazioni veneziane di Theodor Mommsen*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezia dall'età napoleonica all'Unità*, Firenze 2007, p. 200-201.

<sup>308</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, Nachlass Mommsen, Briefe, Valentinelli, 22.1.1858.

della “friulanità”, l’area delle Venezie rappresenta, secondo Carlo Franco, un caso paradigmatico dello stato degli studi classici a cavallo dell’unità e un interessante laboratorio delle modalità con cui le ‘piccole patrie’ avevano declinato il retaggio classico e si erano confrontate per un verso con la dimensione identitaria e nazionale dell’antiquaria, per l’altro con i metodi nuovi dell’antichistica tedesca.

I difensori moderni dell’antiquaria hanno giustamente valorizzato nei suoi cultori l’attenzione minuta e scrupolosa al ‘documento’: e infatti quando il Mommsen incrociò le competenze degli antiquari minori nell’ambito del poderoso lavoro del Corpus sembrò esservi un terreno comune. Ma dietro l’entusiasmo per le lapidi antiche condiviso dagli eruditi locali e dal grande storico tedesco stavano approcci all’antico sensibilmente diversi. [...] Questo equivoco spiega sia le esibite cordialità, sia le dure osservazioni che in qualche caso il Mommsen si trovò ad esprimere a proposito del lavoro svolto in Italia.<sup>309</sup>

Le declinazioni regionali dell’approccio alla classicità, il confronto tra l’Italia centro-meridionale e quella delle aree nordorientali illustrano tutte quelle ‘ambivalenze del classicismo’ – sulle quali ha insistito la lezione di Piero Treves – che hanno determinato l’espansione e il tramonto dell’erudizione locale. L’antiquario – scrisse Momigliano – «era un conoscitore e un entusiasta: il suo mondo era statico, il suo ideale era la collezione. Che fosse un ‘dilettante’ o un professore, viveva per classificare». In quella staticità stava la cifra anche dell’antiquaria ottocentesca in Friuli: che finì perché, dopo tanti rivolgimenti e lunga marginalità, il Friuli cominciava a cambiare.<sup>310</sup>

Non solo le Venezie sono al centro delle indagini degli anni ’50: Mommsen si accosta anche all’area lombarda, non infrequentemente attraverso la mediazione dei bibliotecari, come dimostra lo scambio con Federico Odorici testimoniato dalle sette lettere conservate nel fondo berlinese, datate tra il 25 marzo 1858 e il 7 luglio 1862. Ma i contatti erano iniziati prima e Mommsen lo sceglie come proprio

---

<sup>309</sup> CARLO FRANCO, *Antiquaria e studi classici nel Friuli ottocentesco*, in *La ricerca antiquaria nell’Italia nordorientale. Dalla Repubblica veneta all’unità*, a cura di MAURIZIO BUORA e ARNALDO MARCONI, Trieste, Editreg, 2007, p. 4.

<sup>310</sup> C. FRANCO, *Antiquaria e studi classici nel Friuli*, cit., p. 29; la citazione è tratta da ARNALDO MOMIGLIANO, *Storia antica e antiquaria* (1950), in ID., *Sui fondamenti della storia antica*, Torino, Einaudi, 1984, p. 3-45; interessanti considerazioni sul pensiero di Momigliano in RICCARDO DI DONATO, *Arnaldo Momigliano dall’antiquaria alla storia della cultura*, «Eikasmos», 15 (2004), p. 443-461.

interlocutore almeno dal 1854: tra quell'anno e il 1867 gli invia otto lettere. Le informazioni che i due si scambiano riguardano le lapidi bresciane, per le quali Odorici è il principale se non l'unico referente di Mommsen. Il 25 marzo 1858, evidentemente in risposta a un quesito di Mommsen, scrive:

Brescia 25 marzo 1858

Illustre Signore!

Ho una buona novella da recarle. Finalmente ho potuto ottenere per lei un esemplare, da lei desiderato, delle Lapidi Bresciane illustrate dal Labus<sup>311</sup>, fattesi adesso più preziose per la scarsità delle copie esistenti, e per timore sopraggiunto che il Rossi non si pigli gran fatto pensiero dell'opera bresciana a lui proposta. Il volume che ho presso di me a di Lei disposizione fu stampato a spese dell'Ateneo che ne serba ancora qualche esemplare ed è ben lieto di potere in qualche modo far pago il desiderio del chiarissimo Mommsen. L'opera è fuori di commercio, ma purtroppo non è compiuta, com'ella vedrà, per la morte dell'autor suo. Ora mi avverta, la prego del modo sicuro e con qual certo recapito possa fargliela avere.

Ma veda esigenza la mia! Profitto di questo incontro per me fortunatissimo onde mettere quasi a contribuzione il di lei sapere [...]. Eccole il quesito. A compiere la illustrazione delle Antichità Cristiane di Brescia mi sono dovuto ingolfare nel pelago d'una ricerca già fatta dal bravo Troja sull'arte gotica<sup>312</sup> sull'arte antica dei Daci, razza diversa (per quanto io credo) dalle Germaniche di Tacito: già colta bastevolmente la prima, barbara ancora e sanz'arti (com'io suppongo) a' tempi dello storico la seconda.

In quanto all'arti delle prime ne sarebbe una felice testimonianza la colonna Trajana illustrata fra gli altri dal Trombetti. Ella conoscerà per certo i monumenti architettonici della Dacia antica ivi scolpiti, e la supposta reggia di Decebalo, e l'urbis murata che vi scorge. Ma che vuole? ho [sic] un mio sospetto; ed è che lo scultore latino sicuramente, romanizzasse le forme di quegli edifici, a quel modo che nei bassirilievi dell'arco di Tito non sarebbero a tenersi veridiche le foggie [sic] dei sacri arredi involati al tempio di Gerosolima come avvertiva il Lanzi<sup>313</sup> nei suoi paralipomeni. Veramente que' peristili della creduta reggia, quegli archi, que' frontoni, quelle mura mi pajono di concetto

---

<sup>311</sup> *Intorno varj antichi monumenti scoperti in Brescia dissertazione del dott. Giovanni Labus relazione del prof. Rodolfo Vantini ed alcuni cenni sugli scavi del signor Luigi Basiletti pubblicati dall'Ateneo bresciano*, Brescia per Nicolò Bettoni, 1823. Per Giovanni Labus si veda GIANLUCA SCHINGO, *Labus, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004, *ad nomen*.

<sup>312</sup> *Della architettura gotica: discorso di Carlo Troya*, Napoli, Stab. tipografico del cav. G. Nobile, 1857.

<sup>313</sup> FABRIZIO CAPANNI, *Lanzi, Luigi Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004.

e d'impronta romane; e l'arbitrio poi risulterebbe a ridoppio, se mai non m'apporgo, dal vicino anfiteatro scolpito colle forme totalmente quirine. Hann aura italica, dirò, così, in quei monumenti, che mi tengono in sospenso, e mi fanno pensare, o all'intelletto latino penetrato per avventura nella Dacia antica prima che l'armi di Trajano vi prene-trassero, od alle modificazioni del latino artefice che li scolpì. Qual sarebbe su questo proposito il pensiero suo? Io lo attendo come si attendono i pensieri dei grandi uomini; voglia Ella consolarne adunque il

Tutto Suo Devotissimo

Federico Odorici

Mommsen è nuovamente nelle regioni settentrionali nel primo semestre del 1862. Fin dai primi giorni dell'anno aveva annunciato a Valentinelli il suo arrivo a Venezia. Il 15 gennaio 1862, in una lettera in cui comunica di avere inviato l'opuscolo su Bembo<sup>314</sup> per il quale si era valso dell'aiuto del prefetto della Marciana, scrive:

Pregiatissimo Sig(nor) Bibliotecario,

Ecco finalmente stampato questo opuscolo, su cui tanto Lei quanto il benemerito Sig(nor) Cav(alier) Cicogna<sup>315</sup> mi favorirono notizie importantissime e sollecitamente da me riportate al luogo convenevole. La prego d'accettarne alcune copie e di farne gradire le altre al Cav(alier) Cicogna, che riverisco di tutto il cuore.

Spero che ai dotti Veneziani non sarà discaro questo pezzo certamente curioso e caratteristico assai; e se il caso ha voluto, che cadesse nelle mani d'uno straniero a questi studj, almeno la semplice pubblicazione anche senza corredo d'annotazioni non dispiacerà ad essi.

Sto partendo per Roma, dove mi tratterò fin all'Aprile, pensando poi di raccogliere le pietre scritte nella Dalmazia e di recarmi nella state in Toscana ed in Lombardia, forse pure a Venezia, ove spero che avrò l'opportunità di riverire e Lei e il Sig(nor) Cicogna e gli altri amici. Se mai scrive all'Henzen in questo frattempo, mi faccia consapevole, a qual epoca Lei pensa di lasciare Venezia per il consueto viaggio.

---

<sup>314</sup> THEODOR MOMMSEN, *Autobiographie des Venezianers Giovanni Bembo*, «Sitzungsberichten der K. Akademie der Wissenschaften», 2 (1861), p. 584-609.

<sup>315</sup> Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868).

Il primo volume del Corpus sarà distribuito fra pochi mesi e del secondo, contenente le lapidi dell'Illirico etc., si comincerà l'impressione nel corso dell'anno, mentre anche si metteranno le mani al volume Spagnuolo.[...]³¹⁶

Lo studioso avrebbe dovuto poi recarsi ad Ancona e per imbarcarsi alla volta di Trieste. In realtà, come ha potuto ricostruire Antonio Cernecca,³¹⁷ Mommsen preferì invece seguire la rotta tirrenica e percorrere poi la Pianura Padana, attraverso la quale giunse a Venezia via Padova il 20 aprile 1862. Di qui a Trieste e in Dalmazia. Alla fine di maggio era nuovamente a Venezia, per una visita di pochi giorni per studiare i codici epigrafici, conservati non solo alla Marciana, ma anche in collezioni private, come quella di Emanuele Antonio Cicogna. Da Venezia il viaggio proseguì poi alla volta di Ferrara, Bologna, Firenze, Ravenna e ancora di Bologna Modena, Verona e Trento.

Nel corso degli anni '60 Mommsen intensifica i rapporti con alcuni collaboratori dell'Italia del Nord e tra questi non pochi bibliotecari: le regioni settentrionali infatti sono le aree di suo interesse ai fini della pubblicazione del *CIL* e queste sembrano dotate delle istituzioni idonee a sostenere le ricerche bibliografiche e codicologiche che Mommsen sta eseguendo. Tra i suoi corrispondenti in questo periodo figurano Tommaso Gar, Cesare Cavattoni, Gian Carlo Giuliani³¹⁸ con i quali scambia informazioni e materiali di studio.

A Tommaso Gar, che gli aveva dato in prestito un manoscritto della biblioteca trentina, Mommsen scrive il 28 febbraio del 1863 per restituire un codice. Gar nel frattempo è approdato a Milano, alla direzione del Convitto nazionale Longone, dove rimarrà fino al luglio 1863 quando si trasferirà a Napoli per dirigere la Biblioteca universitaria:

---

³¹⁶ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. it. X, 466 (12165), s. v. Mommsen, Theodor, lettera 5, ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 451, n. 102.

³¹⁷ A. CERNECCA, *Mommsen in Istria*, cit.

³¹⁸ Su Tommaso Gar (1807-1871) si rinvia, oltre che alla voce di MARIO ALLEGRI, *Gar, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1999, *ad nomen*, a ARNALDO GANDA, *Un bibliotecario e archivista moderno: profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871), con carteggi inediti*, Parma, Università degli studi, Facoltà di lettere e filosofia, 2001 e a LUIGI BLANCO, *Tommaso Gar tra politica, istituzioni e storia (1807-1871)*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati. I. Classe di scienze umane, lettere ed arti», 253 (2003), p. 343-358. Su Cesare Cavattoni (1806-1872) notizie biografiche all'indirizzo [https://biblioteche.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a\\_id=19830](https://biblioteche.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=19830).

Pregiatissimo Signore,

Le rimando con molte grazie il suo codicetto d'iscrizioni<sup>319</sup> che Lei gentilmente m'esibì, quando ebbi la buona ventura d'incontrarla a Trento. Non avrei creduto allora che fosse così importante che poi l'ho trovato: è copia benché sbagliatissima ed imbrogliatissima della famosa raccolta di fra Giocondo<sup>320</sup> e senza dubbio di tutte quelle che esistono la più antica e l'unica, che ora mostra cotale raccolta nel suo stato primitivo assai imperfetto ancora, ma curiosissimo. La prego di grazia di fare sì, che questo pregevole volume venga riparato in qualche biblioteca pubblica, dove sia facilmente accessibile; come per esempio nella Magliabechiana, che serba un altro codice importantissimo della medesima raccolta.<sup>321</sup> Ella avrebbe riavuto prima il suo codice, ma non sapendo, dove cercarla, ho dovuto indirizzarmi ad un comune amico Trentino per aver il suo indirizzo. Godo di saperla in un posto degno dei suoi meriti e dove potrà seguitare i suoi studj con tanto maggior comodo, che tutti gli altri Milanesi le lasceranno il campo in pieno e solo possesso. La prego di farmi sapere, quando mi annuncierà il ritorno del codice, se vi sia qualcheduno a Milano capace e pronto di incaricarsene di qualche lavoro letterario, come p(er) e(empio) confrontare qualche codice dell'Ambrosiana. Mi occorre altra volta una ricerca di questo genere ed io non vi conosco nessuno a cui si potesse dare tal impegno. Mi creda, carissimo Sig(nor) Dottore, con tutto il cuore

suo aff(ezionatissi)mo ed obblig(atissi)mo Mommsen

Berlino alla Jacobstrasse 126

28 Febbr. 1863.<sup>322</sup>

Tommaso Gar risponde da Milano nel marzo successivo:

Milano gli 8 Marzo 1863

Illustre Sig.r Professore!

Ho ricevuto jeri il codicetto di antiche Iscrizioni, ch'ebbi la fortuna di offrirle in Trento nell'occasione del di Lei passaggio per quella città, carissima patria mia. Sono poi

---

Su Giovan Battista Carlo Giuliani (1810-1892) si rinvia a FRANCESCA BRANCALEONI, *Giuliani, Giovan Battista Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2001, *ad nomen*; VALERIA LA MONACA, *Lettere inedite di Theodor Mommsen a Giovan Battista Carlo Giuliani*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie*, cit., p. 309-335, e EAD., *Wilhelm Henzen, Eugen Bormann, Giovan Battista Carlo Giuliani e il Corpus Inscriptionum Latinarum: lettere inedite*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», 33 (2007), p. 421-447.

<sup>319</sup> Biblioteca Comunale di Trento, ms. 3569; è una copia della *Collectio inscriptionum Graecarum et Latinarum* di fra Giocondo, redatta nel 1480.

<sup>320</sup> Giovanni Giocondo da Verona (1435-1515).

<sup>321</sup> Presso la Magliabechiana vi erano due copie della silloge, ora alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: *Magl.* XXVIII. 5 e XXVIII. 28. 34.

<sup>322</sup> Trento, Biblioteca Comunale, ms. 3569, ora riprodotta in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, cit., p. 466, n. 119.

assai lieto ch'Ella (giudica supremo in tale materia) l'abbia trovato importante e lo giudichi degno di essere conservato, a vantaggio dei dotti, in qualche pubblica biblioteca; come, p. e., nella Magliabecchiana, che serba un altro codice importantissimo della raccolta medesima d'Iscrizioni antiche, fatta da fra Giocondo. Ed io seguirò quanto prima l'autorevole di Lei consiglio. La ringrazio delle espressioni gentili che mi riguardano, e La prego di far capo a me per tutte quelle ricerche di confronti di Codici e d'altri servizi scientifici che qui Le potessero occorrere; giacché, s'io fossi per avventura impedito di occuparmene personalmente, ho un bravo giovane a mia disposizione, il quale sarebbe capacissimo di supplirmi. Stia sano, illustre Signore, mi ricordi con affetto al Prof. Gerhard, mi conservi la sua benevolenza e mi creda ora e sempre

Di Lei Devotissimo amico

D.r Tommaso Gar<sup>323</sup>

Nei primi anni '60 Mommsen inizia a stabilire anche contatti con Cesare Cavattoni, sacerdote e bibliotecario della Civica di Verona che diresse dal 1835 al 1872, di cui il *Nachlass Mommsen* conserva undici lettere tra il 10 gennaio 1863 e il 30 marzo 1868, mentre nessuna lettera è attestata da parte di Mommsen. Si tratta di una corrispondenza piuttosto *sui generis*, uno scambio di missive ma soprattutto uno scambio di libri. Il 10 gennaio 1863 Cavattoni chiede per la biblioteca, che non dispone di fondi adeguati, le parti mancanti dei *Monumenta Germaniae Historica* di cui si possiedono i primi dieci volumi e di questi otto della serie *Scriptorum*:

[...] Chieggo però alla bontà di Lei il sapermi dire se il Governo Prussiano o la sua Accademia sia per farne dono dei susseguenti all'ottavo a questa Biblioteca Comunale facendone istanza regolare per parte del Municipio di Verona perché l'assegno per la compera dei libri è assai piccolo rispetto a ciò che ci manca.<sup>324</sup>[...]

In alternativa si chiede di negoziare un prezzo conveniente, proposta che viene accettata, come risulta da una lettera del 15 febbraio del 1864.<sup>325</sup> Il prosieguo della corrispondenza documenta un rapporto continuo e anche una certa familiarità tra Mommsen e il responsabile della biblioteca veronese, alla quale Mommsen fa omaggio dei propri opuscoli mentre l'Accademia delle scienze di Berlino, grazie all'intermediazione di Mommsen stesso, invia in dono il primo volume del *CIL* e si impegna a fornire gratuitamente anche i successivi.

---

<sup>323</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Gar, 8.3.1863. .

<sup>324</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Cavattoni, 10.1.1863.

<sup>325</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Cavattoni, 15.2.1864.

Gli anni 1866-1867 rappresentano uno snodo cruciale per l'Europa: nella guerra che oppone l'Austria agli stati tedeschi l'Italia si schiera con la Prussia e, a seguito della conclusione vittoriosa, ottenne l'acquisizione di Venezia e del Veneto. Ne deriverà un'ulteriore espansione territoriale della Prussia (dopo la guerra contro la Danimarca e l'acquisizione dello Schlesig-Holstein) e un consolidamento della sua posizione egemonica alla guida del processo di unificazione degli stati tedeschi. Alla Prussia non fu difficile ottenere l'alleanza dell'Italia contro il nemico storico dell'indipendenza italiana. Proprio negli anni della guerra Mommsen intensifica i contatti con l'area veneta che è l'oggetto dei futuri volumi del CIL. Già dal 1858 aveva intrattenuto una corrispondenza con Giovan Battista Carlo Giuliani,<sup>326</sup> storico e responsabile della Biblioteca Capitolare di Verona, che gli indirizza vari quesiti di ordine bibliografico per ampliare e completare la storia della Capitolare che sta redigendo da qualche tempo. Il 25 aprile 1866, quando sono già in corso le prime operazioni militari, Giuliani scrive:

I tempi eccezionali guerreschi che corrono non debbono impedire affatto i nostri pacifici studii. Credo che quand'anche il cannone rimbombasse dai nostri colli veronesi, starò nullameno fra' miei dilette codici della Capitolare!...

Il mio lavoro storico, letterario, paleografico per darne conto al pubblico è quasi concepito; sendone riusciti tanti fascicoli mss. da formare due giusti volumi in 4to di stampa. Per questa certamente abbisognerà tempo tranquillo, ed io spero non lontana la pace.

A perfezionare il mio storico-letterario rapporto di quanto si giovarono i dotti (dopo la scoperta del Cajus fino a noi) della Capitolare biblioteca, mi occorrono alquante notizie, massime di alcune pubblicazioni fatte in Germania. Ond'io per questo, conoscendola abbastanza quanto cortese, oso pregarLa, senza anche entrare personalmente nelle mie ricerche, interessarne alcun altro bibliografo od erudito di costà, che possa procurarmela.

Nel foglietto che Le compiego metto la nota di quei libri che sono a mia conoscenza onde minorare il numero degli altri che mi verranno spero indicati. [...]

---

<sup>326</sup> Su Giuliani (1810-1892), oltre alla voce di FRANCESCA BRANCALEONI, *Giuliani, Giovan Battista Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2001, *ad nomen*, si veda *Il canonico veronese conte G. B. Carlo Giuliani (1810-1892): religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento: atti della Giornata di studio, Verona, 16 ottobre 1993*, a cura di GIAN PAOLO MARCHI, Verona, Biblioteca Capitolare - Biblioteca Civica, 1994. Fu autore dell'opera, *La Capitolare biblioteca di Verona*, Verona, Leo S. Olschki, 1888.

So che anche il mio egregio sig. Cavaliere debba aver fatto alcuna pubblicazione dove diceva della nostra Biblioteca. Deh! Ne la prego, voglia comunicarmene un cenno da impreziosire la mia storia col suo Nome tanto illustre [...] <sup>327</sup>

Nella lettera del 5 maggio Mommsen fornisce le informazioni e aggiunge una raccomandazione a favore di un suo pupillo, Wilhelm Studemund, <sup>328</sup> che si reca a Verona a studiare i codici della Capitolare, e una preghiera di consegnare al direttore della Civica veronese, Cavattoni, sempre alla ricerca di libri che vadano a incrementare il patrimonio del suo istituto, le copie doppie delle sue opere:

Reverendissimo Sig(nor)e e Padrone mio, Col(endissimo)

Se i torbidi tempi permetteranno, che il nostro pacco giunga a suo destino, Ella vedrà che ho fatto il possibile per soddisfarla. [...] se le viene qualche dubbio, mi scriva e avrà risposta sollecita e per quanto posso piena. Un giovane zalantissimo e dottissimo e comunque dotto, però amabilissimo, il sig(nor) Studemund di Stettino, <sup>329</sup> aveva l'intenzione di recarsi a Verona per farvi qualche nuovo studio sul Gajo. Ora temo che non abbia voglia comunque sia zalante, di studiarlo mentre i cannoni rimbombano e di far dotta penitenza alla biblioteca durante l'assedio di Verona. Però, se mai arriva, la prego di trattarlo come Ella sa trattare i forestieri che lo meritano: forse mi permetterà di aggiungere, ciò che è quasi vero alla lettera, che farà per me tutto ciò che potrà fare pel Studemund. Avevo anche io l'intenzione di passare l'autunno nell'alta Italia, ma ora tutti i progetti di questa natura sono fuori di tempo. Speriamo che migliori tempi arriveranno e che ciò che ora si trama, non sia per le due nazioni il principio dell'inferno eterno, ma anzi il purgatorio. Se vede il Cavattoni, La prego di ricordarmi a lui e di presentargli per la biblioteca municipale quelle mie dissertazioni che le vengono doppie. Accolga l'espressione della somma stima e riconoscenza che le serberò per sempre e mi creda di Lei Reverendissimo Sig(nor)e,

obbl(igatissi)mo e div(otissi)mo

Mommsen.

Berlino

Schöneberger Strasse 10

5 maggio 1866 <sup>330</sup>

---

<sup>327</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Giuliani, 25.4.1866.

<sup>328</sup> Wilhelm Studemund (1843-1889).

<sup>330</sup> Verona, Biblioteca Capitolare, cod. DCCCCLXXXVII, b. XI, fasc. 7 ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, cit., p. 480, n. 131.

Il contributo di Mommsen alla storia della Capitolare viene definito “prezioso” da Giuliani, il quale ha parole di grande affetto per il giovane Studemund, di cui teme l’arruolamento nella prossima guerra:

Chiarissimo Sig. Cavaliere,

sarei stato in debito di rispondere prima d’ora alla sua gentilissima lettera nella quale si compiace ragguagliarmi di tante preziose memorie che gioverannomi a completare gli ultimi capitoli della mia Storia letteraria della Capitolare. Molto più che la sua lettera era accompagnata da generosi doni suoi e dallo splendido esemplare dell’apografo di Gajo che l’Accademia Berlinese con tanto splendida edizione fece di pubblica ragione, e spedita in dono alla nostra Biblioteca, d’onde usciva dapprima.

Il mio Capitolo, che non potuto ancora riunirsi in particolar seduta, manderà le dovute grazie ai generosi e gentili che impreziosivano il dono con la bella Lettera latina. La prego anticiparle intanto per mio conto, con tutta l’espansione dell’animo. Tardai a scriver, aspettando il suo raccomandato. Ora che venne, e sta con me lavorando quasi tutto il dì in Biblioteca, non vo’ più frapporre indugio; onde sappia, e sia certa, che i timori, la preghiera della guerra, non distolgano quel carissimo e operosissimo suo Dr. Studemund dal tormentarmi il mio povero Codice [...] Oh! Quanto mi è cara la sua compagnia, dotta, e amabile sempre. Or dunque dovrà egli per questa tremenda guerra abbandonare il lavoro così bene avviato?... Oh! Vegga che sia lasciato qua in pace a travagliare su’ Codici, pe’ quali mi sembra più adatto, che non a portare le armi fulminatrici. [...] <sup>331</sup>

Altre missive con veloci informazioni Mommsen e Giuliani si scambiano tra il maggio e il settembre 1867. In quel periodo Mommsen è a Verona e si adopera per sollecitare dall’amministrazione cittadina un incremento dei finanziamenti a favore della Biblioteca Civica, di cui elogia i progressi compiuti nella catalogazione dei vari materiali – e non solo di quelli pregiati – e nella scelta intelligente delle acquisizioni compatibili con l’esiguità delle dotazioni. Indirizza al sindaco Alessandro Carlotti una lettera aperta che viene pubblicata sul «L’Adige» del 2 ottobre 1867:

Illustre sig(nor) Marchese,

Lasciando adesso codesta città, in cui ebbi la buona fortuna di trovare e egregi sussidii per gli studii miei, e somma cortesia e sollecito aiuto, parmi quasi un dovere il dire

---

<sup>331</sup>Staatsbibliothek zu Berlin, Nachlass Mommsen, Briefe, Giuliani, 25.4.1866.

a Lei, che attualmente la governa, il mio parere sulla Biblioteca Municipale, tanto più che, se non m'inganno, il pubblico Veronese non apprezza, come deve apprezzarsi, la savia ed energica amministrazione di essa. Io che per le mie ricerche ho fatto conoscenza di quasi tutte le Biblioteche pubbliche del Lombardo-Veneto, forse sono più nel caso di poter dare un giudizio basato sul confronto degli Istituti simili, che molti dei Veronesi istessi, e questo lo posso dire in buona coscienza, che non conosco in queste parti veruna Biblioteca così ben diretta come lo è la Veronese. Cinque anni fa fui qui e la vidi allora così che posso anche almeno per certe parti giudicare del lavoro progressivo. Allora gran parte dei codici era ancora fuori dei cataloghi; oggi questi sono compiti ed ogni cosa, anche i libriccini e le carte sciolte, si trova ottimamente in regola. Lo sgombrò dei doppi, che ingombrano quasi tutte le Biblioteche pubbliche dell'Italia, è quasi finito ed ha recato un doppio vantaggio alla Biblioteca, levando ciò che inutilmente ne empiva gli scaffali e procurandole un sussidio straordinario. Gli acquisti per quanto ho veduto io, si fanno con molta cura ed intelligenza; ho prolungato io il mio soggiorno a Verona, perché vi trovava relativamente più dei libri che mi occorrevano per i miei lavori, specialmente storici, che in altre città pure da me visitate, e poi perché ogni libro che si domanda, si trova al suo posto, e si trova subito. Comunque sieno troppo scarsi i fondi, di cui la Biblioteca è provvista, essa basta, per quanto ne ho veduto io, per studii seri ed estesi, e chi non si mostra soddisfatto, temo molto che sia se non mala voglia, certo ignoranza. Vale per tutto, ma tanto più per le Biblioteche, che non vi è critico più severo che chi non ne sa niente.

Saranno forse che troveranno in queste mie parole soverchia ingerenza di un forestiere; e lo so anch'io, che la parte più colta dei Veronesi non abbisogna del mio parere per stimare debitamente i meriti di D. Cesare Cavattoni<sup>332</sup> e dei suoi aiutanti. Ma se mai è possibile che la mia opinione sotto questo rapporto sia tenuta di qualche peso, tanto più che le Biblioteche pubbliche sono un po' per tutti, me ne gode l'animo e La prego, se a Lei parrà utile, di far ogni uso, anche pubblicamente, di questa mia lettera.

Gradisca la testimonianza della somma stima, e della riconoscenza, che mi resteranno sempre per Lei, e mi creda

Suo devotissimo

Mommsen

Verona, 19 Settembre 1867.

Al Nobile Signor marchese Carlotti

*Senatore del Regno e Sindaco di Verona*<sup>333</sup>

Giuliani, anche a nome dei «Veronesi amanti de' buoni studi», lo ringrazia qualche

---

<sup>332</sup> Cesare Cavattoni (1806-1872).

<sup>333</sup> Si veda *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, cit., p. 504, n. 160.

giorno dopo:

Chiariss. Sig. Cavaliere

La lettera ch'Ella ebbe la cortesia di scrivere al nostro Sindaco Sig.<sup>r</sup> March. Alessi Carlotti Senatore del Regno, (fatta pubblica per le stampe) e le schiette testimonianze d'onore che in essa volle dare sul conto della Comunal Biblioteca, obbligano a troppo giusta ragione in is\*\*\* i suoi Presidi, non che tutti i Veronesi amatori de' buoni studi, a ringraziar Lei di tanta gentilezza.

I Membri della Commissione preposta al governo d'un Istituto sacro al progresso delle Lettere, mi danno la grata incombenza di significare a Lei, Ill. Sig. Cav.<sup>re</sup>, i semi del loro animo riconoscente.

Per quanto è da me, ricorderò sempre con viva compiacenza il periodo di tempo in che Ella si piacque soggiornare in Verona, e onorar di sua stanza la casa mia. Ben duolmi di non avermi prodigato per Lei, quant'Ella si meritava. Al Municipio nostro feci energico reclamo per la Epigrafe antica a Minerva, la cui scomparsa, e irreparabile fato destavano le giuste ire sue!.. Avrò in mano da pregarne giuridicamente la Commiss. Al Civ. Ornato; ma non qualche messere funzionario... Sarà messa in pubblico la vergognosa storia, ad esempio.

Per quanto abbia ricercato nella Opere di M.<sup>r</sup> Bianchini non ò potuto ancora trovare dove si rechi l'impronta di quel Mosaico presso S. Elena, forse dalle schede mss. l'avrà tratto il Muratori.

Mi creda con verace stima, e inalterabile amicizia

Di Lei Egr. Sig. Cav. Prof.

Osseq. Dev. Servitore

Giovan Battista CarloGiuliani

Cav.<sup>re</sup>

dalla Capitol. Bibliot.

il 4 Ottobre 1867<sup>334</sup>

La guerra austro-prussiana e l'alleanza di Prussia e Italia ricorrono più volte nella corrispondenza di Mommsen che non manca di sottolineare il fondamento dell'amicizia tra i due paesi con parole che suonano del tutto simili a quelle che pronuncerà in occasione della guerra franco-prussiana quattro anni più tardi. Così in una lettera del 14 maggio 1860 al suo allievo Ettore De Ruggiero, che sta

---

<sup>334</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Giuliani, 4. 10.1867.

concludendo il suo soggiorno di studio a Berlino, iniziato nel 1861 subito dopo il conseguimento della laurea:

[...] Voi che ora ritornate in Italia, fate meglio intendere ai vostri compatrioti, che al di qua delle Alpi v'è una nazione sinceramente amica degl'Italiani. Oggi ci siamo uniti per combattere un vecchio nemico, il quale si oppone alla formazione della nostra patria; ma domani ne avremo forse dinanzi un altro maggiore, e la nostra alleanza bisognerà che si rinnovi. Fra giorni gl'Italiani ed i Prussiani combatteranno insieme sullo stesso campo di battaglia; ma più tardi dovranno combattere pure su quello della civiltà. La missione dei giovani Italiani dovrà essere principalmente questa, che l'Italia conosca meglio la Germania per comprendere quanta conoscenza di fini e d'interessi uniscano ormai queste due nazioni. Le alleanze naturali e di razza non sono sempre, soprattutto per i deboli, le più proficue e durature. Ei non v'ha che l'unione dei principii, nelle aspirazioni, nell'opera della civiltà, che avvicina durevolmente i popoli e li rende fratelli nella storia [...]<sup>335</sup>

De Ruggiero, scrivendo da Napoli il 2 giugno successivo, rivolge a Mommsen una richiesta d'aiuto a sostenere il suo futuro accademico:

Onorevole Professore,

Reso ardito dalle cortesie profferte da lei fattami prima della mia partenza da Berlino, e più ancora dalle tante agevolazioni, di cui ella mi fu largo in tutto il corso dei miei studii alemanni, io mi fo ora a pregarla d'un favore, che forse sarà decisivo per tutto il mio avvenire letterario. Io Le dissi che, limato e messo in netto il mio lavoro, avrei tentato di farlo pubblicare a spese del nostro governo. Ora questa mia speranza sta per divenire un fatto, dopoché tenutone parola col Villari e col Fiorelli, amendue e specialmente il secondo mi han promesso tutta la loro efficace cooperazione pel mio intento. Il Fiorelli però, da cui mi aspetto il maggiore appoggio, mi ha detto essere mestieri che io abbia un'attestato [sic] di Lei, affinché presentando il medesimo al ministro, possa indurlo a sostenere le spese della stampa, non che a provvedere pel mio collocamento in Napoli. In questo attestato adunque, fatto a guisa di lettera diretta al Fiorelli, ella potrebbe dire, che io abbia studiato lungo tempo sotto la disciplina di lei, che abbia scritto un lavoro, il quale ella non reputerebbe indegno della luce, avendone già letto due quarti, e infine raccomandare che non mi si voglia lasciare senza una occupazione relativa agli studii fatti.

In verità, sarebbe stato mio intendimento di chiederle questa testimonianza dopo

---

<sup>335</sup> Lettera in GIUSEPPE VALAGARA, *Mommsen in Irpinia e suoi giudizi storici*, Avellino, Pergola, 1941; ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 482, n. 132.

che ella avesse già letto tutto il mio scritto. Ma il Fiorelli mi ha fatto osservare, che perdere del tempo mi sarebbe assai nocivo, dappoiché essendo prossimo un cangiamento di ministero, egli non sarebbe più certo della sua influenza presso un futuro ministro, come lo è presso l'attuale. La sua lettera quindi servirebbe soltanto a ciò, che il governo autorizzasse il Fiorelli ad imprendere la stampa, la quale avrebbe luogo fra un paio di mesi. Di questo però tengo le maggiori assicurazioni, che io non pubblicherò una sola riga del mio scritto, se questo non sia prima approvato da lei.

Vivo sicuro che ella non vorrà negarmi questo segno della sua benevolenza, di cui le sarò per sempre grato. Che se in qualunque cosa ella mi crederà atto a renderle qualsiasi servizio, mi comandi pure, che io avrò a grande gioia poterle così in parte mostrare i sensi del profondo rispetto che ho per lei.[...] <sup>336</sup>

Difficile ipotizzare di quale opera parli De Ruggiero che pochi mesi dopo avrebbe dato alle stampe sia *La dittatura in Roma nel periodo di transizione dalla monarchia alla repubblica* sia *Il diritto di cittadinanza romana nei primi tempi dell'Impero*, *Ius originis e Tribus*, anticipata nella bozza stampata a Napoli nel settembre 1867, prevedendone, come segnalato nell'avvertenza, la stampa definitiva per il dicembre successivo.

A Teodoro Mommsen in Berlino.

Dando fuori questo primo saggio dei miei studii Romani, io non posso non ricordarvi il vostronome, indirizzandovi pubblicamente una parola di gratitudine. Imperocché è ai vostri consigli e al vostro incoraggiamento, alle vostre lezioni e alle vostre conferenze storiche seguite per più d'un triennio, al vostro libro delle Investigazioni Romane, che io debbo d'essermi dedito alle discipline dell'antichità, d'averne conosciuto il metodo, d'aver concepito il soggetto di questo lavoro. Voi inoltre il vedeste sorgere già nel 1864, e per me sarà sempre lieta la rimembranza di quel giorno in cui, lettane una breve parte nel vostro Seminario, scorsi che non era stata indegna d'essere presentata alla vostra severa critica. <sup>337</sup>

In realtà Mommsen risponde in tutta sincerità alla richiesta di De Ruggiero di sollecitare e raccomandare l'edizione dello scritto con un diniego:

[...]

---

<sup>336</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Giuliani, 2. 6.1867.

<sup>337</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, De Ruggiero, 4. 10.1867.

sono dolente che non posso fare ora ciò che mi domanda. Ella sa che sono pronto a servirla, e se si trattasse come altre volte di un sussidio, lo farei volentieri; ma ssai più grave è ciò che ora mi domanda, attestare che lo scritto che prepara merita di essere stampato. Per questo i saggi che ho veduti già certamente non bastano: Ella stessa parmi deve sentirlo, che una testimonianza come questa non può darsi, senza che io abbia visto buona parte del manoscritto tale quale deve stamparsi ed esaminatala al mio bell'agio. Non so quanto peso si darà a quella mia opinione; ma è il mio dovere verso il Fiorelli come anche verso il ministero con cui sta la decisione di non esternarla senza essermi convinto, che posso e debbo approvare. Ella mi promette, che non pubblicherà una riga, se lo scritto non sia prima approvato da me; e come si fa dunque, se ora scrivo al Fiorelli che il libro mi è noto e che è degno di veder la luce, e se poi mi vedo obbligato di scriverle, che non posso approvarlo?

Ciò che posso fare per lei lo farò; non mi rifiuto a percorrere il suo manoscritto, se mi capita, comunque un tale esame domandi molto tempo, di cui io ho pochissimo, come sa. Ma non mi domandi l'impossibile.

Mi saluti mille volte il Fiorelli e gli dica, che deve continuare di amarmi, siccome lo amo io. Della sua ottima pubblicazione *Pompeianarum antiquitatum Historia* mancami il volume secondo e la parte del terzo finora pubblicata; faccia in sorte che io gli abbia per qualche viaggiatore che vuol bene prendergli e portargli sia a Berlino, sia a Roma. Se io gli faccio venire per mezzo del librajò, si paga la metà più.

Mi creda, Signore, come al solito

Suo obbl(igatissi)mo

Mommsen

Berlino

Schönberger Str(asse) 10

9 giugno 1866<sup>338</sup>

De Ruggiero è uno dei migliori studiosi della nuova generazione: l'altro suo mentore, in terra napoletana, non poteva non essere Giuseppe Fiorelli, con il quale Mommsen è in costante rapporto. E infatti ricorre alla sua consulenza bibliografica anche per quanto riguarda le fonti dell'Italia settentrionale. Fiorelli, nel fornire le informazioni richieste, gli parla del giovane De Ruggiero al quale, in quanto allievo

---

<sup>338</sup> Lettera conservata in Collezione Privata; interamente trascritta da Francesco Muscolino in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 483, n. 134.

di Mommsen, è intenzionato a predisporre un accesso privilegiato all'insegnamento nell'istitutenda Scuola di Pompei:

Carissimo amico,

il Signor Schöne vi avrà detto, che nel codice della Biblioteca di S. Martino non vi sono che i soli excerpta di Paolo Diacono, onde non riesce di quella importanza che aprima giunta sembrava dovesse avere. In ogni modo lo metto a vostra disposizione, e se vi occorre uno esatto confronto con la edizione del Müller, ve lo farò io stesso, notandovi le varianti. In quanto al Signor Ruggiero, al quale ieri ho partecipato le vostre benevoli premure, spero di riuscire a far qualche cosa, non appena nel prossimo Novembre sarà aperta la scuola di Pompei. Anzi posso dirvi che faccio assegnamento su di lui, per avviare i giovani allo studio dell'antichità, e che l'essere stato vostro allievo gli dà dritto ad essere collocato in un istituto, dove il culto per gli uomini illustri deve formare il fondamento della tradizione scientifica. Amatemi sempre come venti anni or sono, perché io vi amo moltissimo, e sebbene invecchiato dai dolori e dai disinganni, ho l'animo ancor giovane per vivere in un mondo ideale con gli esseri che mi sono più cari, tra i quali siete voi che spero di rivedere nel prossimo anno in Germania. Addio. State sano, serbatemi alla gloria della patria vostra e della scienza, e non dimenticate mai il tutto vostro Fiorelli.<sup>339</sup>

Nel 1867 Mommsen si rivolse interamente alla preparazione e alla stesura del quinto volume del *CIL*, dedicato alla *regio X – Venetia et Histria* –, che sarebbe poi stato edito a Berlino nel 1872 per i tipi di Georg Reimer. Per questo lavoro soggiornò per circa sette mesi, come accennato sopra, nell'Italia settentrionale, dedicando la sua attenzione alla regione lombardo-veneta. A seguito della guerra del 1866, l'area nordorientale era appena stata annessa all'Italia, acquisita in un complicato scambio diplomatico attraverso la Francia, a cui era stata 'consegnata' dall'Austria. Il viaggio del 1867 aveva messo Mommsen a diretto contatto con i problemi dell'integrazione dei nuovi territori nello stato unitario.<sup>340</sup> In partenza dall'Italia per fare ritorno in patria, di passaggio a Torino il 19 ottobre, affidava a una lettera a Henzen il suo pessimismo sulle sorti dell'Italia: «Die Katastrophe hier scheint nicht fern und Gutes kann sie wohl kaum bringen. Ich verlasse Italien mit wenig Hoffnung für seine Zukunft».<sup>341</sup> Parole che, a quella data, mostrano un

<sup>339</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Fiorelli, 8.9.1867.

<sup>340</sup> ARNALDO MARCONI, *Collaboratori italiani di Mommsen*, in *Theodor Mommsen e l'Italia (Atti dei Convegni Lincei)*, Roma, 2004, p. 214-223. Si segue qui la ricostruzione del viaggio fatta da LUCA CALVELLI, *Il viaggio in Italia*, cit. p. 103-120.

<sup>341</sup> L. WICKERT, *Theodor Mommsen: eine Biographie*, IV, cit., p. 267.

Mommsen sfiduciato per le sorti del paese e denotano un giudizio ben distante da quello che sarà pronunciato – e reso pubblico attraverso il *CIL* – nel 1877. Giudizi contrastanti sulle sorti dell'Italia, che sono segno di un animo realmente diviso, forse periodicamente soggetto a quelle crisi malinconiche e depressive di cui ha scritto Giorgio Pasquali,<sup>342</sup> ma contengono riflessioni e sentimenti di autentica preoccupazione per la 'seconda patria'. Calzanti le osservazioni di Lorenzo Calvelli:

Il rapporto di Mommsen con gli italiani negli anni immediatamente a ridosso del processo di unificazione nazionale risulta contraddistinto da un duplice registro. Da un lato lo studioso nutriva un affetto vero e profondo per gli abitanti della penisola ed era onestamente riconoscente a tutti coloro che gli avevano prestato aiuto nell'oneroso incarico della redazione del *CIL*; dall'altro egli dimostrava poca fiducia nei ceti dirigenti della penisola. Se però i primi due sentimenti potevano essere apertamente dichiarati sia in pubblico che nei numerosi scambi epistolari con i propri collaboratori locali, lo scetticismo per le effettive possibilità di progresso dei territori del nuovo regno trova conferma soltanto in considerazioni private rivolte ai propri connazionali.<sup>343</sup>

Nel corso del viaggio del 1867 aveva soggiornato a lungo a Padova, città che aveva già toccato sia nei viaggi compiuti tra il novembre 1844 e il maggio 1847 sia in quelli del 1862, quando, dopo un lungo soggiorno a Roma tra il gennaio e l'aprile, si era diretto via mare verso Genova e da lì verso Trieste e la Dalmazia. La permanenza a Padova era iniziata il 19 luglio del 1867 e proseguita per circa due mesi, anche se non continuativamente; dalla città lo studioso si era assentato per compiere indagini nel territorio circostante e per recarsi a Venezia a esaminare alcune iscrizioni e a svolgere ricerche presso la Biblioteca Marciana. All'occasione di quel viaggio risalgono probabilmente i contatti – forse anche una conoscenza personale – con il latinista Francesco Corradini<sup>344</sup> con il quale Mommsen scambiò

---

<sup>342</sup> G. PASQUALI, *Il testamento di Teodoro Mommsen*, cit.

<sup>343</sup> L. CALVELLI, *Il viaggio in Italia*, cit., p. 113.

<sup>344</sup> Su Francesco Corradini (1820-1888) si vedano GERARDO BIANCO, *Corradini, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, *ad nomen*, p. 353-355.

alcune lettere conservate nella Staatsbibliothek di Berlino e nell'Archivio del Seminario vescovile di Padova.<sup>345</sup>

I rapporti con Corradini occupano un posto del tutto marginale nell'ambito dell'amplessima esperienza mommseniana e non sono neppure direttamente riferiti al lavoro per il *CIL*. Vale tuttavia la pena, a mio avviso, di accennarvi, in chiusura di questo capitolo dedicato agli anni 1857-1867, perché è significativo di un'azione a tutto tondo di Mommsen, anche verso altre imprese collettive – i *Monumenta Germaniae Historica*, come si vedrà, e verso i colleghi tedeschi che vi erano impegnati.

L'abate Corradini, già preside del Seminario vescovile di Padova, quando entra in contatto con Mommsen era residente a Venezia. Il suo nome è legato soprattutto alla curatela di un'ulteriore edizione del *Totius Latinitatis Lexicon* di Egidio Forcellini che, dopo la prima, era stata ampliata ed emendata da Giuseppe Furlanetto. Alla morte di Furlanetto, nel 1848, il compito di rivedere l'intera opera venne affidato all'abate Francesco Corradini: l'edizione cominciò a uscire nel 1864, ma Corradini poté seguirne le sorti solo fino al luglio 1888, quando morì a Padova lasciando l'opera incompiuta.

È plausibile – come già accennato – che la permanenza in Veneto nel 1867 sia stata per Mommsen occasione di conoscenza, diretta o mediata da altri studiosi, di Corradini, il quale tra il novembre del 1857 e il novembre del 1869 aveva ricoperto incarichi di docenza a Venezia. La lettera in latino che Corradini invia da Venezia in data 23 febbraio 1869<sup>346</sup> contiene un preciso riferimento a una visita di Mommsen alla biblioteca del Seminario e alla consultazione dei manoscritti di Furlanetto lì conservati. Corradini si dice sicuro che Mommsen li abbia esaminati *summa cura*, in particolare per quanto concerne *ea praecipua, quae ad rem marmorariam pertinerent*. Ma Mommsen non aveva potuto consultare tutti gli autografi di Furlanetto di argomento epigrafico. Corradini, infatti, deteneva a Venezia alcuni volumi che la biblioteca del Seminario gli aveva concesso di portare con sé perché se ne potesse servire nel lavoro di revisione del *Totius Latinitatis Lexicon* – *ut novam instruerem illius Latini Lexici editionem, in quod emendandum augendumque omne studium, tempus et operam iam diu contuli*. Tra i libri prestati

---

<sup>345</sup> Riprendo qui in sintesi il frutto di un mio contributo al quale rinvio: ELEONORA DE LONGIS, *Tibi comparasti famam nominis sempiternam: uno scambio epistolare tra Theodor Mommsen, Francesco Corradini e Karl Schenkl*, «Athenaeum», 105 (2017), p. 272-284.

<sup>346</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass. Mommsen*, Briefe, Corradini, 23.2.1869.

dalla biblioteca è l'esemplare della *Inscriptionum latinarum selectarum collectio* di Johannes Kaspar von Orelli annotato e integrato in margine, *manu propria*, da Furlanetto, con chiose contenenti ulteriori testimonianze epigrafiche. È evidente che anche l'esemplare con le note occorresse a Mommsen per avere un quadro completo delle fonti raccolte da Furlanetto, sia personalmente sia ricavate da altre fonti – *vel a se inspecta vel aliunde petita*. Corradini dichiara umilmente che la propria scarsa competenza nell'epigrafia non gli consente di compiere un vaglio critico delle annotazioni di Furlanetto, ma si dice pronto a fornire – *diligentia et libenti animo* – una trascrizione delle note stesse all'amico, che aveva acquisito, in materia di epigrafia latina, *famam nominis sempiternam*. Corradini chiude la missiva con l'ossequio più profondo a Mommsen perché lo consideri come uno tra i suoi più fervidi ammiratori, coloro *qui ingenium tuum tuamque doctrina ac sapientia admirantur*: un accenno dal quale si potrebbe desumere che i due condividevano una cerchia di conoscenti, estimatori dello studioso tedesco, con i quali intrattenevano rapporti improntati a cordialità e amicizia. Tra costoro si può annoverare quel Giuseppe De Leva, già rettore dell'ateneo veneziano, che Mommsen stesso menzionerà come comune amico nella lettera inviata a Corradini il 12 novembre 1879.<sup>347</sup>

L'interesse per i contatti intercorsi tra Mommsen e Corradini risiede anche nel fatto che alcuni anni dopo, nel 1883, i loro nomi ricorrono nel *Prooemium* che Karl Schenkl premette alle opere di Decimo Magno Ausonio nel volume dedicato dei *MGH*:<sup>348</sup> nell'elencare i testimoni degli *Opuscula*, a proposito del contributo ricevuto da Corradini, riguardante la lettura del codice presente in *ecclesiae cathedralis Patavinae bybliothea*, Schenkel riferisce:

[...] Descripsit hunc codicem accuratissime F. Corradini, professor Patavinus, atque in usum meum contulit verba Graeca, quae in hoc codice leguntur omnia, et

---

<sup>347</sup>Su Giuseppe De Leva, direttore della facoltà filosofica di Venezia nel 1866 e nel 1867-1868 rettore della stessa università, SERGIO CELLA, *De Leva, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, *ad nomen*.

<sup>348</sup> *Monumenta Germaniae Historica, inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum, edidit societas aperiendis fontibus rerum Germanicarum Medii Aevi; auctorum antiquissimorum tomi V, pars posterior; D. Magni Ausonii opuscula, recensuit Carolus Schenkl. Adiecta est tabula*, Berolini 1883. Si veda in proposito MARCO BUONOCORE, *Theodor Mommsen*, in *Monumenta Germaniae Historica e gli italiani*, «Atene & Roma», n.s. 2, 8 (2014), p. 32-49.

Gratiarum actionem. Praeterea Th. Mommsen scripturas in epigrammatis aliquot, in Precatione matutina, denique in epistulis III. XVI. XXII enotavit.<sup>349</sup>

Il contributo specifico di Corradini e di Mommsen all'edizione ausoniana di Schenkl è rappresentato, come attestano le parole di Schenkl nel *Prooemium*, dalla trascrizione ad opera di Corradini delle parti di testo in greco e della *Gratiarum actio* contenute nel codice padovano e, per quanto riguarda Mommsen, degli emendamenti apportati ad alcuni epigrammi, alle epistole IV, XVI e XXII e alla *Precatio matutina*. Alla luce dei successivi sviluppi della critica ausoniana si potrebbe con buona ragione affermare che l'intervento di Corradini, pur di modesto impegno, non sia stato inutile poiché proprio dall'edizione di Schenkl e da quella di Rudolf Peiper<sup>350</sup> successiva prenderà le mosse la *vexata quaestio* della trasmissione dei testi ausoniani, sulla quale ha di recente fatto il punto Luca Mondin, riepilogando lo stato dell'arte delle famiglie dei codici ausoniani e dei rapporti che intercorrono fra esse.<sup>351</sup> Infatti proprio i più recenti studi confermano la complessità di uno *stemma codicum* di cui già Schenkl, nella sua collazione degli *Opuscula*, si era mostrato consapevole e spiegano la riconoscenza – non solo formale – espressa da Schenkl nei confronti di Corradini e di Mommsen nel *Prooemium*. Non è un caso che Schenkl citi insieme i due sodali, poiché era stato lo stesso Mommsen ad averlo messo in contatto con Corradini il quale, nuovamente a Padova perché richiamato dal vescovo Manfredini alla presidenza del Seminario, era colui che meglio di ogni altro avrebbe potuto fornire le informazioni sul codice necessarie alla stesura dell'edizione critica. La prova del ruolo di mediazione svolto da Mommsen è nel gruppo di lettere, intercorse tra il 1879 e il 1881, cui si è accennato sopra. Nella prima delle lettere<sup>352</sup>, Mommsen da Vienna ringrazia Corradini per avere soddisfatto alcune sue precedenti richieste relative a un codice ciceroniano che egli stesso non aveva potuto consultare di persona e gli anticipa la richiesta dell'amico Karl Schenkl, bisognoso di una consulenza per quanto riguarda

<sup>349</sup> KARL SCHENKL, *Prooemium*, in *MGH V.2*, 1883, p. XXIII.

<sup>350</sup> RUDOLF PEIPER, *Die handschriftliche Ueberlieferung des Ausonius*, Leipzig, Teubner, 1879.

<sup>351</sup> LUCA MONDIN, *Memoria dei poeti e critica delle varianti: tre 'casi' ausoniani*, in *Incontri triestini di filologia classica V- 2005-2006*, Trieste 2006, p. 298.

<sup>352</sup> Archivio del Seminario Vescovile di Padova [poi ASVP], Cartella 52, b. 1, Lettera di Th. Mommsen a Francesco Corradini, 12 novembre 1879.

«il confronto di un corto passo» di un testo ausoniano. Corradini continuerà a prestare aiuto sia a Mommsen sia a Schenkl, almeno fino al luglio del 1881.<sup>353</sup>

Una fitta trama di corrispondenze scambiate fra i tre studiosi, il ricorso a lingue diverse e lo stesso intreccio di universi linguistici proprio del mondo classico oggetto della ricerca (Ausonio fece uso nei propri componimenti del cosiddetto *code-switching*): mai come a questa esperienza si attagliano le parole che Mommsen stesso scrisse a Enrico Stevenson junior in una lettera del 5 maggio 1879, alla fine di una lunga lista di quesiti: «Scusi questa filastrocca di seccature; mala grandezza della nostra impresa consiste di minuzie, come tante montagne dai grani di sabbia».<sup>354</sup>

Infine, alcune brevi considerazioni sui collaboratori di Mommsen, sul loro ruolo e sull'animo con cui si disposero a svolgere i progetti collettivi. Nell'arco di mezzo secolo le modalità e le reazioni furono le più diverse, come si è visto: resistenze, diffidenze e contrasti anche acuti non mancarono, ma non è azzardato dire che tutti coloro di cui è rimasta testimonianza – anche di quelli più attardati sulle strade dell'antiquaria di stampo tradizionale – ebbero la percezione che le idee e i progetti mommseniani rappresentavano una svolta nei contenuti e nei metodi e furono consapevoli del fatto che l'approccio storicistico e il *CIL* avrebbero alla lunga determinato la fine delle collezioni antiquarie fini a stesse, senza obiettivi e senza prospettive, mostrando per lo più una spiccata reattività agli stimoli che provenivano dall'esperienza collettiva e una disponibilità a parteciparvi. E non furono solo 'esibite cordialità' – da entrambe le parti – che ha sottolineato Carlo Franco, tutt'altro. Con riferimento alle critiche verso gli archeologi italiani, di cui Mommsen non fu mai parco, e trovarono posto anche nella prefazione a *Die unteritalischen Dialekte*, Benedetto Croce usò toni pesantemente svalutativi, un giudizio che Arnaldo Marcone, alla luce dei più recenti studi, ha in buona parte corretto:

---

<sup>353</sup> ASVP, Cart. 52, b. 1, Lettera di Karl Schenkl a Francesco Corradini, 28 luglio 1881, cf. Appendice lettera 6.

<sup>354</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 14302 ff. 112r-112av, n. 222, ora trascritta in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, II, cit., p. 785-787, n. 435.

Alla fine questi studiosi non risulteranno solo 'seguaci per il materiale da raccogliere', diligenti *Hilfskräfte*, come ebbe a scrivere con una certa severità Benedetto Croce, ma, almeno i migliori, diventeranno ricettori e trasmettitori di cultura, di metodo critico a livello scientifico e di organizzazione a livello amministrativo.<sup>355</sup>

---

<sup>355</sup> A. MARCONE, *Collaboratori italiani di Mommsen*, cit., p. 213: la citazione è tratta da BENEDETTO CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonovo*, I, Bari 1964<sup>4</sup>, p. 53.

***Totus quantus est, totus romanus, totus italicus est:*****Mommsen dopo Mommsen attraverso le generazioni**

Et meo, et discipulorum meorum nomine, Te Momsen Theodore, salvere jubeo, Vosque, Adolescentes, recentiores inter antiquae Romae historicos facile principi, neapolitano more, acclamate: Io, Momsen. [...] Ipse romanum jus in germanicis Athenaeis diu professus Digesta tutioribus lectionum additamentis locupletata in lucem edidit. Ipse de Sodalitiis et Collegiis Romanorum reconditiora quaedam evulgavit, et multiplici eruditione totam rem illuminavit nummariam. Ipse Grammaticae Oscae praeceptiones sagaci divinationum conjectura amplificavit, et varias Italiae dialectos, praecipue messapiam scrutatus est. Latinas Inscriptiones collegit, quaecumque per infimam et superiorem Italiam aut etiam per Helvetiam repertae sunt. Et nunc a Berolinensi Academia ea sparta ornanda illi fuit demandata, ut universum Inscriptionum latinarum corpus curaret. Hominem trado Vobis, Adolesc. qui totus quantus est, totus romanus est, totus italicus est<sup>356</sup>.

Così Antonio Mirabelli,<sup>357</sup> docente di lettere latine all'università di Napoli, esordisce nella prolusione dal titolo *Theodorus Momsenius et M. Tullio Cicero* che tenne il 20 maggio del 1873, alla presenza di un folto pubblico di studenti e docenti, in onore di Mommsen, in quel periodo a Napoli per le sue ricerche epigrafiche. L'omaggio a Mommsen, che l'oratore definisce *neapolitano more*, ha in realtà il tono di una vera e propria *acclamatio romano more*, un tributo solenne all'autorità indiscussa dello storico tedesco e della sua storia romana. Brillante cultore della latinità, Mirabelli metteva sul terreno tutti i *topos* letterari dei rapporti tra Italia e Germania dai tempi antichi, da Livio a Tacito, attraverso Plinio e Quintiliano fino ad arrivare alla recente unificazione politica dei due paesi:

---

<sup>356</sup> ANTONIO MIRABELLI, *Vindiciae Ciceronianae: Theodorus Momsenius et M. Tullius Cicero. Prolusio habita in Archigymnasio Neapolitano xv Kal. Junias*, Neapoli, ex Typographo Unionis, 1873, p. 12-13.

<sup>357</sup> Su Mirabelli si vedano FAUSTO GIORDANO, *Antonio Mirabelli*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, 1, Napoli, Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 1987, p. 389-404; ID., *Mirabelli, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010, *ad nomen*.

Per tria saecula obdormivit Italia: nunc demum expergefata ceteras gentes palmam sibi praeripuisse deprehendit. Si divitiis, si potentia, si scientiis florentem patriam vultis, in madi nu vestra situm est: haec omnia abundant, ubi labor, ubi industria, ubi audacia dominantur. A Germanis discere oportet eam quam Tacitus vocat, disciplinae rationem. Sed peior est animorum servitus quam corporum.<sup>358</sup>

Ma, nel corso dell'esposizione, Mirabelli pronuncia un elogio dell'arpinate che suona una critica, nemmeno troppo implicita, ai giudizi poco favorevoli – per usare un eufemismo – nei confronti di Cicerone che Mommsen aveva espresso nelle sue opere, e specie nella *Römische Geschichte*, suscitando, fin dalla prima pubblicazione, le vivaci reazioni degli esponenti del “ciceronismo” del tempo e ridestando una *vexata quaestio* che aveva profonde radici nella cultura italiana.<sup>359</sup> Pochi mesi dopo la prolusione venne edita a stampa a spese del comune di Arpino che aveva apprezzato la «difesa» di Cicerone dalla «fantasia dello storico Alemanno».<sup>360</sup> La delibera del comune era stampata nell'opuscolo stesso a mo' di postfazione e firmata dall'allora sindaco Raffaele Sangermano, mentre in una premessa al testo Mirabelli raccontava l'antefatto della cerimonia:

Neapoli erat Theodorus Momsenius, natione germanus, in re litteratorum publica, cum ceteris operibus suis, tum maxime Romana Historia celebratissimus. Quae tamen si doctis Europae hominibus in universum placuit, displicuit Italis, qui acerrimum scriptoris ingenium mirati, censoriam notam romanis quibusdam nominibus, praeter omnium opinionem, inustam aequo animo pati non potuere. M. Tullii libros de Legibus explicaverat hoc anno in Regia studiorum Universitate latinarum litterarum Professor; jamque, praelectionum suarum spatio prope decurso, de vita et moribus Arpinatis, quem sperioribus verbis perstrinxerat Momsenius, Commentarium adornaverat, discipulis suis, qui metam attigissent, quasi palmam lemniscatam donaturus, praemium victoribus. Sermo de re inter amicos fuit. Professor Neapolitanus cl. Hospitem germanum, officii causa, adivit; litterariam exercitationem, ubi de eo, de ejus Historia et M. Tullio Cicerone ageretur, nunciavit,

<sup>358</sup> A. MIRABELLI, *Vindiciae Ciceroniana*, cit., p. 24.

<sup>359</sup> In proposito si rinvia a F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana*, cit., p. 179; BENEDETTO CROCE, *Cultura germanica in Italia nell'età del Risorgimento*, in ID., *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1956, p. 255-267; PIERO TREVES, *Ciceroniansimo e anticiceroniansimo nella cultura italiana del secolo XIX*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», 92 (1958), p. 403-64; RUDOLF PFEIFFER, *History of classical scholarship from 1300 to 1850*, Oxford, Clarendon Press, 1976, p. 190; LUCIANO CANFORA, *Cicerone tra Drumann e Mommsen*, «Ciceroniana», 5 (1986), 1987, p. 99-108.

<sup>360</sup> RAFFAELE SANGERMANO, *Deliberazione del Municipio di Arpino. Riunione del 16 agosto 1873*, in A. MIRABELLI, *Vindiciae Ciceroniana*, cit., p. 25.

rogavitque, doctorem et discipulos praesentia sua exhilarare ne dedignaretur. Ipse, ut doctrinae, sic plenus humanitatis, laetus et lubens, ubi quid daretur oti (erat enim in Musaeo, cippis saxisque litteratis recognoscendis unice intentus) se lucro appositurum occasionem respondit, ut neapolitanae juventutis celebritati interesset, quodque erat in votis, philosophicae et litterariae facultatis Professores, et Archigymnasii Rectorem salutaret. Conventui dictus est a Mommsenio ipso dies; complures convenerant docti, ut tanto talique hospiti honor haberetur; convenerat ingens adolescentium multitudo, quae de Mommsenio audiverat vel legerat. Sed cl. Teutonus, subitae invaletudinis causa, non adfuit. Oratio tamen habita est, eamque manu sua Neapolitanus Professor excripsit, et postridie ad cl. Virum misit: qui, mutuis certans officiis, cum Josepho Florellio Senatore, utriusque amicissimo, historiae suae laudatorem convenit, eique gratias egit, a quo neque liberalius neque honorificentius tractari potuisset.<sup>361</sup>

In realtà, nelle intenzioni di Mirabelli, la conferenza avrebbe dovuto essere l'occasione di un contraddittorio con Mommsen sulle questioni ciceroniane. È plausibile supporre che Mirabelli avrebbe voluto una sorta di ritrattazione del dichiarato anticiceronismo di Mommsen: così racconta un testimone della vicenda, un giovanissimo Antonio Sogliano che Giuseppe Fiorelli incaricò di mettersi a disposizione di Mommsen per guidarlo in una nuova indagine delle iscrizioni di Pompei e nella città di Napoli al fine di una revisione delle epigrafi latine per i volumi IX e X del *CIL*:

[...] Parecchie settimane dimorò in Napoli sia per la revisione così delle epigrafi della collezione del Museo come di quelle sparse per la città sia pel suo lavoro nella Biblioteca Nazionale. In una delle escursioni per la città manifestò il suo rincrescimento per certe onoranze, che la Università di Napoli gli aveva decretate e alle quali non intervenne. Bisogna sapere che il professore di letteratura latina dell'Università mons. Antonio Mirabelli, protonotario apostolico, credette di cogliere l'occasione della presenza del Mommsen in Napoli, per onorare il grande tedesco, pronunziando una orazione latina in difesa di Cicerone, del quale il Mommsen aveva avuto il gran torto di offuscare la sfolgorante luce della mente e dello stile. Senza dubbio fu un modo strano di onorar l'Ospite, che naturalmente si astenne dall'intervenire alla solenne cerimonia, alla quale presiedette in sua

---

<sup>361</sup> Ivi, cit., p. 3.

vece il rettore Luigi Settembrini. Chiudo la parentesi intorno al Mommsen con ricordare che dei dotti napoletani al solo Bartolomeo Capasso il grande tedesco andò a far visita.<sup>362</sup>

Anche Benedetto Croce, settant'anni dopo l'accaduto, ebbe a rimarcare l'atteggiamento contraddittorio della cultura italiana: riconosceva l'incontestata supremazia di Mommsen nelle scienze storiche, ma reagiva contrariata alla sfida da lui mossa alla fama millenaria di Cicerone. Croce ricorda altri illustri nomi che avevano precedentemente criticato e svalutato la figura e l'opera di Cicerone, ma che – a differenza di Mommsen – non avevano sortito una reazione dai toni così fortemente nazionalistici da parte degli studiosi italiani. E cita a tale proposito Ferdinando Galiani<sup>363</sup> che già nel luglio 1771 usava, nei confronti della signora d'Épinay che gli chiedeva pareri sull'autore latino, le stesse argomentazioni di Mommsen, affermando che Cicerone «était médiocre philosophe; car il savait tout ce que les Grecs avaient pensé, et le rendait avec une clarté admirable, mais il ne pensait rien et n'avait pas la force de rien imaginer».<sup>364</sup> Né più né meno le stesse parole di Mommsen, tanto da far ipotizzare a Croce che lo storico tedesco si fosse direttamente ispirato al pensiero di Galiani, che di certo conosceva. Eppure Galiani non suscitò tra i contemporanei reazioni tanto risentite quanto quelle causate da Mommsen:

Or perché tanto sdegno contro il Mommsen e nessuno contro il Galiani? Si sentiva forse nel primo l'odio e lo sprezzante orgoglio tedesco contro Roma e contro l'Italia, o il rozzo parteggiare, comune in Germania, per l'assolutismo, la tirannia, il regime della forza contro la libertà dei popoli? Né l'una cosa né l'altra: la sua esaltazione di Cesare sopra Pompeo, Catone e Cicerone nasceva unicamente dal concetto che l'opera di Cesare era necessaria e salutare, come il minor male delle condizioni della società antica edificata sulla schiavitù, che non consentiva la rappresentanza repubblicana costituzionale ed era caduta in preda di una oligarchia cittadina. E il suo sentimento politico verso Italia e Germania, molto

---

<sup>362</sup> A. SOGLIANO, *La scuola archeologica di Pompei*, cit. p. 329-331. Notizie su Antonio Sogliano (1854-1942), archeologo, allievo di G. Fiorelli, direttore del Museo archeologico di Napoli e poi ispettore agli scavi di Pompei e docente di antichità pompeiane all'Università di Napoli, in MARCELLO BARBANERA, *L'archeologia degli italiani*, Roma, Editori Riuniti, 1998, p. 220.

<sup>363</sup> SILVIO DE MAJO, *Galiani, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998.

<sup>364</sup> *L'abbé F. Galiani: correspondance avec madame d'Épinay, madame Necker, madame Geoffrin, etc., Diderot, Grimm, D'Alembert, De Sartine, D'Holbach, etc.: entièrement rétablie d'après les textes originaux augmentée de tous les passages supprimés et d'un grand nombre de lettres inédites avec une étude sur la vie et les oeuvres de Galiani par Lucien Perey et Gaston Maugras*, Paris, Calmann Lévy, 1881, p. 419-423.

nobile, molto umano e civile, si può vederlo anche negli articoli che scrisse nel 1870 circa i quali si potrebbe far la sola riserva, che la Germania di cui egli parlava, non era quella reale, che le vittorie del '70 rendevano più risoluta nello spirito di conquista e di dominazione, ma quella che egli, l'uomo del quarantotto, credeva che fosse perché desiderava che così fosse.<sup>365</sup>

Probabilmente tali erano la stima e l'affetto nei confronti di Mommsen da parte del mondo accademico italiano che una così scarsa considerazione di Cicerone – mai mitigata nel corso degli anni – non poteva essere interpretata se non come un tradimento spirituale. Questo dissidio trova espressione nel singolare comportamento di Mirabelli che aveva voluto «porgere un sincero tributo di ammirazione al Mommsen e prendere a patrocinare la causa del maltrattato da lui Cicerone, quasi a invocare da lui stesso una revisione e mitigazione di giudizio».<sup>366</sup>

A quel punto, Mommsen, senza aprire una dichiarata polemica con Mirabelli, si era astenuto dall'intervenire adducendo il motivo di una temporanea indisposizione, una malattia diplomatica che lo avrebbe sottratto a una situazione imbarazzante, tanto più che il soggiorno del 1873 si svolgeva in un contesto ben diverso dai precedenti. Nonostante la testimonianza di Sogliano faccia pensare a un Mommsen poco incline a frequentare i colleghi napoletani – con l'eccezione di Bartolomeo Capasso – l'atteggiamento verso le istituzioni culturali della città sembra essere divenuto in quella fase più benevolo, se è vero che il 10 giugno 1873 – come ha riportato Claudio Ferone – dopo aver dedicato l'intero pomeriggio a studiare alla Biblioteca Nazionale di Napoli appositamente per lui aperta,<sup>367</sup> aveva annotato sul registro dei visitatori:

---

<sup>365</sup> BENEDETTO CROCE, *Intorno al giudizio del Mommsen su Cicerone*, «Quaderni della "Critica" diretti da B. Croce», novembre 1946, n. 6., p. 62-69. Riguardo al giudizio espresso da Mommsen su Cicerone, Croce ha come riferimento la *Storia di Roma antica di Teodoro Mommsen; nuova traduzione italiana eseguita sull'ultima edizione tedesca da Luigi Di San Giusto; illustrata nei luoghi, nelle persone e nei monumenti a cura di Ettore Pais*, ) III, Roma - Torino, Roux e Viarengo, 1905, 519-521; cfr. anche su Cicerone, p. 148, 492-94. Pochi anni dopo la *Römische Geschichte* di Mommsen verrà pubblicata l'opera di Jacob Burckhardt, *Die Cultur der Renaissance in Italien* (Basel, 1860), nella quale lo storico svizzero non risparmia critiche verso Cicerone scrivendo: «Il secolo XIV si lasciò commovere in modo speciale dagli scritti filosofici di Cicerone, il quale, come è noto, passava per eclettico, ma sostanzialmente influì come scettico, perché si accontentò sempre di riferire le teorie di diverse scuole, senza aggiungervi mai nessun corollario soddisfacente» (si cita dall'edizione italiana *La civiltà del secolo del Rinascimento in Italia: saggio di Jacopo Burckhardt tradotto sulla seconda edizione tedesca dal professore D. Valbusa con aggiunte e correzioni inedite fornite dall'Autore*, II, Firenze, Sansoni, 1876, p. 306-307).

<sup>366</sup> Ivi, *Intorno al giudizio del Mommsen*, cit., p. 67.

<sup>367</sup> A. SOGLIANO, *La scuola archeologica di Pompei*, cit.; CRISTINA PEPE, *Theodor Mommsen e Terra di Lavoro. La corrispondenza con Gabriele Iannelli*, «Epigraphica», 79 (2017), p. 388.

Ricordando gli studi che feci in questa medesima biblioteca ventotto anni fa, non posso che congratularmi del mutamento che ora vi ho trovato, segno e prova del gran progresso fatto in questo frattempo dalla nostra Italia.<sup>368</sup>

Ma questa non è che una delle tante visite di Mommsen nelle biblioteche italiane che avevano destato scalpore e curiosità nei presenti, come sottolinea Marco Buonocore:

Ogni volta che Mommsen ‘scendeva’ in Italia per studiare le antichità classiche e per escutere manoscritti e carte d’archivio, non di rado se ne registrava la presenza sui quotidiani o in relazioni particolari: il suo metodo, la sua personalità, le sue caratteristiche erano tali da non passare inosservate, anzi, erano motivo di puntuali registrazioni talvolta condite da particolari aneddotici.<sup>369</sup>

Nei registri del 1888 della sala manoscritti della Biblioteca nazionale di Napoli risultano a distanza di pochi mesi i nomi di un giovanissimo Benedetto Croce e di un ormai famoso Theodor Mommsen, probabilmente impegnato in quella stessa ricerca che lo aveva portato a chiedere l’ausilio di Domenico Gnoli nei mesi precedenti.

Non è escluso che fin da allora Croce avesse conosciuto di persona Mommsen, se, come scrive Piero Craveri, «nel 1886 senza pensare più alla laurea, che non prese mai, tornava a Napoli» dove «entrò nel fiorente ambiente di eruditi e studiosi della Società storica, allora presieduta da Bartolomeo Capasso»;<sup>370</sup> lo stesso Capasso che – come si è visto – era fra i pochi napoletani a cui Theodor Mommsen riservava un trattamento di riguardo facendogli visita durante i suoi soggiorni a Napoli.

A ogni modo Benedetto Croce, profondo conoscitore della storiografia tedesca, non rimarrà indifferente agli studi mommseniani; infatti, come risulta dal catalogo della propria biblioteca da lui stesso redatto,<sup>371</sup> Croce possedeva cinque

---

<sup>368</sup> Questa stessa annotazione si può leggere anche nel contributo di CLAUDIO FERONE, *Per lo studio della figura e dell’opera di Raffaele Garrucci (1812-1885)*, «Miscellanea greca e romana», 13 (1988), p. 17.

<sup>369</sup> M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen in Italia tra codici e biblioteche*, cit.

<sup>370</sup> PIERO CRAVERI, *Croce, Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1985, *ad nomen*.

<sup>371</sup> Il catalogo è consultabile all’indirizzo <http://www.fondazionebenedettocroce.it/it/46/i-cataloghi-storici> (10.01.2018).

delle principali opere di Mommsen, alcune anche nell'originale edizione tedesca: *Die Unteritalischen Dialekte* (all'interno di una miscellanea, preceduto da Julius Friedländer, *Die Oskischen Münzen*, Leipzig, Georg Wigand's Verlag, 1850),<sup>372</sup> *Römische Forschungen, Le provincie romane da Cesare a Diocleziano, Disegno del diritto pubblico romano, Storia di Roma antica*.<sup>373</sup>

È un'immagine suggestiva quella di un Mommsen ultrasettantenne e di un Croce poco più che ventenne seduti accanto nella sala manoscritti della Nazionale di Napoli, un passaggio di testimone tra generazioni. Mommsen aveva continuato a frequentare con assiduità le istituzioni culturali italiane, soprattutto le biblioteche, che rappresentavano per lui il luogo d'elezione per verificare e perfezionare le ricerche epigrafiche: d'altronde, nel mutato clima politico conseguente all'unità, *ubivis bibliothecae patefactae sunt*, scriverà nella *praefatio* ai volumi IX-X del *CIL*. Il suo esempio, perciò, si trasmette a più generazioni di studiosi italiani – a oltre quarant'anni dal primo viaggio in Italia – non solo grazie alle sue numerose pubblicazioni e alla continuità dei rapporti epistolari, ma anche e soprattutto grazie alla periodica frequentazione del territorio italiano e dei luoghi istituzionali di ricerca.

*Animal politicum* Mommsen fu sempre e fino ai suoi ultimi giorni e lo dimostrano le lettere che, tra il 1864 e il 1903, documentano i suoi rapporti con uno storico e uomo politico che ebbe un ruolo di primissimo piano nell'orientare la politica culturale e gli assetti istituzionali dell'Italia liberale: in Pasquale Villari Mommsen ebbe un interlocutore che si poneva prontamente sulla sua stessa lunghezza d'onda e anche la presentazione di un giovane, Clemente Pellegrini,<sup>374</sup> in

---

<sup>372</sup> Tra le pagine 170 e 171 di *Die Unteritalischen Dialekte* è inserito a mo' di segnalibro un foglietto di carta che reca la firma di Benedetto Croce.

<sup>373</sup> In ordine di pubblicazione: THEODOR MOMMSEN, *Die Unteritalischen Dialekte*, Leipzig, Georg Wigand's Verlag, 1850, THEODOR MOMMSEN, *Römische Forschungen*, I-II, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung; Erster Band 1864, Zweiter Band 1879, TEODORO MOMMSEN, *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano*, traduzione dal tedesco di ETTORE DE RUGGIERO, Parte I, Roma, Loreto Pasqualucci, 1887, TEODORO MOMMSEN, *Disegno del diritto pubblico romano*, traduzione di PIETRO BONFANTE, a cura di VINCENZO ARANGIO-RUIZ, Istituto per gli studi di politica internazionale, Industrie Grafiche Amedeo Nicola & Co., Varese-Milano, 1943; TEODORO MOMMSEN, *Storia di Roma antica*, nuova traduzione eseguita sull'ultima edizione tedesca da LUIGI DI SAN GIUSTO, illustrata nei luoghi, nelle persone e nei monumenti, a cura di ETTORE PAIS, Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo, Roma-Torino; Volume Primo 1903, Volume Secondo 1904, Volume Terzo 1905.

<sup>374</sup> Clemente Pellegrini (1841-1913), avvocato, deputato dal 1880 e poi senatore nel 1896 alla morte.

visita di studio a Berlino diviene il pretesto per tracciare un breve ma efficace quadro della situazione politica italiana. Poco dopo il trasferimento della capitale a Firenze, Villari scrive, nel marzo 1865:

Noi siamo qui in gran moto per la capitale che si trasferisce a Firenze e per il papa che diviene più iracundo. I preti urlano; ma speriamo che questa volta le oche non salveranno il Vaticano, e che i Francesi se ne vadano presto. Il nostro parlamento vota ogni giorno nuove leggi e nuove imposte e noi ci siamo talmente abituati, che ormai si potrebbe votare una imposta sull'aria, che sarebbe pagata.

Il nuovo trasferimento della capitale ha portato dei mali umori a Torino; ma è stato accolto benissimo in tutta Italia, a Napoli è stata una vera gioia, perché son più vicini alla capitale. Fra poco avremo l'abolizione dei conventi, il matrimonio civile, e un codice solo per tutta Italia. Quanto agli studi si fa ancora poco, meno per la istruzione popolare che progredisce assai.<sup>375</sup>

Nel seguito Villari non manca di informare Mommsen sulla situazione politica, sui risultati delle elezioni e sulla composizione del parlamento. Al centro di uno scambio molto serrato che, a un certo punto, coinvolge anche Richard Schöne, è la Scuola di Pompei, il "seminario" che Giuseppe Fiorelli era intenzionato a istituire per la formazione dei giovani archeologi, sul quale sia Villari sia Mommsen esprimevano molte riserve.

La vera scuola dell'archeologo futuro è la filologia, cioè l'università; l'isolazione in cui si vive necessariamente a Pompei e la mancanza di libri, di istruzione, di spinta e di quella socialità degli studi, in cui sta la vita universitaria, faranno certamente, che giammai un buon archeologo non vi potrà mai esservi formato.<sup>376</sup>

È questo il parere su cui Mommsen insiste con fermezza in una lettera del 20 settembre 1869, ma aggiunge anche grandi attestazioni di stima per l'ideatore del progetto, quel Fiorelli con cui ha stretto legami di amicizia fin dal primo viaggio in Italia. Tuttavia Mommsen teme che questa iniziativa possa rappresentare una scelta solo distruttiva e si vada a smontare l'impresa di Fiorelli senza riuscire a costruire

---

<sup>375</sup> Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Villari, 18.3.1865; riprodotto in *Un anello forte fra Germania e Italia*, cit. p. 416-417.

<sup>376</sup> *Un anello forte fra Germania e Italia*, cit. p. 420-421; ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 536, n. 192.

una valida alternativa istituzionale che si valga della collaborazione con l'accademia. Per questo raccomanda a Villari di usare ogni cautela verso una persona di valore «che da vero Italiano ad un sommo talento letterario unisce destrezza pratica assai rara» ed è, a suo avviso, il maggiore archeologo italiano, come lo definisce in una lettera del 16 ottobre 1869 da Berlino secondo solo a De Rossi (ancora suddito pontificio, a quel tempo).<sup>377</sup>

Negli anni seguenti Villari continua a interpellare Mommsen non più solo sull'organizzazione degli studi archeologici, ma anche su questioni di organizzazione bibliotecaria. L'attenzione riservata alle biblioteche dallo storico tedesco non era passata inosservata tanto che Pasquale Villari volle metterlo al corrente dell'indagine statistica sul patrimonio delle biblioteche italiane che il Consiglio Superiore di statistica<sup>378</sup> aveva deliberato nel 1885. Attraverso la rete delle prefetture furono censite le istituzioni bibliotecarie presenti sul territorio nazionale alle quali venne proposto un questionario, redatto dall'allora sottosegretario di stato all'istruzione Filippo Mariotti, con l'intento di raccogliere dati relativi alla formazione, consistenza e conservazione delle raccolte, allo stato della catalogazione, alla gestione economica e alla frequenza degli utenti.<sup>379</sup>

In una lettera del 30 maggio 1888, Villari risponde a Mommsen, che chiedeva informazioni sulle biblioteche italiane nelle quali era attivo un servizio di prestito, comunicando l'iniziativa della statistica che, una volta realizzata, avrebbe potuto offrire una risposta al quesito posto:

Illustre professore

[...] Le facevo anche sapere, che l'ufficio di Statistica si dichiarava pronto, per parte sua, avuto il consenso del Ministro di Pubb. Istruzione, ad intraprendere il lavoro d'una statistica, che avesse potuto rispondere anche alle domande che Ella faceva. Bisognava

---

<sup>377</sup> *Un anello forte fra Germania e Italia*, cit. p. 424.; ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., p. 538, n. 194.

<sup>378</sup> *Un anello ideale fra Germania e Italia*, cit., p. 428-429, n. 14. Mommsen conseguì un riconoscimento internazionale per questo suo interesse verso le biblioteche, non solo italiane ovviamente, venendo eletto presidente d'onore durante la Conferenza Internazionale sul restauro dei manoscritti antichi promossa da Franz Ehrle, prefetto della Biblioteca Vaticana, e tenutasi a San Gallo, in Svizzera nei giorni 30 settembre e 1 ottobre 1898; si veda MARCO BUONOCORE, *Theodor Mommsen a San Gallo*, «Mediterraneo Antico», 13 (2010), p. 73-120.

<sup>379</sup> Gli esiti e le conclusioni dell'inchiesta vennero pubblicate in *Biblioteche dello Stato, delle Province, dei Comuni e di altri enti morali*, I-II, Roma, Direzione generale della statistica del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, 1893.

dunque indurre il Ministro di P. I. a consentire, e poi valersi dell'opera del Comm. Bodio dirett. della Statistica e del bibliotecario Biagi, ambedue prontissimi a far tutto per Lei.

La sua cartolina mi fece nascere il dubbio, che Ella avesse costà trovato chi più presto e meglio potesse darle le notizie. A scanso di ogni equivoco, io sono sempre prontissimo a far tutto quello che posso, perché un lavoro compiuto sia fatto, e le dissi anche il tempo che occorreva, come occorreva anche il consenso del Ministro di P.I. il quale avrei sentito. Per ora io ho sospeso lo scrivere al Ministro nel dubbio che Ella avesse fretta, e che avesse trovato via più breve di quella che aveva potuto trovare io. Se non ricevo altro avviso, riterrò che veramente Ella ha potuto avere le notizie che a me non riuscì di trovare. Ove ciò non sia, sarò pronto, ad ogni suo cenno, di fare tutto quello che saprò e che potrò finché il lavoro sia fatto.

Sono con ossequii

Suo dev. obb.

P. Villari<sup>380</sup>

Mommsen ha già ricevuto in qualche modo le informazioni richieste e non insiste oltre, ma esprime parole di apprezzamento per il varo del progetto:

Egregio Signore,

[...] La statistica delle vostre biblioteche sarà sempre utile e benvenuta anche in Germania, e meno male, se queste nostre inchieste vi danno qualche spinta. Ciò mi consola, se forse le ho dato più fastidio e lavoro che non gli richiedevano i nostri quesiti, e parlando col Bodio,<sup>381</sup> come l'ho fatto già col Mariotti,<sup>382</sup> non mancherò di farlo in questo senso.

[...]

30/5/(18)88<sup>383</sup>

---

<sup>380</sup> *Un anello forte fra Germania e Italia*, cit. p. 428-429, n. 14.

<sup>381</sup> Su Luigi Bodio (1840-1920), si veda FRANCO BONELLI, *Bodio, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1969, *ad nomen*.

<sup>382</sup> Su Filippo Mariotti (1833-1911), si veda MARCO SEVERINI, *Mariotti, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, *ad nomen*.

<sup>383</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Carteggi Villari* 33 ff. 375r-376v; *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico*, cit., p. 287-289, n. 165; *Un anello ideale fra Germania e Italia*, cit., p. 429-430, n. 15; ora trascritta in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, II, cit., p. 1048, n. 727.

Dopo quella data i due entrano in contatto epistolare solo molti anni dopo, quando Villari, presidente dell'Accademia dei Lincei, il 27 gennaio 1903 invita Mommsen a presiedere il Congresso internazionale di scienze storiche, organizzato dalla stessa Accademia, che si terrà a Roma nell'aprile seguente:

Illustre Signore

Ella sa che ai primi d'aprile s'aduna a Roma un Congresso Storico internazionale. L'idea non è mia, fu proposta da altri, che poi l'abbandonarono. Parve allora che, essendo già stati invitati gli stranieri, fosse per l'Italia un dovere fare ogni opera perché il Congresso s'adunasse. E così mi trovo Presidente del Comitato provvisorio. Io spero che un vantaggio reale se ne potrà cavare, e questo sarebbe, secondo me, lo stabilire relazioni scientifiche fra noi e le altre nazioni, specialmente la Germania. Queste relazioni potrebbero, io mi lusingo, condurre a fissare delle norme comuni quanto alle pubblicazioni dei documenti della storia medievale. Ma che questo riesca o non riesca, è certo che un congresso storico internazionale a Roma, senza Teodor Mommsen, sarebbe come una testa priva degli occhi. Per questa ragione più volte, e da più parti mi è venuto il suggerimento di scriverle e di farle sapere quanto la Sua presenza è desiderata da tutti noi.

Questa è la ragione per la quale io mi prendo la libertà di scriverle. Ella vorrà in ciò vedere, io spero, un segno della stima ed ammirazione universale che tutti, come è nostro dovere, le professano in Italia.

Con ossequio

Dev. obb.

P. Villari<sup>384</sup>

Il 30 gennaio Mommsen declina, gentilmente ma fermamente l'invito. A rispondere è un Mommsen, 'affaticato' dagli anni, forse anche dagli studi e dalle dispute politiche e letterarie, certamente 'malinconico'<sup>385</sup> e nostalgico dei tempi andati, nella consapevolezza che la veneranda età non gli avrebbe permesso fatiche ulteriori: sarebbe deceduto il 1° novembre di quello stesso anno. Allo stesso tempo però non può esimersi dal mandare a Villari un messaggio di speranza, insistendo sulle potenzialità degli italiani e auspicando che le sorti della sua «seconda patria» nel nuovo secolo siano foriere «di felicità e di progresso»:

---

<sup>384</sup> *Un anello forte fra Germania e Italia*, cit. p. 430, n. 16.

<sup>385</sup> La definizione di Mommsen come di un «malinconico geniale», si deve a G. PASQUALI, *Il testamento di Teodoro Mommsen*, cit., p. 396.

Illustre Signore,

Ella mi onora invitandomi a partecipare al Congresso internazionale storico romano con parole troppo lusinghiere; ma insieme mi fa sentire che la mia vita è vissuta, e che non debbo domandare altro di essa che di finirla tranquillamente e senza vedere scoppiare le nuvole che oscurano il cielo tanto politico che letterario. Speriamo che l'Italia, la quale è stata per me una seconda patria, si goda un bel secolo di felicità e di progresso, e che il congresso futuro l'inauguri degnamente. Siccome Ella ne terrà il timone, la gentilezza italiana vi presidierà ed il cambio delle opinioni non arriverà a contese nazionali e personali

Suo obbl(igatissimo)

Mommsen

Charlottenburg

Genn(aio) 30. 1903<sup>386</sup>

Timori, speranze, apprezzamento per le qualità degli italiani e fiducia nel superamento delle ostilità personali e collettive: tutti i sentimenti che Mommsen affida alla brevissima missiva sono sviluppati – si può dire – nell'importante discorso pronunciato da Villari all'inaugurazione del Congresso, davanti ai numerosi presenti, convenuti in rappresentanza dei paesi e delle istituzioni straniere:

[...] Noi del Comitato ordinatore non ci nascondemmo le difficoltà dell'impresa, divenute maggiori per fatto che molti di noi, a cominciare da me, non si erano mai trovati a compiere un simile ufficio. Pure ci tenemmo obbligati ad accettare l'incarico, perché una volta annunciato il Congresso internazionale, in nome del Governo d'Italia e del Sindaco di Roma, era divenuto per ogni Italiano un dovere, massime verso gli stranieri, il non far mancare la promessa ospitalità. [...] Mille volte si è ripetuto, che i Congressi in sostanza, non servono ad altro che a far conoscere i dotti gli uni agli altri, ed a stringere fra di loro amichevoli relazioni. Ma noi crediamo che, nel caso presente, se ne possa sperare un utile assai maggiore, tanto per gl'Italiani quanto anche per gli stranieri.

---

<sup>386</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Carteggi Villari* 33 ff. 377r-378v; *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico*, cit., p. 289, n. 166; *Un anello ideale fra Germania e Italia*, cit., p. 431, n. 17; ora trascritta in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, II, cit., p. 1116, n. 814.

Ed è assai facile perciò il capire quanto vivo debba essere in noi il desiderio di stringere cogli stranieri non solamente cordiali relazioni sociali, ma anche vere e proprie alleanze intellettuali [...].

Non ostante le guerre che si son fatte e che continueranno a farsi tra loro le nazioni, tutto ci spinge a dare sempre maggiore importanza al concetto della comune solidarietà dei popoli, perché sempre più chiaro apparisce l'interesse che tutti abbiamo nella generale prosperità, e quindi nell'avvicinare piuttosto che allontanare o mettere fra loro a conflitto questi vari popoli. [...] La carta geografica dell'Europa si è andata sempre, anche nel secolo XIX, mutando di continuo. Recentemente abbiamo visto l'Italia e la Germania costituirsi, riunendo in uno popoli che s'erano, durante molti secoli, combattuti. [...] [La storia] per lungo tempo [...] si occupò principalmente dei grandi e più visibili fatti politici, delle relazioni diplomatiche, delle rivoluzioni e delle guerre; assai più di ciò che è esteriore, che dell'interno organismo della società. Ma è già qualche tempo che cerca di penetrare sempre più addentro. Non le basta sapere quello che è avvenuto, vuol sapere come è avvenuto. Non le basta descrivere i popoli e la varia loro civiltà, vuol sapere di quali elementi, con quale misterioso processo s'andarono formando queste civiltà, il carattere, la coscienza di questi popoli. Anche qui si vuol sostituire all'anatomia descrittiva l'anatomia comparata, la fisiologia e la biologia. Già il Savigny ed il Niebuhr cominciarono, collo studio del diritto e delle istituzioni politiche, a penetrare più addentro nella società. Si studiarono poi i costumi, le lettere, le arti, la vita pubblica e privata, la famiglia e lo Stato. [...]

Ad un reale bisogno dello spirito moderno deve certo rispondere, un grande scopo deve certo avere questa febbrile attività con cui tutte le nazioni civili fanno a gara per raccogliere e pubblicare i documenti del loro passato. Per la prima volta nella storia del mondo i Governi riconoscono questo come un dovere imperioso dello Stato moderno. [...] Giammai come ora ogni documento, ogni iscrizione, ogni pietra che ci avvicini un po' più alle origini, richiamò l'attenzione di tutti i dotti, d'ogni parte del mondo. [...] A misura però che si procedette innanzi apparve sempre più chiara la necessità d'interpretare la storia di un popolo con l'aiuto di quella degli altri, e quindi la opportunità di aggiungere al lavoro nazionale un lavoro internazionale. Questa è una tendenza che si manifesta in più modi, contemporaneamente nella scienza. Già le principali Accademie hanno iniziato una confederazione per compiere in comune alcuni grandi lavori d'interesse generale. Un'altra prova e ne danno le molte Riviste letterarie e scientifiche di carattere internazionale, che vengono continuamente alla luce, scritte da dotti d'ogni nazione, spesso anche in diverse lingue. Sarebbe certo assai desiderabile, assai utile, se un giorno potessimo metterci d'accordo affinché tutte le grandi raccolte di documenti si facessero con norme uniformi, con metodo comune, in modo che, unite insieme, potessero formare come una grande raccolta internazionale, destinata ad illustrare tutta quanta la storia dei popoli civili. [...]

Osserverò piuttosto che ora, in questo momento, Roma è la sola città del mondo, in cui quasi tutte le nazioni civili hanno sentito il bisogno di fondare scuole per la ricerca e pubblicazione di antichi documenti, vere e proprie scuole storiche nazionali, riunite in questa città, che di sua natura par destinata a serbar sempre il suo carattere universale di antica madre delle genti. Gl'illustri direttori di esse sono qui presenti al Congresso, il che dovrebbe agevolare la possibilità degli accordi nell'interesse della scienza.<sup>387</sup>

Un discorso di grande spessore, dove si insisteva sulla dimensione internazionale e cooperativa dell'avanzamento delle scienze e delle arti senza ignorare quelle «nuvole che oscurano il cielo tanto politico che letterario» verso cui Mommsen aveva alzato lo sguardo. La prolusione di Villari traccia un affresco della società contemporanea: i progressi scientifici, le guerre passate e il timore delle future, i contrasti e le preoccupazioni per la corsa alle colonie in cui anche l'Italia era impegnata. E allo stesso tempo auspica un sempre crescente impegno tra le nazioni a realizzare imprese scientifiche collettive senza permettere che i patriottismi locali ostacolino il dialogo instauratosi fra le istituzioni accademiche.

Il nome di Mommsen non viene mai citato, ma è palese che Villari abbia in mente le esperienze di collaborazione a livello europeo che grazie a lui si erano realizzate, le reti di sodali che lungo tutta la seconda metà dell'Ottocento avevano lavorato insieme alla prima di quelle «grandi raccolte di documenti con norme uniformi» che auspica per il futuro come altrettante colonne portanti della ricerca e della convivenza civile.

---

<sup>387</sup> Il discorso di Pasquale Villari fu pubblicato, con il titolo *Il Congresso storico internazionale* nella «Nuova antologia» 1° mag. 1903, p. 3-11; poi in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 1-9 aprile 1903)*, v. 1, Roma, Tip. Della R. Accademia dei Lincei, 1907, p. 97-108 e ripubblicato in PASQUALE VILLARI, *Scritti sulla emigrazione e sopra altri argomenti vari*, Bologna, Zanichelli, 1909 p. 235-253 e recentemente in ID., *Teoria e filosofia della storia*, a cura di MAURIZIO MARTIRANO, Roma, Editori Riuniti, p. 281-282. Si veda anche ARNALDO DI BENEDETTO, *Positivismo e oltre: Pasquale Villari e i suoi corrispondenti tedeschi*, in ID. *Fra Germania e Italia. Studi e flashes letterari*, Firenze, Olschki, 2008, p. 105-112; ID., *Positivismo e oltre: Pasquale Villari e i suoi corrispondenti tedeschi*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 609 (2008), p. 125-131, dove sono esposte le riflessioni in margine alla lettura del volume *'Un anello ideale' fra Germania e Italia*, cit. Si veda anche GIOVANNI PAOLONI, *Pasquale Villari (1901-1904)*, in *Umanisti e presidenti: l'Accademia Nazionale dei Lincei (1900-1933)*, a cura di RAFFAELLA SIMILI, Roma-Bari, Laterza, 2017, p. 37-65.

## Fonti e bibliografia

### Fonti manoscritte

- Archiv CIL, Archiv der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin; Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*
- Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Wickert*.

### Fonti a stampa

- CARL BARDT, *Theodor Mommsen*, Berlin 1903;
- GIANCARLO CONESTABILE DELLA STAFFA, *Sull'insegnamento classico in Germania e sopra una Scuola di arte in Weimar. Lettera del Conte G. Conestabile al Ch. Prof. P. Villari*, «Nuova Antologia», 1869, 10, p. 608-623;
- GIANCARLO CONESTABILE DELLA STAFFA, *Sull'insegnamento della Scienza dell'antichità in Italia*, «Rivista Italiana di Filologia e Istruzione Classica», 1 (1872-73), p. 541-551;
- ETTORE DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma, L. Pasqualucci, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1886-1897;
- OLIVIERO DILIBERTO, *Mommsen è dito in Italia*, in *Convegno sul tema: Theodor Mommsen e l'Italia (Roma, 3-4 novembre 2003)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2004, p. 139-168;
- *La pace. Risposta alla lettera di T. Mommsen*, «Il Diritto», 12 settembre 1870- 28 settembre 1870;
- *Le condizioni della pace. Lettera del Signor T. Mommsen alla Direzione del Diritto*, «Il Diritto», 22 settembre 1870, riedito in: THEODOR MOMMSEN, *Agli Italiani*, Firenze, Civelli, 1870;
- *Lettere di Theodore Mommsen agli italiani*, I-II, a cura di MARCO BUONOCORE, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2017;
- ADELHEID MOMMSEN, *Mein Vater. Erinnerungen an Theodor Mommsen*. 2. Aufl. Berlin, 1937 (Nachdruck 1992);

- THEODOR MOMMSEN, *Oskische Studien*, Berlin, Verlag der Nicolaischen Buchhandlung, 1845;
- THEODOR MOMMSEN, *Überplan und Ausführung eines Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1847;
- THEODOR MOMMSEN, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig, G. Wigands Verlag, 1850;
- THEODOR MOMMSEN, *Inscriptiones Regni Neapolitani latinae, edidit Theodorus Mommsen*, Lipsiae sumptus fecit G.Wigand, Neapoli prostat apud A. Detken, 1852;
- THEODOR MOMMSEN, *Römische Geschichte*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1854-1856;
- THEODOR MOMMSEN, *Sull'insegnamento della scienza dell'antichità in Italia. Lettera di Teodoro Mommsen a Gian Carlo Conestabile*, «Rivista Italiana di Filologia e Istruzione Classica», 2(1874), p.74-77;
- THEODOR MOMMSEN, *Le provincie romane: da Cesare a Diocleziano, traduzione dal tedesco di Ettore De Ruggiero*, Roma, L. Pasqualucci, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1887;
- THEODOR MOMMSEN - OTTO JAHN, *Briefwechsel 1842-1868*, herausgegeben von LOTHAR WICKERT. Frankfurt a/M, Klostermann, 1962;
- THEODOR MOMMSEN, *Viaggio in Italia: 1844-1845*, introduzione, traduzione e note di ANACLETO VERRECCHIA, Torino, Fogola, 1980;
- THEODOR MOMMSEN, *Ostgothische Studien*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für Ältere Deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», XIV (1889), poi in IDEM, *Gesammelte Schriften. 6: Historische Schriften. 3*, Berlin, Weidmann, 1994, p. 362-484;
- *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico: dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di MARCO BUONOCORE, Napoli, Jovene, 2003;
- *Theodor Mommsen: Gelehrter, Politiker und Literat*, hrsg. von JOSEF WIESERHÖFER, Stuttgart, F. Steiner, 2005;
- *Storia romana di Teodoro Mommsen. Prima traduzione dal tedesco di Giuseppe Sandrini con note e discorsi illustrativi di insigni scrittori italiani.*

*Volume primo (Fino alla battaglia di Pidna)*, Torino [poi] Milano, Società editrice italiana di M. Guigoni, 1857;

▪ STEFAN REBENICH, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, München, Beck, 2002;

▪ LOTHAR WICKERT, *Theodor Mommsen: eine Biographie*, 4 B.de., Frankfurt am Main, Klostermann, 1959-1980;

▪ ULRICH WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Filologia e memoria*; introduzione di M. Gigante, Napoli, Guida editori, 1986.

## Bibliografia

### *Antichistica, studio della classicità e istituzioni in Italia e in Germania*

- *Gli antichisti e la Grande guerra*, a cura di ELVIRA MIGLIARIO e LEANDRO POLVERINI, Firenze, Le Monnier, 2017;
- MARCELLO BARBANERA, *L'archeologia degli italiani: storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, con un contributo di Nicola Terrenato, Roma, Editori riuniti, 1998;
- MARCELLO BARBANERA, *Monumenti antichi e insegnamento archeologico in Italia nei primi decenni dopo l'Unità*, in *Gli studi classici e l'unità d'Italia. Atti della 2. Giornata nazionale della cultura classica e del 4. e 5. Congresso nazionale dell'AICC*, a cura di MARIO CAPASSO, Lecce, Pensa Multimedia, 2013, p. 93-112;
- MARCELLO BARBANERA, *Storia dell'archeologia classica in Italia: dal 1764 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2015;
- FELICE BARNABEI, *Le memorie di un archeologo*, a cura di MARGHERITA BARNABEI e FILIPPO DELPINO, Roma, De Luca edizioni d'arte, 1991;
- GIOVANNI BECATTI, *L'archeologia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946*, a cura di CARLO ANTONI E RAFFAELE MATTIOLI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1950, v. 2, p. 193-221;
- GIOVANNI BENEDETTO, *L'Italia del 1843: filologi nordeuropei e studi classici preunitari*, in *Gli studi classici e l'unità d'Italia. Atti della 2. Giornata nazionale della cultura classica e del 4. e 5. Congresso nazionale dell'AICC*, a cura di MARIO CAPASSO, Lecce, Pensa Multimedia, 2013, p. 113-180;
- MARIA TERESA BIAGETTI, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento. Catalografia e teoria bibliografica nella trattatistica italiana*, Roma, Bulzoni, 1996, p. 118-120;
- VITTORIO BRACCO, *La lunga illusione dell'archeologia*; prefazioni di Sabatino Moscati e Giovanni Bracco, Roma, Castelvechi, 2014<sup>3</sup>;

- MARCO BUONOCORE, *A proposito di Theodor Mommsen e dell'«archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello stato unitario», «Minima epigraphica et papyrologica», XVI-XVII, 2013-2014, 18-19, p. 7-18;*
- MARCO BUONOCORE, *Theodor Mommsen in Italia tra codici e biblioteche, «Accademie e biblioteche d'Italia», 2017, n. 3-4, (in corso di stampa);*
- LUCIANO CANFORA, *Cicerone tra Drumann e Mommsen, «Ciceroniana», 5 (1986), 1987, p. 99-108;*
- LUCIANO CANFORA, *Le vie del classicismo, I-III, Roma-Bari, Laterza (I-II), 1989-1997, Bari, Dedalo (III), 2004;*
- MARIA LUISA CATONI, *Tra "scuola" e "custodia": la nascita degli organismi di tutela artistica, «Ricerche di Storia dell'Arte», 50 (1993), p. 41-52;*
- EDOARDO COSTADURA, *Il Grand Tour da Montaigne a Heine, in Atlante della letteratura italiana. II: Dalla Controriforma alla Restaurazione, a cura di SERGIO LUZZATTO, GABRIELE PEDULLÀ, ERMINIA IRACE, Torino, Einaudi, p. 716-726;*
- *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento, 1-4, Napoli, Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 1987-1991;*
- FRANCESCO DE ANGELIS, *Giuseppe Fiorelli: la "vecchia" antiquaria di fronte allo scavo, «Ricerche di Storia dell'Arte», 1993, 50, p. 6-15;*
- GIUSEPPE M. DELLA FINA, *Ghirardini, Gherardo, in Dizionario Biografico degli Italiani, 53 (1999), p. 796-798;*
- ETTORE DE RUGGIERO, *Studi sul diritto pubblico romano da Niebuhr a Mommsen, Firenze, Le Monnier, 1875, estratto dalla «Nuova Antologia», che contiene: I: *Il Romanismo e la scienza*, XXV, 309 (feb. 1874); II: *Il diritto dello Stato a Roma e la sua tradizione*, XXVI, 73 (mag. 1874); III: *Niebuhr Giorgio, e le antichità romane*, XIX, 555 (lug. 1875); IV: *Teodoro Mommsen e il diritto pubblico romano*, XXX, 272 (ott.1875).*
- CESARE DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour, Milano, Rizzoli, 2014;*
- RICCARDO DI DONATO, *Arnaldo Momigliano dall'antiquaria alla storia della cultura, «Eikasmos», 15 (2004), p. 443-461;*

- LUCIA FAEDO, *Cento anni di Archeologia nell'Università di Pisa (1861-1961)*, «Annali di Storia delle Università italiane», 14 (2010);
- CLAUDIO FERONE, *Teodoro Mommsen e la tradizione antiquaria meridionale: considerazioni su alcuni punti dell'Epistula a Bartolomeo Borghesi premessa alle IRNL*, «Capys», 2001, n. 34, p. 43-62;
- CARLO FRANCO, *Antiquaria e studi classici nel Friuli ottocentesco*, in *La ricerca antiquaria nell'Italia nordorientale. Dalla repubblica veneta all'unità*, a cura di MAURIZIO BUORA e ARNALDO MARCONE, Trieste, Editreg, 2007, p. 1-37;
- ELISABETH GARMS - JÖRG GARMS, *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*, in *Storia d'Italia. Annali V. Il Paesaggio*, a cura di CESARE DE SETA, Torino, Einaudi, 1982, p. 561-662;
- GHERARDO GHIRARDINI, *L'archeologia nel primo cinquantennio della Nuova Italia. Discorso letto il 14 ottobre 1911 a Roma nella Quinta riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze*, Roma, Bertero, 1912, p. 11-12, note 2, 3;
- *Immagini a confronto: Italia e Germania dal 1830 all'unificazione nazionale*, a cura di ANGELO ARA, RUDOLF LILL, Bologna, Il Mulino, 1991;
- FAUSTO GIORDANO, *Antonio Mirabelli*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, 1, Napoli, Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 1987, p. 389-404;
- ID., *Mirabelli, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 2010;
- ÈVE GRAN-AYMERICH, *L'archéologie européenne à Rome de 1829 à 1875: la «belle internationalité» de la science franco-allemande*, «Revue germanique internationale», 16 (2012), p. 13-28;
- ÈVE GRAN-AYMERICH, *Les chercheurs de passé, 1798-1945: Naissance de l'archéologie moderne*, *Dictionnaire biographique d'archéologie*, Paris, CNRS éditions, 2007
- *L'idea dell'antico nel decennio francese: Atti del terzo seminario di studi "Decennio francese (1806-1815)"*, a cura di ROSANNA CIOFFI e ANNA GRIMALDI, Napoli, Giannini editore 2010;
- ANTONIO LA PENNA, *L'influenza della filologia classica tedesca sulla filologia classica italiana dall'unificazione d'Italia alla prima guerra*

mondiale, in *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert, II*, édité par MAYOTTE BOLLACK-HEINZ WISMANN et rédigé par THEODORE LINDKEN, Göttingen, Vandenhoeck&Ruprecht, 1983;

▪ CLEMENTE LUPI, *L'insegnamento dell'archeologia nelle nostre Università*, «Nuova Antologia», 56 (1881), p. 74 ss., in part. p. 76-79;

▪ ADOLF MICHAELIS, *Storia dell'Instituto Archeologico Germanico, 1829-1879*, Roma, Instituto Archeologico, 1879;

▪ ANDREA MILANESE, *Il giovane Fiorelli, il riordino del Medagliere e il problema della proprietà allodiale del Real Museo Borbonico*, in *Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800*, Napoli, Luciano, 1995, p. 173-206;

▪ ANDREA MILANESE, *Real Museo Borbonico e costruzione nazionale: spunti di riflessione*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée» t. 113 (2001), n. 2, p. 585-598;

▪ MAURO MORETTI, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, «Quaderni storici», 1993, p. 61-98;

▪ MAURO MORETTI, ILARIA PORCIANI, *Il volto ambiguo di Minerva. Le origini del sistema universitario italiano*, in *Ricerca e istituzioni scientifiche in Italia*, a cura di RAFFAELLA SIMILI, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 74-92;

▪ MAURO MORETTI, *Universitätssystem und 'Professionalisierung' der Historiker in Italien (1860-1890). Ein kurzer Gesamtüberblick*, in RAINER CHRISTOPH SCHWINGES (Hrsg.), *Artisten und Philosophen. Wissenschafts- und Wirkungsgeschichte einer Fakultät vom 13. bis zum 19. Jahrhundert*, Basel, Schwabe, 1999, p. 375-89;

▪ DOMENICO PALOMBI, *Rodolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006, p. 196 nota 30; ROBERTO PERTICI (a cura di), *Storici italiani del Novecento*, nr. speciale di «Storiografia. Rivista annuale di storia», 1999;

▪ GIOVANNI PAOLONI, *Pasquale Villari (1901-1904)*, in *Umanisti e presidenti: l'Accademia Nazionale dei Lincei (1900-1933)*, a cura di RAFFAELLA SIMILI, Roma-Bari, Laterza, 2017, p. 37-65.

- LEANDRO POLVERINI, *Alla scuola di Mommsen. Ettore Pais e la storia della colonizzazione romana*, in *Hoc quoque laboris praemium: scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di MONICA CHIABÀ, Trieste, EUT, 2014, p. 431-442;
- LEANDRO POLVERINI, *Beloch, Pais, Momigliano*, in *Emilio Gabba fra storia e storiografia sul mondo antico. Atti del convegno, Firenze, 15 ottobre 2009: presentazione del volume Riflessioni storiografiche sul mondo antico di Emilio Gabba*, a cura di PAOLO DESIDERI e MARIA ANTONIETTA GIUA, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011, p. 87-93;
- LEANDRO POLVERINI, *Mommsen, Cesare e il cesarismo*, «Anabases. Traditions et réceptions de l'Antiquité», 14 (2011), p. 173-184;
- ILARIA PORCIANI, *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli, Jovene, 1994;
- STEFAN REBENICH, *Mommsen organizzatore scientifico nel contesto ottocentesco*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'unità*, a cura di Alfredo Buonopane, Maurizio Buora e Arnaldo Marcone, Firenze, Le Monnier, 2007, p. 1-17;
- *La ricerca antiquaria nell'Italia nordorientale. Dalla Repubblica veneta all'unità*, a cura di MAURIZIO BUORA e ARNALDO MARCONE, Trieste, Editreg, 2007;
- LUCIA A. SCATOZZA HÖRICH, *Gli studi archeologici: dall'antiquaria alla storia*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli, Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 1987, p. 815-824;
- HEINRICH SCHLANGE-SCHÖNINGEN, *Theodor Mommsen in Neapel*, in *Il Sogno Mediterraneo. Tedeschi a Napoli al tempo di Goethe e di Leopardi (Viaggiatori tedeschi a Napoli – Note biografiche)*, Napoli, Biblioteca Nazionale; Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1996, p. 136-148;
- SALVATORE SETTIS, *Da centro a periferia. L'archeologia degli italiani nel XIX secolo* in *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento, Atti del Convegno Acquasparta 1988*, a cura di LEANDRO POLVERINI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993, p. 316-331;
- *Gli studi classici e l'unità d'Italia. Atti della 2. Giornata nazionale della cultura classica e del 4. e 5. Congresso nazionale dell'AICC*, a cura di MARIO CAPASSO, Lecce, Pensa Multimedia, 2013;

- *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a cura di PIERO TREVES, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962;
- *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, 3, Acquasparta, Palazzo Cesi, 30 maggio-1° giugno 1988*, a cura di LEANDRO POLVERINI, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1993;
- *La tradizione classica e l'unità d'Italia: Atti del Seminario*<sup>[LSEP]</sup> *Napoli - Santa Maria Capua Vetere 2-4 ottobre 2013, I-II*, a cura di SALVATORE CERASUOLO, MARIA LUISA CHIRICO, SERENA CANNAVALE, CRISTINA PEPE, NATALE RAMPAZZO, Napoli, Satura Editrice, Napoli, Satura editrice, 2013;
- *La tradizione classica e l'unità d'Italia: la questione del diritto romano*, a cura di Carlo Lanza, Napoli, Satura editrice, 2015;
- PIERO TREVES, *Un dimenticato critico lombardo del Mommsen*, «Nuova rivista storica», 42 (1958), p. 185-204;
- VINCENZO TROMBETTA, *La conoscenza dell'antico e gli strumenti di divulgazione. Indici delle riviste napoletane di archeologia*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento. Secondo contributo*, Napoli, Dipartimento di filologia classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 1991, p. 329-533;
- VINCENZO TROMBETTA, *L'editoria a Napoli nel decennio francese. Produzione libraria e stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Milano, Franco Angeli, 2011;
- VINCENZO TROMBETTA, *L'editoria antiquaria nella prima metà dell'Ottocento: i periodici napoletani (1822-1862)*, «Rara volumina», a. VII (2000), 1-2, p. 71-125;
- ANGIOLO TURSI, *Di una bibliografia dei viaggiatori stranieri in Italia*, «Nuova Rivista Storica», 40 (1956), n.1, p. 1-13;
- Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma, *Speculum mundi: Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, introduzione di Massimo Pallottino, a cura di Paolo Vian, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1992;
- FRANCO VENTURI, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia. Annali III. Dal primo Settecento all'Unità*, Torino, Einaudi, 1973, p. 987-1117;

- WILHELM WAETZOLDT, *Das klassische Land. Wandlungen der Italiensehnsucht*, Leipzig, Seemann, 1927;
- *Wolfgang Helbig e la scienza dell'antichità del suo tempo. Atti del Convegno internazionale in occasione del 170° compleanno di Wolfgang Helbig*, a cura di Simo Örmä e Kaj Sandberg, Roma, Institutum Romanum Finlandiae, 2011.

### ***La costruzione delle “grandi opere”***

- GÉZA ALFÖLDY, *Il futuro dell'epigrafia*, in *Atti dell'XI Congresso internazionale di epigrafia greca e latina, Roma 18-24 settembre 1997*, vol. 1, Roma, Quasar, 1999, p. 87-102 [in particolare pagina 90];
- HARRY BRESSLAU (bearb. v.), *Geschichte der Monumenta Germaniae historica im Auftrage der Zentralkommission, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1994 (rist. anast. ed. 1921)*;
- WOLFGANG D. FRITZ, *Theodor Mommsen, Ludwig Traube und Karl Strecker als Mitarbeiter der Monumenta Germaniae historica*, «Das Altertum» 14 (1968), p. 235-244;
- HORST FUHRMANN, *Sind eben alles Menschen gewesen. Gelehrtenleben im 19. und 20. Jahrhundert, dargestellt am Beispiel der Monumenta Germaniae Historica und ihrer Mitarbeiter*, München, Beck, 1996;
- ADOLF VON HARNACK, *Geschichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 2, Berlin, Reichsdruckerei, 1900, p. 522-540; ERNST MEYER, *Theodor Mommsen in Zürich, 1852-1854*, in «Schweizer Beiträge zur Allgemeinen Geschichte/Studi svizzeri di storia generale», 1954, 99-138;
- *Phönix aus der Asche: Theodor Mommsen und die Monumenta Germaniae Historica: Katalog zur Ausstellung der Monumenta Germaniae Historica an der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften vom 25. November bis 21. Dezember 2005*, Konzeption und Kataloggestaltung Arno Mentzel-Reuters ... [et al.], München und Berlin, MGH, 2005;
- OSWALD REDLICH, *Mommsen und die Monumenta Germaniae*, «Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien», 67 (1916), p. 865-875;
- MANFRED G. SCHMIDT, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin, Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, 2007;
- *Theodor Mommsen: Wissenschaft und Politik im 19. Jahrhundert*, herausgegeben von ALEXANDER DEMANDT, ANDREAS GOLTZ und HEINRICH SCHLANGE-SCHÖNINGEN, Berlin, De Gruyter, 2005;

- *Zur Geschichte und Arbeit der Monumenta Germaniae Historica: Ausstellung anlässlich des 41. Deutschen Historikertages, München, 17.-20. September 1996: Katalog, München, MGH, 1996.*

### ***Corrispondenze di Mommsen con italiani***

- *A Giuseppe Fiorelli nel primo centenario della morte: atti del Convegno Napoli, 19-20 marzo 1997*, curati da STEFANO DE CARO e PIER GIOVANNI GUZZO, Napoli, Arte tipografica, 1999;
- MARIO ALLEGRI, *Gar, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1999, *ad nomen*;
- *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, a cura di LEANDRO POLVERINI, 2002;
- CRISTINA BASSI, *Lettere inedite di Theodor Mommsen a corrispondenti trentini*, in *Atti. Classe di scienze morali, lettere ed arti*, 155, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997, p. 71-82;
- ANTONIO BECCHI, *Naufragi di terra e di mare: da Leonardo da Vinci a Theodor Mommsen alla ricerca dei codici Albani*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017;
- HORST BLANCK, *Henzen, Wilhelm*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 61, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 2004;
- PIETRO BORRARO, *Un autografo di T. Mommsen nella Civica biblioteca di Venosa*, in *Studi lucani e meridionali*, a cura di PIETRO BORRARO, Galatina, Congedo, 1978, p. 7-11;
- UMBERTO BOSCO, *Gnoli, Domenico*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, 17, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1933, p. 444;
- FRANCESCA BRANCALEONI, *Giuliani, Giovan Battista Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 2000, p. 786-789;
- MARCO BUONOCORE, *Ex lucis tenebra facta est. Theodor Mommsen e gli studi classici in Italia dopo l'Unità: bilanci e prospettive*, in *La tradizione classica e l'Unità d'Italia. Atti del Seminario Napoli-Santa Maria Capua Vetere 2-4 ottobre 2013*, Napoli, Satura Editrice, 2014, v. 1, p. 237-260;
- MARCO BUONOCORE, *Helbig e Mommsen dal Nachlaß Mommsen presso la Staatsbibliothek zu Berlin Preussischer Kulturbesitz in Wolfgang Helbig e la*

*scienza dell'antichità del suo tempo. Atti del Convegno internazionale in occasione del 170° compleanno di Wolfgang Helbig*, a cura di Simo Örmä e Kaj Sandberg, Roma, Institutum Romanum Finlandiae, 2011, p. 75- 103;

▪ MARCO BUONOCORE, *Orientamenti epigrafici in un libro di Augusto Campana*, «Res publica litterarum», 29 (2006), p. 155-172;

▪ MARCO BUONOCORE, *Per una edizione delle lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, «Mediterraneo Antico», 16 (2013), p. 11-38;

▪ MARCO BUONOCORE, *S. Maria del Piano presso Orvinio (Rieti): da Theodor Mommsen ad Augusto Campana*, in *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2007*, a cura di MARIA GABRIELLA ANGELI BERTINELLI, ANGELA DONATI, Faenza, Fratelli Lega, 2009, p. 377-396;

▪ MARCO BUONOCORE, *Theodor Mommsen e Benevento*, in *Antiqua beneventana. La storia della città romana attraverso la documentazione epigrafica*, a cura di PAOLA CARUSO, Benevento, La provincia sannita, 2013, p. 195-232;

▪ MARCO BUONOCORE, *Theodor Mommsen e l'Italia*, in *Le scienze dell'antichità nell'Ottocento. Percorsi romagnoli e riminesi*, «L'Arco. Annuale di cultura della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini», 2014, p. 40-55;

▪ MARCO BUONOCORE, *Theodor Mommsen, i Monumenta Germaniae Historica e gli italiani*, «Atene & Roma», 1-2 (2014), p. 32-49;

▪ MARCO ALFREDO BUONOPANE, LAURA SANTAGIULIANA, *Due lettere inedite di Theodor Mommsen a Giovanni da Schio*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 252 (2002), VIII, vol. IIA, p. 7-24;

▪ SALVATORE CALABRESE, *Agostino Gervasio e gli studi umanistici a Napoli nel primo Ottocento*, Napoli, CESP, 1964;

▪ LORENZO CALVELLI, *Due autografi «dell'illustre Mommsen» a Venezia e a Verona*, «Aquileia Nostra», 73 (2002), c. 449-476;

▪ LORENZO CALVELLI, *Codici epigrafici e «lapi di romane sparse». Le frequentazioni veneziane di Theodor Mommsen*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di ALFREDO BUONOPANE, MAURIZIO BUORA, ARNALDO MARCONE, Firenze, Le Monnier, 2007, p. 196-212;

- LORENZO CALVELLI, *Il carteggio Giovanni Battista de Rossi - Giuseppe Valentinelli (1853-1872)*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 14 (2007), p. 127-213;
- LORENZO CALVELLI, *Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867*, «MDCCC. 1800», 1 (2012), p. 103-120;
- AUGUSTO CAMPANA, *Borghesi, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1971, *ad nomen*;
- GIULIO CAMUZZONI, *Discorso pronunciato dal cav. Giulio Camuzzoni sindaco della città di Verona il 21 aprile 1872 sulla bara dell'Abate Cesare Cavattoni*, Verona 1872;
- VALERIO CASTRONOVO, *Per la storia della stampa italiana (1870-1890)*, «Nuova Rivista Storica», 47 (1963), p.124-127;
- VALERIO CASTRONOVO, LUCIANA GIACHERI FOSSATI, NICOLA TRANFAGLIA, *La stampa italiana nell'età liberale*, Roma-Bari, Laterza, 1979;
- CESARE CAVATTONI, *Storia della Biblioteca comunale di Verona che dinanzi il corpo municipale e la giunta ad essa preposta lesse il sac. C.C. bibliotecario nel giorno 15 dicembre 1857*, Verona, A. Frizerio, 1858;
- SERGIO CELLA, *De Leva, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1988, p. 511-513;
- LAURA CERASI, *Gloria, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 2001, p. 411-415;
- ANTONIO CERNECCA, *Ettore Pais e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1883-1885)*, «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», 36 (2006), p. 303-366;
- ANTONIO CERNECCA, *Mommsen e i viaggi epigrafici del 1857, 1862 e 1866*, «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno», 37 (2007), p. 181-199;
- ANTONIO CERNECCA, *Mommsen e la ricerca epigrafica in Istria*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Veneziae dall'età napoleonica all'unità*, a cura di Alfredo Buonopane, Maurizio Buora e Arnaldo Marcone, Firenze, Le Monnier, 2007, cit., p. 86-117;
- ANTONIO CERNECCA, *Theodor Mommsen e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1867-1890)*, «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno», 32 (2002), p. 9-130;

- FEDERICO CHABOD, *Storia della politica estera italiana, 1870-1896*, Bari, Laterza, 1962;
- CARMINE CHIODO, *Materiali per uno studio su Domenico Gnoli*, «Otto/novecento», 12 (1988), n. 5, p. 153-166;
- PAOLO CIAMPI, *Firenze e i suoi giornali. Storia dei quotidiani fiorentini dal 700 ad oggi*, Firenze 2002;
- EMMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Diario veneto politico*, a cura di PIERO PASINI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2008;
- *Convegno sul tema: Theodor Mommsen e l'Italia, (Roma 3-4 novembre 2003)*, Roma, Accademia dei Lincei, 2004;
- EMILIO COSTA, *Teodoro Mommsen. Discorso inaugurale*, «Annuario della Regia Università di Bologna», a.s. 1904-1905, p. 21-106.
- SALVATORE COSTANZA, *Cultura e informazione a Trapani fra Otto e Novecento*, Palermo, Istituto siciliano di studi politici ed economici, 2006;
- RICCARDO D'ANNA, *Gnoli, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2001;
- GIORGIO DE GREGORI, SIMONETTA BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1999, p. 101-103;
- ELEONORA DE LONGIS, *La prima traduzione italiana della Römische Geschichte di Theodor Mommsen*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 30 (2016), p. 125-144;
- ELEONORA DE LONGIS, *Tibi comparasti famam nominis sempiternam: uno scambio epistolare tra Theodor Mommsen, Francesco Corradini e Karl Schenkl*, «Athenaeum», 105 (2017), p. 272-284.;
- MARIA ELEFANTE, *De Ruggiero, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1991, *ad nomen*;
- DAVIDE FAORO, *Carteggio Francesco Pellegrini-Theodor Mommsen (1871)*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 333 (2007), p. 49-54;
- CLAUDIO FERONE, *Per lo studio della figura e dell'opera di Raffaele Garrucci (1812-1885)*, «Miscellanea greca e romana», 13 (1988), p. 17-50;
- CLAUDIO FERONE, *Raffaele Garrucci nella corrispondenza di Th. Mommsen, F. Ritschl, E Gerhard*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere ed Arti di Napoli», 62 (1989-1990), p. 33-57;

- CLAUDIO FERONE, *Raffaele Garrucci*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, v. 4, Napoli, Dip. Filologia classica Università di Napoli Federico II, 1991, p. 175-197;
- CLAUDIO FERONE, *Garrucci, Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1999, p. 388-390;
- FERONE, CLAUDIO FERONE, ITALO M. IASIELLO, *Garrucci a Benevento: temi e modi di uno scontro intellettuale alle origini della riscoperta archeologica di Benevento*, Roma, Bardi, 2008;
- GIORGIO EMANUELE FERRARI, *Profilo ed eredità bibliografica di Giuseppe Valentinelli*, «Miscellanea marciiana», 2-4 (1987-1989), p. 9-79;
- DOMENICO GNOLI, *Gli Stati Uniti d'Europa*, «Giornale d'Italia», 8 ottobre 1914, poi ripubblicato in IDEM, *La neutralità degli spiriti*, Roma, Scotti, 1915;
- ITALO M. IASIELLO, *L'epigrafia di Benevento, Garrucci ed i problemi della scienza dell'antichità nell'Ottocento*, in *Antiqua beneventana. La storia della città romana attraverso la documentazione epigrafica*, a cura di PAOLO CARUSO, Benevento, La provincia sannita, 2013, p. 143-194;
- GIANLUCA KANNES, *Fiorelli, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1997;
- VALERIA LA MONACA, *Aggiornamenti epigrafici e traduzioni carducciane in una lettera inedita di Theodor Mommsen a Pietro Sgulmero*, in *Studi in memoria di Adriano Rigotti*, a cura di MARIO ALLEGRI, Rovereto, Osiride, 2006, p. 83-95;
- VALERIA LA MONACA, *Lettere inedite di Theodor Mommsen a Giovan Battista Carlo Giuliani*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità. Atti del Convegno di Udine 6-7 ottobre 2006*, a cura di ALFREDO BUONOPANE, MAURIZIO BUORA, ARNALDO MARCONE, p. 309-335;
- VALERIA LA MONACA, *Wilhelm Henzen, Eugen Bormann, Giovan Battista Carlo Giuliani e il Corpus Inscriptionum Latinarum: lettere inedite*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» («Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient»), 33 (2007), p. 421-447;
- CARLO LANZA, *Il Nobel a Mommsen*, «Studia et documenta historiae et iuris», 68 (2002), p. 501-525;

- *Lettere di Mommsen a studiosi pugliesi*, a cura di GIAN FRANCO LIBERATI, «Quaderni di Storia», 8 (1978), p. 337-354;
- *Lettere di Giacomo Lumbroso a Mommsen, Pitrè, Breccia*, a cura di MATIZIA MARONI LUMBROSO, Firenze, Olschki, 1973;
- GIOVANNI LILLIU, *Un giallo del secolo XIX in Sardegna. Gli idoli sardo-fenici*, «Studi Sardi», 23 (1973-74), p. 313-363;
- ARNALDO MARCONE, *Collaboratori italiani di Mommsen*, in *Convegno sul tema: Theodor Mommsen e l'Italia (Roma, 3-4 novembre 2003)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2004, p. 209-223;
- ARNALDO MARCONE, *Die deutsch-italienisch Beziehungen im Spiegel der Biographie Mommsens*, in *Theodor Mommsen: Wissenschaft und Politik im 19. Jahrhundert*, Berlin, 2002, p. 142-162;
- ARNALDO MARCONE, *Theodor Mommsen e la storia dell'impero romano*, «Rivista storica italiana» 1997, p. 628-639
- LUCIANO MARROCU (a cura di), *Le carte d'Arborea: falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Cagliari, AM & D, 1997;
- LUCIANO MARROCU, *Theodor Mommsen nell'isola dei falsari. Storici e critica storica in Sardegna tra Ottocento e Novecento*, Cagliari, CUEC, 2009;
- ATTILIO MASTINO, *Il "Bullettino Archeologico Sardo" e le "Scoperte": Giovanni Spano ed Ettore Pais*, in «Bullettino Archeologico Sardo», 2000, n. monografico su *Scoperte Archeologiche, 1855-1884*, ristampa commentata a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, p. 13-40;
- ATTILIO MASTINO, *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum*, «Diritto@storia», n. 3 (maggio 2004), <http://www.dirittoestoria.it/3/TradizioneRomana/Mastino-Viaggio-di-Mommsen-in-Sardegna.htm>);
- ATTILIO MASTINO, PAOLA RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte D'Arborea*, «Santu Antine. Studi e ricerche del Museo della Valle dei Nuraghi del Logudoro-Meilogu (Torralba)», 1, 1996, p. 101-135;
- ALFONSO MIOLA, *Commemorazione di Giulio Minervini letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 6 agosto 1863*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1863;
- MASSIMILIANO MUNZI, *Minervini, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 2010, <

[http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-minervini\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-minervini_(Dizionario-Biografico)/>);

- FRANCESCO MUSCOLINO, *Michele Amari e Theodor Mommsen*, «Athenaeum», 2013, p. 683-692;
- FRANCESCO MUSCOLINO, *Mommsen, Bardt, Hernandez di Carrera e l'iscrizione degli Apronii di Erice (CIL X, 7257)*, «Epigraphica», 75 (2013), p. 461-470;
- PIETRO NARDI, *Il patriarca perde la calma*, «La Fiera letteraria», 48 (1972), 18;
- CRISTINA PAPA, *Theodor Mommsen e Terra di Lavoro. La corrispondenza con Gabriele Iannelli*, «Epigraphica», LXXIX (2017), n. 1-2, p. 383-409;
- CRISTINA PAPA, *Theodor Mommsen e l'antiquaria napoletana. Il carteggio con Agostino Gervasio*, in *La tradizione classica e l'unità d'Italia : Atti del Seminario Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 2-4 ottobre 2013*, a cura di Salvatore Cerasuolo ... [et al.], Napoli, Satura editrice, 2013, v. 2, p. 343-361;
- NICOLA PARISE, *De Rossi, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1991, p. 201-204;
- GIORGIO PASQUALI, *Il testamento di Teodoro Mommsen*, «Rivista storica italiana», 61, 1949, n. 3, p. 337-350;
- LEANDRO POLVERINI, *Una lettera di Beloch a Mommsen (e l'iscrizione CIL X 3702)*, «Athenaeum», 98 (2010), 1, p. 267-270;
- LEANDRO POLVERINI, *Pais, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 2014, *ad nomen*;
- CARLO PROMIS, *Memorie e lettere di Carlo Promis architetto, storico ed archeologo torinese (1808-1873)*, raccolte da Giacomo Lumbroso, Roma, Fratelli Bocca, 1877;
- LUDOVICO REBAUDO, *Iacopo Pirona epigrafista*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14 (2004), p. 17-39;
- STEFAN REBENICH, *Giovanni Battista de Rossi und Theodor Mommsen*, in REINHARD STUPPERICH (Hrsg.), *Lebendige Antike. Rezeptionen der Antike in Politik, Kunst und Wissenschaft der Neuzeit*, Mannheim, 1995, p. 173-186;
- RONALD T. RIDLEY, *In collaboration with Theodor Mommsen: Ettore Pais and the Corpus Inscriptionum Latinarum*, «Klio», 61 (1979), p. 497-506;

- PAOLA RUGGERI, *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna: l'epigrafia latina tra scoperte archeologiche e falsificazioni*, Sassari, Edes, 2012;
- LUCIA A. SCATOZZA HÖRICH, *Francesco Maria Avellino*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli, Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 1987, p. 825-846;
- LUCIA A. SCATOZZA HÖRICH, *Giulio Minervini*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli, Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 1987, p. 847-863;
- LUCIA A. SCATOZZA HÖRICH, *Giuseppe Fiorelli*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli, Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 1987, p. 865-880;
- *Le scienze dell'antichità nell'Ottocento: il carteggio fra Adolphe Noel des Vergers e i segretari dell'Istituto di corrispondenza archeologica Wilhelm Henzen e Heinrich Brunn*, a cura di HORST BLANCK, Argelato, Minerva, 2009
- VITO ANTONIO SIRAGO, *La Tavola alimentare dei liguri bebiani*, Rivista storica del Sannio, 11 (2004), n. 21, p. 1-10;
- MARIO TALAMANCA, *Theodor Mommsen, Roma e l'Italia*, «Studi romani», 52 (2004), p. 140-167;
- RUDI TESCH, *Theodor Mommsen in Pisa, Vicenza und Genua*, «Humanismus und Technik», 19 (1975), p. 83-94;
- RITA TOLOMEO, *Luciani, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 2006, p. 334-337;
- *Torino "capitale degli studi seri": carteggio Theodor Mommsen-Carlo Promis*, a cura di SILVIA GIORCELLI BERSANI, Torino, CELID, 2014;
- PAOLO TRANIELLO, *Dai ruderi di Parigi alla neutralità degli spiriti: tracce di un itinerario culturale di Domenico Gnoli*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Milano, Bibliografica, 2004, p. 443-456;
- GINETTE VAGENHEIM, *Bartolomeo Borghesi, Theodor Mommsen et l'édition des inscriptions de Pirro Ligorio dans le Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)*, «Journal of the History of Collections», 26 (2014), 3, p. 363–371;
- PAOLO VIAN (a cura di), *Le raccolte Minervini e Odorici degli autografi Ferrajoli: introduzione, inventario e indice*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1993 (stampa 1994);

- ANNA MARIA VOCI (a cura di), *Un anello ideale fra Germania e Italia: corrispondenze di Pasquale Villari con storici tedeschi*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2006;
- ENRICO ZERBINATI, *Una lettera inedita di Theodor Mommsen nella Biblioteca dell'Accademia dei Concordi*, in *Acta Concordium*, 2007, p. 25-44 (in linea);
- MARCO ZORZI, *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei dogi*, Milano, Mondadori, 1987.

***Altri corrispondenti di Mommsen***

- *L'unificazione della Germania e la politica della Francia*, «Il Diritto», 26 agosto 1870;
- DOMINIQUE BOUREL, *La correspondance de Theodor Mommsen avec les savants français*, «Mil neuf cent», 8 (1990), p. 48-58;
- EVE GRAN-AYMERICH, *Theodor Mommsen (1817-1903) et ses correspondants français: la fabrique internationale de la science*, «Journal des savants», 2008, p. 177-229;
- JOSEPH JURT, *Langue et nation: le débat franco-allemand entre David Friedrich Strauss, Mommsen et Renan et Fustel de Coulanges en 1870/71*, Sonderdrucke aus der Albert-Ludwigs-Universität Freiburg, consultabile all'indirizzo: <https://freidok.uni-freiburg.de/fedora/objects/freidok:9240/datastreams/FILE1/content> (01/10/2017);
- OLIVIER MOTTE, *Camille Jullian, élève de Mommsen à l'université de Berlin*, «Ius Commune», 1980, p. 315-453.

## **Indice dei nomi citati nel testo**

**Non comprende Mommsen, Theodor e i nomi citati in bibliografia nelle note**

Alföldy, Géza

Amaduzzi, Giovanni Cristofano

Ammiano Marcellino

Antinori, Anton Ludovico

Arnaldi Tornieri, Arnaldo

Avellino, Francesco Maria

Bandini, Angiolo Maria

Baudi di Vesme, Carlo

Bembo, Pietro

Bergk

Bernays, Jakob

Bianchi, Nicomede

(von) Bismarck-Schönhausen, Otto Eduard Leopold

Bodio, Luigi

Boeckh, August

Bonghi, Ruggero

Bonucci, Carlo

Borghesi, Bartolomeo

Borgmann, Eugen

Boissier, Gaston

Bracciolini, Poggio

(von) Brunn, Heinrich

Bunsen

Buonaccorsi, Filippo (Callimachus Experiens)

Buonocore, Marco

Cagnat, René

Cancellieri, Francesco

Calcagno, Guido

Calvelli, Lorenzo

Capasso, Bartolomeo

Cassiodoro

Cavaignac, Louis Eugène

Cavattoni, Cesare

Cavour, Camillo Benso conte di

Cerbidio Scevola

Cesare

Christ, Karl

Cicerone

Cicogna, Emmanuele Antonio

Conestabile della Staffa, Giancarlo

Conze

Cornet, Enrico

Corradini, Francesco

Costadura, Edoardo

Cravero, Piero

Croce, Benedetto

Daniele, Francesco

Da Schio, Giovanni

De Agostini, Giosuè

De Boor, Carl

De Castro, Salvatorangelo

De Caunarmond

De Gruyter, Walter

Dekten, Alberto

De Leva, Giuseppe

Del Furia, Francesco

Del Furia, Pietro

Del Treppo, Mario

De Rossi, Giovanni Battista

De Ruggiero, Ettore

Desjardins, Ernest

Dessau, Hermann

De' Tomasi

De Vit

De Witte, Jean

Diliberto, Oliviero

Di Rienzo, Cola

Dohnicht, Marcus  
Ermanno Ewichio di Vesalia  
Ferone, Claudio  
Ferrucci, Michele  
Festo  
Fiorelli, Giuseppe  
Forcellini, Egidio  
Franco, Carlo  
Friedlander  
Friedländer, Eduard Julius Theodor  
Furlanetto, Giuseppe  
Fustel de Coulanges, Numa  
Galiani, Ferdinando  
Gar, Tommaso  
Garrucci, Raffaele  
Geffroy, Auguste  
Gerhard, Friedrich Wilhelm Eduard  
Gervasio, Agostino  
Gibbon, Edward  
Giovinazzi, Vito Maria  
Giuliani, Giovan Battista Carlo  
Gnoli, Domenico  
Goethe, Johann Wolfgang (von)  
Gregorovius, Ferdinand  
Gsell, Stéphane

Guarini

Guidobaldi, Domenico

Guigoni, Maurizio

Haubold, Christian Gottlieb

Haug

Henzen, Wilhelm

Hirschfeld, Otto

Hirzel, Salomon

Huebner, Emil

Huelsen, Christian

Jahn, Otto

Kandler, Pietro

Kellermann, Olaus Christian

Kiepert, Heinrich

Kroll, Wilhelm

Krummrey, Hans

Labus, Giovanni

Lanzi, Luigi Antonio

Legoyt, Alfred

Leo, Heinrich

Leopardi, Giacomo

Ligorio

Lommatzsch

Lopez, Michele

Ludwig, Carl

Lucrezio

*Luigi di San Giusto*, pseud. di Macina Gervasio, Luisa (v.)

Lupacchini, Venanzio

Macina Gervasio, Luisa

Madai

Mamiani, Terenzio

Manca, Cosimo

Manfredini, Federico Maria

Mansi, Gian Domenico

Manuzi

Maraini, Clemente

Marcone, Arnaldo

Mariotti, Filippo

Martini, Pietro

Mastino, Attilio

Mazzocchi, Alessio Simmaco

Menini, Giovan Battista

Millingen

Minervini, Giulio

Minieri Riccio, Camillo

Mirabelli, Antonio

Momigliano, Arnaldo

Mommsen, Ernst

Mommsen, Konrad

Montesquieu

Muret, Maurice

Muzy

Napoleone

Napoleone III

Niccoli

Niebuhr, Barthold Georg

Nino, Gavino

Nonio

Odorici, Federico

Pais, Ettore

Papencordt, Felix

Pasqualucci, Loreto

Pasquali, Giorgio

Pastor

Pellegrini, Clemente

Piétri, Joseph-Marie o Pierre Marie

Pillito, Ignazio

Pighio

Pio VII

Pirona, Jacopo

Preller

Pointsot, Louis

Promis, Carlo

Quaranta, Bernardo

Rampazzo, Natale

Ranke, Leopold von

Rebenich, Stefan

Reimer, Karl

Renan, Ernest

Renier, Léon

Ressler

(von) Reumont

Röpell, Richard

Russi, Angelo

Sandrini, Giuseppe

Sangermano, Raffaele

(von) Savigny, Friedrich Karl

Schenkl, Karl

Schiller

Schmidt, Manfred Gerhard

Schöne, Richard

Schubring, Konrad

Schüler, Christian

Sclopis, Federico Paolo

Seiler, Ernst Eduard

Sella, Quintino

Settembrini, Luigi

Skutsch, Franz

Stendhal

Stern, Ludwig

Stevenson, Enrico junior

Stroux

Todeschini

Treves, Piero

Troja, Carlo

Trombetta, Vincenzo

Tursi, Angelo

Valentinelli, Giuseppe

Varrone

Verrecchia, Anacleto

Vieusseux

Villari, Pasquale

Villemain

Voltaire

Waddington

Waetzoldt, Wilhelm

Wagner, Adolph Heinrich Gotthilf

Walser

Walser

Wickert, Lothar

Wigand, Georg

Winand, Étienne, *Stephanus Vinandus Pighius*, Pighio (v.)

Winckelmann

Zangemeister, Christof

Zangemeister, Karl

Zucchi, Carlo